

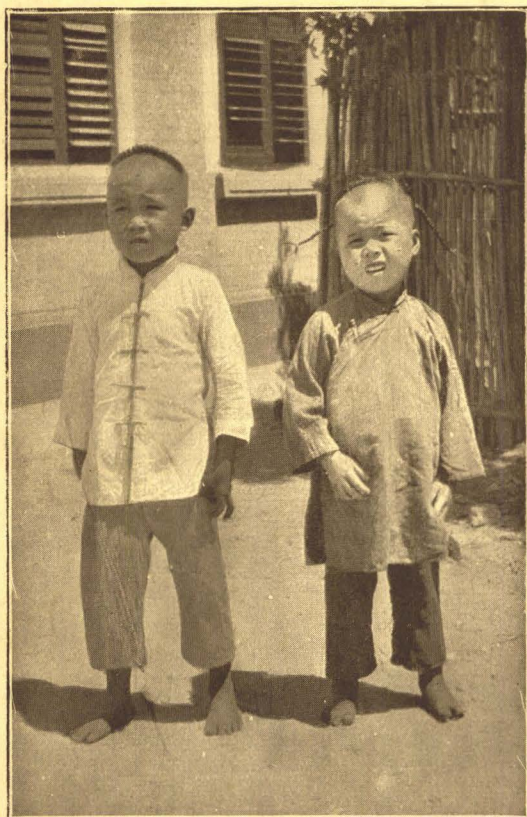
MISSIONI SALESIANE

VICARIATO APOSTOLICO

DI

SHIU CHOW IN CINA

(LENG NAM TOU)



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - CATANIA



MISSIONI SALESIANE



VICARIATO APOSTOLICO

DI

SHIU CHOW IN CINA

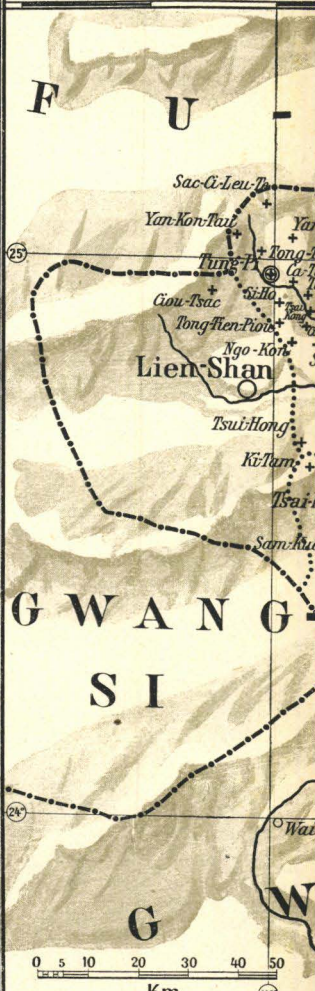
(LENG NAM TOU)

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE  
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - CATANIA

---

TORINO, 1925 — Tipografia della Società Editrice Internazionale.

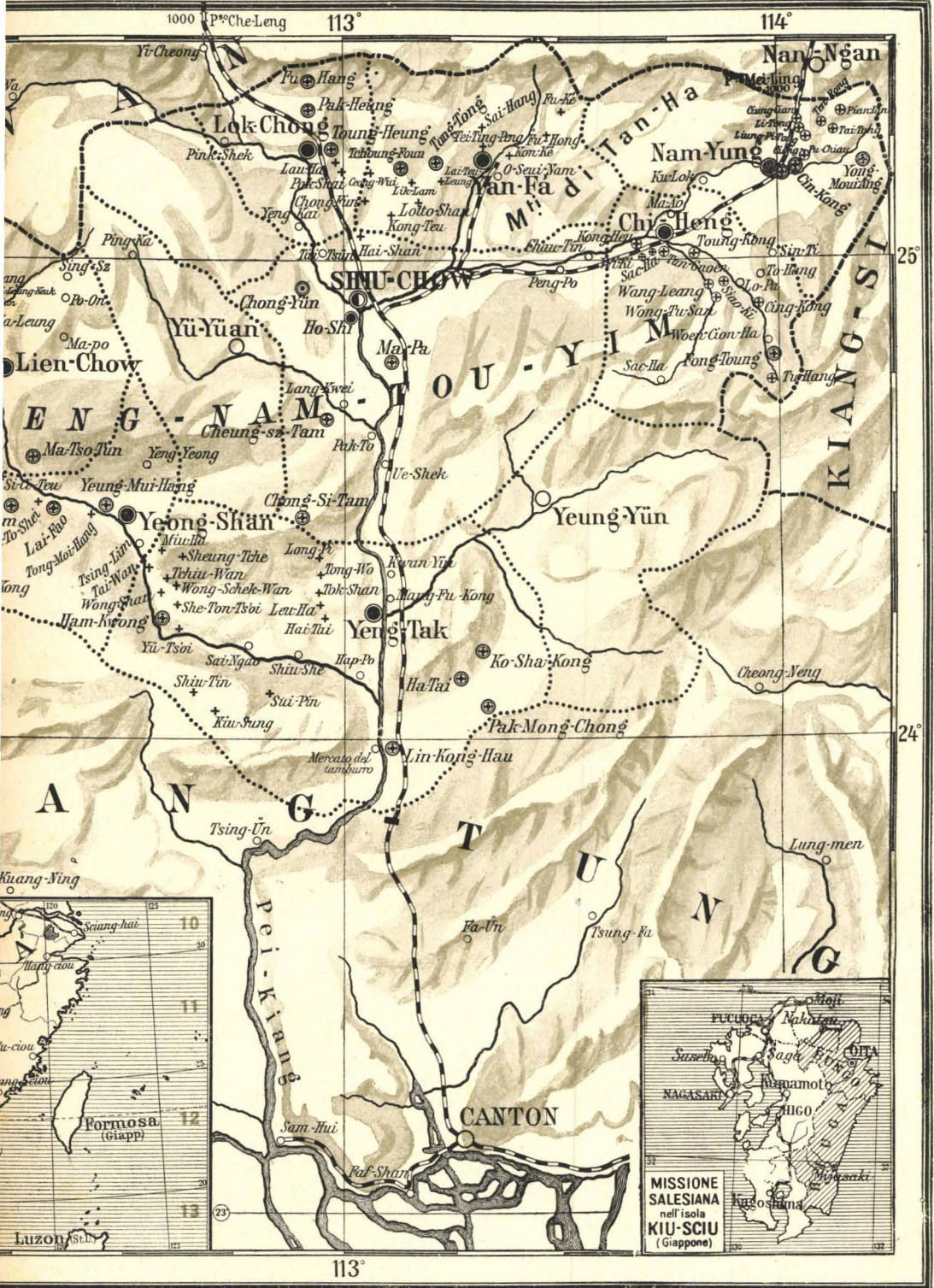




B

C

D



1

2

3

14

15

113°

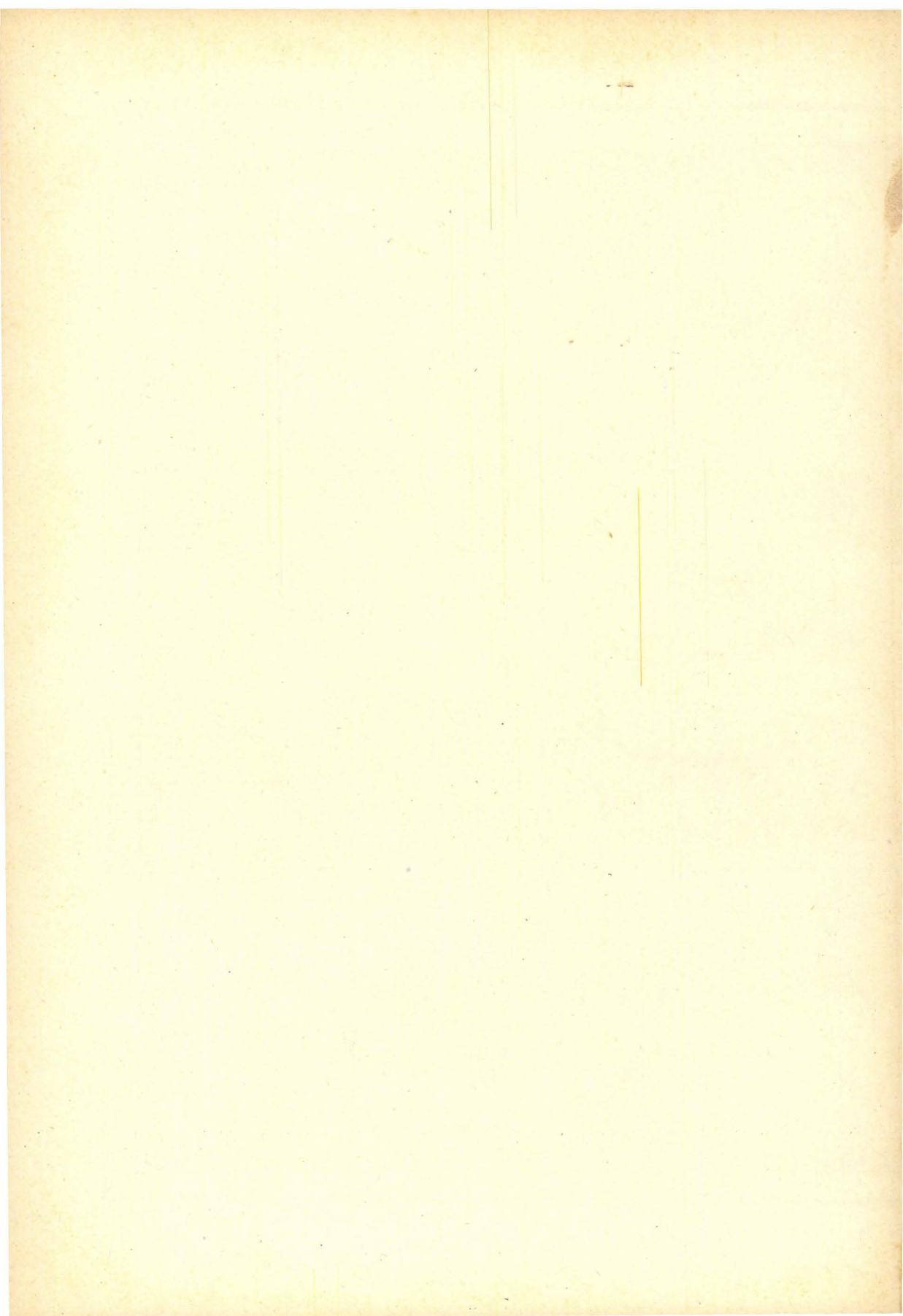
Eug. Heber disegna

N O

C

P

Q



## DISTRETTI DEL NORD

---

### I.

#### Distretti di Nam Yung e di Chi Hing.

Relativamente al KWANG TUNG il nome di NAM-YUNG (cittadella del Sud) è un controsenso; forse in altri tempi la città apparteneva al KIANG-SI, che l'attornia per due parti su tre, ed allora il suo nome avrebbe una spiegazione.

Se i due distretti non sono dei più estesi del LENG-NAM-TOU rappresentano però un'estensione vastissima, dalla forma di un immenso quadrato, mozzicato a Sud-est dalle montagne del Kiang-Si.

Il fiume PAK-KONG che nasce dalle montagne del *Moui Leang* o *Mei Ling*, attraversa la regione da oriente a occidente; in gran parte è navigabile ai grandi barconi, mentre i numerosissimi affluenti sono impraticabili. Le strade di comunicazione sono ben misere, se si eccettua la via «mandarinale», che da SHIU CHOW traversa Chi-Hing e Nam Yung ed entra nella provincia del Kiang-Si, diretta al Nord fino a Pechino; via, che una volta doveva godere d'una certa rinomanza, e che ormai ha perduto per l'aumentato commercio marittimo, e per essere oggi ben pochi quelli che intraprendono lunghi viaggi terrestri.

L'unico grande e comodo mezzo di comunicazione è il fiume, solcato continuamente da innumerevoli barche, che portano i manufatti dell'interno a Shiu Chow, collegata con tronco ferroviario con CANTON, e risalgono portando sale e merci estere, che invadono ormai l'animatissima piazza di Canton. Tutta la zona è intersecata da ricchissime piane soleggiate, che danno due raccolti all'anno di magnifico riso, o da catene di grandi e basse colline (più a Nord vere montagne) d'inverno assai fredde, ricche di legname da costruzione e di bambù, le quali catene senza una linea ben determinata, dirigonsi tutte allo spartiacque della Provincia del Kiang-Si.

POPOLAZIONE. — La popolazione sale di certo a vari milioni, è composta quasi tutta di A-KA (=ospiti) perchè in origine emigrarono in questi paesi da altre regioni. L'indole loro è aperta e buona ed anche costumata, essendo in massima parte rurali; le donne sono lavoratrici per eccellenza portando esse il vero *pondus dei et aestus*, mentre purtroppo fra gli uomini non è rara la poligamia, e diffusissimo il giuoco e l'abuso dell'oppio, non solo tollerato, ma legalizzato dalle autorità, che vi ricavano fonti di guadagno.

COMMERCIO ED INDUSTRIA. — La città di *Nam Yung*, data la sua posizione di città-congiunzione delle due provincie finitime Kuang Tung e Kiang-Si è invasa da commercianti di Canton, attivissimi, danarosi e senza scrupoli; da commercianti

che vengono dalla provincia del Fonk Vi... ai suoi... perspicaci; mentre la parte minore e meno importante è data dagli indigeni che certo non se la sentono di competere con l'astuzia dei cantonesi.

Carta, tabacco, suini, bufali da macello, pollame, anitre essiccate al sole sono oggetto di attivissimo commercio e scambio con Canton e l'estero.

La città di *Chi Hing*, la seconda per grandezza della regione, ha un commercio assai limitato perchè non è situata sul gran fiume *Pak Kong*, (ne dista una ventina di *ly*), ma su un affluente che raccoglie le acque di *LO VA* e del *CIANG FA*. Ha però un fortissimo movimento di legname, e a centinaia di migliaia i travi, abbattuti sulle montagne di *Chi Hing*, sono portati a spalle al fiume e, per via acqua, discendono a *Shiu Chow* ed a *Canton*, in grandi partite per costruzioni. La fabbricazione della carta, fatta in montagna in misere casupole, con una ingegnosa macerazione del bambù giovane, dà un forte risveglio all'industria locale. La fabbrica di scodelle di *Wong Cion'A* è interessante per i suoi metodi primitivi e per i suoi prodotti di



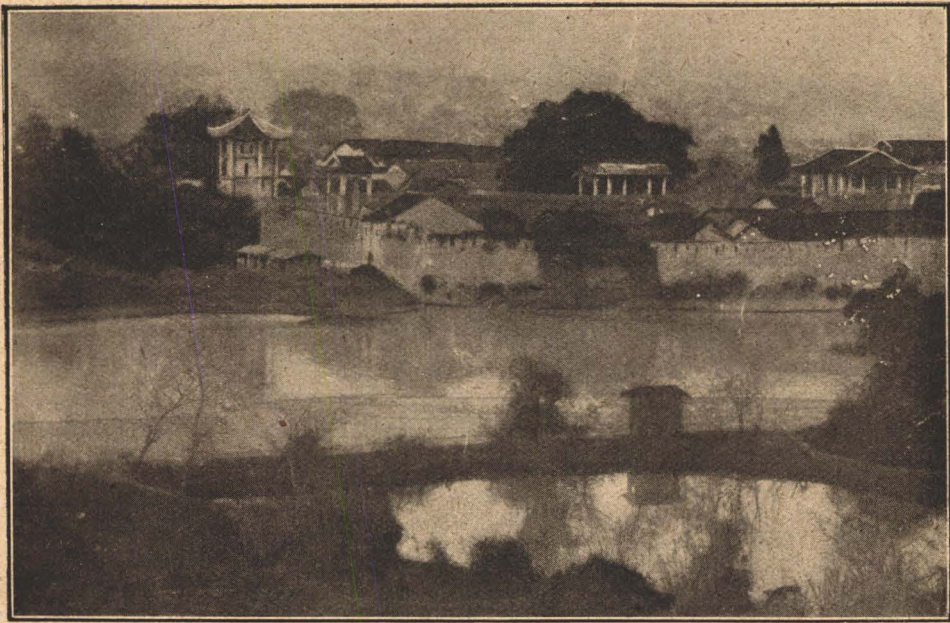
NAM YUNG. — Anitre squartate ed essiccate al sole, di massimo smercio.

uso ordinario; però per il caolino come per la maiolica e per la lavorazione dista assai dalle belle lavorazioni di questo genere del *Kiang-Si*.

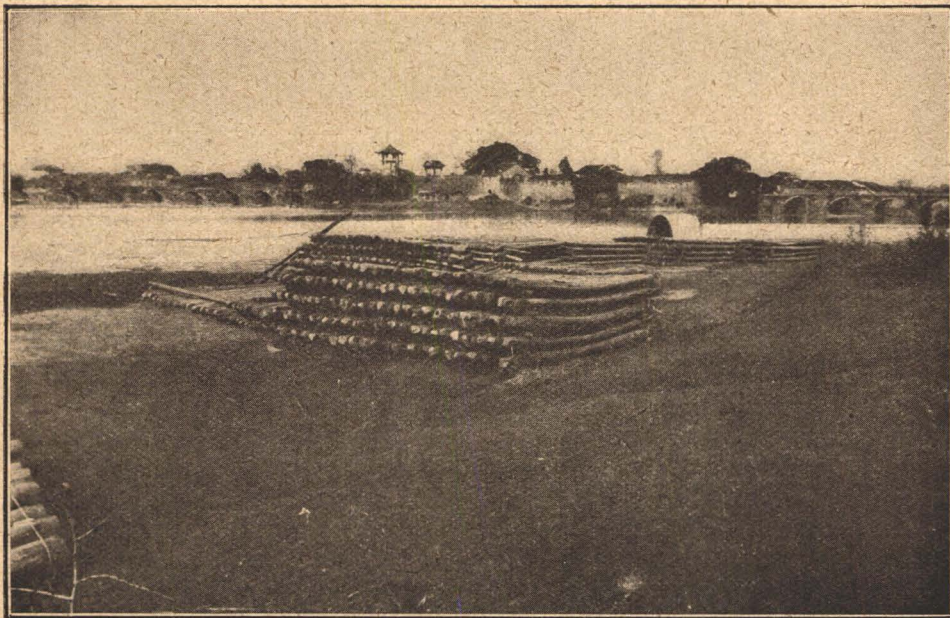
Una ricca fonte di guadagno, giusto compenso dell'immane fatica e degli innumerevoli disagi, è data, nella zona di *Nam Yung*, dalla coltivazione del tabacco che, seminato verso novembre, si raccoglie verso marzo, e le cui foglie sono essiccate di giorno al sole, e di notte a fuoco di carbone di legna, per ottenere le foglie più bianche e quindi di

maggior valore. Da questa coltivazione, assai aleatoria, certi anni a stento se ne ricava il capitale sborsato; ma in altri anni, quando a *Canton* i grossi manifatturieri europei ne fanno affannosa ricerca, il tabacco sale improvvisamente a prezzi assai elevati, con grande gioia di questi poveri contadini.

**SUPERSTIZIONI.** — Tutta la popolazione è assai attaccata alle vecchie superstizioni e se le molte pagode non sono assai frequentate, ciò dinota che la fede nei loro idoli va affievolendosi; ma in occasione di sposalizi, di sepolture, al *cin min* di primavera o « festa dei morti », alla metà del settimo e ottavo mese, al capodanno, tutto il popolo indistintamente va a gara nel mostrarsi fervoroso con gli spiriti e moltiplicare le sue superstizioni. Quasi in ogni bottega vi è, in luogo ben distinto, un magnifico altarino sacro agli spiriti e giornalmente vi ardono le candellette. Mattina e sera il garzone di bottega accendendo le candellette si rivolge ai quattro punti cardinali, adora gli spiriti, pregandoli di essere propizi. In ogni casetta poi, anche dove la povertà è più cruda, sul focolare domina o l'altarino o qualche simbolo del genio del focolare.



NAM YUNG. — Veduta della città e del passeggio pubblico  
detto della « Torre dei sei angoli ».



NAM YUNG. — Il ponte in pietra sul Pak Kong.

Dato questo attaccamento alle superstizioni, si spiega come la nostra santa religione trovi difficoltà a penetrare nel popolo, e come per puri motivi umani si cerchi sovente di ascrivere fra i cristiani.

Presentemente le cristianità più importanti della zona sono:

*Fong Tong*, paesello sulle montagne del distretto di Chi Hing, tutto cristiano, di circa 400 anime.

*Ciang Kong*, a circa 9 *ly* dalla città di Nam Yung, con circa 240 cristiani.

*Li Eu Kiaou*, a 2 *ly* di distanza dalla città di Nam Yung, con circa 170 cristiani.

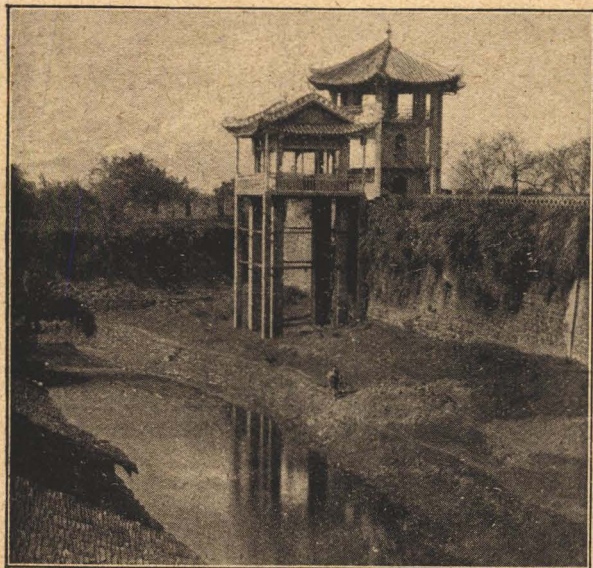
Nella zona Nord del distretto di Nam Yung, più di un centinaio di cristiani sono frazionati in vari paesetti. Nei dintorni della città di Chi Hing vi sono una diecina

di battezzati, essi pure sparsi in varie località ed un bel numero di catecumeni, speranze del missionario.

Diamo un cenno retrospettivo delle diverse cristianità.

## Nam Yung.

Dai primi tempi della predicazione del Vangelo in Cina, vi furono dei cristiani a Nam Yung. Il Padre *Matteo Ricci* S. J. vi venne nel 1592 o nel 1591; nel 1592 egli battezzò un ricco mercante originario del Kiang-Si, di nome Ko Su Koa e gli impose il nome di Giuseppe. I quattro figli di questo mercante e sei altre persone ricevettero anche il battesimo.



NAM YUNG. — La torre dei 6 angoli.

Nel 1613 i Gesuiti perse-

guitati a Shiu Chow si stabilirono a Nam Yung. Il P. *Gaspar Ferreira* vi affittò una casa, ed il 31 luglio del medesimo anno vi battezzò 38 persone e, un po' più tardi, 55. Di questi primi cristiani non resta più nemmeno il ricordo.

Si ricorda tuttavia da pochi che un missionario, *Giovanni Ho* ed il suo catechista *Lo*, sono morti in città; Dio glorificò i loro servizi e fece risplendere la sua potenza, avvolgendo i loro corpi di un'aureola più brillante del sole e riempiendo la loro umile dimora di una luce smagliante. Questo fatto durò tre giorni e tre notti.

Si attribuisce a questi missionari il piano del bel ponte detto *Ho Nam Kiaou*, che si vede a Sud della città, il solo ponte in pietra gettato sul grande fiume di Canton, dalle sue sorgenti al mare.

Verso la fine del decimo settimo secolo, le famiglie cristiane *Yong* (della provincia Fonk Kien) e *Leong* (dei dintorni di Fat San), vennero a stabilirsi nella città di Nam Yung. La prima moltiplicandosi avrebbe dato origine alla cristianità di *Li Eu Kiaou*, tutta precisamente del nome *Yong*; e la seconda avrebbe originato la cristianità di *Ciang Kong*, essa pure di un solo cognome, *Leong*. Così almeno secondo le tradizioni orali, chè purtroppo di scritto non si rinviene nulla.

Per molti anni furono i Padri di Macau che si occuparono di questi cristiani, venendo su forse una sola volta all'anno per l'amministrazione dei santi sacramenti.

I padri Francesi delle *Missions Étrangères de Paris* pare che si siano occupati di questa cristianità per un centinaio di anni circa, perchè sono ricordati i vari nomi cinesi dei Padri, ossia il PA, il MA, il KAO, il PT, Padri di cui non si conosce il corrispondente cognome francese.

Pare certo che il missionario MA abbia costruito la cappella attuale e residenza a Ciang Kong, con idee non troppo felici, perchè p. e. d'estate la parte superiore del fabbricato è assolutamente inabitabile causa l'enorme caldo. Mentre poco prima, il PA *Shin Fu*, circa il 1840, avrebbe costruito la piccola residenza della vicina *Li Eu Kiaou*, nella zona delle case vecchie. Non si hanno notizie certe sul lavoro spirituale di questi Padri, ma è verosimile che essi abbiano allargato la conoscenza del Vangelo in varie località, perchè pochi anni dopo, noi troviamo aperte delle piccole



CIANG KONG. — Scuola femminile di religione.

residenze, che certo supponevano dei cristiani. Ecco il nome di queste località: *Kiang Kong* — *Li Eu Kiaou* — *Kiu Teu Yoen* — *Foung Heou* — *Tchong Tchan* — *Li Gnon* — *Son Piau Yoen* — *Tai Chong Teu* — *Nan Hang* — *Wong Kouk Peang* — *Chouj Heu* — *Tong Mien Liang* — *Tong Van Mey*.

Alcune di queste località hanno ancora residui di cristiani, ma in varie essi o si sono estinti, o hanno defezionato.

Un bel movimento prometteva di dare all'evangelizzazione di questa regione il Padre BRUGNON o *Tong Shin Fu*, che edificò il *Ku Neong Thong* o « casa delle vergini » indigene a Ciang Kong. Trasportatosi in seguito a *Yong Moui Hang*, non lungi dalla frontiera del Kiang-Si, ove era riuscito ad avere un centinaio di battezzati e varie speranze di catecumeni, vi costruì con gran senso pratico una vasta chiesa, con annessa una residenza per il missionario e la casa per le vergini indigene.

La chiesa all'interno è uno splendido vaso, che arieggia lo stile romanico, a 18 colonne, con elegante portico e tribuna tutt'intorno. Il P. Brugnon ottenne di potere bruciarsi i mattoni da sè e su ogni mattone impresse a matrice la dicitura: « Chiesa di S. Giuseppe ». Ma appena finito tanto lavoro, promettente di lieti frutti per la buona causa, scoppiò la guerra fra la Francia e la Cina (1886) per il Tonchino e il P. Brugnon, come gli altri Padri Francesi, dovette abbandonare il territorio per militare come cappellano nell'esercito regolare, e più non tornò.

Intanto la prova del fuoco per quei poveri cristiani fu un disastro: durante la persecuzione i più apostatarono e non pochi si unirono ai ribaldi nell'allungare le mani per devastare e depredate la residenza e Ku Neong Thong, asportandone per-



Cristiani di Li Eu Kiaou.

sino i mattoni. La chiesa soffrì ma non troppo; residenza e Ku Neong Thong invece sparirono affatto, e, oggi non sopravvive di quella cristianità che una ventina forse di cristiani praticanti.

Altre cristianità, sebbene non così sviluppate, ebbero più o meno la medesima sorte. All'inizio fiorenti con forte numero di neofiti, ma non fondati nella soda pratica cristiana per mancanza del missionario, a poco a poco si raffreddarono e tornarono alle superstizioni, non restando fedeli che una o due famiglie.

Il missionario che più lasciò ricordo di sè e per l'abilità sua personale e per i molteplici affari a cui pose mano, nel distretto di Nam Yung è il P. *Charle* COLLAS, anch'egli delle *Missions Étrangères* di Parigi.

Giunse qui circa il 1875 e resse questo distretto per 30 anni circa, dedicandosi specialmente a sistemare la posizione economica del missionario. Ingrandì ed abbellì di molto la residenza di Ciang Kong, sua dimora ordinaria, comperando le anesse case vecchie, abbattendo, spianando e colmando per fare una bella entrata

(stile cinese) alla residenza; la circondò d'alte mura d'ogni parte, e l'assicurò contro i ladri con quattro singolari torri ai quattro angoli.

Prese parte e diresse varie imprese di utilità pubblica e società, in gran parte formate da pagani, e si ebbe così una larga fama che certo non seppe sfruttare a sufficienza per l'incremento del Vangelo; perchè sotto il suo governo i cristiani non solo non si moltiplicarono, ma per es. quelli di Ciang Kong, largamente da lui beneficati, caddero in una freddezza tale, che ancora adesso si ha una difficoltà enorme a risollevarveli.

Comperò a Ciang Kong e nella vicina cristianità di Li Eu Kiaou notevoli risaie con le rendite private di sua famiglia, creando così dei censi perpetui in favore



CIANG KONG. — Tombe del P. Collas e di D. Giuseppe Colombo.

della Chiesa (a cui sono devoluti i redditi annuali delle risaie) per il mantenimento del missionario che si occupa del distretto.

Presentemente con tali rendite (un centinaio circa di cariche di riso) un missionario può mantenersi personalmente, ma non ne ha a sufficienza per il suo *entourage*, catechisti, maestri, catechistesse, famigli, ecc.

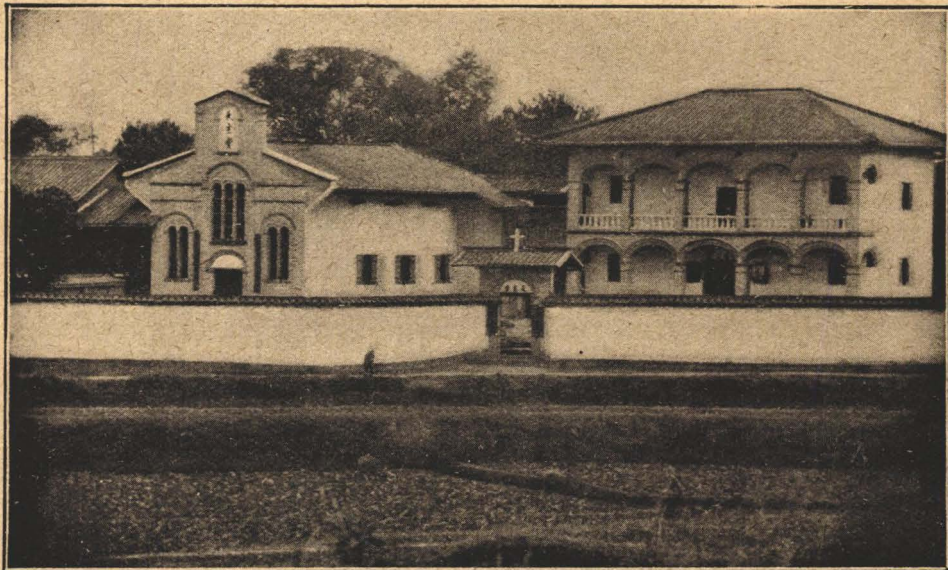
Il P. Collas costruì in Ciang Kong, una bella scuola; il piano inferiore ha una gran sala per i pellegrini di passaggio e il piano superiore è adibito ad aula scolastica. Per tale scuola la missione sostiene annualmente un onere di circa 50 dollari, equivalenti a circa 600 lire italiane, e gli scolari sono quasi sempre sulla ventina, di cui la maggior parte cristiani.

Anche a Li Eu Kiaou il P. Collas lasciò ricordi di sè, abbellendone la graziosa cappella posta alle case vecchie. Nella città di Nam Yung comperò in regione detta *Loung Keu On* un'ampia casa, con l'idea di farne col tempo un centro di evangelizzazione in città.

Negli ultimi suoi due anni di vita, fu reso immobile in letto dalla malattia che lo condusse alla tomba nel 1915. Fu seppellito a *Ciang Kong Ciai* in faccia alla residenza, campo della sua attività, in una tomba già preparata da se stesso antecedentemente.

Il P. LESSAINT suo successore e ultimo missionario delle *Missions Étrangères*, resse questa cristianità fino all'arrivo dei Salesiani.

Nel 1917 la Missione passava nelle mani della Società Salesiana di Don Bosco ed il nostro caro D. OLIVE, dal Superiore D. Luigi Versiglia, veniva incaricato di prendere possesso del distretto. Mentre i due Padri si trovavano insieme, per la consegna delle residenze e relative pratiche, scoppiò la guerra tra *Sudisti* e *Nordisti*, e il campo principale della lotta fu appunto attorno a Nam Yung. Varie migliaia di cittadini della città si rifugiarono nel paesello di *Ciang Kong*, all'ombra della Missione e grazie alla protezione efficace della medesima non ebbero noie dai soldati.



LI EU KIAOU. — Residenza e chiesa di S. Francesco Saverio.

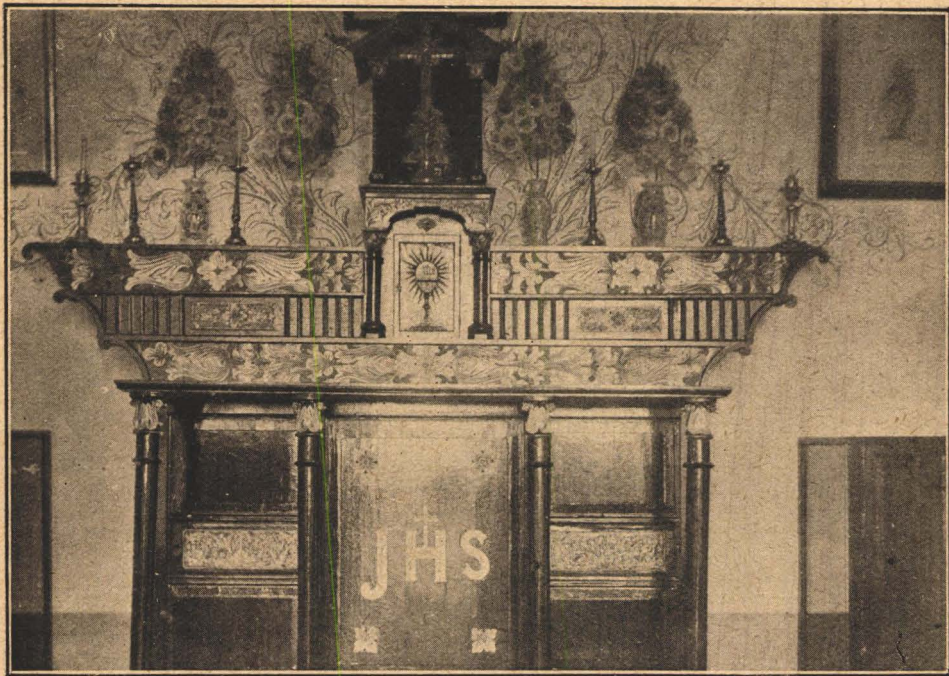
Invece la cristianità di *Li Eu Kiaou*, vicinissima alla città, fu assai duramente provata, perchè teatro di combattimenti; e i soldati Nordisti oltre la bravata di avere saccheggiata ed incendiata per due terzi la città di Nam Yung, bruciarono pure la zona detta delle case vecchie di *Li Eu Kiaou* tutte e sole di cristiani. La piccola cappella e l'annesso *Ku Neong Thong* andarono distrutti; mentre la casetta del missionario, miracolosamente incolume, fu depredata e devastata a man salva. Non si riuscì a salvare nulla. I due missionari molto brigarono presso le competenti autorità per le dovute riparazioni; ma il governo, palleggiando destramente la responsabilità, fino ad oggi non ha dato un centesimo di riparazione.

Il caro D. Olive lavorò con molto zelo alla conversione dei pagani; girò assai in molti paesi che non avevano veduto fin allora missionario, e se non raccolse il frutto del suo lavoro, seminò e preparò un terreno assai fecondo per i suoi successori. Maturò per il cielo egli nell'ottobre 1919 periva di violento colera in pochi dì all'ospedale di Canton.

Il Sac. Dott. GIUSEPPE COLOMBO, d'elevata intelligenza e vasta coltura, che gli successe, mentre stava appena prendendo conoscenza del distretto a lui affidato, durante un viaggio a Fong Tong, moriva improvvisamente.

Visto che nessuna indennità veniva per la bruciata cappella di Li Eu Kiaou, per non lasciare circa 150 cristiani senza chiesa, nel 1922 Mons. Versiglia decise l'erezione della residenza e annessa cappella dedicata a S. Francesco Saverio, un po' discosto dall'antica, in terreno offerto dai cristiani che concorsero pure largamente nelle spese di costruzione.

Nel 1923 fu pure aperta una scoletta, frequentata da cristiani e da pagani, a prò di questo paese; e ogni sera una catechistessa indigena raccoglie intorno a sè un buon numero di ragazze e di donne per l'istruzione religiosa.



LI EU KIAOU. — Altarino della cappella di S. Francesco Saverio.

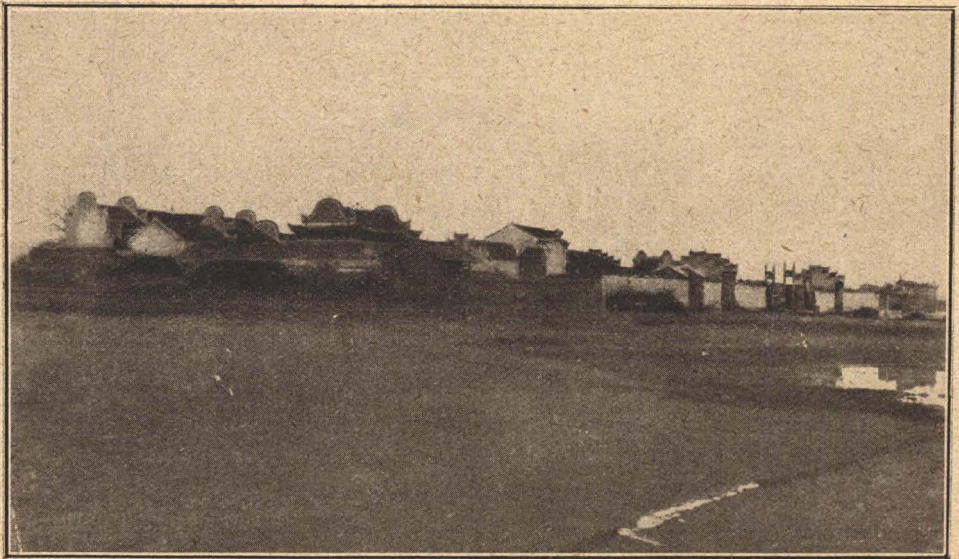
### Chi Hing.

Parlando delle cristianità di Chi Hing si può dire che quasi tutto va riferito alla cristianità di Fong Tong, che conservò la fede attraverso le vicende di questi due secoli, a tanto risale il cristianesimo in questa località.

FONG TONG dista dal centro della Sottopretettura Chi Hing circa 110 *ly*. La prima parte della strada, partendo da Chi Hing, passa le ricche pianure di *Toung Kong* e del grosso ed importante mercato di *Lo Pa*, vasta pianura dai raccolti abbondanti ed ubertosi di riso, dagli orti di grande reddito, e dalle magnifiche piantagioni di canapa.

Due importanti fiumi, il braccio che viene da *Ciang Fa* ed il braccio che viene dai monti di *Tun Hang* e che si riuniscono quasi alle porte di Chi Hing, irrigano

abbondantemente la regione. Passato *Lo Pa*, che si trova a quasi 50 *ly* da Chi Hing per salire a *Fong Tong*, il paese e la strada cambiano spesso di aspetto: ora la montagna coi suoi interminabili sali e scendi, ora il rumoroso torrente che continuamente accompagna il sentiero, o incassato in profondi dirupi, o scorrente lieto sotto l'ombroso manto dei pini; ora pinete estesissime che si susseguono con perenne frescura, tra conche e vallate incantevoli. A circa 800 metri sul mare, in una graziosa conca, lontano dai rumori e noie delle grandi città si adagia questo paesello da tanti anni mèta di penosi e difficili pellegrinaggi di tanti missionari. La cristianità di Fong Tong sorse verso la fine del regno di *Kang Hi* da un *Ho Se You*, figlio di *Ho Kuin Fa*, originario dei dintorni di Chi Hing. Il primo missionario di cui vi è ricordo è il Padre *Lou* (non si parla che di preti cinesi in questo tempo). Trovavasi a Fong Tong per una festa, sugli inizi del 1800, e mentre i cristiani tripudiavano



CHI HING. — Esterno del *Foun 'hoc* (Casa rossa) o tempio di Confucio.

durante un pranzo, crollò il muro della cappella, ed il P. *Lou* avrebbe concorso a ripararla.

In questa epoca si ricorda che i Fontonesi erano molestati da uno spirito, che appariva sovente sul ponte in legno all'entrata del paese; essi invitarono il missionario a fare gli esorcismi. Il P. *CHAN* si recò in cotta e stola al ponte seguito dai cristiani, ma proprio in quel giorno lo spirito non apparve.

È ricordato pure un P. *FOU* per la sua robustezza; il P. *Moufoux* ci nomina il P. *TCHU*, da lui conosciuto, ed il P. *MATTIA HO*, morto a *Fat San*.

Di questo periodo rimangono alcune tracce o ricordi di medaglie, immagini o libri, tutte di origine agostiniana, dinotanti il passaggio di questi religiosi nella cristianità. È certo che per molti anni anche a Fong Tong non vi fu un Padre fisso, ma una volta all'anno, probabilmente per la solennità del Natale, saliva da Macau un missionario, per l'amministrazione dei santi sacramenti.

Da che nel 1850 il Kwang Tung passò sotto la giurisdizione dei Padri francesi, si hanno maggiori dati; ma di molti missionari non si sa che il nome, sia per la

loro breve permanenza, sia per l'avversione che pur troppo anche questa popolazione cristiana aveva per l'europeo.

Nel 1859 incontriamo per primo, il P. DESSAHUT. I Fontonesi non lo volevano ricevere, ma, sentite le buone accoglienze fattegli dai cristiani di Ciang Kong (Nam Yung), l'accosero essi pure. Ed egli ricondusse alla Chiesa buon numero di apostati della vicina *Tau Tsi Hang* (15 *ly* da Fong Tong).

Nel 1863 compare il P. MOURoux, l'unico che abbia avuto in seguito dimora stabile e lasciato di sè grandi ricordi presso i cristiani. Poco dopo il suo arrivo fu denunziato dai Fontonesi a Mons. Guillemín (è lui stesso che l'afferma, senza però dirne il motivo), che non rispose neppure.

Intanto il buon catechista *Antonio Wong*, già al servizio di *P. Dessahut* continuava a condurre alla Chiesa altri apostati di *Tau Tsi Hang*, e cominciava la propaganda a *Tu Hang*, a 30 *ly* da Fong Tong, e in attivo commercio col Kiang-Si orientale. Più di 100 furono gli iscritti e più di 50 ricevettero il battesimo dallo stesso P. Mouroux, che inaugurava così questa cristianità. Il catechista li aveva attirati con l'interesse, assicurando loro che, entrando nel cristianesimo avrebbero messi i loro beni al sicuro sotto la protezione del missionario.

Intanto il P. Mouroux fu cambiato di destinazione. Nel 1865 fu a Fong Tong il P. HONCRY, anche lui bene accetto ai Fontonesi. Sotto di lui i cristiani ingrandirono la chiesa, ma non permisero al missionario di contribuire nè tanto meno di costruirsi la residenza (il Padre viveva allora in una misera soffitta), per timore che l'europeo possedendo beni nella località, avesse a recare loro dei fastidi.

A *Tu Hang*, dove già si era battezzato un bel numero di individui, si otteneva ancora qualche conversione, ma i primi cristiani apostatavano in massa.

Col concorso dei pagani si costruì una scuola e il locale servì anche da cappella. Sotto di lui sorse la cristianità di *Siao*

*Hon*, a 60 *ly* da Fong Tong, ma non ebbe mai uno sviluppo importante.

Invece a *Wong Cion Ha*, a 12 *ly* da Fong Tong, ove si fabbricano in abbondanza scodelle e tazze ordinarie, collo stabilirvisi di una famiglia di Fong Tong si sviluppò lentamente una piccola cristianità, e si avrebbero forse avute maggiori conversioni, specialmente perchè il missionario appoggiò il paese in una causa mandarinale, se non fossero nate discordie e dissensioni coi cristiani di Fong Tong.

Per la prima volta, verso il 1865, si parla di amministrazione di santa Cresima; Mons. Guillemín aveva delegato per ciò il P. GAMBIER, accompagnato dal P. GENEVOISE. Questi ebbe la bella idea di regalare una campana a Fong Tong, ma i cristiani la rifiutarono, dicendo che non aveva buon suono; in realtà fecero il rifiuto per non dirsi obbligati all'europeo.

Nel 1867 il P. BAZIN fece solo una breve comparsa nel distretto.

Nel 1868 il P. BEAL raccoglieva nuovi frutti nelle diverse cristianità e arrivò a fare, in un giorno, 26 battesimi.

Nel 1870 vi era il P. GAUTHIER nei due distretti di Nam Yung e Chi Hing. I buoni successi ottenuti antecedentemente non solo non si consolidarono, ma pur troppo furono sminuiti da defezioni. L'indifferenza e gli scandali si moltiplicarono ed ostacolarono assai l'opera del missionario.



Portatrici di carta in balle di kg. 50 circa, colle quali percorrono una cinquantina di chilometri.

Il male continuò anche sotto il suo successore il P. BARROIS, al quale i Fontonesi rifiutarono perfino i viveri.

Nel 1872 vi fu poi la divisione del distretto ecclesiastico e Fong Tong fu affidato di nuovo al P. Mouroux, il quale, caduto ammalato a Ciang Kong, discende a Canton, senza poter raggiungere la sua sede.

Nel 1876 si ebbe la breve permanenza del P. BRUGNON, che appoggiò il cristiano *Ho Li Tai* di Wong Cion Ha in una questione, a condizione però che aprisse un *Koung So* o luogo pubblico a *Lo Pa*; ma non si fece nulla.

Il P. TCHAN fu in seguito destinato a Fong Tong e per sei anni si occupò con molta cura e pazienza dei cristiani, ma questi non corrisposero alle sue sollecitudini. Come missionario sostenne i diritti di una povera ragazza che era stata venduta



FONG TONG. — Il villaggio con chiesa e residenza.

contro sua volontà a pagani, e ciò gli attirò le ire dei Fontonesi, che l'avrebbero ucciso se non si fosse messo al sicuro con la fuga.

Il P. COLLAS per ritirare i di lui bagagli dovette farsi accompagnare dai soldati ed usare la forza per strapparli dalle mani del capo del paese.

Del lavoro del P. TCHAN rimangono ancora alcune buone cristiane, educate da una catechistessa, da lui fatta venire dal Kiang-Si.

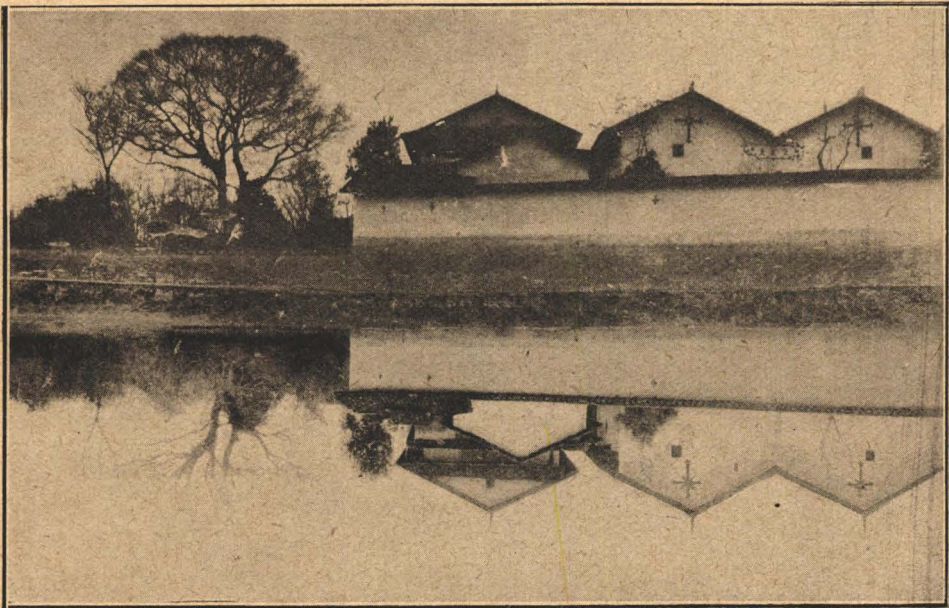
Nel 1884-1885 non vi furono più missionari nel distretto; era il tempo della persecuzione e della guerra franco-cinese. A *Wong Cion Ha* ed a *Siao On* i soldati poterono estorcere qualche cosa dai cristiani; ma i cristiani di Fong Tong non furono molestati, in grazia delle loro alte montagne, cosichè non vi furono mai tra essi veri apostati.

Nel 1886 ritornò per la terza volta il P. MOURoux e questa volta vi rimase per

un bel periodo di tempo. Trovò la chiesa vuota, con alcuni segni di superstizione; aumentati i concubinari, introdotto l'oppio, e fumato da parecchi. A Wong Cion Ha, i figli di Ho Li Tai si erano ripresa la cappella antecedentemente donata, ma dopo un anno di reclami la restituirono.

Delle diverse cristianità fuori di Fong Tong non esisteva quasi più nulla, e i cristiani erano veramente decimati.

Grazie però al suo lavoro apostolico, a Fong Tong si incominciò a vivere una vita cristiana, e quei selvaggi montanari ebbero una formazione cristiana. Il missionario regolarizzò i matrimoni, curò l'istruzione dei giovani colla scuola maschile e l'istruzione serale con la scuola delle ragazze, fece amare le solennità del culto, provvedendo arredi e paramenti sacri. Rimise in fiore le cristianità di *Tu Hang*, *Tau Tsi Hang* e *Wong Cion Ha*; qui anzi per attendere meglio all'evangelizzazione,



CHI HING. — Veduta di un fianco della residenza.

costruì una cappella e una stanza attigua per il missionario, e ottenne così nuove conversioni.

Una cosa non poté fare, una conveniente residenza a Fong Tong e rinnovare la cappella quasi inservibile. Per tale scopo invitò bensì il P. LORENZO YON da Nam Yung, per trattare della compera del terreno *ad hoc*; ma vedendo che i cristiani non avevano piacere a vendere, non insistette e continuò a vivere poverissimamente. Il 21 giugno 1895 mentre si trovava a Wong Cion Ha per l'annuale visita della missione, colto da un attacco apoplettico, terminava la sua vita apostolica. Il P. Collas e Yong, accorsi da Nam Yung, lo fecero trasportare a Fong Tong e lo seppellirono nella cappella.

Oggi ancora, dopo 25 anni, i cristiani lo ricordano e accorrono numerosissimi alla Messa anniversaria che si suole celebrare a suffragio dell'anima sua.

Il P. Collas resse per alcuni mesi il distretto, venendo da Nam Yung; attuando

le disposizioni testamentarie del P. Mouroux riusciva a comperare il terreno, su cui sorge l'attuale residenza con l'annesso orto e peschiera.

Nel 1896 il P. BARGNIER fu nominato successore del P. Mouroux, e ne continuò in parte l'attività; ma le preoccupazioni della fabbrica della nuova residenza di Fong Tong, a lui commessa, non gli permise di attendere alle cristianità lontane. Motivi di salute poi lo condussero altrove e non poté neppure godere del lavoro compiuto.

Sul finire del 1900 arrivò il P. YULIEN. Non troppo conoscitore di uomini e di luoghi, si lasciò convincere ad aprire una stazione a *Matci Hao*, nonostante che tutti lo sconsigliassero, essendo quello notoriamente un nido di pirati. E difatti nel 1902, tornando il P. YULIEN da Nam Yung con una discreta somma di denaro, fu, durante il sonno, barbaramente assassinato, insieme col suo catechista e servo e derubato di tutto il suo avere. Inutili furono le ricerche degli assassini; perchè le autorità cinesi si misero astutamente su una via falsa per non arrivare a capo di nulla, accusando del fatto gli stessi cristiani di Fong Tong. Però la Legazione Francese di Canton, fu indennizzata di 20.000 dollari che servirono per la costruzione dell'ospedale *Dumer* di Canton.

Dopo circa un anno di vacanza, durante il quale il P. Collas si occupava di Fong Tong e di Nam Yung, succedeva il P. BOUCHERON, sul finire dell'anno 1902. Con lui si ebbe il primo tentativo di penetrazione nella capitale del distretto, *Chi Hing*, e dintorni. La domenica 13 dicembre 1902 il P. Boucheron celebrava la Messa, per la prima volta nella città di Chi Hing, in una casetta presa in affitto e cambiata in oratorio dedicato al Sacro Cuore di Gesù. I catecumeni erano molti ed assidui alle preghiere, ma pochi furono perseveranti fino al battesimo. Trovò seguaci anche a *Ciang Fa* e nel distretto di *Wong Nion*, ma oggi si è persa ogni traccia.

Nel 1904 gli successe il P. LUCAS, che riuscì a costruire nella città di Chi Hing una comoda residenza, terminata nel 1907, dando così al missionario stabile dimora.

Nel 1905 si ebbe la prima visita pastorale nei distretti del Nord, per parte di Mous. MEREL, il quale non volle andare a Fong Tong, per punire quella cristianità di un grave scandalo dato.

Il resoconto annuale fatto dal P. Lucas a Mons. Merel ci fa conoscere lo stato del distretto di Chi Hing alla fine del 1908. Eccolo testualmente:

<i>Nombre de chrétiens</i>	420	<i>Baptêmes de chrétiens</i>	22
<i>Baptêmes d'adultes</i>	3	<i>Confessions</i>	120
» » <i>in artic. mortis</i>	1	<i>Communions</i>	87
» <i>d'enfants païens</i>	1	<i>Extrêmes Onctions</i>	3
<i>Écoles de garçons avec 39 élèves</i>	3		

Il P. PERIC fu poi incaricato del distretto nel 1909, ma la poca salute non gli permise di fermarsi a lungo.

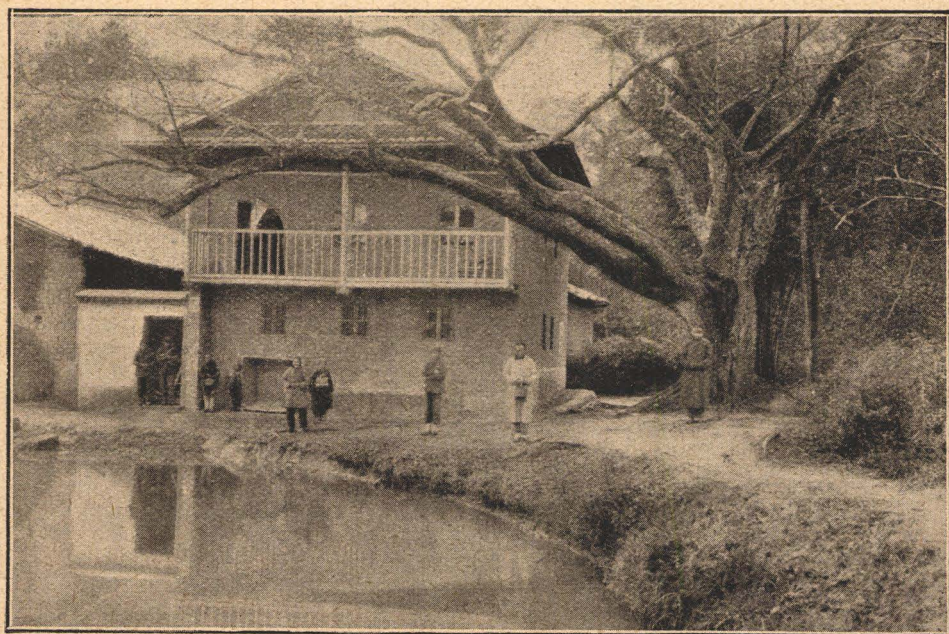
Nel 1911 gli successe il P. GIUSEPPE TONG, cinese, che resse i distretti per la durata di 7 anni. Fu l'ultimo missionario alla dipendenza dei Padri Francesi delle *Missions Étrangères*, e colui che fece la consegna al primo missionario salesiano succedutogli, P. G. GUARONA.

Il contratto di cessione del LENG NAM TOU, dalle *Missions Étrangères* ai Salesiani di Don Bosco, determinava che i Salesiani dovessero entrare nella Missione il primo marzo 1918. E difatti nel febbraio 1918 col Sig. Don Versiglia si recarono a Nam Yung il missionario D. OLIVE LUDOVICO e a Chi Hing il missionario D. GUARONA GIOVANNI, che nella loro prima salita a Fong Tong incapparono nei ladri, dai quali furono spogliati di quasi tutto il bagaglio.

La condizione dei distretti non era certo delle migliori. Massima indifferenza fra i cristiani di Fong Tong, istruzione religiosa scarsa, pochi gli assidui ai doveri reli-



Cristiani di Ciong Pu Kiaou.

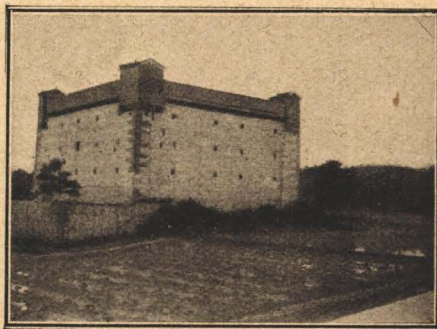
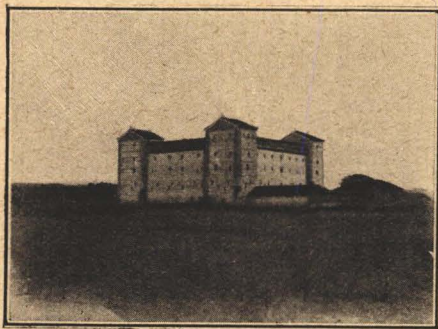


LIUNG-PI-TONG. — Residenza della Missione.

giosi, molte e gravi le irregolarità, specie nei matrimoni, e quindi un numero non indifferente di individui impossibilitati a frequentare i santi sacramenti. Ma il nuovo missionario si mise con impegno alla riforma del suo gregge, e si ebbero consolanti frutti di vita cristiana.

Una prova ben dolorosa attendeva però questo povero paese. Nel luglio del 1918 una grossa banda di pirati forti di 200 fucili assaltava Fong Tong verso mezzogiorno; i cristiani, vista impossibile la difesa, si rifugiarono sui monti e i ladri, svaligiato il paese, vi appiccarono il fuoco, risparmiando solo la residenza del Padre, la cappella e le diverse casette. Dato il sistema di legislazione cinese, purtroppo non si ottennero indennizzi per i cristiani, e l'unico aiuto venne loro dalla Missione e dal buon cuore dei cristiani di altre parti.

Nel 1920, essendo stato D. Guarona eletto Pro Vicario della Missione, lasciò il distretto a D. UMBERTO DALMASSO. Nel 1921 vi fu la prima visita pastorale del Vicario Apostolico del Leng Nam Tou, Mons. Luigi Versiglia e nella sola Fong Tong si ebbero 112 nuove confermazioni.



CHI HING. — Castelli costruiti contro i pirati e le scorrerie dei soldati.

Mons. Versiglia vedendo vecchia e insufficiente la cappella, permise l'erezione di una nuova sulle rovine dell'antica, ma più ampia, a tre navate e dominante il paese come pacifica visione di pace.

### **Riepilogo.**

I due distretti di Nam Yung e Chi Hing non hanno cristiani nelle due città distrettuali, ma li hanno disseminati nei paesi. Per Chi Hing, il grosso della cristianità è dato quasi tutto dalla cristianità di Fong Tong ed ultimamente da altre belle speranze di catecumeni non lontani da Chi Hing.

Nella regione di Nam Yung invece i centri di cristiani sono più numerosi, quali *Ciang Kong*, *Li Eu Kiaou*, *Ciong Phu Chiaou* e molti altri minori, ciascuno dei quali comprende appena qualche famiglia. Ora un missionario risiede regolarmente alla residenza di *Ciang Kong*, occupandosi anche delle cristianità vicine, e di Nam Yung città. Un altro invece si trova quasi sempre nella parte Nord del distretto, a girare e visitare i cristiani e catecumeni dispersi in moltissime località. Anzi nel 1922, per maggior comodità di evangelizzazione, si costruì una residenza con l'aiuto dei cristiani nuovi, a *Liung Pi Tong* a 30 ly appena dal passo *Mi Ling*, verso il Kiang-Si, dove i battezzati sono già una trentina. La residenza è un ottimo centro di irradiazione per il missionario nel suo lavoro apostolico.



CHI HING. — La cristianità di Fong Tong.

Nelle città e nei grandi centri le conversioni sono più difficili e rare perchè in generale gli abitanti, dediti al commercio, non si occupano punto dei problemi dell'anima. Invece nei paesi, tra la popolazione rurale più semplice e più morigerata, la predicazione del Vangelo in generale è più facile e dà il maggior numero di conversioni. Che queste poi non siano molte non è a stupire, dato l'attaccamento tenace che questo popolo ha alle sue millenarie superstizioni e, purtroppo anche l'avversione a tutto ciò che è forestiero e quindi anche al Missionario; se poi a ciò si aggiunge la difficoltà della lingua, barriera veramente difficile a sormontarsi e che richiede parecchi anni di permanenza per esserne un po' padroni, si com-



Cristiani di Liung Pi Tong.

prende come la predicazione del Vangelo in queste contrade presenta difficoltà maggiori che non altrove.

Ringraziando il Signore però, i risultati ottenuti, se non sono ottimi, non sono scoraggianti: specialmente le vecchie cristianità sono state riportate ad una più seria pratica della vita cristiana, e ne è prova la frequenza dei santi sacramenti.

Fuori del resoconto del P. Lucas nel 1908 a Mons. Merel, per il solo distretto di Chi Hing, non abbiamo altri resoconti ufficiali, per il distretto di Nam Yung, da mettere a confronto coi dati di questi ultimi anni.

Ad ogni modo ecco il resoconto del lavoro spirituale compiuto:

	Residenze	Cr.'s'iani	Catecumeni	Scuole Maschili	Femminili
1 Distretto di Nam Young	4	666	500	2 (53)	5 (60)
2 Distretto di Chi Hing	2	535	80	4 (50)	2 (20)

## II.

## Il distretto di Lok-Chong.

Il distretto di Lok Chong si trova nella parte Nord-ovest del Kwan-Tung.

NOME. — È difficile trovare la parola che volga fedelmente nella nostra lingua il significato di *Lok Chong*. LOK, vuol dire *gioia, piacere, felicità* e CHONG, *brillante, glorioso, abbondante*, dimodochè credo che la *La Bellissima* sia l'unica parola che meglio lo traduce. Infatti posta su un ampio gomito di fiume, formato da uno svolto del VU SHUI, nelle cui acque si specchia, è coronata a Nord-ovest da una lunga ed alta giogaia di monti che le danno un aspetto imponente e dalle altre parti da cocuzzoli di colline sparse nella pianura coltivata a risaie, Certamente chi la denominò così, fu suggestionato dalla posizione incantevole della sua ubicazione.

POSIZIONE. CONFINI. — Lok Chong è posta tra il 25°1' ed il 25°5' di latitudine Nord ed il 112°5' ed il 113°1' di longitudine Est di Greenwich.

Confina a Nord con la provincia del *Fu Nan*; ad Est con il distretto di *Yan Fa*; a Sud con il distretto di *Shiu Chow*; ad Ovest con il *Yi Yen*.

Ha la forma quasi di un triangolo equilatero. Il lato Est fa una leggera curva verso il *Yan Fa*; mentre quello di Sud-ovest ne fa una pronunciata verso il *Yi Yen*.

SUPERFICIE E POPOLAZIONE. — La superficie si aggira sui 2500 kmq. e la popolazione sugli 85540 abitanti: 36 per kmq. È una delle regioni meno popolate della Cina e dello stesso Kwan Tung (il Kwan Tung ha una popolazione relativa di più di 123 abitanti per kmq.). Gli aspri e alti monti, e per conseguenza le limitatissime pianure, sono la causa di questo squilibrio di abitanti.

La popolazione è così divisa:

<i>Pak Heung</i>	(paesi posti a Nord)	4200 abitanti
<i>Tung Heung</i>	( » » » Est)	20000 »
<i>Nam Heung</i>	( » » » Sud)	1340 »
<i>Si Heung</i>	( » » » Ovest)	10.000 »
<i>Lok Chong città</i>		9000 »
<i>Pian Sak mercato</i>		6000 »
<i>Kiu Fung »</i>		20.000 »
<i>Vong Pu »</i>		15.000 »

Questi numeri non rappresentano (fatta eccezione di Lok Chong città) una massa di gente abitante in un medesimo centro; ma tutti gli abitanti che sono sparsi in una medesima plaga.

MONTI E PIANURE. — Lok Chong, distretto, è chiuso da tre parti (Nord, Est, Ovest) dalla catena dei monti CHE LIN, la cui altezza varia dai 1500 ai 2000 m. La parte Sud è pure seminata di alte colline e montagne, che di quando in quando determinano delle grandi vallate. La vallata occidentale è quasi nulla; quella del Sud è poco considerevole; mentre sono notevoli quella di Nord (vallata di Pak Heung) lunga più di 10 km. e larga 5, e quella di levante lunga una ventina di km. e larga poco più di cinque.

CLIMA. — Si può dire che vi sono due stagioni nettamente diverse:

1) *quella del vento del Nord* con freddo, ghiaccio e neve. Tanto il ghiaccio che la neve si squagliano subito al primo apparire del sole, mentre sulle alture delle montagne si conservano per qualche giorno. Questa stagione dura da novembre ad aprile;

2) *quella dei venti del Sud* con un calore elevatissimo. È la stagione delle piogge, nella quale i fiumi straripano ed è la più umida e malsana.

Tra queste due stagioni vi è un autunno ed una primavera cortissimi. È il tempo in cui i venti cambiano direzione e perciò la temperatura diviene variabilissima. La primavera porta ondate di calore; l'autunno al contrario è dolce e piacevole. La primavera va da metà aprile a maggio; mentre l'autunno da metà settembre a metà novembre.

Il termometro d'inverno difficilmente va sotto a 0°; mentre non farebbe meraviglia che raggiungesse i 30° d'estate. Il clima in generale è umido d'estate e secco d'inverno. L'autunno mentre è dolce per il clima, è sgradevole per la malaria, che in questo tempo infierisce.

L'agosto è un mese in cui oltre un caldo insopportabile ferve maggiormente il lavoro. I contadini in breve spazio di tempo debbono mietere il primo raccolto di riso, e senza alcun intervallo preparare il terreno subito per piantarvi il secondo. Un lavoro così febbrile indebolisce la già poco robusta fibra cinese, ed alcuni finiscono per cedere alla malaria. L'immenso numero di zanzare grosse ed irrequiete facilita la diffusione del morbo e la nessuna cura igienica di questo popolo ve lo predispone su larga scala; il periodo più pericoloso comincia da agosto e raggiunge il suo massimo in ottobre e novembre, spesso mietendo numerose vittime.

IDROGRAFIA. — Il distretto di Lok-Chong è bagnato dal *Vu Shui* affluente del *Pak Kong* (che è uno dei principali rami del SI KONG).

Il *Vu Shui* nasce al Sud del *Fu-Nan*, bagna NEI CHONG, PIAN SAK e LOK CHONG e va a gettarsi nel *Pak Kong* a Shiu Chow. Comincia ad essere navigabile a *Nei Chong* nel *Fu-Nan* e dopo cinque ore di percorso a *Pian Sak* si restringe in una gola di alte montagne e ha più l'aspetto di un torrente che quello di un fiume. Di qui fino a Lok Chong è nient'altro che una lunga successione di rapide, che, se rende dilettevole il cammino al coraggioso viaggiatore, mette però a non poco cimento l'abilità del barcaiolo.

Il fiume continua rapido fra due strette gole tutte irte di grossi macigni, tra i quali la barca deve passare con la velocità che le imprimono le varie rapide e nel medesimo tempo deve evitare di urtare in essi. Nel passaggio delle rapide la barca ha due timoni, uno a prora l'altro a poppa; a un colpo di timone non fatto a tempo per una distrazione del timoniere, certamente il leggero galleggiante va ad infrangersi contro uno scoglio. Le disgrazie sono frequenti e tutti i barcaioli giunti a SUN THEU MIAO gettano le ancore, scendono a terra, entrano in una lurida pagoda a compiere il loro sacrificio impetratorio. Ogni barcaiolo che si inoltrasse senza aver offerto il suo sacrificio al dio dell'acqua (a cui la pagoda è dedicata) sarebbe più che persuaso di andare ad infrangere la barca contro uno scoglio.

FAUNA. — Animali selvatici sono: la tigre, che è il terrore dei Cinesi e li spaventa al punto da renderli irremovibili nel proposito di non uscire dall'abitato dopo l'imbrunire. Altri animali sono: il cinghiale, il lupo, la volpe, il cervo, il camoscio, il maiale selvatico, un animale che vive sui monti e che di notte discende ai laghi a mangiarvi i pesci: i Cinesi si accorgono della sua presenza dal suo grido caratteristico ed escono a dargli la caccia pel suo pelo di un certo valore; la lepre e varie specie di topi.

Esiste un verme che rassomiglia tutto al baco da seta e ne è certamente della medesima famiglia. Come il filugello nasce e vive su di una pianta, fa anch'esso il suo bozzolo, da cui nasce la farfalla e questa alla sua volta depone le uova. Il boz-

zolo è bianco cenerognolo. Quando giunge a maturità è simile in tutto al filugello, ma è di colore cupo verdastro e ha delle strisce circolari di un verde brillante velluto. I Cinesi lo vanno a prendere sulle piante, lo annegano in un'acqua limpida e lo squartano; dal suo ventre estraggono due fila biancastre del diametro di un millimetro e mezzo, lunghe sette od otto centimetri. Queste due file le mettono in un bagno di aceto, e ve le lasciano per mezz'ora o poco più, poi le estraggono, le stirano per la lunghezza di un metro e mezzo o due e le lasciano seccare. In questo modo ottengono dei fili molto forti che si vendono a caro prezzo per confezionare le reti da pesca in mare. La loro preziosità sta nell'essere refrattari all'azione corrosiva dell'acqua salina.

ANIMALI DOMESTICI. — Vi è una grande quantità di bufali che si possono dire gli unici animali che vengono usati nei lavori campestri. Qualche mucca, qualche



LOK CHONG. — Veduta della città col suo *Fau-lap* o torre di buona fortuna.

cavallo, qualche mulo: tutti sono di una specie molto piccola e poco resistente. Altri animali sono i montoni, le capre, i cani, i conigli, i gatti e i porci.

Il cane in Cina è un animale sacro e maltrattare il cane è quasi un attentare alla sicurezza altrui. Il porco viene coltivato su larga scala; non vi è casa che non ne abbia almeno uno e lo lascia libero di andare a cercarsi il cibo all'aperta campagna. La carne di porco è la più comune per i Cinesi; essa è meno riscaldata di quella del nostro maiale ed i medici la ordinano anche per gli ammalati. Ordinariamente il maiale non raggiunge la grossezza di quello europeo ed anche la sua forma è un po' diversa. Anche la carne di bufalo è usata, ma è meno fine di quella del porco. Il bufalo lavora tutta la sua vita e quando la vecchiaia, o più spesso la malattia, lo rende inabile alla fatica, viene ucciso. Comperare la carne di bufalo è un confessarsi povero e un esporsi al pericolo di prendersi delle malattie.

Tutte le specie di animali in Cina sono degenerate e ciò devesi in gran parte attribuire alla cattiva nutrizione. Infatti in Cina non si usa il foraggio e gli animali si nutrono dell'erba dei ruscelli e dei cigli dei campi, delle montagne, che è sempre poca e di cattiva qualità. D'inverno poi si nutrono di paglia e di poche patate dolci.

CITTÀ E CENTRI PRINCIPALI. — LOK CHONG, la capitale del distretto, è situata sulla sponda sinistra del Vui Shui. Le sue case sono tutte collocate sul fiume per una lunghezza di due km. circa. È la chiave del Fu Nan, il che fa di essa un centro di molta importanza e frequentatissimo. A differenza delle altre città che hanno il mercato solo in alcuni giorni del mese, essa ha un mercato quotidiano. Ogni giorno si vedono centinaia e centinaia di Funanesi che vengono al mercato conducendo mandre di bufali, portando uova, galline, anitre, resina ed una specie di cera, che si estrae da una pianta e di cui i negozianti fanno incetta per rivenderla a Shiu Chow e a Canton. Questi Funanesi ritornano al loro paese portando petrolio, olio, sale, tabacco, pesce salato ed altri generi importati da Canton: e devono fare fino tre giorni di cammino per arrivare a Lok Chong ed altrettanti per ritornare, sempre camminando, col caldo e col freddo, col bel tempo e colla pioggia, portando sulle spalle un peso di circa cinquanta chili.

A Lok Chong la Missione ha affittata una casa che viene adibita a cappella e a sala di riunione della nascente cristianità.

PIAN SAK per importanza viene subito dopo Lok Chong. Come essa è posta sulla sponda sinistra del Vui Shui ed ha tutti i giorni il suo mercato. La sua importanza nasce dall'essere posta ai confini del Fu Nam e del Kwan Tung. Gli abitanti di Pian Sak e dei dintorni ansiosamente attendono il missionario che vada fra loro a predicare la parola di Dio; ma la scarsità di missionari, la loro salute sempre minacciata da un clima micidiale, e la distanza dalla residenza non hanno ancora permesso di accogliere gli insistenti inviti, e forse sarà ancora così fino a che altri operai non verranno a rinforzare le nostre file. Pian Sak è a Nord-ovest di Lok Chong e dista una settantina di chilometri.

PAK HEUNG (paese ad Est) dista da Lok Chong una quindicina di km. e si trova precisamente a Est di Lok Chong; anche per noi ha importanza, perchè vi è una buona e numerosa cristianità.

LEAN HEU è un piccolo paese ad Est di Lok Chong, da cui dista circa 10 km. Qui vi è una cristianità incipiente.

MAON VON PIAN, villaggetto pure ad Est di Lok Chong, è distante una ventina di km.; ha una cristianità incipiente. Vicino a Mao Von Pian vi è il mercato di LON TIEN a cui fanno capo tutti i paesi della pianura di questo nome e delle valli vicine. A Sud di Lok Chong vi è ancora il mercato di CHON LAI il cui commercio è assai considerevole.

INDUSTRIA. — Il bambù è coltivato su larghissima scala e serve a svariatissimi usi. Col bambù si fa la carta dalla più ordinaria, che serve per intonacare le mura, alla più fine che può sopportare la scrittura fatta con penna europea. Col bambù si fanno cappelli, polsini, recipienti di liquidi, forchette, pinze, stecchetti per mangiare, palette, porta lumini, barattoli per misurare, sedie dalle più ordinarie alle più comode, sedie a sdraio, divani, porte e stuoie freschissime

### **Antiche cristianità scomparse.**

Nel distretto, già prima delle presenti cristianità, vi era stata predicata la nostra santa religione; ma le persecuzioni sopraggiunte, ne cancellarono fin quasi la memoria.

Ho sentito dire che a Lok Chong, sorgeva una cappella con accanto una fiorente cristianità; ora però non solo non rimane traccia di sorta, ma non ho potuto nemmeno sapere in quale posizione sorgesse tale chiesa.

A Su Pi Theu, in quel di Lok Chong, esisteva una piccola cristianità i cui membri morirono tutti, senza lasciare alcun discendente.



Lok Chong. — Idoli di una pagoda.

A *Kon Pi Theu Tam*, sopra *Lan Tien*, pure in quel di *Lok Chong*, esisteva una cristianità che ai tempi del re *Ka Kim* (dal 1796 al 1820) per evitare la persecuzione apostatò in massa.

Durante i torbidi del regno di *Ka Kim* un certo *Liao Tein Gnen* fu preso e, perchè cristiano, tradotto nelle carceri. Invitato a rinnegare la sua fede, si rifiutò e fu condannato a morte. Il mandarino che conosceva l'innocenza della sua vittima, per non lordarsi le mani di sangue innocente, mutò la pena di morte in quella dell'esilio. Scortato da soldati, lo fece condurre dalla provincia del *Si Chong* (provincia dei « 4 fiumi ») in quella del *Kwan Tung* (provincia della « plaga grande del Nord »). Il poveretto, lasciata la provincia natale, attraversò tutta la provincia del *Fu Nan* (provincia del « Sud del lago ») e percorrendo più di 837 km. a piedi, (quanti in linea retta ve ne sono tra *Si Chong* e il *Kwan Tung*) entrò nel *Kwan-Tung*. Lasciato dai soldati in balia di se stesso, senza mezzi di sussistenza, giunto al suo esilio, pensò subito a lavorare e trovò da esercitarsi nella sua professione di sarto presso la famiglia *Tam Su Lok* di *Pak Heung*.

Presso i Cinesi si usa invitare ogni tanto un sarto nella propria casa per confezionare gli abiti per tutti i membri della famiglia: lo si remunera con un tanto al giorno, dorme e mangia presso il padrone di casa come se fosse un membro della famiglia.

Se la pena di morte non lo piegò nei suoi doveri di cristiano, certamente *Liao Tein Gnen* non si piegherà ora: tuttavia la sua più grande difficoltà era nel non avere un calendario che gli indicasse i giorni di magro e i festivi. Non si scompone per questo e trova subito il modo di rimediare a questa mancanza. Sa che in una settimana vi sono due giorni di magro ed uno di riposo; perciò propone di fare il magro per due giorni e per cinque di grasso e di riposare dopo i due di magro. Così fece.

Entrato a lavorare da sarto nella famiglia *Tam*, non mutò tenore di vita e dai familiari si notò subito la sua astinenza: da principio non si osò fargliene motto; ma col tempo, prendendo confidenza con lui, si incominciò a celiare sul suo magro e poi si passò a chiedergliene spiegazione. Allora manifestò chi era, quale dottrina professasse e quanto per essa avesse sofferto. Le sofferenze gli guadagnarono la stima; la sua dottrina poi non solo piacque, ma fu creduta ed abbracciata da quei di casa. Egli che si era visto defraudato della corona di martire, non si lasciò sfuggire quella di apostolo e, messi all'opera, istruì tutti, aspettando pazientemente che Iddio gli mandasse il sacerdote, che raccogliesse il frutto delle sue fatiche.

Per molto tempo le porte della Cina furono chiuse agli stranieri e l'unico porto accessibile a chi voleva entrare nell'Impero celeste era *Canton*. Di qui entravano i missionari che poi si diramavano nelle diverse parti della Cina. Regnando il re *Tao Kon* (dal 1821 al 1850) un certo *Nam Shin Fu* (il Padre *Nam*) lasciava *Macau* e per *Canton* e *Shiu Chow* giungeva a *Lok Chong* per recarsi al *Si Chong*. A *Lok Chong* si imbattè nel sarto *Liao Tein Gnen* e, saputo delle conquiste da lui fatte, si recò a *Pak Heung* a battezzare la famiglia *Tam Su Lok*. Prima di partire comperò in *Lok Chong*, a nome della missione portoghese (dalla quale dipendeva allora *Lok Chong*) una casa, perchè servisse di dimora ai missionari che giungevano di passaggio a *Lok Chong* ed a lui, quando veniva a visitare i suoi neofiti. A custodia della casa poi vi pose il nostro sarto. Chi sia questo *NAM SHIN FU* non si sa. I cristiani sanno dirmi che era italiano di nazione e che dal *Si Chong* veniva a *Lok Chong* una volta o due all'anno.

Un italiano che si chiami *NAM* sembrerà un po' strano ai lettori. Cesserà però ogni loro stupore, quando sapranno che la prima cosa che fanno i missionari appena giunti in Cina è quella di prendersi un nome ed un cognome cinese. Il motivo di questo cambiamento è dovuto alla scrittura cinese, che è tutta differente dalla no-

stra: se non si facesse così i Cinesi non potrebbero mai scrivere il nome e cognome del missionario. Che il *Nam Shin Fu* venisse dal Si Chong a Lok Chong per accudire i cristiani di questa città, non posso metterlo in dubbio, perchè finora ho sempre trovato le espressioni dei cristiani (dalla bocca dei quali prendo queste notizie storiche) abbastanza conformi ai documenti trovati; tuttavia non posso fare a meno di manifestare la mia meraviglia per un sì lungo viaggio (come abbiamo detto, doveva percorrere a piedi più di 837 km.), mentre avrebbe potuto affidare i suoi neofiti ai Padri Francescani del Fu Nan, che erano confinanti col Kwan Tung.

La casa comperata dal Nam Shin Fu a Lok Chong esiste ancora; ma sgraziatamente essa non appartiene più alla missione: essa è stata venduta una diecina d'anni fa, prima che la Missione fosse affidata a noi Salesiani. In una stanza, vi erano scritti sul muro i nomi di tutti i vescovi, che vi avevano alloggiato. Mi si dice che fu venduta per trecento dollari; mentre ora non ce la cederebbero per tre mila.

Anche i discendenti del sarto non esistono più: l'ultimo rampollo morì senza prole nel 1919.

### **La Missione di Pak Heung.**

Pak Heung dista da Lok Chong oltre una diecina di km.; dimodochè il Padre quando veniva in questo paese aveva bisogno d'un ambiente per adunarvi i cristiani e celebrarvi i divini misteri. A questo scopo dal Tam Su Lok fu assegnata una stanza, che è posta nel lato orientale della grande casa di Tam e questo ambiente fu adibito a chiesa fino a tanto che si fabbricò l'attuale residenza della missione. Da un documento, che si trova scritto nel registro di stato d'anime, che è a TUNG HEUNG si sa che il Padre N. FILIPPE per ordine di Monsignor Guillemin, Vicario Apostolico del Kwan Tung (nel 1858 il Kwan Tung veniva staccato dalla diocesi di Macao e affidato alle *Missioni estere* di Parigi) comperava a Pak Heung da *Tam Che Lok Giovanni Battista* mq. 2750 di terreno. Il terreno fu pagato 210 dollari (quel terreno per 210 dollari veniva pagato non solo, ma strapagato) più cinque dollari dati all'intermediario: il contratto fu steso il 4 ottobre 1861.

L'anno seguente per ordine dello stesso Vescovo, il Padre Filipppe fabbricava su quel terreno quattro stanze per dimora del Padre e ad oriente della casa, distante da essa otto metri, altre quattro stanze che provvisoriamente servirono da cappella e scuola. Questi due fabbricati sono quelli che ora fiancheggiano l'attuale chiesa.

Nel 1863 fabbricò la chiesa lunga m. 20 e larga m. 8 e dietro ad essa otto case che fece abitare da cristiani poverissimi. In quell'anno il Padre trasportò la sua dimora ed abitò la casa posta ad oriente della chiesa, traslocando la scuola nella sua casa: inoltre isolò la chiesa dalle altre case, innalzando i tre muri che circondano il giardino, che sta davanti alla chiesa.

Nel 1879 venne a Pak Heung il Padre GENOND, il quale nello stesso anno fabbricò dietro la chiesa, in continuazione delle case innalzate da Padre Filipppe, altre due case per cristiani poverissimi. Nel 1884 il medesimo Padre costruì il *Ku Neon Tong* (casa delle vergini).

La casa del Padre elevata nel 1903 del piano superiore e la chiesa innalzata di quattro metri circa sono opera del Padre BERNIER *Remigio*. Forse è lo stesso Padre Bernier, che alzò le mura di cinta alla missione.

In chiesa a fianco dell'altare, dal lato del Vangelo, esiste una tomba. Ivi riposano le ossa del Padre GENOND, il quale resse la cristianità di Lok Chong dal 1879 fino al giorno di sua morte avvenuta nel 1900. La memoria di lui è ancora viva fra i cristiani, che lo conobbero e dal modo con cui ne parlano, si conosce che era un

sacerdote secondo il cuore di Dio, un sacerdote che pose tutte le sue sollecitudini nel pascere il gregge affidatogli. R. I P.

Dall'arrivo del primo cristiano in Pak Heung fino ad oggi sono passati un centinaio d'anni ed i cristiani superano i 250. In cento anni avrebbero potuto avere uno sviluppo più rigoglioso; tuttavia ringraziamo il Signore di cuore che mantenne sempre questa cristianità in uno stato fiorente.

Un turbine però vi passò sopra e ne minò l'esistenza e se ha mostrato fino a qual punto giunga la cocciutaggine di certi cristiani, ha pure messo in luce anche la loro saldezza nella fede e lo zelo delle loro vergini nell'insegnare il catechismo ai bambini, tanto che la cristianità è quella in cui la gioventù si presenta più istruita.

Reggeva il distretto il Padre Bernier ed una nera calunnia fu lanciata contro la sua persona. Il povero Padre, che aveva speso tanto del suo patrimonio per abbellire la chiesa e la canonica, ferito nella parte più sensibile del suo cuore di apostolo, lasciava quella cristianità ingrata e si rifugiava a passare gli ultimi suoi giorni nella vicina cristianità di Tung Heung (distante da Pak Heung oltre 15 km.), dove moriva pochi anni dopo, si può dire, di crepacuore. Gli succedeva il Padre LEVEQUE, il quale tentò di ridurre la cristianità a migliori consigli; ma non essendosi lasciata piegare, denunciò la cosa al vescovo, il quale lanciò l'interdetto sulla comunità di fedeli. Durante l'interdetto era solo permesso celebrare la Messa due volte all'anno, amministrare il battesimo e il matrimonio, confessare, comunicare e dare l'estrema unzione ai moribondi. A sì gravi pene non si piegò la protervia umana; ne risentì però tutta l'umiliazione e, speriamo le sia valsa almeno per renderla più guardinga.

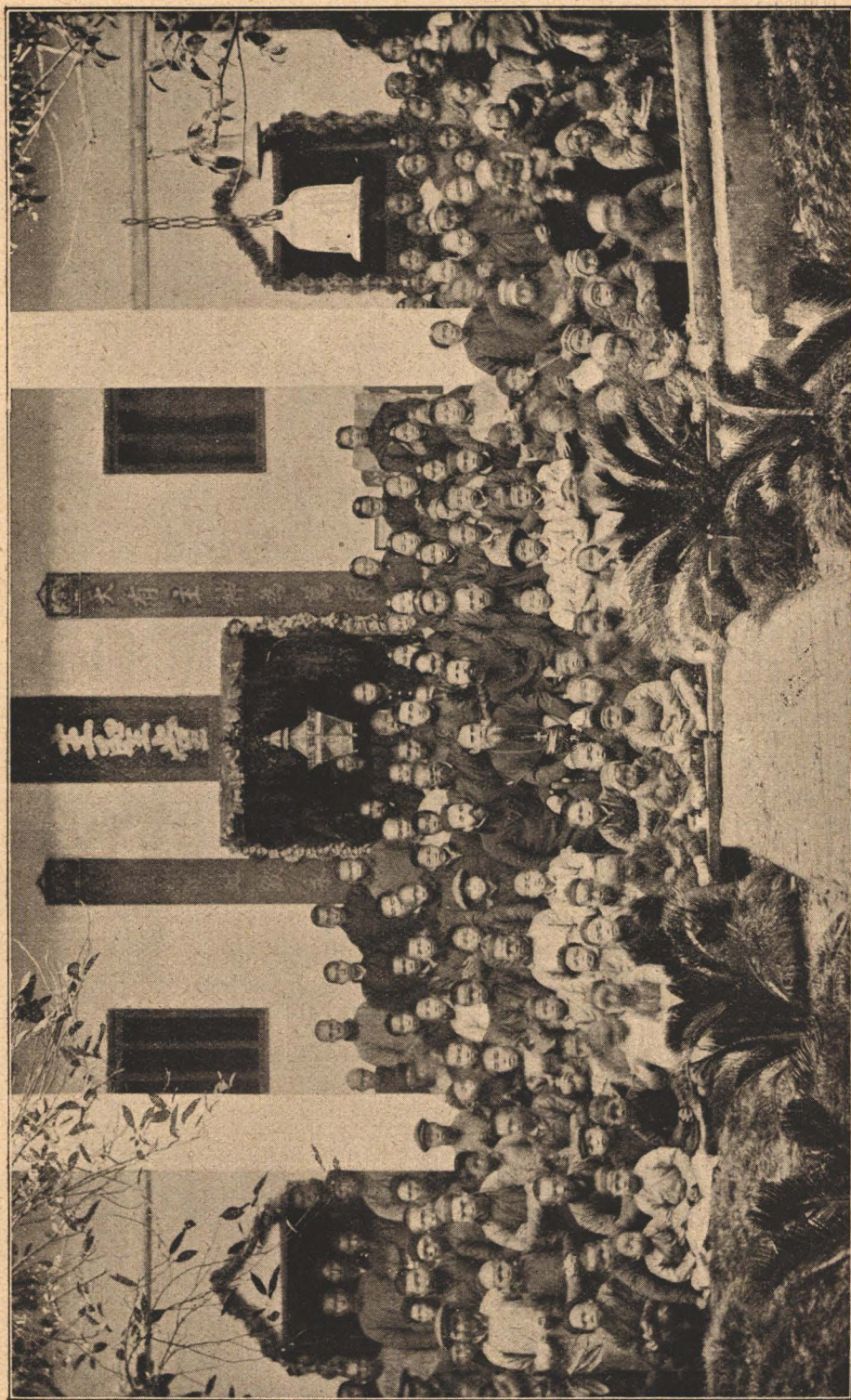
Mons. DE GUEBRIAND, chiamato a reggere la chiesa di Canton, tolse l'interdetto a Pak Heung. La fede si conservò tuttavia e alla gioventù, come si è detto, non mancò l'istruzione.

Presentemente l'elemento femminile frequenta molto la chiesa e i sacramenti, mentre gli uomini ne hanno perduto un po' la consuetudine, se pure l'avevano.

### **Cristianità di Tung Heung.**

*Tong Chim Vong*, nel quarto anno del regno di *An Fong* (dal 1850 al 1861), era andato a *PI NAG* a lavorare. Quivi viveva l'obbligo del riposo festivo e *Tong Chim Vong*, non sapendo nei giorni festivi come ripararsi dal caldo, si rifugiava nella chiesa cattolica. L'unico motivo per cui preferiva la chiesa cattolica alla protestante si era perchè la cattolica si trovava più vicina alla sua casa. In chiesa, dalle prediche che vi si tenevano, conobbe la dottrina cattolica, credette e l'abbracciò. Fattosi cristiano, si ricordò che tutti i suoi cari erano privi di tanta luce e risolse di ritornare presso di loro per annunziare la lieta novella. Illetterato come era, si fece banditore della lieta novella, che fu accolta da nove famiglie, un complessivo di cinquanta persone. Istruitele bene, si recò a Macau per chiedere al vescovo di quella città un prete che si recasse al suo paese di *EN PIN*, nel territorio di *SHIAO KIN*, per battezzare i suoi neofiti. Il vescovo di Macau lo inviò al *Kwan Tung* dai Padri Francesi delle *Missioni Estere* di Parigi. Quivi il Padre Guillemin, che poi fu Prefetto Apostolico, vi mandò il *VUN Shin Fu* (il Padre *Vun*). Era l'anno 1852. Questa data la determino dalla circostanza che i cristiani mi dicono che il Padre Guillemin l'anno dopo fu consacrato vescovo: ora Mons. Guillemin fu consacrato vescovo nel 1853; quindi il fatto accadde nel 1852. Avuta relazione dal *Vun Shin Fu* dello zelo spiegato dal *Tong Chim Vong*, Mons. Guillemin lo chiamò subito presso di sè in qualità di catechista.

Pure sotto il regno di *An Fong* ad *En Pin* e dintorni scoppiò una guerra tra i *Punti* (indigeni) e *Haccà* (forestieri). La famiglia del *Tong Chim Vong* e le altre



LOK CHONG. — La cristianità di Leu Ha.

cristiane erano Haccà e perciò si trovarono a mal partito. Il Tong Chim Vong prospettò la condizione dei suoi al vescovo e questi stabilì che dette famiglie seguissero il MA SHIN FU (il Padre *Delsamet*) che saliva a Lok Chong. Giuntivi, si stabilirono a TUNG HEUNG, dando origine alla cristianità di questo paese. Appena arrivati abitarono una casa, che ancora esiste, ma tutta diroccata; in seguito acquistarono terreni, e si fabbricarono case nelle loro proprietà. La residenza del Padre però era a Pak Heung, distante da Tung Heung più di 15 km. e quivi i cristiani si recavano per le grandi solennità o il Padre qualche volta andava egli stesso a Tung Heung per celebrarvi la santa Messa e dare a tutti la comodità di accostarsi ai santi sacramenti, essendo ospite della famiglia Tong.

Coll'andar degli anni la cristianità di Tung Heung si moltiplicò in modo straordinario e allora il Padre GENOND, nel 1891, vi fabbricò la chiesa e la canonica. Scelse per posizione della fabbrica la località del mercato di *Leu Ha Shi*, perchè era equidistante da tutti i gruppi di cristiani e forse anche era l'unico posto in cui trovava terreno da comperare.

Ora la comunità conta più di 350 cristiani ed è la meglio sistemata del Vicariato e anche la più fervente di tutte.

A sopperire le spese della fabbrica della chiesa, oltre la missione, concorsero anche i cristiani con una sottoscrizione di denaro e i vecchi cristiani ricordano ancora che il Padre Genond vi impiegò buona parte del suo patrimonio. Anche a Tung Heung come a Pak Heung la memoria del Padre Genond è in benedizione.

Il Padre BERNIER fece costruire i porticati e le verande, che sono a oriente; mentre il porticato e la veranda che sono a mezzogiorno furono costruiti da Padre LEVEQUE.

Nel giardino, innanzi alla chiesa di Tung Heung, vi è la tomba del Padre Bernier, morto nel luglio del 1913. Era già un po' indisposto, quando ricevette da Shiu Chow una lettera dei Padri FORQUET e FABER, in cui gli annunziavano il loro arrivo a Tung Heung per passare alcuni giorni in sua compagnia. Egli rispose di tramandare di alcuni giorni la loro venuta perchè si trovava indisposto. Provvidenzialmente quella lettera non giunse a destinazione, dimodochè quei due partirono e poterono trovarsi al suo letto di morte. La piccola indisposizione si aggravò ed in pochi giorni lo portò alla tomba. Dai distretti vicini accorsero i Padri con i loro cristiani e gli dettero onorata sepoltura. R. I. P.

### **Cristianità di Ai San.**

*Ha Vui Chao* con suo fratello *Ly Chao*, nel 1898, entravano a LEU HA SHI nella bottega di *Tzen Y Chong* e vi comperavano delle candele. *Tzen Y Chong* che era cristiano e catechista del Padre Bernier, chiese loro qual uso volessero fare di quelle candele e ne ebbero in risposta che le avrebbero accese innanzi agli idoli. Il venditore dimostrò che ciò non era solo inutile, ma empio, perchè, essendo creati da un Dio, a lui solo dovevano culto e soggezione. La nuova dottrina piacque ai compratori; fu creduta e abbracciata; e, tornati ad AI SAN, loro paese, se ne fecero propagatori. Il Padre Bernier, saputa la buona disposizione di quei pagani, mandò fra loro il catechista *Tong Tet Yn*, il quale spiegò la nuova religione e una diecina di famiglie vi aderirono.

Il Padre Bernier non le battezzò, perchè Ai San dipendeva da Shiu Chow, ma le inviò colà per il battesimo, nella Pasqua del 1902. In quella festa il Padre MON SHIN FU, missionario di Shiu Chow, battezzò i primi tre cristiani: *Ha Vui Chao*, che prese il nome di Pietro; suo fratello *Ly Chao*, che prese il nome di Paolo ed il figlio di Pietro, che prese il nome di Giovanni Battista.

Nel 1906 lo stesso *Mon Shin Fu* mandava un prete cinese, il Padre TONG, ad Ai San a celebrarvi l'Assunta. Il Padre Tong arrivava a Tung Heung, dove, presi con sè alcuni cristiani, ascendeva ad Ai San: era il primo sacerdote che calpestava quelle zolle. I battesimi furono quattro, tra i quali una donna, *Ha Yon Kheu Anna*. In quella occasione il Padre Tong passò in Ai San tre sere.

Una seconda volta nel 1908 un certo Padre CHIN andava colà per dare l'estrema unzione alla moglie di Ha Vui Chao. Nel marzo 1914 il Padre FABER visitava il paese sperso fra le montagne. Nel 1915 il Padre Carlo PIERRAT vi andava per l'estrema unzione ad Ha Vui Chao. Nel 1919 D. VINCENZO BARBERIS visitava per la prima volta questo paese, dischiudendovi un'era novella.

È con vera pena che si notano le scarse visite dei missionari a questa nascente cristianità, e la ragione, il più delle volte, va attribuita allo scarso numero di missionari e alla soverchia estensione del territorio affidato alle loro cure. Altra ragione dipende dalla sua posizione, sperduta fra i monti, infestata da bande di ladri con strade quasi impraticabili e prive di ogni comodità per il missionario. Dista 40 km. circa da Shiu Chow e 15 dalla cristianità di Tung Heung. Mons. Versiglia, appena si ebbe affidata la Missione, tolse Ai San dalla dipendenza del missionario di Shiu Chow e l'affidò a quello di Tung Heung.

In 25 anni di vita (quanti ne ha), avrebbe potuto raggiungere un buon sviluppo, qualora avesse avuto le cure ordinarie; invece, abbandonata a se stessa, condusse una vita stentata e fa meraviglia che non si sia perduto tutto. Il merito, dopo Dio, va dato alla famiglia Ha Vui Chao che consacrò a Dio tutto il frutto della loro unione, passando sopra a tutte le ambizioni cinesi di conservare per sè il primogenito per avere posterità. Ha Vui Chao ebbe un figlio ed una figlia: il figlio all'età di 15 anni lasciò il paese per entrare nel seminario di Canton ed ora si trova vicino al sacerdozio. La figlia pure lasciò la famiglia per recarsi a Canton dalle suore, e prepararsi a divenire catechistessa; ma prima di raggiungere il suo intento fu chiamata al premio dallo Sposo delle Vergini.

Dei cristiani alcuni si perdettero e tornarono ad adorare gli idoli; gli altri, che rimasero fedeli, per compiere le loro divozioni dovevano recarsi a Tung Heung. Nel 1919 la cristianità fu visitata da D. Vincenzo Barberis: ma nell'ottobre del 1920, stabilitosi a Tung Heung D. LARENO, si prese a cuore quella comunità, ridotta alla famiglia Ha Vui Chao e suoi parenti e anche in questa all'infuori di Ha Vui Chao e fratello, tutti erano restii ad accostarsi ai santi sacramenti, non per avversione, ma perchè non vi si erano mai accostati. Invitati ad accostarvisi e preparati, si ebbe il conforto di constatare che alla fine dell'anno tutti si sapevano confessare e comunicare sufficientemente bene.

Nel 1923 un matrimonio condusse in quella cristianità una brava giovane di Tung Heung, che sapeva leggere e scrivere e che conosceva bene tutte le preghiere e la dottrina cristiana: questa giovane ad Ai San fu una vera benedizione per le donne di quella cristianità e per il Padre un prezioso aiuto.

Alla fine dell'anno si notava un movimento consolante verso la nostra santa religione.

Ovunque, ma specialmente nei paesi di montagna, l'entrare nel cattolicesimo vuol dire al minimo, staccarsi dalla massa, isolarsi; quando non vuol dire mettersi contro tutti. La vita pagana impernia tutta la vita della famiglia e del villaggio, dimodochè l'individuo anche quando si sarà fatto cristiano, avrà a che fare coi pagani e per i beni di famiglia, e per i campi, che i paesi possiedono in comune. Fino a tanto che l'individuo sarà pagano, avrà rispettati i suoi diritti, altri si unirà a lui per difenderlo al bisogno; ma quando sarà cristiano, sarà solo, almeno in principio, e spesso la sua professione di cristiano sarà un buon pretesto per spogliarlo dei suoi diritti e fargli delle angherie. Ciascuno vede quale forte ostacolo sia questo

a lasciare l'idolatria. Se il cristiano però è assistito dal Padre e questi sa farsi rispettare, la posizione è meno penosa; diversamente la condizione è di vera persecuzione. Così la sofferse anche la famiglia di Ha Vui Chao. Tentarono di spogliarlo dei suoi terreni e del diritto che aveva di usufruire dei terreni comuni; ma grazie a Dio si riuscì finalmente a liberarlo da queste noie.

Questo isolamento dei cristiani è il massimo ostacolo che ad Ai San rende la gente restia al cristianesimo. La Chiesa assista i suoi ministri, i suoi neofiti e questi godano la fama non di gente abbandonata a se stessa, ma di gente curata, che ha chi vi pensi, chi ne tuteli i diritti: allora la Chiesa avrà un lieto avvenire non solo in Ai San ma in tutti i paesi circconvicini.

### ***Cristianità di Lean Heu.***

Una donna cristiana, certa *Gnon Anna* di Canton, fu rapita dai ladri e condotta in schiavitù per poter estorcere dalla famiglia il riscatto. La poveretta fu condotta a Lok Chong e, non essendo stata riscattata, fu dai ladri abbandonata a se stessa. Si mise allora a lavorare presso una famiglia e, trascorsi alcuni anni, sposò un pagano di *M. Von*. Dalla loro unione nacquero 4 bambine, che furono date in ispose a pagani. La madre però ebbe cura di istruire e far battezzare gli sposi delle sue figlie. Uno di costoro pose la sua dimora a LEAN HEU e diede origine a quella cristianità, che oggi consta di tre famiglie, visitate più volte da D. Lareno. Parecchi degli stessi pagani lo invitarono ad andare colà per predicarvi la nostra santa religione: nel 1922 il detto missionario aveva bensì stabilito di prendere in affitto una casa per istruire alla sera quei buoni pagani, ma lavori più urgenti lo obbligarono a ritornare a Yan Fa e abbandonare così quella messe già biondeggiante. Preghiamo il Padrone della messe che vi mandi altri operai.

### ***Cristianità di Mao Pian.***

Un cristiano di *Tu Han*, in quel di *Chi Chin*, venne a Lok Chong in cerca di lavoro. Iddio benedisse le sue fatiche e con i suoi risparmi poté comperarsi la moglie e alcuni campi a MAO PIAN. Dalla sua unione ebbe tre figli che diedero origine a tre famiglie e così sorse la piccola cristianità di Mao Pian. Qui pure come a Lean Heu si doveva aprire un luogo al culto per avere comodità di visitare i cristiani ogni quindici giorni, ma si dovette desistere per lo stesso motivo già accennato.

### ***Cristianità di Lok Chong.***

*Ho* un barbiere di Lok Chong, era molto divoto degli idoli, che scrupolosamente pregava mattino e sera in compagnia della sua piccola famiglia. Nonostante non si vide protetto dalle divinità che con tanto zelo onorava da lunghi anni: vedeva crescere le sue noie, l'ultima delle quali fu la seguente.

Nel 1920 aveva comperato da un negoziante della sua città una macchina europea per tagliare i capelli e se ne serviva nel suo negozio di barbiere. Quand'ecco entrano nella sua bottega due soldati e l'invitano ad andare all'ufficio di polizia per rispondere di quella macchina. Giuntovi cercavano di fargli confessare ad ogni costo che l'aveva comperata dai ladri e non dal negoziante: fortuna che il venditore abitava lì vicino e fu così onesto e coraggioso da testimoniare che veramente l'aveva



LOK CHONG. — Due sposi cristiani nel giorno delle nozze.

acquistata da lui, altrimenti avrebbe subito il carcere, la tortura o l'immane multa.

Egli non aveva mai sentito parlare della chiesa cattolica e mentre addolorato meditava sulle sue peripezie, si sentì ispirato di andarne in cerca e istruirsi. Docile all'interna ispirazione, va in giro, domanda a tutti dov'essa si trovi, e da gente male informata è condotto alla chiesa protestante di Lok Chong. Ma vederla e protestare di non cercare quella, fu tutt'uno: voleva la cattolica. Gli fanno considerare che le due chiese sono uguali, che è solo una differenza di nome che le divide (persuasione che i protestanti cercano di diffondere tra i pagani) ma egli, insoddisfatto di quella affermazione, abbandona i protestanti e continua le sue ricerche fino a tanto che viene a sapere che la chiesa cattolica è a Tung Heung. Tung Heung dista da Lok Chong 15 km. Ho, però, non paventando la distanza, e contento della sua scoperta intraprende il viaggio per Tung Heung. Quivi giunto, trova finalmente la chiesa del suo cuore; ma non il Padre che era in visita per le cristianità. Ritorna una seconda volta a Tung Heung, ma il Padre è nuovamente assente per lo stesso motivo. Dai cristiani però apprende che a Pak Heung, distante 10 km. da Lok Chong vi è un altro Padre ed un'altra chiesa, che per essere più vicina a Lok Chong era per lui più comoda. Visitò subito quella chiesa e quel Padre a cui manifestò il suo desiderio di farsi cristiano. Venne accolto con gioia da D. Vincenzo Barberis, e un anno dopo era battezzato con tutta la sua famiglia.

Ora egli attesta che da quando entrò nel cattolicesimo non ebbe più a soffrire tribolazioni di sorta. Ho non fu pago di tenere la grazia per sè; ma si fece apostolo ed intorno a lui fiorì un bel numero di catecumeni, alcuni dei quali già sono stati battezzati e altri lo saranno. In Lok Chong ora si è aperta una casa, trasformata in chiesa provvisoria e si aspetta un'anima generosa che ci dia i mezzi necessari per fabbricarvene una conveniente come la città richiede.

---

## III.

## Il distretto di Yan Fa.

NOME. — YAN vuol dire *benevolenza, misericordia*; FA, *trasformare, civilizzare, influenzare*; dimodochè si potrebbe tradurre in italiano: *la città della Benevolenza civilizzatrice*; però non saprei come giustificare questo nome dato alla città: ho chiesto ai Cinesi la spiegazione, ma non hanno saputo darmela.

POSIZIONE E CONFINI. — *Yan Fa* è posta fra il 25°,1' ed il 25°,6' di Latitudine Nord sul 113°,5' di Longitudine Est di Greenwich.

A Nord confina colla provincia del *Fu Nan*; ad Est col distretto di *Nam Yung*; a Sud coi distretti di *Chi Hing* e *Shiu Chow*; ad Ovest col distretto di *Lok Chong*.

Ha forma rettangolare. Il lato Nord nel mezzo ha una larga e forte curva entrante nel *Fu Nan*, mentre ad Est il lato è fortemente obliquo verso il *Chi Hing*; quello Ovest curvo verso *Lok Chong*.

SUPERFICIE. — La superficie è di circa 3000 kmq. La popolazione è di 7000 abitanti, 2 per kmq.

MONTI. — Il distretto di *Yan Fa* è tutto circondato da alti monti: a Nord dalla catena dei monti *CHE LING*, ad Est da uno sprone della medesima catena, che si spinge a Sud; a Sud da belli e pittoreschi monti che danno l'aspetto di tanti castelli medioevali con le loro torri e merli; ad Ovest da un altro sprone della catena *CHE LING*, che si spinge a Sud.

IDROGRAFIA. — Il distretto di *Yan Fa* è bagnato da un fiume che prende il nome di *YAN FA*: detto fiume nasce nel *Fu Nan* e viene a gettarsi nel *CHIU SHUI* (che è un affluente del *Pak Kong*) bagnando *Chong Chong*, *Shang Heu* e *Yan Fa*. È navigabile con barche fino sopra *Shang Heu*.

CITTÀ. — *Yan Fa* è la capitale del distretto; in essa risiede il mandarino e due tribunali. È situata sopra la sponda destra del fiume omonimo ed è, come tutte le città cinesi, circondata da alte e grosse mura. Non ha niente di speciale e potrebbe rivaleggiare con *Lok Chong* se il suo passaggio nel *Fu Nan* non fosse impedito da alti e continui monti infestati da ladroni. Il suo commercio è così scarso e talmente limitato alle necessità del giorno, che basta il più piccolo disordine politico per privarla delle cose più necessarie per la vita. Il distretto di *Yan Fa* esporta 1.400.000 libbre di risone per il valore di 42.000 dollari.

Altri centri importanti sono: *Chong Kon*, *Sang Heu*, *Fu Khe* e *Tong Tong* la cui importanza nasce dall'essere i centri principali delle vallate in cui si trovano.

*Fu Khe* è rinomata pure per avere una pagoda alla quale (circa l'epoca di Pentecoste) accorrono numerosi pellegrini provenienti da tutte le parti. La pagoda è dedicata agli spiriti dei trapassati ed i pellegrini si chiamano i *Pai Van Sin*, che letteralmente vuol dire: gli adoratori dei 10.000 spiriti e, nel linguaggio cinese, gli adoratori di tutti gli spiriti. Ogni comitiva di questi pellegrini ha a capo uno che funge da sacerdote. Costui ha in testa una striscia di tela legata al capo con una cordicella che cade all'indietro quasi fino a terra; in mano tiene uno sgabelletto dipinto in rosso, su cui sono innestati due bastoncini fumiganti. Ogni tre o quattro passi innalza ed abbassa tre volte quello sgabello e così ossequia gli spiriti che incontra sul suo cammino.

Altro luogo rinomato in tutto il distretto e meta di convegno è *A Ta Na Sam* dove è un'ampia bonzeria. Il luogo, posto sopra i monti, è quanto mai incantevole ed è frequentatissima meta di passeggiate. La sua storia dovrebbe trovarsi a Canton.

*Fu Han* è un mercato che si trova a due o tre ore di strada sopra Yan Fa, verso Nord. La missione qui ha una residenza con cappella perchè vi è una cristianità incipiente.

*Sien Pa* a due ore da Yan Fa verso occidente ha una cristianità incipiente.

*Tong Tong* mercato a tre ore da Yan Fa verso occidente ha una residenza della missione. *Chung Fun* a cinque ore da Yan Fa verso occidente ha pure un'altra residenza della missione.

*Kong Khe*, un'ora sopra Yan Fa, ha una cappella e la residenza ordinaria del missionario del distretto ed è la prima cristianità del distretto.

### **La cristianità di Yan Fa.**

A *Yan Fa* vi era una fiorente cristianità, della quale ancora oggi, nel lato occidentale attiguo alla città, se ne vedono i ruderi. In piedi vi è ancora la porta di entrata; tutto il resto è sterpi e spine. Quando il Padre LANOUX vi venne, più di 30 anni or sono, Yan Fa doveva essere in condizioni migliori e sotto il frontispizio della porta vi era ancora scritto *Thien Chu Thong* che tradotto suonerebbe: *Tempio della Colonna del Cielo*. Come si spiega una simile dicitura su di una chiesa cattolica? La cosa è andata così. Scoppiata la persecuzione il Padre dovette abbandonare la sua chiesa, sul frontispizio della quale era scritto *Thien Chu Thong*, cioè *Tempio del Signore del Cielo*. Dall'esservi la chiesa in quella parte, quel luogo veniva denominato *Thin Chu Thong* e nonostante la persecuzione si continuò a denominarlo così. L'odio verso la nostra religione, che non poteva darsi pace fino a tanto che non ne avesse cancellata anche la memoria, non potendo altrimenti togliere questa traccia ricorse all'espedito di giuocare sulla parola *Chue* che può essere scritta in due modi; ma ha un sol suono; scritta in un modo vuol dire *Signore*, scritta in un altro vuol dire *colonna*; così quel posto non si chiamò più *Tempio di Dio*; ma *Tempio della colonna del Cielo*. Voglia Iddio che tanto odio non abbia divampato in qualche cristiano apostata. Il Padre Lanoux, tentò di riguadagnare a Cristo quel posto, ma non vi riuscì. Noi stessi desideriamo di riaverlo; ma non sappiamo se Dio vorrà serbarci questo conforto.

Pare che da *Lok Chong* sia venuto ad abitare ad Yan Fa un certo cristiano, chiamato *Y Francesco Saverio*. Egli teneva farmacia a Yan Fa; ma la famiglia sua risiedeva a *Kong Khe* dove aveva casa e campi. Il Padre Lanoux, delle *Missioni Estere* di Parigi, si recò per la prima volta da questo farmacista e nel *Thien Ha* di *Kong Khe* celebrò la Messa per la prima volta.

La casa di cui si parla è quella che si trova di fronte alla facciata dell'attuale chiesa di *Kong Khe*, di fianco al lago dei pesci appartenente alla Missione.

Da questo *Y Francesco* il Padre Lanoux comprò dei campi e li diede a coltivare a catecumeni che da *YN TAK* condusse ad abitare a *Kong Khe* e così formò la cristianità.

Subito dopo comprò anche una misera stamberga, che adibì a sua abitazione passando per *Kong Khe* e anche per chiesa. Si compone di due stanze che si trovano attigue al *Kuneong Thong* (casa delle vergini) e che per lungo tempo furono abitate da *Cha Pau*. Poco alla volta andò acquistando la casa, i campi, e il lago di *Y Francesco*, i laghetti e le case che si trovano attualmente nell'area di proprietà della Missione; con varie opportune trasformazioni a poco a poco edificò le attuali

case dei cristiani. Verso il 1890 fabbricò la vecchia residenza del Padre, ora trasformata in Ku Neong Thong. Nel 1918 il Padre Carlo PIERRAT della medesima Congregazione fece fabbricare l'attuale chiesa, e nel 1921 D. LARENO, per ordine di Mons. Versiglia, faceva costruire l'attuale residenza missionaria.

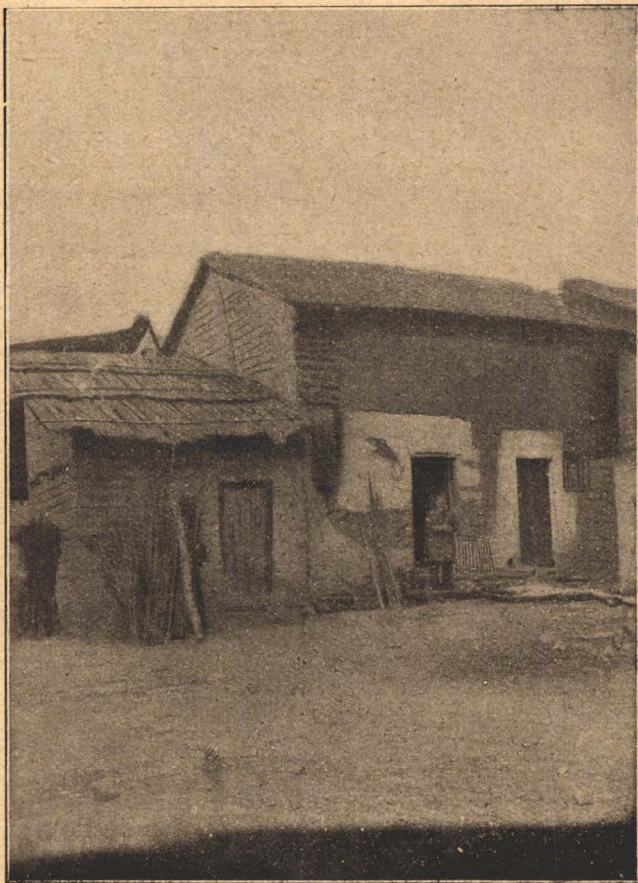
Presentemente conta cento cristiani di indole pretenziosa...; e ciò si spiega. Il Padre che condusse i cristiani da Yn Tak fece loro da padre anche finanziariamente; ed essi vorrebbero che ciò che fu fatto un tempo per necessità, continuasse sempre. Alla domenica frequentano abbastanza la chiesa e, nelle grandi solennità, si accostano facilmente ai sacramenti, cosa che negli altri luoghi non si è ancora potuto ottenere.

### **Cristianità di Tong Tong.**

Il Padre LANOUX comperò in questo mercato una farmacia e vi mandò il soprannominato *Y Francesco* ad esercitarla con lo scopo principale che vi predicasse la religione, curando i corpi. Un primo acquisto fu un certo *Yap*. Questi, dopo un certo tempo, successe ad *Y Francesco* nell'esercizio della farmacia e fu questo *Yap*, che più lavorò per la fondazione di quella cristianità.

Un certo *Chia Kon Si Gnen* teneva un negozio a LON VON KON e vendeva il riso ai ladri, che si erano installati nel massiccio delle montagne situate sui confini di Shiu Chow e Yan Fa.

Di notte costoro discendevano a svaligiare i paesi circconvicini e a spargervi il terrore. L'autorità, per le replicate istanze dei paesi, mandò finalmente un generale con un presidio di soldati per liberare quelle terre dai ladri. Il paese di *Lia Lin* accusò allora al generale come complice *Chia Kon Si Gnen*. Questi fu subito preso, messo in prigione ed in seguito fu condannato a sborsare 500 dollari al generale, che teneva il presidio e 200 a quei di *Lia Lin*. I 500 dollari che si dovevano sborsare al generale, furono dati; ma per quelli da darsi agli abitanti di *Lia Lin* si convenne di cedere un negozio che più o meno valeva tanto. Alla estimazione del negozio, i periti fissarono il suo valore a 150 dollari; quei di *Lia Lin*



YAN FA. — La prima residenza del P. Lanoux.

pretesero anche gli altri 50 dollari. Allora *Chia Kon Si* si intestò e per non darli ricorse a questo imbroglio.

Il Padre, assente dal distretto, era rappresentato da un cristiano, *Lo Tso Lin*. *Chia Kon Si* Gnen mise fuori la diceria che egli non aveva più denaro e che il suddetto negozio era stato donato dal suo defunto padre al *Thien Chu Thong* (chiesa cattolica) e *Lo Tso Lin*, presentando documenti falsificati, reclamò il detto negozio in nome del Padre assente. Quei di *Lia Lin* cedettero, ma accusarono nuovamente *Chia Kon Si* Gnen presso il generale, che lo fece catturare e come ladro lo mandò a *Shiu Chow* dove fu condannato alla decollazione.

Allora entrò in scena anche il *MA SHIN FU*, che appoggiato dal console francese, fece mettere in libertà il suo protetto e multare tanto il generale quanto quei di *Lia Lin*. Secondo il costume cinese un funzionario della giustizia non può ricevere alcuna somma dai ladri, ma deve condannarli alla morte non appena li ha riconosciuti come tali; e ciò è proibito a tal punto da rendere complici delle medesime colpe quel giudice che percepisce da loro una somma qualunque.

Questo diede modo al *Ma Shin Fu* di far condannare il generale, perchè, avendo ricevuto denaro da colui che si accusava come complice di ladri, diventava con ciò stesso complice dei suoi misfatti e meritevole della medesima pena. La parte avversaria intercedette presso il Padre affinchè perdonasse ed egli diede il perdono a patto che sborsassero una somma di multa e che salvassero il suo protetto. Infatti così si fece e il denaro sborsato si usò nella compera della casa della Missione che si trova nella città di *Shiu Chow*, al *Shin Tung Mun*.

Per giudicare della condotta di Padre *MA* bisogna tenere presente che in Cina si è sempre costretti a somministrare quanto i ladri richiedono perchè la forza pubblica non è sufficiente a proteggere i privati; in secondo luogo, che l'imbroglio fu preparato tra un cristiano e un pagano all'insaputa del Padre; in terzo luogo, che i Cinesi quando sono in un imbroglio, sanno presentare la cosa in un modo ben differente da quello che è in realtà. In tal modo anche il negozio in questione situato in *Tong Tong* venne ceduto alla Missione nel 1899.

Nel 1903 una sottoscrizione fra i cristiani e ammiratori fruttava 700 dollari, che servirono per adattare quel negozio a chiesa.

Presentemente la cristianità di *Tong Tong* raggiunge il centinaio. Quelli che abitano fuori di *Tong Tong* sono molto buoni, ma quelli della città godono poca buona fama.

### **Cristianità di Kui Thi.**

Il paese di *KUI THI* aveva una quantità di alberi, che erano del comune. Ora dei letterati li fecero tagliare e vendere. Allora il paese li accusò al mandarinato; ma gli accusatori, perchè poveri ed ignoranti, ebbero la peggio. Tuttavia uno di loro si vendicò; visto tra gli alberi un letterato, lo ferì. Fu preso e imprigionato. Il missionario, saputo la cosa, si interpose ed allora questo individuo donò nel 1908 alla chiesa una sua casa che fu adibita a cappella. Nel 1911, all'epoca della rivoluzione cinese, ripullularono i ladri, infestando il paese di *Yan Fa*. Una squadra di essi si recò a *Kui Thi* e, non trovandovi il missionario, si installò nella casa della Missione e di qui partì per dare l'assalto a *Sak Tong* e a *Lia Lin*. Gli abitanti di questi due paesi, per reazione, si recarono a *Kui Thi*, incendiarono la missione e danneggiarono alcune case. I danneggiati ricorsero al missionario e lo pregarono di far causa comune e di reclamare oltre i danni della Missione anche il loro. Parecchi con questo intendimento umano si fecero battezzare. Il Padre fece la causa, la vinse: doveva ricevere 3000 dollari da quei di *Sak Tong* e *Lia Lin*, ma costoro, riusciti in



YAN FA. — La cristianità di Tong Tong.

seguito a dimostrare che i danni della Missione ammontavano solo a 300 dollari, e che gli altri reclamati non erano di spettanza della Missione, non ne sborsarono che 300.

Da ciò i malumori dalla parte dei danneggiati, che giunsero fino ad apostatare. Nel prendere la direzione del distretto, D. LARENO fece conoscenza con questa traviata cristianità, visitando in casa tutti i battezzati, e ricevuto da tutti cordialmente. Poco dopo andò a celebrarvi una santa Messa e quasi tutti vennero ad ascoltarlo.

Presentemente vi sono una trentina di battezzati, molti dei quali non lo sanno neppure; ed è difficile attendere a loro perchè manca un locale dove il Padre possa raccogliarli ed istruirli.

### **Cristianità di Chong Fun.**

Nel 1911, allo scoppio della rivoluzione che pose fine all'impero ed inaugurò la repubblica, nel Yan Fa vi fu la tendenza al ladroneccio e a imporre ai privati l'obbligo di iscriversi a società. Ma ristabilito un po' di ordine, i paesi accusarono come ladri tutti quelli che si erano iscritti nelle varie società, e molti, anche innocenti, si trovavano in pericolo di essere coinvolti come colpevoli. Il Missionario del distretto (P. JONG BONIFACIO) raccomandò i cristiani alle autorità ed ottenne che gli esecutori rispettassero tutti coloro che avessero presentata la tessera di cristiano firmata dal Padre. Per questo *Chon Fun* e tutti i paesi limitrofi si misero sotto la protezione del missionario e gli domandarono di entrare in religione. Il centro del movimento non era Chong Fun; ma Ho Vuk dove vi era un posto di riunione e dove anche quelli di Chong Fun si recavano. Tornata la pace e cambiato il missionario tutti si squagliarono e solo quelli di Chong Fun perseverarono. Presentemente a *Chong Fun* vi è una discreta residenza appartenente alla Missione e i cristiani sono quasi un centinaio. È una cristianità però che va trattata con molta delicatezza; ma è fervente e avrà un lieto avvenire.

### **Cristianità di Fu Hang.**

Il missionario di Yan Fa, D. LARENO, aveva fatto conoscenza con un giovane di *Lak Heu* e gli aveva promesso di andarlo a trovare a casa sua. Ritornato alla residenza desiderava di fare quella visita; ma non sapeva come fare perchè non conosceva ancora bene nè il luogo, nè la lingua. Mentre aspettava che il Signore gli mandasse il destro di mantenere la promessa, si imbattè con il cristiano *Lo Tso Lin* che si offerse di accompagnarlo e di fargli da interprete. Accettò subito e partì in cerca dell'amico. Giunti a *Lak Heu* chiese di lui; ma non era in casa. Per non tornare indietro senza aver conchiuso nulla, andarono a *Fu Hang*. Quivi era una famiglia cristiana che vivendo tra pagani aveva dimenticato i suoi doveri religiosi: appena però vide il missionario ne fu contenta e lo accolse con tutti i riguardi. Le visite si ripeterono e il primo frutto fu il battesimo dei figli di quei cristiani. Molti pagani diedero il loro nome al cristianesimo, di modo che si sentì subito il bisogno di trovare un posto dove raccogliere quella gente per l'istruzione religiosa. La Provvidenza non solo venne in aiuto al missionario ma lo prevenne.

Un tale era stato preso, messo in prigione, e accusato di favorire i ladri. Era figlio unico e quindi è facile immaginare le angustie del povero padre, il quale trepidava per la vita di colui che doveva dargli posterità. Saputo che il missionario era entrato in paese a predicarvi la nostra santa religione e che cercava invano un



YAN F.A. — La cristianità di Chong Fui.

posto, si raccomandò al nostro Dio e promise che, se il figlio ne usciva salvo, avrebbe messo a disposizione del missionario la sua casa. Sborsando 130 dollari, coll'aiuto del missionario riusciva a trarre il figlio di prigione e a liberarlo dall'accusa. Fedele alla promessa, non badando alle critiche che gli avrebbero mosso gli idolatri, cedette al missionario la sua casa, prima per un tempo indeterminato, poi gliela vendette per modico prezzo. La casa aveva nel centro il tempio degli antenati e ai lati due stanze. Tutto ciò che era superstizione fu gettato al fuoco, e si conservò soltanto ciò che poteva servire al culto cattolico: poi la casa fu dedicata alla Sacra Famiglia. Fu scelto il giorno di S. Bartolomeo per l'inaugurazione e anche per festeggiare l'onomastico del confratello D. B. FOCESATO, da poco arrivato in Cina. A dare solennità alla festa convennero tre confratelli da Macau.

Varie difficoltà però ostacolarono il rapido incremento di quella cristianità: prima, l'essere tutta la gente sparsa in una grande vallata, il che fa sì che il missionario difficilmente possa radunarla per l'istruzione. Seconda, l'ignoranza nelle lettere cinesi, il che impedisce che possano studiare da sè. Terza, i cambiamenti reiterati degli stessi missionari, il che produce sempre una certa titubanza nei catecumeni.

Nonostante questo, nel Natale del 1920 il missionario D. FOCESATO riusciva a battezzare 11 catecumeni; ma anche egli poco dopo doveva allontanarsi per motivo della salute. D. LARENO che lo sostituì, tentò di destare l'antico movimento, ma non potè fare molto perchè i continui assalti dei pirati avevano gettato in tale terrore quella popolazione che al primo imbrunire più nessuno usciva di casa; eppure la sera era l'unico tempo in cui si poteva dare l'istruzione religiosa.

Nel 1922 si comprò la casa e così anche *Fu Hang* ebbe la sua residenza stabile.

### ***Cristianità di Hau Fu Leang.***

Nella festa del Sacro Cuore si presentarono a Kon Khe alcuni individui di HAU FU LEANG, i quali chiesero a D. FOCESATO di entrare nel cattolicesimo. Questi li accettò recandosi più volte al loro paese; ma per la sua salute cagionevole non potè concludere molto. D. LARENO tornato a Yan Fa e vista la buona volontà di quei catecumeni, prese a cuore la loro istruzione e per la festa dell'Assunta del 1923 battezzò una diecina di padri di famiglia e qualche giorno dopo sei loro figli. Vi sono ancora altri che, data la loro ignoranza dei caratteri cinesi, non poterono essere preparati; ma certamente lo saranno in seguito. Vi sono poi le donne che mostrano gran desiderio di istruirsi, ma per loro non si è potuto fare niente perchè non è permesso assolutamente agli uomini avvicinare le donne e fa d'uopo che una catechista vada ad istruirle. Presentemente la Missione non ha la residenza e le adunanze si fanno in casa di un cristiano.

### ***Cristianità di Lien Tong Pa.***

Un giorno una vedova di LIEN TONG PA si presentava a D. LARENO e gli domandava di abbracciare la religione. Poco dopo la poveretta dovette tollerare un'angheria da parte del cognato. Era morto suo marito senza lasciare figli maschi; allora ella pensò di adottare un giovanetto e secondo il costume cinese lo scelse nella parentela del marito. In Cina quando uno non ha figli maschi, deve sceglierne uno (se vi è) tra i suoi consanguinei per parte di padre affinchè l'eredità passi ai consanguinei. È ancora costume di adottare il più vicino, ma a ciò non si è tenuti rigorosamente e, quando il più prossimo non piace, chi adotta può sceglierne un altro.

Così aveva fatto quella vedova, ma il cognato se l'ebbe a male, le usurpò i terreni (3000 *men*) del valore al minimo di 9000 dollari e poi l'invitò ad accusarlo presso il mandarino. È chiaro che col denaro pensava di comperare il giudizio in suo favore. Il missionario appena seppe della cosa, si avvide della gravità della causa: fece presente la cosa alla vedova e la consigliò di tramandare la denuncia di qualche tempo per studiare la possibilità di un'azione pacifica. L'usurpatore accortosi che il missionario prendeva le parti della vedova, restituì non solo i campi, ma risarcì anche i danni.

La gente del paese ammirando la giustizia e il disinteresse del missionario, si accostò a lui. A Pentecoste egli aveva la consolazione di vedere quasi una ventina di padri di famiglia partecipare alla festa nella vicina cristianità di Tong Tong, i quali dopo la funzione, lo invitarono a recarsi al loro paese per predicarvi la religione e gli esibirono un ambiente come ritrovo per catecumeni. Il missionario accettò l'invito e sorse così quella specie di cappella, messa sotto la protezione dello Spirito Santo.

Nel 1923 un altro missionario, D. ERNESTO FOGLIO, andava a Yan Fa per sostituire D. Fochesato, e vi rimaneva da solo, perchè anche D. Lareno, chiamato ad altro ufficio, partiva il 29 febbraio 1924.

---

---

## IL DISTRETTO DEL CENTRO

---

### IV.

### Shiu Chow o Kuk Kong.

GENERALITÀ. — Scrive Mons. L. Versiglia nel libretto UN MISSIONARIO SALESIANO IN CINA: — « La nuova Missione è una parte del Kwang Toung, quella più al Nord, chiamata territorio del PAK KONG, ossia « del fiume del Nord » ed anche LENG NAM TOU, ossia « territorio al Sud delle montagne » (si intendono le montagne del Fu Nan e del Kiang-Si). Al presente invece della denominazione Leng Nam Tou, prevale quella di NAM SHIU LIN, ossia *Nam Yung*, *Shiu Chow* e *Lin Chow*, le tre città principali. Ha un'estensione di circa 34.000 kmq. presso a poco l'estensione del regno del Belgio; comprende una prefettura ed undici sottoprefetture. La sua posizione è compresa tra il  $111\frac{1}{2}$  ed il  $114\frac{1}{2}$  di longitudine Est del Meridiano di Greenwich, e tra il  $24^{\circ}2'$  ed il  $25^{\circ}6'$  di latitudine Nord.

Tutto il territorio forma come un unico altipiano, i cui undici distretti sono in gran parte collegati dalle due grandi vie mandarinali, che, passando per la capitale Shiu Chow, l'antica *Sciaoceo* del Padre Ricci, montano su al Nord, l'una, passando per il distretto di Lok Chong e, varcando il *Che Leng Pass* all'altezza di 1000 metri, entra nel Fu Nan; l'altra, passando per i distretti di Kuk Kong (Shiu Chow) Chi Hing e Nam Jung, varcando parimenti il *Mei Leang Pass*, esso pure di circa 1000 m. di altezza, entra nel Kiang-Si.

Queste due vie erano quelle battute dai missionari antichi, che intendevano penetrare nell'interno del vasto impero della Cina. Shiu Chow anzi era la dogana più terribile e più oculata per il passaggio degli stranieri, sicchè quando quei nostri bravi campioni della propagazione della fede in Cina avevano potuto passare Shiu Chow, potevano ben tirare un respiro di soddisfazione. Ancora una ventina di anni fa il missionario per penetrare in quei luoghi, era obbligato ad aspettare di sera tardi, e allora soltanto poteva arrischiarsi di uscire dalla barca dove si era tenuto nascosto e tutto coperto come se fosse un ammalato; era obbligato a farsi portare nella casa di qualche cristiano, per rimanervi nascosto ed esercitarvi il ministero; presso a poco come si faceva nei tempi delle catacombe.

Il padre RICCI, della Compagnia di Gesù, nel 1589, condotto da un mandarino suo amico, venne a Shiu Chow col Padre Almeida, e rimasero qui per circa sette anni, acquistarono un terreno nei sobborghi dell'Ovest, terreno dipendente dalla Pagoda di KOUANG HIAO. Qui costruirono una casa ed un oratorio.

Il primo catecumeno fu un letterato originario del *Kian Nan* di nome *Tchou Tay Se*, che fu battezzato nel settembre del 1594.

Proprio da Shiu Chow partì il Padre Ricci per andare a Pekino. Altri Missionari Gesuiti risiedettero a Shiu Chow: il Padre FRANCESCO DE PETRIS che vi morì nel 1592; il Padre CATTANEO, il P. LONGOBARDI, che vi battezzò più centinaia di neofiti e costruì la residenza a Shiu Hing, ad una lega e mezzo dalla città, ed il Padre TEDESCHI che morì sul posto.

Fra i battezzati si contavano due mandarini: l'uno di cognome *Chong* che prese il nome di Giorgio, e l'altro di cognome *Pang* che prese il nome di Stefano.

Padre LONGOBARDI lasciò Shiu Chow nel 1706: però i Gesuiti vi continuarono l'opera loro fino al 1732 almeno, benchè nel 1612 abbandonassero definitivamente la residenza di Shiu Chow e vi ritornassero soltanto di quando in quando per l'amministrazione annuale dei sacramenti. Pare che in questo lasso di tempo, cioè dal



SHIU CHOW. — Veduta della città sul fiume di Nam Yung.

1612 al 1732, altri Padri Gesuiti ritornassero a risiedere in Shiu Chow città e vi fondassero diverse chiese. Di questo periodo però ci mancano assolutamente le notizie.

Disgraziatamente, nelle famiglie discendenti da quell'epoca non si conta più neppure un cristiano.

Nell'interno della città esiste ancora una strada chiamata *Shin Tong Hong* (vicolo della chiesa).

A due *ly*, ossia a poco più di un chilometro dalla spiaggia del fiume di Lok Chong, si trova il Cimitero cattolico, segnato da una pietra su cui è scritto in caratteri cinesi: *Cimitero dei discepoli della religione del Signore del cielo*. Il più cospicuo monumento che in esso si trova è la tomba del *Pak Loi Shi, Chu Kao*, ossia di Monsignor Luigi Quennemar; non lungi da essa vi è quella del P. *Livot* morto nel 1723; a poca distanza si trova una tomba quasi eguale ma senza iscrizione, è probabile che sia di qualche missionario; tutto all'intorno si trovano le tombe dei cristiani e ciascuna porta una croce scolpita su una lapide ed il nome di battesimo del defunto.

Dai COMMENTARI DEL P. RICCI edito nel 1911 dal premiato stabilimento Filippo Giorgetti di Macerata ricaviamo importanti notizie sulla fondazione della residenza e cappella non propriamente di Shiu Chow, ma di *Ho Shi*, vasto e lungo paese disseminato sulla spiaggia occidentale del fiume di Lok Chong, fiume che divide il detto paese da Shiu Chow; anzi anticamente sul fiume vi era un ponte di barche che lo univa con Shiu Chow stesso, questo ponte fu distrutto soltanto nel 1911 o nel 1912.

Esiste ancora *Ho Shi* ma quasi interamente cambiata e modificata sia dalle inondazioni, sia dalle devastazioni dei banditi che fino ad una ventina di anni addietro vi compivano di quando in quando le loro razzie, incendiando ciò che non potevano asportare.

Va data amplissima lode al suddetto Padre Ricci per l'esattezza minuziosa con cui descrive i suoi viaggi: le località corrispondono ancora a puntino alle sue asserzioni.

Dopo sette anni di indicibili fatiche spese a *Shau Kin* (ora Shiu Hing) sul fiume dell'Ovest, in provincia di Kwang Toung, ingiustamente cacciato di là dal vicerè *Leu Scie Tzai*, sobillato dai bonzi e dalla propria superstizione e vanagloria, il Padre Ricci col P. Almeida (portoghese) si imbarcò diretto a *Shiu Chow* (15 agosto 1589). Il suo viaggio in barca dovette durare non meno di dieci giorni, mentre al presente lo si può fare con otto ore di ferrovia da Canton a *Shiu Chow*.

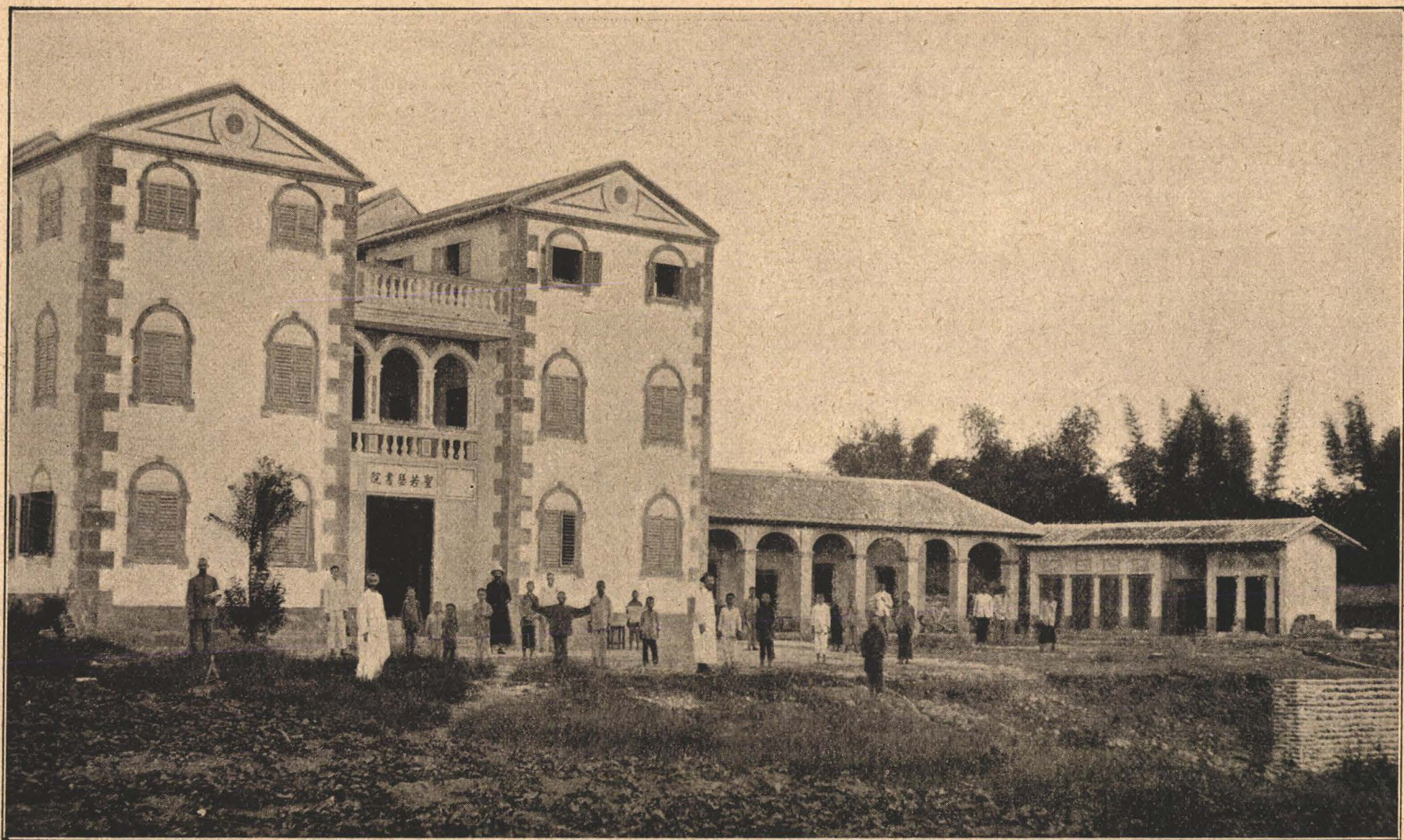


HO SHI. — Il dio della guerra.

Entrambi furono dapprima alla pagoda di NAM FA, a circa venticinque chilometri al Sud di Shiu Chow. La pagoda esiste tuttora, grandiosa, bella, meta di pellegrinaggi da parte dei cittadini della città, ma non più officiata da 1000 bonzi, come al tempo del Ricci, bensì da cinque o sei solamente, ignari perfino della storia della pagoda. Vi sono ancora gli altissimi idoli ed i santoni, tuttora venerati e conservati da resistentissime vernici.

Quivi i detti padri, furono solo di passaggio, perchè, trovato il luogo materialmente e moralmente disadatto, decisero di stabilirsi ad HO SHI, dove giunsero il 28 agosto 1589.

In quest'anno si è distrutta la pagoda di *Kong Hiao* che da una decina di anni era intieramente abbandonata. In essa avevano abitato per parecchio tempo il



HO SHI. — L'orfanotrofio e il collegio S. Giuseppe.

Padre Ricci ed Almeida; e davanti ad essa, in un campo attiguo, edificarono poi la cappella e la residenza, di cui osservansi ancora i ruderi delle quattro pareti principali.

Quanti mandarini, quanti letterati del celeste Impero furono qui a ossequiare il P. Ricci e gli altri! Centinaia di cristiani si videro tra queste mura prostrati dinanzi al Dio vivente.

Tale Missione durò dal 1589 al 1612, ossia 23 anni, anno in cui il P. Gaspar Ferreira e Manuello Diaz con due fratelli cinesi si trasferirono a Nam Jung, dove speravano maggior frutto di conversioni.

Il Padre Ricci fondatore della Missione di Shiu Chow morì a Pekino nel 1610; a lui successe come superiore delle Missioni della Cina il Padre Longobardi, ma da



SHIU CHOW. — Due bambinui che portano fiori alla tomba di Mons. Quennemar.

questo punto fino al Padre Paolo Gozzani, lui pure uno dei successori e superiori della Missione, ci troviamo davanti ad una lacuna, per riempire la quale ci mancano affatto i documenti.

### ***Il cimitero cristiano di Ho Shi.***

Una lapide fatta mettere nell'anno 1893 contiene la proibizione del mandarino Tzin diretta ai pagani di seppellire i loro morti nel cimitero cristiano. In quel tempo era missionario il P. LIU KUK SHAN (il P. *Lanoux* delle *Missioni di Parigi*): la località in cui si trova questo cimitero si chiama *Kok Shi Leang*. Non si sa nè da chi, nè quando sia stato comperato detto cimitero, sembra però anteriore al secolo XVIII.

La tomba del Padre *Lirot*, ha la seguente iscrizione incisa sulla pietra: *Hic jacet corpus D. Jacobi Lirot natione gallus seminarii Parisiensis sacerdos sacrae congregationis missionarius apostolicus in hac civitate Xau Tzeu (Shiu Chow) sua antiqua eccee. actate sexagenarius in Domino dormivit die sexta septembris XXX tumulatus anno Domini 1723.*



SHU CHOW. — Le kuneon e alunne della scuola femminile Maria Ausiliatrice.

Dall'iscrizione cinese incisa nei margini della stessa pietra si ricava che venne in Cina nell'anno 33 dell'imperatore Kong Hi, ossia nel 1695. Prima fu al Kwang Toung, poi al Fu Kien, indi al Kong Nam e poi al Chet On; tornò da ultimo al Kwang Toung e morì a Shiu Chow nell'antica casa della Missione cattolica. Apparteneva alla Società di S. Paolo, (qui vi è evidentemente una confusione tra le *Missioni di Parigi* e quelle dei Lazzaristi) detta tomba fu riparata nel 1895 (20 di Kon Shi).

Tomba di Mons. *Quennemar*... Nel ventunesimo anno di regno dell'imperatore Kong Hi (1662-1723), ossia nel 1683, giunse in Cina, a Shiu Chow, ove eresse la chiesa, predicò e amò gli uomini; così l'iscrizione cinese sulla lapide della sua tomba; non vi è nessuna iscrizione europea. Dalla stessa iscrizione cinese si ricava che morì



HO SHI. — La visita del principe Aimone all'Orfanotrofo-Collegio S. Giuseppe.

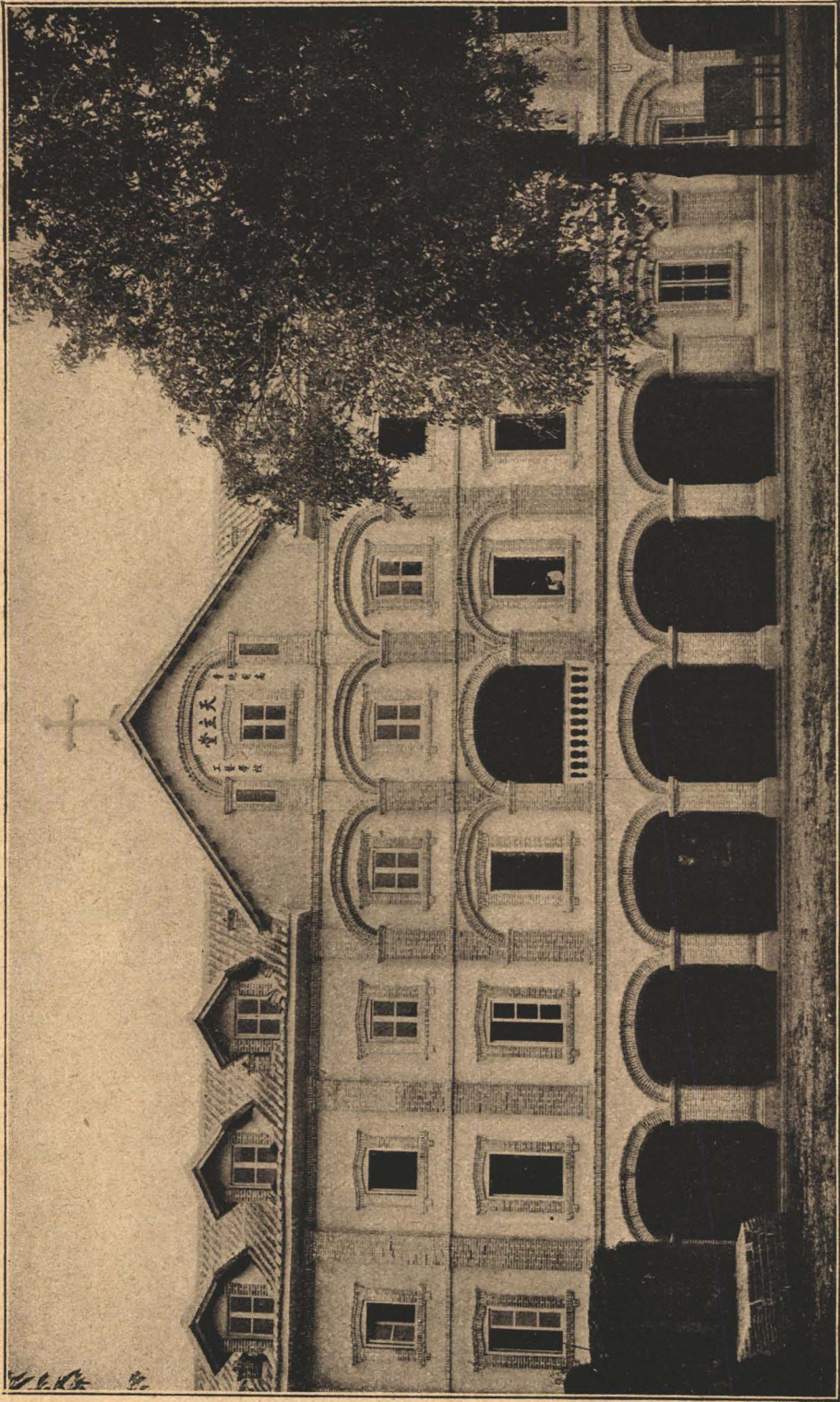
al quarantatreesimo anno di regno del medesimo imperatore, ossia nel 1705 morì a Canton, e non si sa come sia poi stato sepolto a Shiu Chow.

Nel diciannovesimo anno dell'imperatore Kon Shi, ossia nel 1894, la missione ne riaggiustava la tomba.

Altre dieci tombe, sormontate dalla croce e recanti il nome di battesimo dei cristiani defunti, non risalgono oltre l'imperatore Tao Kuang, che regnò dal 1820 al 1850 (1).

(1) Nessuna traccia esiste dell'antica residenza, ove morì il Lirot, e della chiesa eretta da Quennemar. Il « vicolo della chiesa », tuttora esistente a Schiu Chow, non si sa se risalga ai Gesuiti o a questi ultimi. Vaghe asserzioni di un professore di storia del luogo lo farebbero risalire ai Gesuiti dei primi tempi e direbbero che era abitato tutto da famiglie cristiane.

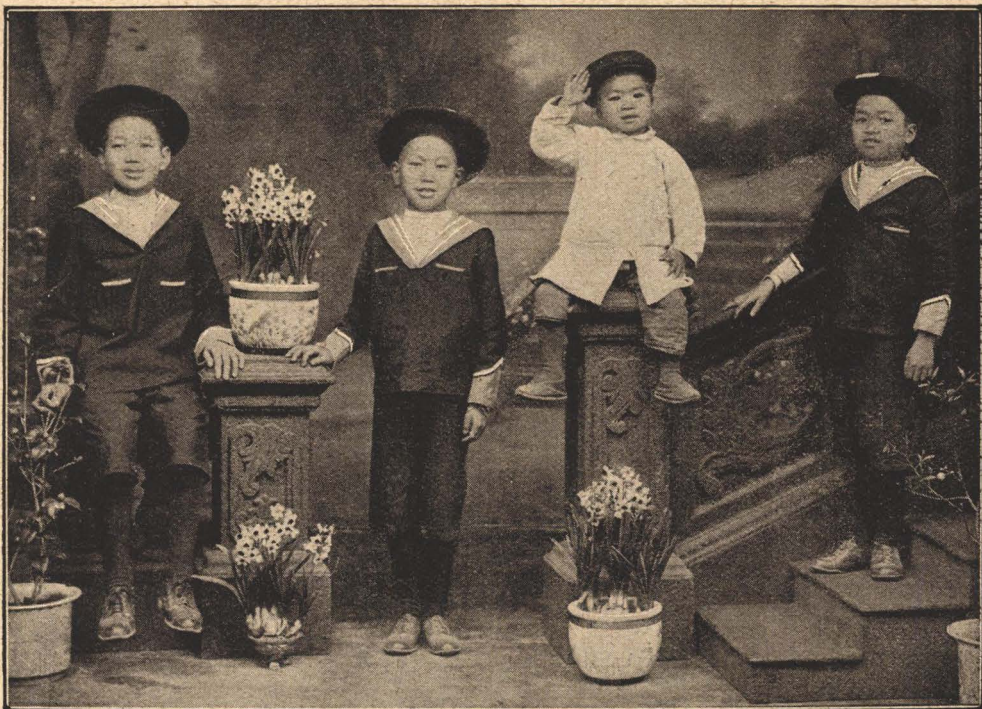
Da un vecchio ottantenne, cristiano da una ventina di anni, N. G. *Liong Pak*, sappiamo pure che fu qui a Shiu Chow un vescovo proveniente dal Jun Nan: edificò una



SHIU CHOW. — Scuole Professionali D. Bosco.

### *Resoconti dei Padri delle Missioni Estere di Parigi.*

Non ci risulta in nessun modo dai documenti che possediamo in qual tempo i Gesuiti abbiano abbandonata questa Missione, però possiamo notare che, essendo sempre stati i Gesuiti al servizio del Portogallo, non fa meraviglia che, ritiratisi, la diocesi di Macau si prendesse cura diretta di essa. Difatti, dall'anno 1843 fino al 1845, la Missione dipendeva ancora dal Vescovo di Macau. In quest'anno invece,



HO SHI. — I quattro orfanelli adottati dagli ufficiali della Regia nave italiana « Caboto ».

col breve *Multa Preclare* di San Gregorio XVI le provincie del Kuang Toung e Kiang-Si venivano affidate ai Padri delle Missioni Estere di Parigi.

Uno dei primi Padri che questa Società inviò nel Kwang Toung fu il Padre LALANNE, il quale si spinse su nel Leng Nam Tou ed invece di fermarsi a Shiu Chow, andò a stabilirsi a Lok Chong, a sessanta chilometri circa a Nord-ovest di Shiu Chow.

chiesa fuori di porta Meridionale; di modo che le chiese o cappelle erano due, una entro e l'altra fuori delle mura della città. Anzi era intenzione del vescovo comprare tutta la striscia di terreno che da porta Meridionale arriva fino alla confluenza dei due fiumi; ma il governatore di allora nol permise, trattandosi di terreno demaniale. Non sa precisare però le date e neppure quando ebbero fine le due cappelle: pare tuttavia che parli di cose da lui viste o sentite dire da testimoni oculari.

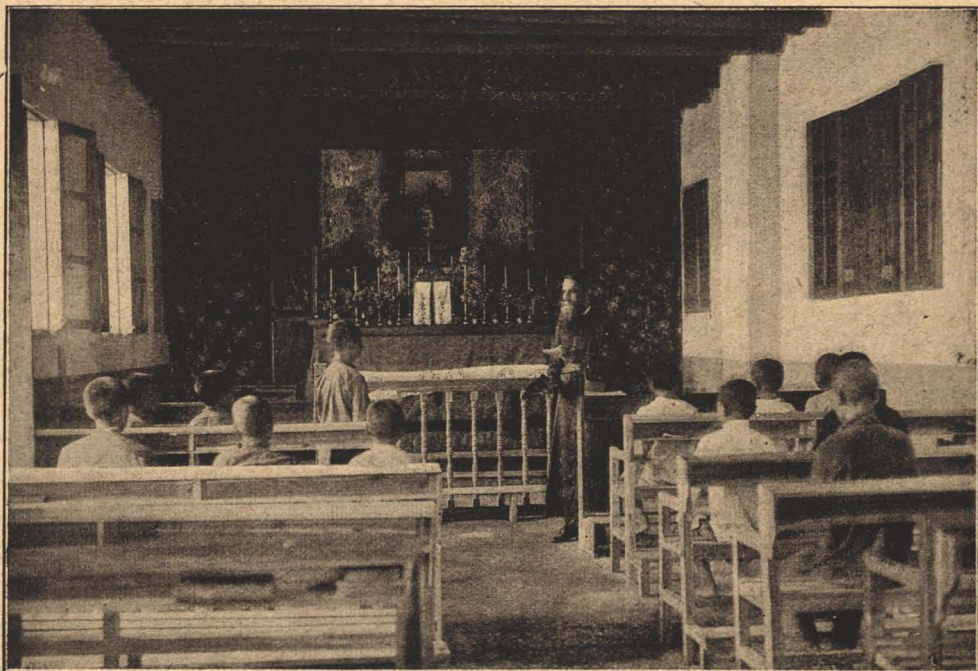
Anche del cimitero rende testimonianza come di cosa antichissima e gli consta l'esistenza di famiglie cristiane che colà seppellivano i loro morti, ma non essendo allora cristiano, non si interessava gran fatto di ciò e quindi non sa dare altri dettagli.



SHIU CHOW. — Il primo gruppo di allievi delle Scuole Professionali; D. Bosco.

Gli unici dati che abbiamo del Padre Lalanne, sono che partì dalla Francia nel 1849 e morì nel 1858.

A lui succede il Padre DELSAUT (in Cinese *Ma Shin Fu*) il quale giunse a Canton nel 1859, essendovi Prefetto Apostolico Mons. Guillemín, il quale incontrava serie difficoltà per far riconoscere la sua giurisdizione, essendo i cristiani favoreggiatori dei missionari portoghesi. Il Delsaut fu mandato per la prima volta al Nord del Kwang Toung e le prime famiglie cristiane con cui ebbe contatto a Shiu Chow rifiutarono assolutamente di riceverlo. Lo stesso gli accadde a Fong Tong ed a Nam Yung; invece a Lok Chong il capo della cristianità lo ricevette in casa sua, ed egli in meno di due anni colle buone maniere vinse tutte le resistenze e fu accolto favorevolmente



SHIU CHOW. — La cappella al Sing Tong Mun.

da tutti; dal che si vede che esistevano ancora a Shiu Chow famiglie cristiane discendenti forse dagli antichi convertiti. A conferma di ciò sta anche il fatto riferito sopra, che nel cimitero cristiano troviamo delle tombe col cognome *Tzin*, recanti il nome dell'imperatore *Tao Kwang* (1820-50). Di queste famiglie però non ci riesce di avere alcuna notizia. Non sentendosi il Padre Delsaut da solo di amministrare tanti distretti, domandò un ausiliare, che gli fu dato dal Guillemín: deduciamo sia stato il Padre PHILIPPE, che in un registro trovato a *Leu Ha* (Lok Chong) porta accanto al suo nome la data degli anni di permanenza colà vale a dire gli anni 1861-64. Il Delsaut intanto venne richiamato a Canton ed il Guillemín gli affidò il distretto di Son Tak presso Macau: al Philippe successe il CAMBIER, il quale, nel resoconto annuale del 1865 scritto di proprio pugno, parla anche di cristiani a Shiu Chow ed Ho Shi senza però aggiungere nessuna particolarità.

Al Cambier successe il P. HOUCRY che porta accanto al suo nome la data 1867: non vi è di lui altra notizia, e manca persino il resoconto spirituale di questo anno.



SHIU CHOW. — Nel giorno dell'inaugurazione delle Scuole Professionali D. Eosco.

Gli successe il P. Delsaut per la seconda volta inviato in questa regione; accanto al suo nome vi è la data 1868-79. Risulta che aveva una trentina di cristiani *Haccá* che doveva nutrire ed albergare per ordine di Mons. Guillemin; provenivano da Wai Chow dove erano stati perseguitati dai pagani. Una di queste famiglie di nome Hung si stabilì definitivamente a Shiu Chow prima nel vicolo Han Sin, poi nella via Wong Fa. Tanto in un posto come nell'altro il Delsaut affittò una stanza nella casa di questa famiglia dove egli abitava e compiva le funzioni. Tre membri di detta famiglia sono seppelliti nel cimitero di Ho Shi. In ordine di tempo è questa la più antica famiglia cristiana di Shiu Chow che ancora esista. Circa il 1880 un ramo di questa famiglia si trapiantò a Lok Chong, nel paese di Pak Heung.

Nel 1868 il Delsaut riusciva a convertire una famiglia nobile di Shiu Chow, famiglia antichissima e che contò parecchi letterati, di cognome *Chong*.

Molti membri di questa famiglia avevano anche coperte cariche importanti nel governo.

Si trovava appunto il *Chong Hoi Tin* in qualità di mandarino in un distretto



Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice partite per la Cina.

non lungi da Canton e dovendo per ragioni di ufficio recarsi frequentemente a quella capitale, vi conobbe una setta protestante; ne ascoltò la dottrina che trovò certo più ragionevole che non le superstizioni pagane e così continuò a frequentare quella sala, senza però aderirvi ancora. Terminata la sua carica ritornò con la famiglia a Shiu Chow, ed anche qui avendo saputo che esisteva una chiesa protestante non mancò di mettersi in relazione col pastore di essa. Passato però alcun tempo venne a sapere che esisteva anche una Missione cattolica: attratto dalla cu-

riosità, per conoscere la differenza delle due dottrine, andò in cerca del missionario e si mise in relazione con lui. Il Padre Delsaut lo ricevette molto bene ed egli vinto dalla sua cortesia si mise seriamente all'esame della dottrina che predicava, e non tardò a convincersi della superiorità assoluta di essa sul protestantesimo e finì per darsi intieramente al cattolicismo. Istruito, fu battezzato con tutta la famiglia, cioè con la moglie, due figli ed una figlia, e così divenne il capo della cristianità, anzi in tempi di difficoltà il missionario veniva ospitato in casa loro e quivi si facevano le pratiche cristiane.

Questa famiglia ebbe a soffrire moltissimo per parte dei parenti i quali, dal giorno in cui abbandonarono il culto degli antenati, li considerarono come dei rinnegati; ma essi si mantennero saldi nella fede e anche oggi si può dire che sia non solo la famiglia primaria tra i cristiani, ma anche la più esemplare.

Pochi altri cristiani furono fatti in Shiu Chow, quasi tutti individui isolati, non poterono tirare dietro di sé la propria famiglia, sicché il capoluogo della regione del Pak Kong non si potè considerare mai come il centro delle cristianità; tale centro era in Lok Chong.

Nella necrologia del Padre Delsaut si dice che egli fondò nuove stazioni nelle sottoprefetture vicine, si intende vicine a Lok Chong.

Il detto Padre però non morì in questa Missione ma venne trasferito ne 1879 a Nam Hoi e successivamente in altri luoghi. Morì nel 1901 a Bethanie presso Hong Kong. Nei suoi resoconti annuali, che vanno dall'anno 1859 al 1868 troviamo sempre nominata tra le stazioni missionarie anche quella di Shiu Chow, senza però mai specificato il numero dei cristiani.

Nel 1880 venne in questa Missione il P. GENOUD (*Jok Shin Fu*). Nel suo primo resoconto annuale nota che i cristiani di Shiu Chow sono 18, cappelle nessuna, scuole nessuna. Dal 1881 al 1884 si riducono a 14 e per molto tempo si mantengono così. Nel 1884-85 scoppia la guerra tra la Francia ed il Tonchino, e tutti i Padri francesi



SHIU CHOW. — Le Figlie di Maria Ausiliatrice in mezzo alle fanciulle cinesi.

per precauzione si ritirano a Hong-Kong. Colà vi troviamo anche il Padre Genoud e durante quest'anno la Missione del Nord viene amministrata da un Padre indigeno di nome Wong, il quale nel suo resoconto se nomina Shiu Chow nulla dice di particolare.

Nell'1886 il P. Genoud è dinuovo nel distretto di Lok Chong; ma dal resoconto apparisce che Shiu Chow e Jan Fa formano un distretto speciale affidato al Padre LANUE (Liu) di cui però non ci vennero trasmessi i resoconti annuali.

Nella necrologia di questo Padre (Lanue) troviamo quanto segue: « In questa regione di Shiu Chow, la fede apportata dai primi missionari non scomparve giammai del tutto, e anche durante la grande persecuzione di duecento anni, dal 1662 al 1862, Shiu Chow rimase una stazione per i missionari che si recavano da Macau nelle provincie dell'interno della Cina. Lo stesso Padre che prima aveva posta la sua residenza in Ham Kwong non tardò a trasportarla in Shiu Chow, al difuori delle mura della città.

Di questa residenza non si è ancora potuto scoprire la ubicazione; egli poi comprò la prima parte della residenza di *Sin Tong Mun*. Al Lanue successe il Padre MARQUE (Mak) che amministrò questa Missione per due anni, e comprò il resto della residenza di *Sin Tong Mun*. Successe al Marque il Padre MONTANAR che vi stette tre anni dal 1898 al 1901 ed andò poi a Lin Chow. Egli aggiustò la residenza di *Sin Tong Mun* riducendola quale la trovarono i Salesiani alla loro venuta. Sotto il Padre Montanar entra in religione il *Tzin Shak Kim* di Ho Shi con tutta la famiglia e dopo di lui entrano altre due famiglie.

Partito il Padre Montanar venne a Shiu Chow il Padre LAMAIRE (*Ngan Tzi Cin*); vi rimase sei anni dal 1901 al 1907, e comprò le casette poste nello spazio ora occupato dalla scuola di Maria Ausiliatrice col suo cortiletto e la casa di fronte, non che alcune dietro di detta scuola.

Il Padre Lamaire amministrò il distretto di Shiu Chow, di Jan Fa e di Jeng Tak: a lui successe il Padre BONIFAZIO JONG di Nam Jung e vi stette dal 1912 al 14. A questi successe il Padre FABRE (*Tzeng*) dal 1914 al 15, poi per qualche mese il Padre PIERRAT (*Niam*), il quale però si concentrò quasi subito nel Jan Fa per lasciare a Shiu Chow il posto al Padre FOURQUET attuale Vic. Ap. di Canton. Quest'ultimo vi rimase per circa due anni dal 1915 al 1917 e comprò il terreno e la casa di Ho Shi, che, modificata intieramente, servì per due anni all'orfanotrofio e collegio S. Giuseppe, ed ora viene adibita per il noviziato salesiano di Cina (1).

Il Rev. Padre Fourquet era considerato come Vicario Foraneo di tutto il territorio che costituisce ora la Missione Salesiana, adombrando così già alla futura divisione che si sarebbe fatta pochi anni dopo, divenendo questa regione un vicariato apostolico a sè con capitale Shiu Chow.

### La Missione Salesiana.

Nel dicembre del 1917 si firmava un contratto tra S. Ecc. Mons. de Guebriant Vicario Ap. di Canton ed i Salesiani di D. Bosco, in forza di cui quegli cedeva ai medesimi Salesiani tutto il territorio del Nam Shiu Lin (Leng Nam Tou).

I due primi missionari che vi si stanziarono, furono il P. Lodovico OLIVE ed il P. Giov. GUARONA, che salirono a Shiu Chow il primo marzo del 1918, per spingersi, il primo a *Nam Jung* ed il secondo a *Chi Hing* e più propriamente a Fong Tong.

Eravamo nella fase più acuta della guerra e pareva, umanamente parlando, impossibile ottenere personale dall'Italia; pur tuttavia, anche mediante i buoni uffici del Console generale Italiano (il Comm. Zanone Volpicelli), il Ministro degli Esteri otteneva che fossero esonerati dal servizio militare sette dei nostri confratelli, cioè i sacerdoti Barberis Vincenzo, Cattaneo Ernesto, Frigo Carlo, Garelli Sante, Larena Bassano, Pasotti Gaetano, ed il coadiutore Gnavi Giovanni, i quali furono tosto fatti partire per la Cina.

Si imbarcarono a Napoli il 7 luglio del 1918 e dopo un lungo e faticoso viaggio arrivarono ad Hong Kong il 20 settembre avendo però lasciato il Sac. E. Cattaneo a Porto Said perchè, sorpreso da improvviso malore, non poté più continuare il viaggio.

Dopo essersi trattenuti per un po' di giorni a Macau, i sacerdoti Barberis, Frigo, Garelli, Larena e Pasotti salivano a Shiu Chow e di qui a Lok Chong stabilendo la residenza provvisoria in *Pak Heung* il 14 ottobre per ivi attendere qualche tempo allo studio della lingua.

(1) Il 29 gennaio 1924 si è aperto il noviziato Salesiano in Ho Shi, a mezz'ora dall'antico noviziato Gesuita, con chierici italiani, cui si aggiungono tre novizi cinesi, provenienti da Macau, inviati dal neovisitatore Rev. D. I. Canazei!

A Shiu Chow nel 1917 essendosi ritirato il P. Fourquet vi rimase per qualche mese il P. HUI cinese (dieci mesi) ed a lui succedette il P. LY Pietro anch'esso Cinese, questi però alla dipendenza diretta del Superiore dei Salesiani, il quale fin d'allora veniva da sua Ecc. Mons. de Guebriant nominato Vicario Generale del Nam Shiu Lin.

A Shiu Chow esisteva solo la residenza di *Sin Tong Mun* e quella di *Ho Shi*, ma nè l'una nè l'altra potevano bastare allo sviluppo del futuro Vicariato Apostolico, quindi si pensò subito all'acquisto di un sufficiente terreno e lo si trovò nell'antico *Jamen* della sottoprefettura di Kuk Kong, terreno situato in buona posizione quasi nel centro della città. Questa compra costò non pochi grattacapi, dovuti alla mala fede delle autorità cinesi di allora, e solo nel luglio del 1912 se ne poté ottenere il pieno possesso, in grazia anche all'interessamento dei Padri della Missione francese



SHIU CHOW. — Un gruppo di kuneon (vergini) cinesi.

di Canton e dei sentimenti favorevoli alla Chiesa cattolica del governatore civile di Canton, il Generale Tchan Queng Meng.

Nell'aprile del 1919 il P. Ly veniva trasferito a Lin Chow, e sostituito dal Salesiano D. Carlo FRIGO.

Don Luigi Versiglia, tuttavia Superiore del collegio salesiano di Macau, faceva frequenti visite a questa Missione per assistere i nuovi confratelli ed indirizzarli nel lavoro affatto nuovo.

Nel settembre del 1919 la Missione soffrì una dolorosa perdita colla morte del Sac. Lodovico Olive, ma venne consolata coll'arrivo di altri nove missionari cioè i sacerdoti Bardelli Galdino, Boccassino Luigi, Bosio Stefano, Braga Carlo, Cucchiara Giuseppe, Colombo Giuseppe, Dalmasso Umberto, Fochesato Bortolo, Ronchi Beniamino. Il 28 settembre sbarcavano in Hong Kong ed il 29 si trovavano già tra le braccia dei confratelli di Macau. Ai 10 ottobre sette di essi accompagnati da

Don Versiglia salivano a Shiu Chow, rimanendo due cioè D. Boccassino a Macau e Don Ronchi nella Missione dell'Heung Shan.

I destinati a Shiu Chow vi arrivarono il 21 dello stesso mese e dopo alcuni giorni di permanenza, venivano distribuiti nei vari distretti rimanendo a Shiu Chow solo D. Versiglia, D. Braga e per qualche mese anche D. Cucchiara, il quale ultimo stava aspettando il compagno per salire a Lin Chow. Il compagno aspettato doveva essere D. Garelli, ma poi fu sostituito da D. Frigo che era invece disceso a Macau per occuparsi della Missione nell'isola di Taipa.

Il 9 aprile 1920 con decreto della Santa Sede il territorio del Nam Shiu Lin veniva staccato dal Vicariato di Canton ed eretto in Vicariato Ap. a sè, col titolo di Vicariato Apostolico di Shiu Chow. In data poi 4 maggio 1920 la Santa Sede nominava il primo Vicario Apostolico nella persona del Sac. Luigi Versiglia, il quale era consacrato a Canton il 9 gennaio 1921 da Sua Ecc. Mons. de Guebriant, assistito da Sua Ecc. Mons. Pozzoni Vic. Ap. di Hong Kong, e sua Ecc. Mons. Rayssac Vic. Ap. di Swatou. Al pranzo ufficiale prese parte anche il governatore di Canton, generale Tzan Queng Meng che si degnò anche di fare un discorso.

Appena entrati in possesso della Missione fu subito pensiero comune a tutti, di provvedere all'educazione della gioventù anche per avere facilità di formare qualche vocazione ecclesiastica. Perciò già fin dall'ottobre del 1920 si dava principio ai lavori per la costruzione di un piccolo collegio basandolo sulle fondamenta dell'antica casa di Ho Shi. Il collegio fu terminato ed inaugurato il sette aprile dell'anno seguente 1921 con sette alunni. Il Sac. D. Carlo BRAGA passava allora colà come direttore del nascente istituto; ed a Shiu Chow lo sostituiva il Sac. D. Giovanni GUARONA, che veniva anche nominato Vicario delegato ed era già disceso da Chi Hing a Shiu Chow nel novembre del 1920.

Nel 1922 il collegio di Ho Shi contava già una cinquantina di alunni ed in seguito passarono il centinaio; e non si poterono aumentare di più unicamente per l'insufficienza del locale e per mancanza di mezzi.

Un avvenimento per noi insignificante se si vuole, ma che in Shiu Chow fece molto rumore, fu l'istituzione della piccola banda del collegio, che, incominciata al principio del 1922, al 20 aprile del medesimo anno faceva la sua prima comparsa nella città di Shiu Chow. Essendo cosa assolutamente nuova in questi luoghi attirò tosto l'ammirazione e la simpatia di tutti. La banda diede molto lustro non solo al collegio ma alla Chiesa cattolica, la quale mentre prima non era molto considerata, dopo divenne indiscutibilmente agli occhi dei Cinesi la più importante istituzione di Shiu Chow. In tutti gli avvenimenti di qualche importanza la nostra banda è desiderata, e quando questa non crede o non può presentarsi, sembra che la festa non ottenga il successo desiderato.

Nel 1920 si poté anche dirigere qualche sollecitudine alla classe femminile; infatti verso il fine di tale anno si acquistava una piccola casetta con cortile di fronte al collegio di Ho Shi, che aggiustata convenientemente, veniva adibita ad *Istituto per le suore indigene*: vi si raccoglievano subito alcune ragazze, desiderose di abbandonare il mondo, per servire a Dio e alla Missione come catechiste.

Parimenti verso il febbraio del 1922, in Shiu Chow città, presso la residenza di Sin Tong Mun, si costruiva una grande aula, in cui si apriva una scuola femminile, che veniva intitolata a Maria Ausiliatrice; le alunne arrivarono in quello stesso anno ad una quarantina dirette dalla maestra cristiana *Lucia Mok*.

Nello stesso anno si comprava ad Ho Shi un terreno non lungi dal collegio di S. Giuseppe, dove si costruiva una buona casa che avrebbe dovuto servire di alloggio alle venture *Figlie di Maria Ausiliatrice*. Queste difatti arrivavano in numero di sei l'anno seguente (1923) ai 15 di marzo per condividere il lavoro della Missione.

I nomi delle Figlie di Maria Ausiliatrice che per le prime misero il piede

in questa Missione sono Suor Parri Palmira Direttrice, Sr. Bottini Elena vicaria, Sr. Testa Giuseppina, Sr. Marcella Pallavicino, Sr. Giovanna Tartaglioni, Sr. Armellino Domenica.

Ben presto le due opere suindicate cioè delle catechiste o religiose indigene, e della scuola femminile Maria Ausiliatrice, furono affidate alle loro cure; e sotto la loro solerte direzione, l'opera delle religiose indigene va pian piano consolidandosi: sono già una quindicina ed alcune di esse già prestano buoni servizi nei distretti. Al presente si sta elaborando unò speciale regolamento per porre l'istituto sulla via di diventare a suo tempo un vero *Istituto Religioso*.

La scuola Maria Ausiliatrice, divenne omai un piccolo collegio con internato ed esternato, occupando provvisoriamente tutta la residenza di *Sin Tong Mun*: la ristrettezza però del luogo ed i locali disadatti non permettono ancora un ulteriore sviluppo di un'opera così promettente.



HO SHI. — Interno dell'Orfanotrofio colla nuova chiesa.

Nel giugno del 1823, nel terreno da noi comprato già fin dall'anno 1919, si gettavano le fondamenta delle *Scuole professionali D. Bosco*. La fabbrica fu proseguita con alacrità, nonostante le gravi difficoltà finanziarie e l'aumento straordinario dei materiali, sicchè coi primi di gennaio 1924 già si poteva abitare. I missionari si trasportavano subito nel nuovo fabbricato, lasciando l'antica residenza di *Sin Tong Mun*, che per lo spazio di trentotto anni aveva servito di ricovero ai missionari, a disposizione delle Reverende Suore di Maria Ausiliatrice.

Si sarebbe voluto dar subito principio ai laboratori di arti e mestieri, ma la mancanza del personale, e di tutti gli utensili voluti, fece sospendere ancora per qualche tempo. Nel marzo dello stesso anno 1924 sorse quasi spontaneamente una scoletta elementare per i fanciulli del vicinato, che avevano già fatto della nostra casa il loro quartiere generale.

Il primo aprile poi dello stesso anno 1924 si aprirono, in maniera al tutto modesta, alcuni laboratori con una dozzina di alunni; e solo al sei luglio 1924 si inau-

gurava solennemente la casa, assistendovi il Sig. Cav. Attilio Riggio, in qualità di Console Italiano, il Mandarino della città, di cognome Tchou, con tutte le autorità civili e militari: molte delle quali si degnarono di pronunziare eloquenti discorsi inneggiando all'opera eminentemente umanitaria.

Queste scuole però, mentre non trascurano la formazione artistica degli alunni ammessi ai laboratori, hanno per scopo primario e principalissimo l'istruzione religiosa e morale dei piccoli catecumeni e cristiani della Missione: è in sostanza il vero catecumenato dei fanciulli della missione nostra.

Contemporaneamente alla costruzione delle Scuole Professionali in città, ad Ho Shi, accanto al collegio « S. Giuseppe », si costruì una bella chiesina, dedicata al medesimo Santo. Ne fece le spese il confratello D. Vincenzo Bernardini, dedicandovi, con licenza dei Superiori, il patrimonio lasciatogli dai suoi compianti genitori, a condizione che si celebrasse ogni anno l'anniversario dei medesimi (che cade il 28 dicembre, essendo essi periti nel terremoto di Messina nel 1908), e si ricordassero nelle comuni preghiere.

La detta chiesa veniva inaugurata il giorno 7 ottobre 1923 colla presenza del Regio Console, sig. Cav. Attilio Riggio e di molte notabilità di Shiu Chow. Essa rispondeva ad un vero bisogno della cristianità di quel luogo. Difatti i catecumeni andavano già da tempo aumentando consolatamente: il 24 maggio del 1923 quattro piccole borgate avevano distrutto completamente le superstizioni ed incominciato a frequentare la piccola cappella del collegio, omai diventata affatto insufficiente.

Questi catecumeni, istruiti poi da una squadra di giovani alunni, trasformatisi in catechisti improvvisati, accompagnati da diversi sacerdoti, quivi richiamati espressamente dai loro distretti, e da una squadra di catechiste, accompagnate dalle Suore di Maria Ausiliatrice, il giorno 25 dicembre venivano solennemente battezzati in numero di 108.

Nel febbraio di questo stesso anno 1923 la nostra Missione di Shiu Chow veniva onorata da una visita illustre. Il principe AIMONE DI SAVOIA Duca di Spoleto, accompagnato dal Comandante della Regia nave « Cabotto », il sig. Comm. Viganoni, e dal Vice console Cav. Biondelli, con alcuni ufficiali e marinai, si spingevano in escursione su questi monti e si fermavano fra noi tre giorni, condividendo con noi la semplicità della vita Missionaria. Restarono altamente edificati dallo spirito di sacrificio dei confratelli ed al sommo entusiasmatis nel vedere (sono loro parole) come lo spirito di quella grande figura di Sacerdote e di Italiano, che fu D. Bosco, si trasfondesse mirabilmente nei giovanetti Cinesi dell'istituto S. Giuseppe di Ho Shi, sì da non notarvi quasi differenza tra questi ed i giovanetti dei nostri istituti d'Italia.

In questi pochi anni di Missione molto fu il lavoro che si fece a Shiu Chow e dintorni, sia per la formazione dei vecchi cristiani, come anche per farne dei nuovi. Però soprattutto il nostro lavoro fu diretto alla formazione del così detto centro della Missione; centro da cui deve partire l'impulso a tutta la Missione stessa e le opere suaccennate stanno a testimoniare che non è poco il cammino percorso nel breve spazio di cinque anni.

Questi cinque anni furono, si può dire, da noi passati in mezzo alla guerra civile scoppiata nel Sud della Cina e il territorio della nostra Missione ne fu quasi continuamente uno dei principali teatri; quindi si può immaginare quante difficoltà si siano incontrate tanto al centro, come nei distretti che stanno alle frontiere del Kiang-Si e del Fu Nan. Queste difficoltà però, anzi che diminuire il coraggio dei nostri missionari, non fecero che eccitare maggiormente il loro zelo, quindi si prodigarono dovunque vi fosse qualche po' di bene da fare, sia di ordine spirituale come di ordine temporale: assistere cioè infermi, medicare feriti, sollevare oppressi,



HO SHI (Shiu Chow). — Battesimo di 108 catecumeni (25 dicembre 1923).

liberare prigionieri, incoraggiare le cristianità e salvare i loro beni dalla rapacità dei briganti o dei soldati, occasionalmente diventati briganti; sicchè questo zelo disinteressato fu per non pochi occasione e stimolo ad abbracciare quella religione, che insegna tale eroismo.

### **Altre cristianità del distretto.**

Non solo delle cristianità fondate dai Padri Gesuiti in Shiu Chow nei secoli XVII e XVIII, non si potè più rinvenire traccia, ma neppure di quelle fondate nelle popolazioni circonvicine. Le poche cristianità che abbiamo ora in questo distretto sono tutte di data recente.

#### **Cristianità di Ma Ba.**

A 15 km. circa a Sud-est di Shiu Chow, sulla linea ferroviaria, trovasi la stazione di MA BA, annessa ad un grosso mercato dello stesso nome. In questo mercato una famiglia cristiana esercisce uno dei più importanti negozi. Proviene dal paesello di *Yong Kon Shan* che si trova a 4 km. di distanza da Ma Ba. In questo paesello nell'anno 1886, si fondava dal Padre *Lanue* una nuova cristianità, che salì presto ad una trentina di individui. Fu tosto adattata a cappella e a residenza una casa cinese, abbastanza grande e comoda, comprata dallo stesso P. Lanue insieme ad alcuni campicelli. Questa casa esiste tuttora con gli stessi fini; ma i cristiani sono ridottissimi, avendo otto capi famiglia apostato ed essendo morti in gran numero gli altri. I Padri succedutisi al Lanue continuarono di quando in quando a recarsi colà; ma l'immenso lavoro del vastissimo territorio loro affidato rendeva impossibile una cura speciale per tale cristianità che era per molti motivi difficilissima.

La speranza di una ripresa è riposta ora nei ragazzi, che già trovansi a Shiu Chow nel nostro istituto, ove attendono alla loro formazione morale e religiosa.

Si ignorano affatto i motivi che indussero il Padre Lanue a fondare questa cristianità in luogo tanto ritirato.

#### **Cristianità di Chong Su Tam.**

A 30 km. a Sud di Shiu Chow trovasi la cittadina di *Wu Shak*, parimenti stazione ferroviaria, dove l'anno scorso (1923) prese stanza una famiglia di cognome *Tzia*, proveniente dalla cristianità di *Kong Ke* (Yan Fa), fondata pure dallo stesso instancabile Padre Lanue.

Proseguendo in direzione Sud-ovest a 10 km. di distanza, incontrasi il villaggio di *Fan Wuk*, così detto perchè tutte le famiglie che lo compongono sono del cognome *Fan*. Quivi in quest'anno (marzo 1924) moriva un vecchio più che ottantenne, il primo ed unico cristiano del villaggio, poichè nè i figli, nè i nipoti vollero mai accondiscendere alle sue esortazioni di abbandonare gli idoli e il culto degli antenati.

Questo vecchio a sua volta aveva abbracciato la fede per le esortazioni di un certo *Tzen Kin Ngan* di *Chong Su Tam*. Il villaggio di *Chong Su Tam* dista 5 km. da *Fan Wuk*; e per primo il P. Lanue vi predicò il Vangelo e vi trovò alcuni abitanti assai favorevoli, che tosto si iscrissero come catecumeni, mantenendosi poi sempre fervorosi e praticanti, nonostante le contraddizioni, che dovettero sostenere con i loro parenti e compaesani.



Ho SHI (Shiu Cow). — Battesimo di 108 catecumeni (25 dicembre 1923).

Il primo ad esser battezzato fu il *Tzen Kin Ngan*, vera anima di apostolo, divenuto poi cieco; tutta la sua gioia era di partecipare ad altri la felicità della sua fede. Non ci consta dai registri nè quando, nè da chi sia stato battezzato: invece sappiamo dai registri di Kong Ke che il vecchio settantatreenne Kong Tin Fuk veniva battezzato l'otto aprile 1912 dal Padre Faber. Stante lo zelo ed il buon esempio del *Tzen Kin Ngan*, molti avevano dato il loro nome come catecumeni ed avevano anche in parte studiato la dottrina; ma la continua mutazione di missionari e la difficoltà di potersi colà recare, fece sì che mai si potesse venir seriamente all'ultimo lavoro di preparazione per amministrare loro il santo Battesimo, sicchè i poveretti continuarono perseveranti il loro catecumenato per una ventina d'anni circa.

L'8 dicembre 1923, fu il giorno, in cui la loro ammirabile perseveranza venne coronata col sigillo dei figliuoli di Dio: in quel giorno undici capi famiglia ricevevano dalle mani del P. GUARONA il santo Battesimo e alcuni altri venivano battezzati il giorno del Natale nella chiesa di S. Giuseppe ad Ho Shi (Shiu Chow).

Qualche mese prima moriva il bravo *Tzen Kin Ngan*, che era stato fino allora il focolare della fede in mezzo a quei bravi catecumeni. I Padri poi ebbero sempre festevole accoglienza ed ottima ospitalità in casa sua.

Il suo funerale fu del massimo splendore possibile, anche per lasciare in quei buoni catecumeni e neofiti una profonda impressione della sollecitudine che la Chiesa cattolica si prende dei defunti, e sfatare completamente il timore purtroppo radicato in loro, che farsi cristiano voglia dire dimenticarsi completamente dei loro morti.

La gente ne fu così ben impressionata che parlava del defunto e del paradiso come di due termini inseparabili, sicuri come erano, che il caro estinto dovesse già essere in Cielo a godersi la gloria del Signore; e, mentre di solito i Cinesi hanno paura dei morti, circondarono invece di sincero affetto il bravo *Tzen Kin Ngan*, nè lo abbandonarono se non quando fu sepolto.

Altre cristianità non esistono nei dintorni. Vi è soltanto qualche cristiano sparso qua e colà. A *Chong Jong*, per esempio, a due leghe da Shiu Chow rimontando il fiume di Lok Chong, si ha una famiglia cristiana e un maestro ancora catecumeno, il quale aprì una scoletta in cui fa studiare il catechismo.

Nel villaggio parimenti di *Tong Teu Poi* vi è un'altra famiglia cristiana di cognome *Chong*, la quale fu convertita dal *Tzin Shak Kim* di Ho Shi e battezzata qualche anno fa. È una famiglia veramente esemplare: nonostante disti due ore di cammino dalla città, non manca mai alla domenica di adempiere il precetto. In quest'anno 1924 veniva dolorosamente provata colla morte del padre, ma la vedova continuò perseverante ad accudire la casa, la campagna e specialmente a prendersi cura dell'educazione dei figli.

### Conclusioni.

In Shiu Chow omai la Chiesa cattolica ha impresso la sua orma: i cristiani che prima erano tenuti in nessun conto e quasi disprezzati, ora possono alzare il capo, orgogliosi di appartenere al *Tin Chue Tong* (Chiesa cattolica); anche i pagani riconoscono omai che di tutte le società religiose (e in Shiu Chow ve ne sono molte), la più stimata è senza discussione la cattolica. Non sanno dir altro, se non che essa è la più *Lau Shit*, seria.

Si è veramente fatto un grande cammino, e speriamo dia buoni risultati futuri.

---

## IL DISTRETTO DEL SUD

---

V.

### Il distretto di Ying Tak.

È situato al Sud del distretto di SHIU CHOW, e percorso dalla ferrovia *Canton-Shiu Chow*.

SUPERFICIE kmq. 2500.

POPOLAZIONE 800.000 ab. — La popolazione è in massima veramente povera. Per vivere deve ridursi ad un vitto molto magro e scarso nello stesso tempo. Non mancano le terre da coltivare, ma nel distretto si soffre un terribile malanno — i pirati — per cui non si osa lavorare in molte plaghe e tanto meno sfruttare certi boschi per tema di essere assaliti e perdervi colla merce anche la vita. Il paese è in gran parte montagnoso ed anche con vegetazione rigogliosa, ma i pirati talvolta, appiccano il fuoco nella montagna per divertimento o per incutere timore ai poveri coloni.

AGRICOLTURA. — I basso-piani sono coltivati a riso, l'alimento principale della popolazione; ma tutto a piccoli settori e irregolari. Non si vedono i vasti campi delle pianure italiane. Indice che in massima abbondano i piccoli proprietari. Per la coltivazione della terra i più poveri adoperano solo la zappa, tanto più che è poca la porzione della loro terra; gli altri invece adoperano l'aratro con un bufalo o vacca d'acqua. Ma si trovano anche le *vacche gialle*, così chiamate, sebbene siano per lo più nere, e molto più piccole di quelle europee.

È comunissimo l'allevamento dei maiali, che si aggirano per le strade e per le case come cagnolini. Non vi è famiglia che non abbia almeno un porcellino.

Per i gallinacci le massaie ricorrono ad un espediente molto vantaggioso: uscendo per i lavori di campagna, portano in cesti appositi detti animali che poi lasciano razzolare per i campi in cerca di cibo, quindi alla sera li trasportano a casa ben pasciuti.

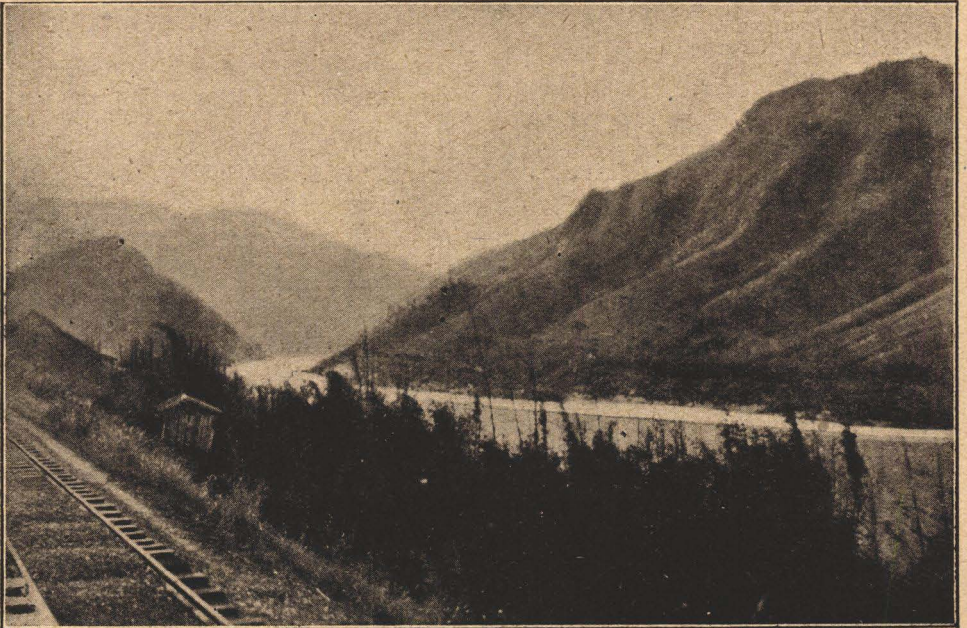
È coltivata su vasta scala la patata dolce che si propaga trapiantando qualunque rametto che mette subito radici e produce i tuberi. La patata dolce e i tuberi del farro sostituiscono pure il riso come alimento, come da noi la polenta per il pane.

Si trova pure in grande quantità l'arachide, da cui estraggono l'olio per la cucina, ma è pure smerciata straordinariamente al minuto su tutti i più piccoli banchetti di frutta.

Di verdura si trova la lattuga, varie specie di cavoli, rape, carote, varie specie di zucche, altre specie di tuberi, fagioli, aglio, cipolline, ed anche altre erbe che altrove si trascurano, mentre in Cina servono di alimento.

**INDUSTRIA.** — È molto primitiva. Non vi sono quindi grandi fabbriche, mancano i prodigiosi macchinari del moderno progresso. Quanto all'industria tutta la grande Repubblica Cinese lascia molto a desiderare, perchè ciascuno si accontenta di quel poco frutto che può cavare senza badare nè al molto tempo nè alla perfezione del lavoro. Alcuni hanno persino dei pregiudizi ridicoli al riguardo, che non si possono tanto facilmente sradicare: come, ad es., che il riso battuto secondo il loro vecchio sistema è migliore di quello battuto colle macchine, ecc. Così vi sono fabbrichette che producono lo zucchero giallo, ma coi loro mezzi primitivi non riescono certo a raffinarlo.

Abbondano i depositi di calce: anzi vi sono delle montagne intiere da cui si stacca



YING TAK. — La vallata vista dalla ferrovia.

la preziosa pietra, che viene cotta là presso in piccoli forni, o meglio buche, il cui fuoco è alimentato da foglie.

Per le costruzioni, all'infuori dei grandi centri, nei paesi e nelle migliaia di sobborghi, ciascuno si prepara dei grossi mattoni di terra, sabbia e calce, abbastanza resistenti pur essendo stati cotti ai raggi del sole e nulla più. Le case così costrutte hanno tutte lo stesso disegno, in genere col solo piano terreno, o con un piccolo piano in alto per ritirare quanto non serve per l'uso quotidiano. In genere le case comuni non sono arredate: non si vede altro mobiglio all'infuori del tavolo e qualche panca.

**CULTO.** — È identico per tutta la Cina: l'idolatria. La classe colta ha il confucianismo, gli altri sono buddisti, taoisti. Ogni angolo di strada, ogni casa è piena di superstizioni; ogni bottega ha il suo *Shan* (spirito) disegnato con una grande lettera nera su sfondo rosso, dinanzi a cui arde quotidianamente una lampada ad olio. In genere però sono le donne che hanno cura di accendere le candellette presso gli altari nell'interno della stanza principale, *hak f'ing*, o fuori al dio della porta, bruciandovi inoltre almeno qualche mazzo di carta speciale, che per loro rappresenta moneta.



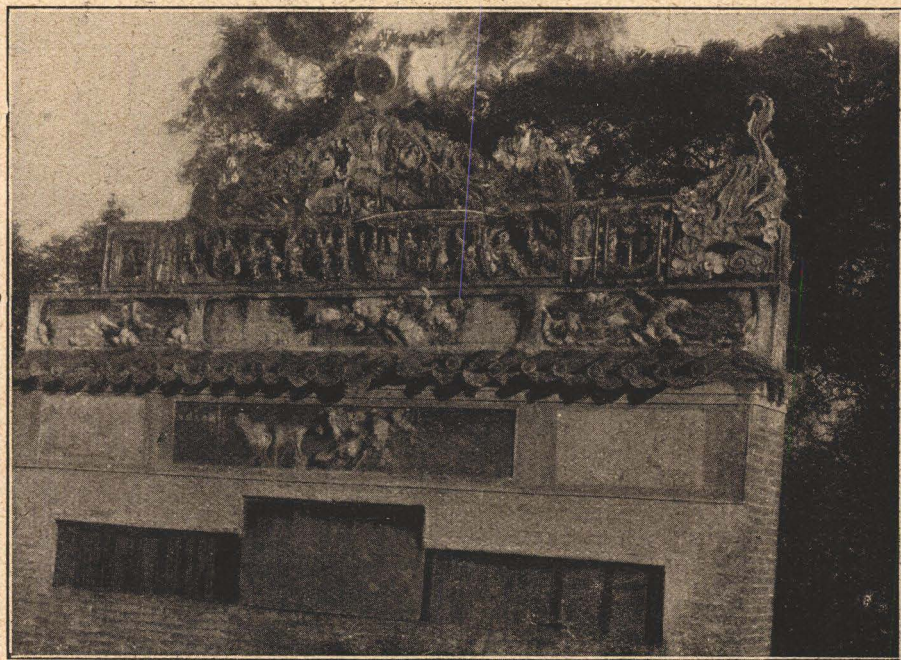
YING TAK. — La pagoda di Tai Wan.



YING TAK. — Atrio della pagoda di Tai Wan:  
una donna offre sacrifici agli spiriti.

In certe epoche dell'anno portano fuori della porta le vivande col vino, che offrono allo spirito per renderselo propizio o per farlo scappare affinché non entri in casa a recar danni: poi essi stessi consumano le vivande offerte. Interrogati se credono agli atti di religione che fanno, la maggior parte se la ridono, come se comprendessero di non far bene, ma intanto persistono in dette usanze.

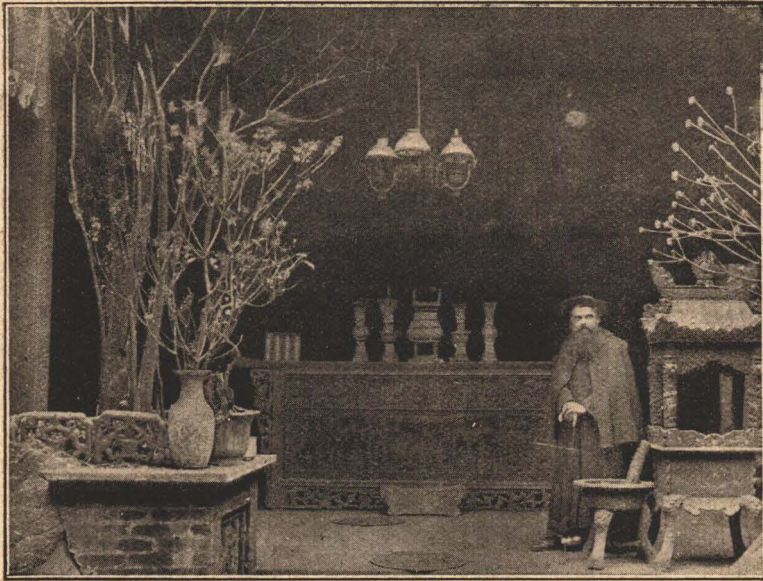
La superstizione è un grande ostacolo che trattiene dall'abbracciare il cattolicesimo; si vedono troppo attaccati, specie al culto dei morti. Chiamano i loro sacerdoti o bonzi, i quali, indossando lunghe vesti variopinte con una bacchetta armorica o un campanello cantano le loro nenie, lunghe o corte a seconda della paga; bruciano poi un'infinità di oggetti di carta e bambù raffiguranti ogni genere di cose, animali e persino persone, che nella loro immaginazione andranno a far da servi ai loro tra-



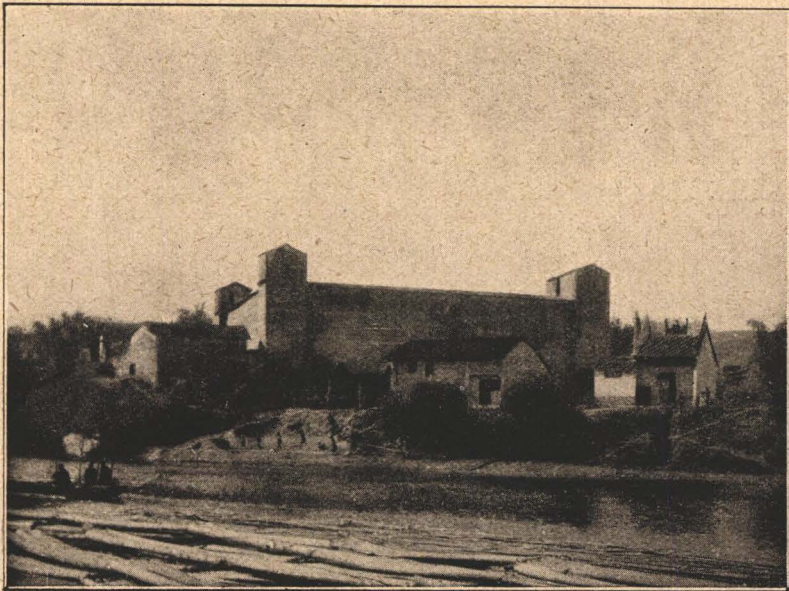
YING TAK. — I bassorilievi della pagoda di Tai Wan.

passati. Hanno sempre fatto così e visto a fare così, e sarebbero disposti a continuare secondo le loro tradizioni senza preoccuparsi di altro; chè anzi si mostrano talvolta malcontenti delle nostre correzioni a loro riguardo. È qui il missionario deve adoperarsi in tutti i modi per invigilare a che non riprendano gli usi che hanno già abbandonato nel farsi cristiani, insegnando loro ad elevare il cuore e la mente a Dio, da cui ci viene ogni bene.

Ma per questo occorrono frequenti visite ai cristiani, magari convivere con essi o vicino ad essi per correggerli nei loro sbagli, rettificando le loro intenzioni; guidarli insomma per la buona via, senza badare a quanto vanno suggerendo loro i pagani, specialmente le paure infondate di spiriti offesi, perchè dimenticati. Al di sopra di noi sta il vero Ente Supremo, il Padre nostro che noi tutti i giorni invociamo nella preghiera, il quale appunto perchè da noi onorato e glorificato, sarà ben disposto a prestarci aiuto in ogni nostra necessità.



YING TAK. — Entrata alla pagoda di Tai Wan.

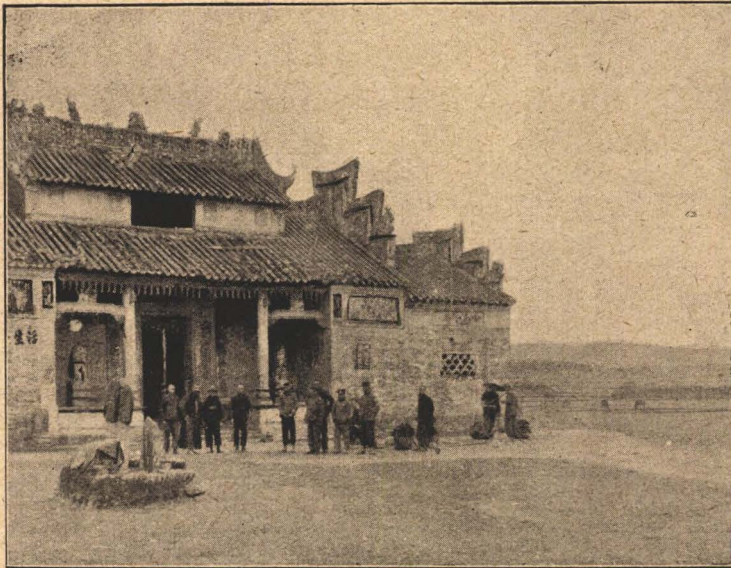


YING TAK. — Castello di Shiu Pai.

### Evangelizzazione.

I primi missionari che penetrarono nel distretto di Yin Tak furono i Portoghesi, provenienti dalla diocesi di Macau. Ma l'evangelizzazione dei primi tempi, in generale si limitava a trattenimenti privati, brevi conferenze tenute segretamente in questa o quella famiglia, senza residenza stabile, perchè era difficile comperare terreno o case da quei pagani così permalosi, perchè i missionari pochi di numero e con un estesissimo campo da coltivare (talvolta uno solo doveva attendere a diversi distretti) si limitavano a spargere, come meglio potevano, il seme della divina parola, passando qua e là.

Erano quelli i tempi difficili di persecuzione aperta e dichiarata agli europei e



YING TAK. — La pagoda di Sam Kai Miao.

ai cristiani, quindi i più temevano di incorrere nelle ire delle autorità, facendosi seguaci di una religione straniera e sfuggivano il missionario come un essere nocivo.

Ai missionari portoghesi, non sufficienti all'uopo, subentrarono i Padri Francesi delle *Missioni di Parigi*, primo dei quali si ricorda con grata memoria P. Giovanni DELSAUT (*Ma Shin Fu*), nel 1860. Anch' egli continuò a condurre una vita nomade, trasportandosi da un distretto ad un altro, senza alcun mezzo comodo e con quanti disagi, Iddio solo lo sa. Avrebbe voluto costruire una cappella per offrire maggiore comodità per le sacre riunioni, ma non poté concludere nulla. Con tutto ciò ad *Ham Kwong*, seconda città del distretto di Ying Tak riesci a battezzare alcune famiglie, presso cui celebrò poi sempre i divini uffici, quando era di passaggio.

Il suo successore P. Carlo M. MOURoux (*Mo Shin Fu*) poté invece acquistare dal cristiano *Tcheung Mon Toy Andrea*, nel sobborgo *She Tun Tsu*, la casetta dove celebrò poi sempre la santa Messa, adattandola per sua residenza.

Così in altra località distante da *Ham Kwong* 5 ore di cammino, detta *Tchion Van* (=baia dei bonomi), approfittando dell'occasione che i pagani scappavano per

paura dei pirati, acquistò tutta una tenuta con casa e campi, che poi affittava ai cristiani da coltivare.

Intanto si accrebbe il numero dei missionari rinforzati dal clero indigeno ed ecco che nel 1885 a fianco del P. Augusto Giuseppe LANOUX (*Lau Shin Fu*) il P. Cinese Lorenzo YEUNG di Nam Houng, tuttora in vita e residente a Canton alla Cattedrale.

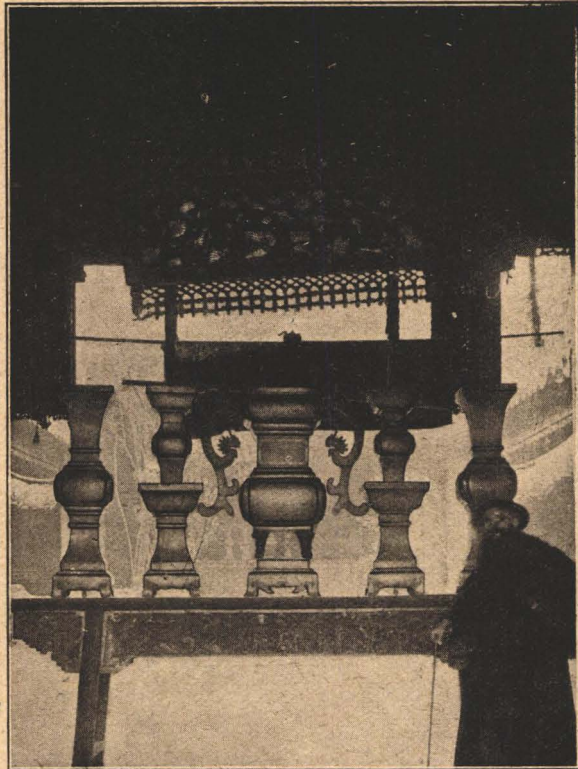
Non era ancora il missionario fisso per il distretto, ma l'opera loro fu già più particolareggiata. Il P. Yeung passò il gran fiume Pak Kong, valicò le montagne che lo fiancheggiavano e si portò all'estremo limite Est del distretto, nella vallata di *Hu Tai*, dove già insegnavano la loro dottrina i protestanti. Ma questi erano poco ben visti, quindi venne preferita al religione cattolica che oltre ad essere più certa, era più compassionevole delle umane miserie.

Dopo il 1900 evangelizzò quelle contrade il P. cinese NG poi il P. cinese T'ONG, i quali oltre a formare dei nuovi cristiani, pensarono anche ad acquistare qua e là terreni, che affidavano ai neofiti nell'intento (almeno così la pensavano), di legarli maggiormente con quei favori materiali.

In seguito fu la volta del P. MONTANAR, il quale però, tranne qualche breve comparsa a *Ying Tak* per affari piuttosto di mandarinato, risiedette per lo più al Nord, nella città di *Lin Tchow*, dove edificò una nuova cappella. In basso ebbe cura dei cristiani provvisoriamente il P. cinese LI, finchè nel 1916 venne destinato propriamente pel distretto di *Ying Tak* il Padre PERIC, che stabilì la sua sede ad *Ham Kwong*: qui rimise a nuovo la cappella comperata da P. Mouroux e ne innalzò una nuova. Peccato che detta residenza sia un po' discosta dalla città, per cui è quasi dimenticata, e non corrisponde tanto allo scopo!

Il nuovo Padre si lanciò con zelo nel suo nuovo campo di lavoro, riuscendo ad avere per iscritto dei privilegi di protezione dal mandarino per le piccole sedi disperse di *Tchiu Van* e *Ha Tai*. Ma nel 1916 la confragrazione europea richiamò in patria il missionario per il servizio militare e fu così costretto ad abbandonare i cristiani, lasciandoli soli, perchè nell'impossibilità di avere un successore immediato.

Nel 1919 tutta la vasta zona del *Leng Nam Tou* venne affidata ai Salesiani di D. Bosco, e dall'Italia furono subito inviati rinforzi ai due primi missionari. Così nel 1919 *Ham Kwong* poté avere di nuovo il missionario nella persona di D. Gaetano PASOTTI.



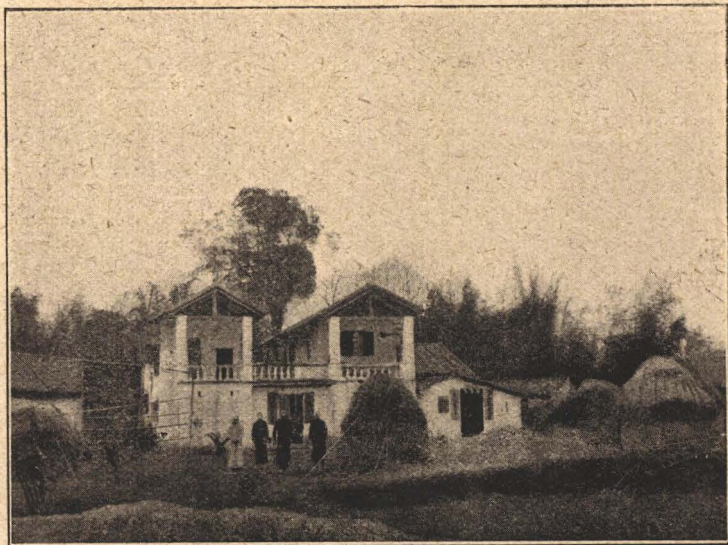
YING TAK. — Candelieri rituali all'entrata della pagoda di Tai Wan.

I primi dei suoi cinque anni di apostolato nel distretto di Ying Tak furono spesi nel sistemare i guai prodotti dalla mancanza del missionario, a scuotere dal loro torpore i tiepidi e infervorare maggiormente coloro che conservarono integra la fede.

Più tardi vi si aggiunse D. Ernesto FOGLIO con sede nuova a *Lin Kong How*, dove si biforca il fiume Pak Kong pel Lin Chow e per Shiu Chow: così l'altro missionario potè girare più liberamente per evangelizzare il distretto con consolanti frutti, specialmente nelle due vallate di *Seui Pin* e *Ha Tai*.

Già si concepivano le più liete speranze: i due missionari di comune accordo estendevano le loro basi di azione evangelizzatrice, quando per vicende di cose D. Passotti è destinato a dirigere il distretto di Lin Chow e D. Foglio passa al distretto di Yan Fa, entrambi nella regione del Leng Nam Tou.

Dal distretto dell'Heung Shan, dopo 4 anni di permanenza, nel 1923 venne al distretto di Ying Tak D. Luigi BOCCASSINO a sostituire i due precedenti. Essendo



YING TAK. — Residenza di Nam Kwong.

solo non può avere residenza fissa, ma per soddisfare i desideri dei cristiani divide il tempo ora ad *Ham Kwong*, portandosi pure nei piccoli centri dei dintorni, ora a *Lin Kong How*, per attendere specialmente ai cristiani della vallata di *Seui Pin* dove si riscontra un movimento speciale; in queste peregrinazioni egli usa, quando può, un battellino, (autoscafo) che è sotto la protezione del Console Italiano, pur essendo intestato al missionario.

#### **La Missione al 1924.**

Ad *Ham Kwong* — 15.000 ab. — e sobborgo *She Tun Tsu* vi è casa pel Padre, alloggio per i cristiani di passaggio, casetta per la *Kuneong* o catechista, cappella. I cristiani sono 24.

A *Lin Kong How* — 5000 ab. — vi è casa pel Padre, alloggio per i cristiani di passaggio, cappelletta. I cristiani sono 7. Ve ne sono però altri venuti da *Ha Tai* per lavorare nella stazione.



YING TAK. — La residenza di Lin Kong How.

A *Sui Pin* — 10.000 ab. — Vi è una vecchia casa suddivisa in scuola, che all'arrivo del Padre serve anche da cappella e in sala per riunioni di cristiani; in alto il soffitto è tutto per il missionario. I cristiani sono 28; i catecumeni 9. È già stato deciso da Mons. Versiglia il riattamento della casa in modo da permettere la permanenza del missionario, onde sviluppare maggiore attività.

A *Tchiou Van* — 1000 ab. — Nella casa della Missione affidata ai cristiani vi è una stanza affittata per il Padre; l'antico *hak t'ing* (sala forestieri), secondo l'uso cinese, fu chiuso e convertito in cappella. I cristiani sono 18.

A *Miou Ha* — 1000 ab. — I cristiani sono 16.

Nelle altre località i cristiani mettono a disposizione del Padre una stanzetta per pregare e celebrare i divini misteri, e serve da cappella l'*hak t'ing*.

<i>Ha Toi Shai Ton</i>	5000 ab.	cristiani	18
<i>Ko Sha Kong</i>	2000 »	»	16
<i>Pak Mong Tchong</i>	1000 »	»	3
<i>Yii Tsu</i>	2000 »	»	7
<i>Vong Shek Van</i>	1000 »	»	7
<i>ShekKok Hang</i>	1000 »	»	9
<i>Pak Sha</i>	2000 »	»	3
<i>Sheung Toh</i>	1000 »	»	3
<i>Ying Tak città</i>	20.000 »	»	5

Finora non vi è a Ying Tak residenza per il missionario, ma si sta trattando per innalzarla quanto prima, tanto più che vi si ritirarono i protestanti germanici.

Specialmente lungo il corso del Pak Kong vi sono centri di importantissimi mercati dove affluiscono in modo straordinario gli abitanti, sparsi nelle mille borgate, come *A Po*, *Sai Ngao*, *Tai Van*, con circa 1000 ab.; ma finora non si potè aprire nemmeno un luogo pubblico di riunione, detto *Kong So*.

Vi sono inoltre nel distretto tre scuole dirette da maestri cristiani, non stipendiati dalla Missione; il Padre va talvolta a visitarle per farvi un po' di dottrina. Però il primo frutto si ha già nel fatto che colà almeno non si fanno le solite superstizioni a Confucio, e se il maestro da buon cristiano ha ardore di apostolo, certo si può sperare molto di bene, potendo egli esercitare un grande ascendente sugli alunni.

Il totale dei cristiani praticanti è di 163 — catecumeni 10. Molti però sono gli amici che tratto tratto si presentano alla Missione e prendono talvolta parte alle sacre funzioni. Appena sarà possibile, coll'aumento di missionari, girare di più, con l'aiuto e la benedizione di Dio saranno certo molto maggiori i frutti di conversioni.

---

## I DISTRETTI DELL'OVEST

---

### VI.

#### Lin Chow - Lin Shan - Yeong Shan.

Il LIN CHOW, LIN SHAN ed il JEONG SHAN formano il gruppo Nord-ovest del Leng Nam Tou, confinante al Nord con il *Fu Nan*, all'Ovest con il *Kwang-Si*. Il paese è tutto montagnoso, frastagliato da fiumicelli e torrenti che danno al paesaggio una bellezza e varietà indescrivibile.

Tutti e tre i distretti insieme avranno una popolazione di circa un milione di abitanti, ma per mancanza di statistiche e censimenti, questi dati sono molto incerti.

Nelle montagne si trovano ancora delle tribù di aborigeni, chiamati MIAO TZE, i quali non discendono che raramente dai loro monti e si presentano in città per le loro permuta, cioè portano fasci di legna, cesti di meliga, sporte di tè, travi per costruzioni che cambiano con altri oggetti di cui abbisognano. Non riconoscono l'autorità dei mandarini e si governano da sè con leggi patriarcali.

Nelle pianure invece vi sono le solite due razze, gli AKKÀ ed i PUNTI'.

Il clima è, come in tutta la Missione, temperato; però vi è una pressione atmosferica molto bassa che rende più sensibili sia al calore che al freddo.

La produzione si riduce di solito al riso, grano turco, canna da zucchero, arachidi, canfora, cannella, sesamo.

#### *Distretti di Lin Chow e Lin Shan.*

Il primo missionario di cui conservano memoria i cristiani è il Padre MONTANAR delle *Missions Etrangères* di Parigi. Egli fu a *Lin Chow* nel 1894 ed ivi nei pressi della porta dell'Est, nella località detta del *Kiau Mok Li* comperò un terreno assai vasto adattando a *T'in Chue T'ong* (casa di Missione) alcune case rustiche già esistenti.

Nello stesso tempo montò su fino a *Tong Pi*, dove affittò una stanza per dar principio all'evangelizzazione di quella cittadina e dei paesetti circonvicini.

La novità della cosa e la certa facilità che allora aveva detto missionario di intromettersi nelle cause civili per proteggere quelli che davano il nome alla religione cristiana, lo sfarzo esterno con cui si circondava, parvero suscitare una viva simpatia pel cristianesimo; ma non fu che fuoco di paglia il quale non lasciò risultati nè serii, nè duraturi.



YENG TAK — La città distrutta dal fuoco dei pirati.



LIN CHOW. — A Fok che imita D. Bosco nel fare il catechismo ai suoi amici dopo averli divertiti coi suoi racconti.



LIN CHOW. — Cristianità di Lin Chow (città).

Al Montanar succedettero nel breve spazio di tre anni cinque differenti missionari, dei quali uno cinese, di nome *Cin* che vi rimase per cinque mesi. Tutti questi non lasciarono traccia alcuna di un lavoro stabile fino a che nel 1898 veniva il Padre cinese LUCAS LY uomo di grande attività e di zelo. Suo primo lavoro fu di aprire scuole, e ne fondò due, una a *Lin Chow* e l'altra a *Tong Pi*, e si denominavano *Kwong Yin*, vale a dire « scuole dell'universale carità ». A *Lin Chow* tentò altresì un laboratorio di tessitura per la classe femminile, il quale però non poté avere sviluppo per manco di organizzazione.

Aprì a *Tzai Kong* un *Kong Sho*, o piccola residenza che fino all'anno 1918 rimase l'unica possessione del missionario in tutta la regione di *Tong Pi*. Il Padre Lucas Ly venne ritirato di là dai suoi superiori per confidargli altra Missione più vicina a



YEONG SHAN. — La valle del Lin Chow.

Canton, ma lasciò nella regione del *Lin Chow* un ricordo indelebile e per il suo lavoro e per la sua carità.

Al Padre Ly successe il Padre Pietro TCHAN pure cinese, anch'egli uomo zelante ed intelligente: da *Lin Chow* si spinse su, fino a *Tong Pi* in epoca in cui il territorio era intieramente infestato dai pirati e seppe comportarsi con tale prudenza da essere di aiuto non solo ai cristiani vessati dai briganti ma ai pirati stessi ogni qualvolta stanchi della loro vita randagia desideravano di essere perdonati e riabilitati dalle autorità: ottenne difatti il perdono a molti di essi, e ad un villaggio intiero cambiava il nome per introdurvi col nome nuovo anche una vita nuova.

Durante gli anni di apostolato del Padre Tchan i catecumeni aumentarono assai nella regione, ma la maggior parte non aveva seria intenzione perchè appena le cose diventarono normali e la furia dei pirati diminuì si squagliarono in buon numero.

Quando nel 1918 i Salesiani subentrarono nella Missione, appena ebbero presa visione delle cose, indirizzarono subito i loro sforzi per dare tutto lo sviluppo possibile. Posero mano a costruire una buona residenza per i missionari, terminata nel 1921; poi si ristabilì la scuola maschile che dalla partenza del Padre Ly aveva



LIN CHOW. — La squadra ginnastica « Savio Domenico » di Tong Pi.

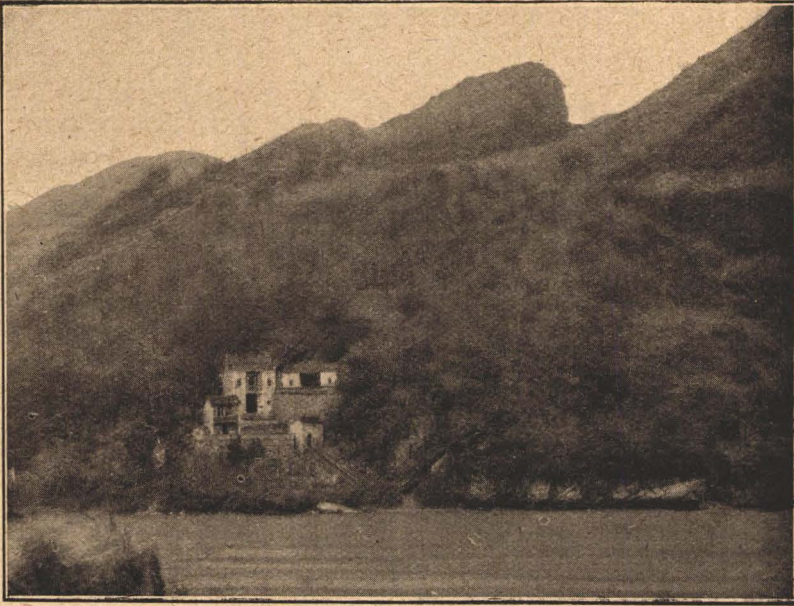
cessato di funzionare, e si fondò la scuola femminile di cui si sentiva assoluto bisogno. Le due scuole andarono prendendo consolante sviluppo ed in quest'anno (1924) raggiungevano il numero di 60 allievi per la sezione superiore, e di 50 per la sezione inferiore. Se ne potrebbero avere di più se il locale fosse sufficiente a contenerli. La scuola femminile nonostante sia stata allogata in locali quasi impossibili, tuttavia prese un consolante sviluppo contando in quest'anno circa una *quarantina* di alunne, numero assai rilevante quando si considera che in Cina le povere fanciulle sono ancora quasi nella loro totalità escluse dalla scuola.



YEONG SHAN. — Due idoli di una pagoda distrutta.

A Tong Pi, dove le speranze parvero maggiori, si rifece si può dire l'opera di sana pianta.

Si era già fin dal 1922 comprato uno spazioso terreno dove venne dal missionario Salesiano D. Giuseppe Cucchiara costruita di nuovo la residenza per il Padre, la chiesa, che riuscì un gioiello e anche le due scuole, maschile e femminile, l'una da un lato e l'altra dall'altro della chiesa. Gli alunni andarono di anno in anno crescendo fino a che nel principio del 1924 arrivarono a tal numero da non bastare più i locali ed allora la generosità dei cristiani stessi venne in aiuto comprando e regalando alla Missione una vasta casa attigua alla Missione, nella quale fu trasferita la scuola fem-



YEONG SHAN. — Pagoda dei barcaioli.



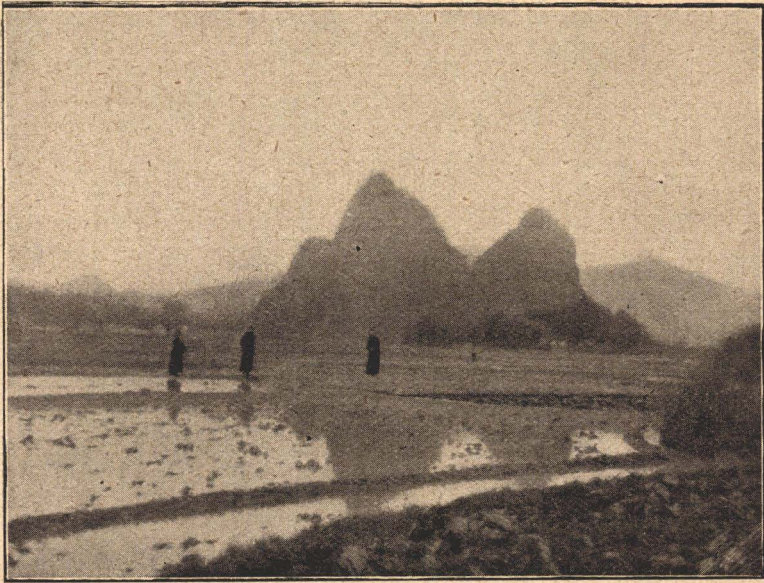
YEONG SHAN. — Chiesa di Kì Tam.

minile, che conta ora più di *cinquanta* alunne, mentre quella maschile arrivò al numero di 130.

Il medesimo missionario Salesiano D. Cucchiara dava colà principio alla « compagnia Savio Domenico » con un bel gruppo di volonterosi giovanetti che furono di non piccolo aiuto al missionario e dava eziandio principio ad una società tra i cristiani il cui scopo è di favorire l'evangelizzazione e assistersi vicendevolmente nei diversi bisogni della vita.

### *Distretto di Jeong Shan.*

Una lite tra due famiglie di Ki Tam portò la questione ai tribunali di Canton. Quivi la Provvidenza dispose che l'avvocato scelto a trattarla fosse un cristiano.



YEONG SHAN. — Due montagne dette *Orecchie d'asino*.

il quale, per evitare pericoli e spese alle parti contendenti, fece loro la proposta di rimettere la causa alla missione di Canton, affinché si aggiustasse pacificamente. E così avvenne con soddisfazione di ambe le parti: il Vicario Apostolico di Canton (Mons. Merel) indirizzava questi nuovi clienti a Shiu Chow dove allora si trovava il Padre Lorenzo JOUG cinese, e questi, nel 1893, si recava a Ki Tam e vi faceva le sue prime conquiste.

I missionari che gli succedettero, furono gli stessi che presero cura di Lin Chow. Ma la Missione non ebbe una sua residenza, ed ogni volta che il missionario vi andava, doveva alloggiare in casa di qualche cristiano.

Fu solo nel 1923 che il missionario Salesiano D. Carlo FRIGO intraprendeva la costruzione della residenza, della cappella e delle due scuole, maschile e femminile: e altrettanto faceva in un altro piccolo villaggetto, distante un quarto di ora da *Lai Fao*, uno dei principali mercati del *Jeong Shan*.



YEONG SHAN. — La cristianità di Kí Tam.

Presentemente la scuola maschile di *Ki Tam* conta una trentina di alunni e la femminile venti: quella maschile di *Gni teu Shui* conta 25 alunni, e non è poca cosa per lo spirito di ostilità che regnava in quel paesetto contro la Chiesa cattolica.

### **Riepilogo.**

Al presente tutta la sezione di *Lin Chow, Jeong Shan* conta quattro residenze principali ed altrettante secondarie; ciascuna delle residenze principali ha unita la sua scuola maschile e femminile con un totale di alunni maschi 240, di alunne 110.

I cristiani in tutta la sezione sono 566.



YEONG SHAN. — La chiesa di Yi Teu Shui.

---

## CRONISTORIA DELLA MISSIONE SALESIANA

---

Nel 1917 la Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* invitava Mons. De Guebriant a dividere l'ampio Vicariato di Canton, e cederne una parte ai Salesiani del Ven. D. Bosco. L'esimio Prelato, non solo aderiva ai desideri di Roma, ma con cura paterna staccava ben undici distretti scelti in modo che potessero formare una Missione omogenea e compatta, con sede principale a Shiu-Chow. Nel Marzo del 1918 D. Luigi Versiglia presentemente Vicario Apostolico, e allora Superiore dei Salesiani in Cina, ne prendeva possesso a nome della Congregazione Salesiana, e vi spediva immediatamente due suoi sacerdoti D. Olive e D. Guarona. Il loro ingresso nella nuova Missione fu subito pieno di avventure: il nemico del bene non ne era evidentemente soddisfatto. Tuttavia la grazia di Dio benedisse l'opera, come si potrà vedere dagli episodi illustrativi che seguono.

### *In viaggio per la nuova missione del Leng-Nam-Tou. Un incontro con i pirati.*

« Il 27 febbraio D. Olive ed io partivamo da Macao alla volta della nuova Missione.

Tranquillamente ce n'andavamo tra campi e risaie ed eravamo giunti ai piedi della montagna su cui giace *Fong Tong*, quando, sapendo di aver fatto un terzo del cammino, approfittammo di uno splendido luogo per riposarci. Eravamo sul dosso d'un graziosissimo poggio, tutto coperto di folti alberi, ed ecco, mentre facevamo i più lieti pronostici sull'avvenire della nostra Missione, forte e vicinissimo, un grido improvviso.

Balziamo in piedi trasecolati e ci vediamo di fronte un uomo, colla faccia velata da un panno nero, armato di pistola e pugnale.

Intuimmo trattarsi di un pirata e, prima ancora che avessimo tempo di ricomporci dalla sorpresa, ecco apparirne un secondo, ed un terzo in identico costume. Il primo ci domanda chi siamo, donde veniamo, dove siamo diretti.

— Siamo missionari che veniamo dalla capitale e siamo diretti a *Fong Tong* per predicar la dottrina del vero Dio.

— Se siete missionari, nulla avete a temere; non vi faremo alcun male, nè toccheremo la vostra roba; ma abbiate pazienza, di qui non si passa.

— Come *non si passa?* per qual motivo?

— Abbiamo alcuni affari a trattare ed assolutamente non possiamo lasciar libero il passo.

— Bene, se non si può proseguire, torniamo indietro e andremo ad altri paesi.

— Indietro neppure si può andare; dovete ritirarvi in quella macchia per due ore!

— Dobbiamo tornare questa sera a *Chi Hing*, o arrivare a *Fong Tong*, e la strada è lunga assai...

— In un'ora forse tutto sarà fatto e sarete liberi di proseguire.

Intanto erano arrivati altri quattro sconosciuti e, quando si videro al completo, c'intimarono di entrare nel bosco.

Che fare?... Resistere era imprudente assai. Fatti pochi passi, il capo ci intimò di sedere e comandò agli altri di legarci. Esitammo, ma avendo essi alzate le armi su di noi, ci dovemmo rassegnare: essi ci legarono le mani sotto le gambe, e così fecero anche al cristiano che ci guidava e ai portatori dei bagagli. Ormai le loro intenzioni ci erano ben chiare; ma non perdemmo la fiducia nella Provvidenza. Col Rosario stretto fra le mani, e mirando il Crocifisso, uniche armi del missionario, ci raccomandammo filialmente alla Vergine Ausiliatrice.

Compiuta questa preparazione, quei briganti si lanciarono sui nostri bagagli, ne fracassarono le serrature e depreदारono quel po' di roba che portavamo con noi, lasciandoci quello che non poteva loro servire o sarebbe stato un indizio troppo pericoloso.

Passarono quindi alle persone; ci palparono per ogni dove e ci derubarono anche di quel poco di denaro che avevamo, necessario per le prime spese e alcuni mesi di sostentamento. Finita la vandalica operazione, scapparono lasciando ciò che non avevano preso qua e là sull'erba.

Noi ringraziammo il Signore di aver avuta salva la vita; poi, come potemmo, ci sciogliemmo dai lacci con cui ci avevano legato, e ci demmo a raccogliere quel po' di roba che ci avevano lasciato. Qual non fu la meraviglia nel vedere che mancavano dalla valigia dell'altare portatile anche il calice ed i paramenti!

Naturalmente noi non eravamo più in grado di continuare il viaggio e tornammo indietro. Per buona fortuna trovammo ancora nella valigia alcune elemosine di sante messe, che ci avevan dato alcuni fedeli a *Macao*, e che ci servirono a meraviglia nelle gravi strettezze.

Ritornati a *Chi Hing* ci recammo immediatamente dal mandarino a denunziargli l'accaduto e a domandare protezione. Ci accolse con cordialità, ci promise di fare il possibile per proteggerci in avvenire, e mise dei soldati a nostra disposizione. Egli stesso poi provvide a farci trasportare al vicino distretto, residenza dei PP. Francesi, dove il buon missionario ed i cristiani ci colmarono di gentilezze ».

Poco dopo i due missionari ripresero la via del loro campo di lavoro, e poterono felicemente arrivare a destinazione. D. Olive fissò la sua residenza a Nam-Yung, e D. Guarona a Chi-Hing.

Ma il Superiore D. Versiglia, non aveva ancora potuto lasciare Macao. Finalmente egli pure partì, e così narrò il primo suo interessante viaggio nel LENG-NAM Tou.

---

## I.

### Le prime prove.

**Voci allarmanti - La mobilitazione - Il soldato cinese - Verso Chi Hing - Come avveniva il reclutamento dei portatori di bagagli per i soldati.**

Era il 28 aprile 1918. Arrivato a Canton, odo voci allarmanti sulla sorte del distretto di *Nam Yung*. Si dice che è invaso dai soldati Nordisti, che si sono già ingaggiati importanti combattimenti, e che i Nordisti, prevalgono. Altri dicono che i Sudisti tengono testa e respingono il nemico: i più mi consigliano a non espormi: ma ogni consiglio è superfluo, chè la ferrovia stessa, la quale dovrebbe portarmi fino a *Shiu Chow* è intieramente requisita dal Governo di Canton, e non ammette privati.

È d'uopo aver prudenza ed aspettare. Dopo due giorni si annunzia che la ferrovia ammette passeggeri. Non ascolto le insistenze degli amici, e parto immediatamente per arrivare la sera stessa a *Shiu Chow*. Il treno è zeppo di soldati senza distinzione di classe: anche i carrozzoni di prima classe ne sono gremiti. Gente allegra, piena di buon umore ancor più dei soldati europei, perchè sanno che, di solito, le loro guerre non sono cose serie.

La loro divisa è semplicissima. Un vestito di tela più o meno bigia, un paio di scarpe di corda, le *mollettières*, e un berretto qualunque, cioè di qualsiasi forma e colore. Anche l'equipaggiamento è semplice: una carabina giapponese in spalla e una cartucciera a tracolla. Sull'altra spalla hanno tutti l'ombrello intrecciantesi colla carabina: e in un fagotto a parte, che vorrebbe essere lo zaino, una coperta, un catino, una specie di mattoncino di porcellana o di legno che serve da cuscino; e infine la pipa, che varia di dimensioni e di forme, dalla tascabile fino a quella che serve anche da bastone, ma non manca a nessuno.

Con nove ore di viaggio arrivammo senza incidenti a *Shiu Chow*, pochi mesi prima animata e tranquilla, allora in preda all'agitazione e all'orgasmo di guerra.

Tutti gli edifizî pubblici, le pagode, e i templi degli antenati rigurgitano di soldati. I cittadini hanno emigrato, sono in gran parte alla campagna; i pochi rimasti stanno chiusi nelle case per timore di essere comandati a portare i bagagli dei soldati.

Inutile domandare notizie, perchè corrono le voci più contraddittorie. Tutti pensano che la situazione è grave e che le bande del Nord (o i così detti Nordisti) sieno a poca distanza da *Shiu Chow*.

La nostra residenza è piena di gente rifugiatasi all'ombra della Missione, e vi son pure molti pagani.

Mando a chiedere al mandarino una scorta di soldati, per recarmi accompagnato il giorno dopo a *Chi Hing*.

— Impossibile, risponde il mandarino. Non ho più soldati disponibili, e la strada è infestata dai *Tou fei* (finti soldati e veri pirati) e la stessa città di *Chi Hing* non è sicura.

Appunto per questo doveva andarvi. Là vi era Don Guarona e mi stava a cuore il veder la piega che avrebbero preso i tumulti in quel centro di Missione; quindi mandai nuovamente dal mandarino per avvertirlo che sarei partito e che provvedesse alla mia sicurezza rilasciando a lui ogni responsabilità.

L'avviso fece effetto. Il mattino dopo ecco quattro soldati a mia disposizione, con i quali parto per *Chi Hing*. Vi giungo dopo 15 ore di viaggio, alle 10 del giorno seguente, e trovo Don Guarona che da parecchi giorni mi aspettava. È facile pensare la festa che mi fece, anche perchè da tre mesi non vedeva più nessun confratello.

La residenza di *Chi Hing* è sulla strada mandarinale che conduce a *Nam Yung*; quindi per tutta la notte e tutto il giorno si sentivano e si vedevano le truppe che salivano a *Nam Yung* e le schiere dei portatori dei bagagli e delle munizioni.

Questi dapprima venivano reclutati dai soldati stessi alla rinfusa; chiunque incontrassero per istrada, o per via, od anche nei campi intenti ai lavori, era preso senz'altro ed obbligato al servizio. Talora i soldati entravano all'improvviso nelle case e ne obbligavano i pacifici abitanti a seguirli, senza che potessero opporre alcuna resistenza.

In seguito il reclutamento fu organizzato un po' meglio. Un corpo di truppa doveva passare da un distretto a un altro? Il *Si-Leng*, o il *Chong-Leng* (il generale o il colonnello) telegrafava al prefetto, perchè facesse trovar pronto sul luogo un dato numero di uomini per portare i bagagli fino al confine del proprio distretto, e là, in forza di un altro telegramma, erano obbligati a trovarsi i portatori dell'altro distretto, pronti allo

stesso servizio. I prefetti, ordinariamente, passavano l'ordine ai *Tong Chiong*, ossia ai sindaci dei singoli villaggi; e questi, in proporzione degli abitanti, erano in obbligo di reclutare un certo numero di uomini. Così avviene in questi luoghi la mobilitazione generale.

### **Alla volta della residenza di Nam Yung - Un dispaccio impressionante - Avanti a piedi.**

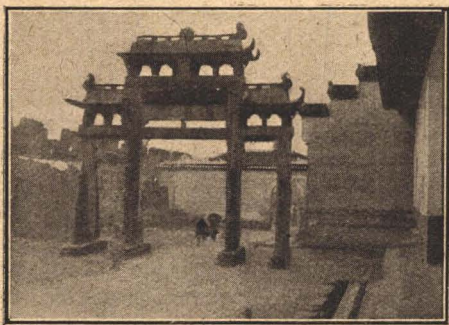
Il passaggio di tanta truppa per *Nam Yung* ci fece comprendere che qualche cosa di serio si andava colà preparando. Avremmo quindi voluto salire anche noi per trovarci in compagnia di Don Olive e di Padre Lesainte.

Domandammo anche qui la scorta al mandarino, che ci rispose non aver egli, in zona di guerra, autorità alcuna.

Chiediamo che ci faccia accompagnare a *Fong Tong*, altra residenza di Don Guarona, dov'è una Cristianità di circa 600 anime, ed anche per *Fong Tong*, il mandarino si rifiuta assolutamente.

Senza più discutere, partiamo.

La distanza è di 70 chilometri, sempre in salita. Il cammino si svolge in mezzo

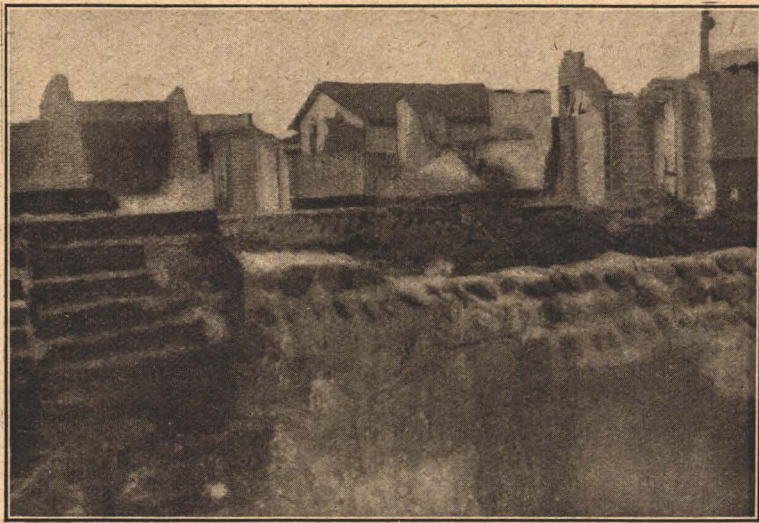


**PAI FONG (Chi Hing).** — Arco trionfale in pietra per onorare le vedove che si conservarono illibate nella loro vedovanza.

a ridenti panorami e il viaggio sarebbe stato amenissimo se una pioggia insistente, incominciata qualche ora dopo la partenza, non ci avesse accompagnato sino a destinazione.

Pensavamo di trattenerci qualche giorno tra quei buoni cristiani, che eran fieri di avere due missionari con loro, ma fin dal secondo giorno altri cristiani venuti dal mercato di *Chi-Ying* ci portarono notizie poco rassicuranti; e, verso sera, ecco giungere da *Nam Yung* stanchi e trafelati, per aver percorso 120 chilometri in 18 ore di seguito, due inviati di P. Lesainte e di Don Olive. Apriamo il dispaccio e leggiamo:

« Siamo tra la vita e la morte: le truppe nordiste hanno riportato vittoria e si sono sparse dappertutto, portando ovunque devastazione, incendio e morte. La città di *Nam Yung* è da due giorni in fiamme: il numero delle vittime è incalcolabile. *Li-Heu-Chiau* (villaggio cristiano) è un mucchio di rovine; la cappella e la casa del missionario prima saccheggiate, poi incendiate; diversi fedeli massacrati: di quando



CHI HING. — Case bruciate dai Nordisti nel 1923.

in quando truppe di mal intenzionati si spingono fin sotto le mura della nostra residenza di *Kiang Kong*, che serve anche di difesa al villaggio, e sembra che studino la posizione per attaccarci. Più di due mila persone sono rifugiate nel recinto della nostra residenza. Fino ad ora siamo stati risparmiati, ma non sappiamo che sarà domani di noi. Si mandi immediatamente alla stazione telegrafica più vicina, si telegrafi ai Consoli perchè sollecitino immediatamente da Pekino ordini ben severi per la nostra difesa. *Lesainte* ed *Olive* ».

Leggemmo ambedue in silenzio questo messaggio e ci vennero le lacrime agli occhi. I buoni cristiani se ne accorsero, e mentre tutti solleciti ci si affollavano d'intorno, non osarono più opporre alcun ostacolo alla nostra partenza, e neppure alzare un lamento. E noi decidemmo di partire il mattino seguente.

Quella sera la chiesetta si gremì: tutti sentivano il bisogno di raccomandare al Signore sè, la propria gente ed anche i propri fratelli cristiani lontani che soffrivano. E si pregò con fervore straordinario.

Al mattino discendemmo di nuovo a *Chi Hing*, sempre sotto la pioggia.

A *Chi Hing* non trovammo nè una portantina, nè una barca: quindi bisognava andar a piedi fino a Shiu Chow per trovare la prima stazione telegrafica. E D. Guarona, accompagnato da un cristiano, senza badare alla stanchezza, partì immediatamente, mentre io rimasi a *Chi Hing* in attesa.

**Passaggio di truppe - Sempre la via diritta - Al telegrafo - Continua la preoccupazione - In zona di operazione - Il buon cuore d'un vecchio pagano - Altri incontri.**

Tutto quel giorno e il dì seguente continuarono a passare fuggiaschi Sudisti (o delle truppe del Sud): ma il terzo giorno la scena mutò.

I Sudisti, riorganizzatisi e ricevuti rinforzi di uomini e di munizioni da *Canton*, ritornarono indietro rifacendo la stessa strada con munizioni e viveri, portando con sè anche qualche cannoncino da campagna e qualche mitragliatrice.

Dalla nostra casa li osservavamo, a squadre di 100 e 200, salire su per la via mandarinale, che non è che un sentiero. Camminavano in fila indiana, cioè a uno a uno, cantando talora canzoni di guerra con quell'accordo che ben si può comprendere tra individui lontani tra loro 100 e 200 metri. Non so se questa loro strategia potrebbe essere approvata dai nostri generali: ma in Cina, quando si va a combattere, si va sempre per la via diritta: è soltanto in Europa che si credono lecito di andar anche per vie laterali e trasversali.

Don Guarona impiegò tre giorni tra andata e ritorno; un vero miracolo di prestezza, avendo percorso complessivamente 240 km.

Si era fatto omai quanto si era potuto: ma ciò non poteva toglierci di ansietà sulla sorte dei nostri confratelli. Subiranno violenza da parte dei soldati? Speriamo di no. Ma con tanta gente rifugiata nella residenza, dove potranno trovare i viveri?

E giungono notizie più allarmanti. I Nordisti sono a *Ku lok*, a quattro leghe a sud di *Nam Yung*, e i Sudisti a *Ma-tzi-Hau*, a quattro leghe sopra *Chi Hing*; a due leghe di distanza: dunque una nuova battaglia è imminente.

Non è certo la cosa più bella il viaggiare in simili momenti; ma l'angustia in cui siamo è opprimente. D'altronde, qui, le cose non sono così serie come in Europa, e ogni europeo è tenuto da tutti in special riguardo.

Ci raccomandiamo a Maria Ausiliatrice e, fatti pochi preparativi, ci rimettiamo in via.

Nella prima metà del cammino nulla di nuovo: soldati certo ce n'erano, ma stavano nascosti: appena in qualche luogo vedemmo la sentinella, che o non ci vide o finse di non vederci, e passammo oltre.

Avevamo già varcato il fronte sudista e stavamo per entrare nella zona neutra, quando scorgiamo una moltitudine di gente, in massima parte donne, vecchi e bambini, che correvano all'impazzata verso di noi, con i loro piccoli fardelli. Domandiamo loro che cosa c'è. Ci rispondono: — I Nordisti stanno discendendo e sono a poca distanza; non tarderanno ad arrivare; essi sono molto crudeli: non andate più avanti; tornate indietro, anche voi.

E un povero vecchio, facendosi avanti, dopo di averci fatto riverenza in ginocchio, ci scongiurava, come se fossimo suoi figli, a desistere dal voler proseguire. Lo rassicurammo dicendogli che gli stranieri non correvano alcun pericolo, e che anche i soldati ci avrebbero rispettati. Il pover'uomo si rialzò e con molta pena ci vide proseguire. Quanto buon cuore!... Ed era un pagano! Che il Signore lo ricompensi col dargli il lume della fede!...

La gente che fuggiva, vedendoci continuare tranquilli il nostro cammino, dapprima si arrestò, poi alla spicciolata cominciò a rivolgersi indietro verso i propri villaggi.



LIN CHOW. — Cristianità di A Liu Tong.

Noi attraversammo *Ku lok*, affatto deserta. Dopo un'altr'ora di cammino vediamo un soldato nordista correre verso di noi. Restammo un po' perplessi; e quello ancora di lontano gridò: — *San-Fu* (Padre).

Questa parola, che intendemmo bene e che di solito è usata dai cristiani, ci rassicurò sull'istante. Egli continuò a parlare nel suo gergo funanese, che noi poco intendevamo, e sentendo che venivamo da *Chi Hing*, ci chiese se avessimo incontrato dei soldati sudisti. Rispondemmo di no. Contento, ci offerse il tè, che aveva nella borraccia e continuò il suo cammino in direzione contraria alla nostra.

Il primo incontro coi Nordisti non era andato male. — Avanti dunque, dicevamo tra noi, la Madonna ci aiuta!

Ci avanzammo ancora una mezz'ora incirca, quando, in uno svolto della via, sopra un ponte ombreggiato da grossi alberi, incontriamo un picchetto di cavalleria in bivacco. Due ufficiali che stavano seduti al parapetto del ponte, non appena ci videro, sorsero in piedi e ci fecero il saluto.

— Di bene in meglio! — pensammo noi, ed accondiscendiamo all'invito di sederci.

Prima di tutto le interrogazioni d'uso nella buona civiltà cinese: nome, cognome, patria, ecc., poi le domande sulle posizioni dei Sudisti... e le nostre risposte da neutrali.

Mentre si parlava, ecco avanzarsi un brav'uomo col volto raggiante e lo scilinguagnolo in grande movimento. Vedendo che non lo capivamo, si mise in ginocchio, si fece il segno di croce, e trasse fuori la medaglia della Madonna che teneva al collo.

— Ah! bravo, questo è un parlar da cristiano, esclamiamo noi; potevi farlo subito da principio, e ti avremmo capito a volo.

Gli mostrammo la nostra soddisfazione e, preso il tè che ci offerse, continuammo il cammino.

Giunti in vista della città di *Nam Yung*, una sentinella scese in fretta dal poggio su cui era di guardia e ci domandò: — Chi siete? donde venite?... — e tante altre interrogazioni. Tirammo fuori un biglietto di visita e: — Pòrtalo al tuo generale, gli rispondemmo; abbiam bisogno di parlare con lui.

— Se volete andare alla chiesa cattolica, non occorre parlare col generale, io vi farò accompagnare fino alla città, dove sarete liberi di andare dove volete.

— Tanto meglio: grazie!

Chiamò difatti due soldati, e in loro scorta passammo tutte le sentinelle senza più alcun impiccio.

### ***Le devastazioni della guerra - Le rovine di Nam Yung - Villaggi distrutti - La residenza di Kiang Kong e il villaggio salvi.***

Varcammo il gran ponte in pietra, che la tradizione vuole che sia stato costruito sotto la direzione dei Gesuiti, e subito dopo ci si parò innanzi il più triste spettacolo.

Ecco *Nam Yung*, la città che per commercio era la seconda dopo Canton, ridotta ad un mucchio di rovine. Nulla, nulla, era stato risparmiato! Dappertutto si scorgevano ancora le tracce della devastazione e del saccheggio. qua tizzoni ardenti, là nugoli di fumo ed un odore ammorbante che esalava dai cadaveri sepolti tra le rovine.

Avevamo già letto delle devastazioni della guerra europea, ed eravamo quindi preparati al triste spettacolo; ma la realtà oltrepassò la nostra immaginazione. Fin là campagna offriva sì lugubre aspetto. I villaggi erano distrutti, incendiati; e numerose vittime giacevano insépolti lungo le vie, perchè ai soldati bastava qualsiasi pretesto per scaricare il fucile.

E abbiám veduto anche le rovine della nostra residenza di *Li-Heu-Chiau*; pur troppo!

Dopo tre quarti d'ora di cammino attraverso quei luoghi devastati, eccoci in vista di *Kiang Kong*. Ci si allargò subito il cuore; le bandiere italiana e francese sventolavano sulle torri della nostra residenza e il villaggio era stato risparmiato.

Dal profondo del cuore ci sgorgò un vivo ringraziamento a Dio e affrettammo il passo, sospirando l'istante di stringere tra le braccia quei cari confratelli.

Questi erano ben lungi dall'aspettarci, sicchè il nostro arrivo fu per loro quasi un'apparizione di paradiso, in mezzo all'apprensione, all'angoscia e al dolore. Rinunzio a descrivere la festa e l'espansione di quei primi momenti. Ringraziammo di cuore il Signore, di tanta gioia.

Mentre ci scambiavamo le impressioni e le notizie, si preparò qualche cosa per rifocillarsi e subito constatammo quanto era stata buona la Divina Provvidenza con quei cari confratelli, perchè, dal giorno in cui era cominciato il disastro, tutto il commercio dei dintorni si era concentrato in quel villaggio, anzi nel terreno di proprietà della Missione; e in esso si vendevano commestibili e combustibili, sicchè il problema del vettovagliamento venne risolto dai nostri fin dal primo giorno.

Noi non tardammo a farci un'idea chiara della situazione e dello svolgersi dei fatti. Il villaggio era stato salvato per la Missione cattolica. Le bandiere che sventolavano in alto in segno di protezione, la difesero realmente.

***Come si svolsero i fatti - I Nordisti a Nam Yung - Deputazione di notabili cittadini col ministro protestante dal generale - Contrattempo, scacco e rappresaglia - Coraggio e abnegazione dei nostri missionari - Per recare in salvo una giovinetta.***

Da parecchio tempo i Nordisti, oltrepassate le montagne di confine tra il *Kiang-Si* ed il *Kwang Tung*, pensavano di fare un colpo sopra *Nam Yung*. Questa era allora guardata da un piccolo presidio di soldati sudisti, i quali, all'avvicinarsi del pericolo, vistisi insufficienti, di notte e senza dir nulla abbandonarono la città. Tuttavia i Nordisti non osarono entrarvi, forse perchè in numero insufficiente per un colpo decisivo, o fors'anche perchè temevano insidie.

In questo frattempo, la città, rimasta senza soldati, divenne facile preda dei malviventi che spogliavano e rubavano a man salva. Che fare? I notabili della città si riunirono e, pensando di non poter avere più aiuto da parte dei Sudisti, risolsero di recarsi in deputazione al generale dei Nordisti per invitarlo a prender possesso della città, assicurando che non vi era più nessun contrasto da parte del Sud; e per rendere più autorevole la loro domanda pensarono di invitare con sè il ministro protestante tedesco, che si trovava allora nella città e che aderì alla proposta.

Il generale dei Nordisti fu ben lieto dell'invito e fin dal mattino seguente si mosse con un corpo di truppa per occupare la città. Ma nella notte i Sudisti, riorganizzati e avuti dei rinforzi vi erano rientrati quatti, quatti, sicchè quando i Nordisti si pensavano di farvi il loro ingresso senza colpo ferire ed acclamati dalla popolazione, furono accolti con una ben nutrita scarica di fucileria. A tale inatteso ricevimento si diedero alla fuga, inseguiti per un buon tratto dai Sudisti. I sobborghi della città divennero quindi campo di battaglia e così pure il villaggio cristiano di *Li-Heu-Kiau*.

Il generale nordista, credendo di essere stato tradito, ne giurò vendetta, e siccome i cinesi, in generale, non fanno troppa distinzione tra cattolici e protestanti, sfogarono poi la loro rabbia sulla cristianità di *Li-Heu-Kiau*.

Il giorno dopo, infatti, riordinate le truppe e con tutto il nerbo delle sue forze, il generale dei Nordisti diè un forte assalto al nemico. L'esito della battaglia fu incerto per qualche tempo; infine la vittoria arrise ai Nordisti e la città restò nelle loro mani.

Il ricordo dello scacco subito il dì innanzi era troppo recente e quindi i vincitori si abbandonarono ad ogni eccesso, tanto che gli stessi ufficiali ne furono vergognati e biasimarono acutamente il generale non solo perchè avesse tollerate simili barbarie, ma le avesse egli stesso eccitate. L'estermio dalla città si estese ai villaggi, e con eguale accanimento. Solo il villaggio di *Kiang Kong* fu risparmiato, come ho detto, a motivo della Missione. Tutti lo riconobbero e ne ringraziarono i missionari. Per questo io e Don Guarona incontrammo sulla strada alcuni pagani che ci s'inclinavano innanzi in atto di grande devozione. La qual cosa li per li ci fece gran meraviglia; poi ne comprendemmo la ragione. Il fatto diede luogo anche ad arguti confronti tra la Chiesa cattolica e la protestante:

— *T'in-Chiu Tong, Tai jat!* (la Chiesa cattolica è veramente buona).

— *Fok-jem Tong, Mou Joung!* (la Chiesa protestante invece val nulla).

— *Mou Min* (essa ha perduta la faccia), alludendo al fatto del ministro protestante.

Questi infatti, tentò di dare spiegazione del suo operato e domandò un'udienza al generale sudista, che gliela negò, dicendo che non voleva aver nulla a che fare con chi aveva tentato di consegnare la nazione ai nemici. Chiese udienza anche al generale nordista, e anche questi, credutosi tradito, si negò di riceverlo, facendogli sapere che era meglio che si allontanasse dalla regione, consiglio che il ministro non si fece dire due volte.

I nostri missionari invece, che si comportarono con grande coraggio e prudenza, e nello stesso tempo prodigarono la più sollecita assistenza ai cristiani, a diversi dei quali salvarono la vita non badando al proprio pericolo, si acquistarono la simpatia generale.

Appena si seppe che il campo di battaglia si era trasporatato a Li-Heu-Kiau, essi corsero subito presso quei poveri cristiani, li aiutarono a ritirarsi, e non se ne partirono fino a che non li videro tutti in salvo. Mi diceva Don Olive:

— Veramente fu Maria Ausiliatrice che salvò me ed i miei cristiani: molti di loro non volevano persuadersi d'abbandonare le loro case. Solo quando incominciarono a sentire i fischi delle palle, compresero la necessità d'una pronta fuga; ed era già un po' tardi. Le palle mi rasentarono più volte e mi sfiorarono persin l'abito, ma pareva che una mano invisibile le deviasse e guidasse me e loro nei punti fuori di pericolo.

E tutti erano già rifugiati nell'altra residenza più sicura di *Kiang-Kong*, quando venne detto ai missionari che una giovinetta cristiana era rimasta chiusa nella sua casa, da cui non osava più uscire. Ciò bastò perchè essi ritornassero coraggiosamente indietro. Sul loro cammino ferveva la mischia. Non importa. Decidono d'inoltrarsi tra le schiere dei combattenti, si avviano. A un tratto vedono lontano, due soldati che puntano il fucile contro di loro. Alzano allora le mani ed agitano il cappello a far segno che non hanno alcuna intenzione cattiva; ed ecco altri soldati correre loro incontro, circondarli e condurli dal capo. Questi, memore della condotta del ministro protestante, li interroga insistentemente se non siano ancor essi ministri protestanti, ed essi rispondono: — No, per grazia di Dio, noi siamo cattolici! — E detto del fine del loro ritorno: — Vieni tu pure, concludono, e vedrai che sulla nostra stessa casa sta la scritta: *T'in-Chiu-Tong* (Chiesa cattolica).

L'ufficiale credette alla loro parola e li fece accompagnare al luogo indicato, dove trovarono la fanciulla quasi svenuta dallo spavento. La poverina, come vide i missionari, riprese un po' di coraggio e con grida e con lagrime, li scongiurava a liberarla. Languida com'era, dovettero aiutarla ad uscire di là e l'accompagnarono in salvo a *Kiang-Kong*.

**L'effetto del ricorso - Colloquio col generale - Proteste e promesse - Sopraluogo alla residenza distrutta - Un editto di protezione - Riconoscenza alla Chiesa Cattolica.**

Intanto i desiderati ordini di Pekino erano arrivati. Lo stesso giorno in cui io e Don Guarona arrivammo, i nostri missionari ricevevano un invito dal *Si-Leng* (generale) di recarsi alla città per alcune informazioni. Vi andarono e il *Si-Leng* li accolse con ogni attenzione ed onore: disse che aveva ricevuto ordini di proteggerli e li invitò a stendere un reclamo in regola per l'incendio della casa e della chiesa e ogni altro sfregio ricevuto.

I nostri colsero l'occasione per stigmatizzare l'inqualificabile condotta di certi soldati, che senza alcun motivo e quasi per divertimento sparavano contro la gente, che pacificamente stava lavorando nei campi. Tre cristiani erano stati uccisi in questo modo. Altri avevano avuto salva la vita appena per un miracolo. Uno si era salvato scivolando carponi in mezzo all'acqua e al riso folto della risaia. Un altro, gettandosi a nuoto in una peschiera e ivi restando lungamente sott'acqua, mentre un terzo, che arava nel proprio campo, richiesto dai soldati a ceder loro la vacca, e opponendo qualche difficoltà, fu senz'altro ammazzato.

Queste cose fecero arrossire il generale, il quale promise che vi avrebbe posto riparo.

Chiesero ancora che venisse a constatare *de visu* quanto essi avevano narrato ed egli acconsentì.

L'appuntamento fu per le dieci del giorno seguente. All'ora fissata eravamo ad attenderlo Don Olive, il P. Lesainte, Don Guarona ed io. Vide i ruderi del villaggio e della cappella; constatò i guasti volontari fatti ai mobili, ai libri, e agli oggetti del missionario nella sua residenza, che per caso era stata risparmiata dal fuoco. Dico per caso, perchè dovette constatare che in diversi punti si era tentato d'incendiarla. Vide i quadri tagliati a colpi di spada, i vasi fracassati, i candelieri di bronzo ritorti e spezzati; il Crocifisso, parimenti di bronzo, col Cristo asportato e l'asta spezzata; i piccoli strumenti di meteorologia e di fotografia, fracassati ed abbandonati sul pavimento. Il generale aveva l'aria abbastanza impicciata e vergognosa: tentò di affacciare l'ipotesi dei pirati che avessero abusato della circostanza per commettere tale vandalismo; ma dovette ammettere all'evidenza che non si trattava di pirati,



MACAO. — Due sposi cinesi in costume.

perchè questi avrebbero asportato e non rovinato; d'altra parte erano stati visti, alla luce del giorno, i soldati intenti a quelle opere poco gloriose.

Tentò di spiegare l'incendio coll'essere il posto compreso nel campo di battaglia; ma combattevano una tale opinione i vari tentativi, riusciti inutili, di appiccare il fuoco da vicino anche alla casa del missionario.

Si fece di tutto una relazione, di cui una copia fu consegnata a lui, un'altra mandata ai consoli di Canton e una terza a Pekino per esigere a tempo debito la dovuta indennizzazione.

Il generale fu gentilissimo e volle accompagnarci fino all'altra nostra residenza di *Kiang-Kong*, per vedere, disse, se colà eravamo sicuri...

Lo pregammo a darci un editto di protezione redatto in diverse copie per affiggerle alle porte di questo paese e a quelle dell'altro bruciato. Ce le promise e ce le mandò di fatti il giorno seguente, debitamente firmate e bollate. Quest'editto servì anche ad impedire che i soldati venissero a reclutare di loro arbitrio i portatori in mezzo ai cristiani, come avevano tentato di fare nei giorni precedenti con grande aggravio di quella povera gente.

In questo modo, in mezzo alla disgrazia e alla desolazione che regnava tutto intorno, i cristiani potevano dirsi ancora privilegiati; nè soltanto i cristiani ma altresì molti dei principali commercianti della città di *Nam Yung*, che poterono sperimentare la valida protezione della Chiesa Cattolica, sia col trovare in essa un'asilo di rifugio più sicuro, sia coll'ottenere, per mezzo del Missionario, il permesso di ritirare gli avanzi delle loro mercanzie rimasti sotto le rovine.

Dopo qualche mese, ristabilitasi la tranquillità nella regione, in seguito a una vittoria dei Sudisti, la Camera di Commercio di *Nam Yung* decretò e fece fare due ricchissime bandiere in seta ricamata in oro, con una dedica alla Missione Cattolica, in cui si commemorava l'opera generosa e disinteressata dei missionari nelle dolorose circostanze suaccennate.

### ***Sulla via del ritorno - Difficoltà per tenere la via diritta - A piedi e poi a bordo tra soldati; loro gentilezza.***

Dopo la visita del generale io restai ancora qualche giorno a *Kiang Kong*; poi, vedendo che omai era tutto tranquillo, mi disposi con Don Guarona al ritorno, deciso a tenere la via che avevamo fatto venendo. Ma questa volta con minor fortuna. L'esercito nordista, spintosi avanti verso *Chi Hing*, erasi accampato in diversi punti lungo la via. Il momento era critico. I cinesi, come ho detto, tengono sempre la via diritta, mai le traverse. Se noi ci fossimo tenute a queste, nessuno ci avrebbe molestato. Invece avevamo preso la linea più diritta ed arrivati al fronte, dopo aver percorso 24 chilometri, ci fu detto che non si poteva proseguire. Tornammo indietro, e all'indomani prendemmo una via di traverso e arrivammo tranquillamente alla nostra mèta.

Come avevamo fatto noi, avrebbero potuto fare i nemici e in men di due giorni colpirci alle spalle. Ma ciò non può passare neppur in mente ai cinesi, perchè in Cina le vie di traverso sono proibite!

Arrivati di nuovo a *Chi Hing*, la mia missione si poteva dir compiuta. Quindi mi congedai anche da Don Guarona. Egli rimontò a *Fong Tong*: io discesi a *Shiu Chow*. Inutile il cercare barche o portantine: non si trovò nulla e ci mettemmo in viaggio a piedi. Presi in compagnia un catecumeno, e avanti... *in nomine Domini!*

Dopo una lega di cammino sulla strada che fiancheggia il fiume, vedo discendere una barca; faccio segni dalla riva e la barca si ferma. Portava dei soldati sudisti che discendevano a *Shiu Chow* per caricare munizioni; mi ricevettero a bordo e mi

trattarono molto gentilmente. Si parlò di molte cose, e quando seppero che io veniva da *Nam Yung*, la loro curiosità si acui e mi tempestarono di domande, alle quali risposi come dettava la prudenza.

Verso sera fecero cuocere il riso e vollero che noi mangiassimo con loro; noi avevamo un po' di companatico e lo mettemmo a loro disposizione, e ne furono molto contenti.

Arrivata la notte ciascuno cercò il suo cantuccio per dormire. Io, che avevo solo le coperte, avendo dimenticato la stuoia, ero un po' impicciato, perchè la barca era molto sporca di fango ed assai umida. Gli amici se ne accorgono e prendono subito alcuni dei loro impermeabili, li distendono ben bene in uno dei punti più riparati della barca, e m'invitano a coricarmi. Li ringrazio, e tento di rifiutare; ma non c'è verso. Essi stessi prendono le mie coperte, ve le stendono sopra e mi aggiustano il letto. Mancava ancora il guanciaie; prendono un altro impermeabile, lo piegano bene e ne fanno una specie di cuscino. Quindi ripetutamente, e sempre molto gentilmente, di nuovo m'invitano a coricarmi. Accettai, anche perchè un rifiuto avrebbe recato loro dispiacere e, fatta una breve preghiera, mi addormentai saporitamente.

Al mattino per tempo, la barca, che di notte si era fermata, riprese il suo cammino e potei arrivare, ancor di buon'ora, a *Shiu Chow* per celebrare la S. Messa ».

---

---

## II.

### Arrivo di nuovi missionari.

*Il primo saluto - Sul fiume delle perle - Pesca cinese - I primi convertiti.*

Intanto giungevano dall'Italia cinque nuovi missionari. D. Garelli così narra la loro entrata nel campo del lavoro.

Giunse il 15 ottobre 1918: fu il giorno della partenza definitiva da Macau.

Avevamo appena toccato il primo lembo di territorio della nostra Missione, quando salirono a darci il primo saluto tre mansuetissime pecorelle del nostro ovile. Ve li immaginate? Catene di ferro al collo, legati l'uno all'altro e custoditi da ben armati soldati. Erano tre ladroni che salutarono Don Versiglia con perfetta disinvoltura, come vecchi amici.

Il primo incontro ed il primo saluto lasciavano nulla a desiderare. Non andavamo forse a spezzare catene ben più pesanti di quelle di ferro, e tenute strette da ben altri custodi?

Man mano che il treno si avanzava, ci avvicinavamo al nostro campo di lavoro.

A sera giungemmo a Shiu-Chow, la prima nostra residenza e futuro centro di tutta la nostra Missione.

Alla stazione abbracciammo il nostro carissimo Don Olive, venuto ad incontrarci, e fummo ricevuti dal Padre Ly, un sacerdote cinese che amministra temporaneamente la Missione di *Shiu-Chow*.

Che cosa abbiamo trovato in questa prima residenza? Molte lietissime speranze, ma le speranze sono la realtà del futuro. Nel momento presente pochi cristiani e una ben misera cappelletta. Meglio così, Maria Ausiliatrice, cui la Missione è dedicata, penserà Ella stessa a formarsi in Cina una sede degna di Lei e dei suoi devoti d'Europa.

Stemmo pochi giorni a Shiu-Khow, e ripartimmo ben presto per Lok-Chong, dove avremmo potuto restare qualche mese riuniti per lo studio della lingua cinese. Don Versiglia però, che ci aveva guidati fino lì, dovette ritornare a Macao per importantissimi affari. Ci accompagnò invece Padre Ly.

Questa volta si viaggia in barca e si risale il letto del « *Fiume delle perle* ». Magnifici panorami ci rallegravano la vista.

La gioia più grande però ce la riserbò il Signore. Nel posto d'onore della barca era un piccolo altarino di legno a forma di nicchia, con entro parecchi idoletti, e le offerte di cibi e di bevande, e i bastoncini d'incenso. Tutte le barche cinesi sono provviste di simili pagodine, per le quotidiane superstizioni di famiglia.

Non la vedevamo certo di buon occhio: ma non potevamo far altro che pregare

il Signore d'illuminare quelle povere anime e chiamarle dalle tenebre della superstizione alla luce dei figli di Dio. E il Signore volle proprio mostrarci che voleva benedire fin dal principio i nostri desideri.

Il nostro bravo Padre Ly, con la sua affabilità e la sua calma gettò il buon seme, che ben presto la grazia fecondò. Il barcaiuolo si decise al fine di distruggere tutti gli idoli, per diventare più tardi con tutta la famiglia cristiano.

Noi non sapevamo ancora una sola parola di cinese: fummo però lieti di aiutare quei neofiti, padre, madre, figlio quattordicenne e zio, a farsi il segno della Croce. Per i tre ragazzi cinesi che ci seguivano fu una vera festa prender idoli, cibi, candele e compagnia, e gettar tutto in fondo al fiume. Nello slancio dell'entusiasmo gettarono via fino la piccola nicchia di legno, che volevasi destinare ad uso migliore. Tutto fu sepolto nelle acque del *Fiume delle perle* nelle quali trovava allora quella famiglia la perla più preziosa, quella della Fede.

Rovistammo subito le poche valige che avevamo con noi, e ben presto spiccò una bella immagine del Sacro Cuore di Gesù al posto degli idoli, e al collo dei nuovi catecumeni si vide pendere la medaglia di Maria Ausiliatrice. La Missione nostra era incominciata!

***Lo studio del cinese - Un cuoco improvvisato - Un impeto di rabbia e perdono cristiano - Tra i cristiani di Ciùn-Fúen - Il Padre "non capisce",,***

La sera del terzo giorno fummo a *Lok-Chong* dove ci aveva preceduti D. Olive, per riceverci alla residenza di *Pak-Heung*: una discreta residenza in aperta campagna, lungi da ogni disturbo, e atta quanto mai allo studio della lingua. Il medico del villaggio, cinese, manco a dirlo, e per di più buon cristiano, ci divenne maestro. E che studio! Fatto da noi italiani, con maestro cinese, interprete francese, vocabolario inglese: a dir vero, era qualche cosa di meraviglioso!

Ben presto però la Missione di *Nam-Yung* reclamò la partenza di D. Olive. Così restammo senza interprete, e, per giunta, senza cuoco, perchè era proprio il suo servo che ci faceva cucina, e quello che avevamo noi il giorno dopo si ammalò.

Eravamo negli imbrogli: ma trovammo allora un cuoco inaspettato. Uno dei nipoti del nostro maestro, un bel ragazzo sui sedici anni, sveglio, intelligente e buono, lascia in disparte studi e libri, mette in un canto i profumi e gli eleganti vestiti di seta, indossa il grembiule della mamma, e diventa per i Padri, cuoco, sguattero, cameriere e maggiordomo.

E poichè parlo di lui, un piccolo episodio per voi, o giovani, che siete sempre i miei vecchi amici.

Un dopo pranzo, il signorino divenuto cuoco, *Josà*, stava scopando l'atrio di casa: uno degli altri ragazzi cristiani, *Filippà*, con un grosso strumento di lavoro, veniva tagliuzzando un pezzo di legno, e naturalmente sporcava. *Josà* gli fece dapprima qualche osservazione, e poichè *Filippà* sembrava di non dargli ascolto, usò qualche tratto un po' energico per farlo desistere. Ma *Filippà*, piccoletto e ben tarchiato, era di natura selvaggia come il suo bufalo, il più forte, il più rissoso di tutti i bufali della contrada. All'urto si accende, si volge rabbioso, e non badando che ha un grosso ferro tagliente nelle mani, assale *Josà*, che non si aspetta una simile risposta. Alle alte grida interrompiamo la scuola di cinese e corriamo spaventati. *Josà* è ferito alla bocca, alla fronte e alle mani: ma chi grida come un disperato è *Filippà*, che ha un occhio insanguinato, ed un pugno fortemente serrato e pure tutto intriso di sangue. Trascino via *Josà*, lo lavo con sublimato, e constato che non ha nulla di grave; ma tutto tremante egli alza la mano al cielo, e: — Padre, mi dice, Iddio mi ha protetto: se *Filippà* mi colpiva bene, io era morto.

Poi corro dall'altro, che grida ancora come un pazzo, atterrito dal sangue: tutti gli sono attorno, ma a nessuno riesce di calmarlo. Mi avvicino, e pian piano gli susurro all'orecchio: — *Filippà*, ami Gesù? — Rimane sorpreso alla domanda: ed io ripeto: — *Filippà*, ami Gesù? o non ami Gesù? — Pur tra le grida ed i singhiozzi mi risponde: — Sì, Padre, amo Gesù. — Se ami Gesù, non pianger più ».

È quella natura selvaggia si sente colpita, a forza si frena, si calma, non manda più un gemito, mi mostra gli occhi ed apre quindi lentamente la mano. Lo lavo, lo pulisco, e constato con piacere che non c'è nulla di grave.

La mattina seguente vedo innanzi alla chiesa una scenetta di affetto: due ragazzi: uno ha un bambino in braccio e l'altro accarezza il piccino. È *Josà*, che accarezza il piccolo fratellino di *Filippà*, che ha portato in chiesa a pregare Gesù, e tutti tre sorridono in un affetto comune. Aveva vinto l'amore.

Non è vero, cari giovani, che la religione di Cristo rende i figli della Cina degni vostri fratelli? Pregate per loro, e se Dio nel segreto del cuore vi chiama a salvarli, accettate e venite.

Intanto si avvicinava il Natale. D. Olive ritornando alla sua Missione, era passato per *Kon-Kei* nel distretto di *Yn-fa* e aveva lasciato sperare a quei buoni cristiani d'avere un Padre per la festa di Natale se fossero andati a prenderlo a *Pak-Heung*. Ciò bastò. Venerdì 18 dicembre, giunsero due cristiani, di *Kon-Kei*, a prendere un missionario, per celebrare, confessare e comunicare nella notte di Natale. Ci guardammo in faccia. Chi si sente di andare? Non sono ancor due mesi che siamo in Cina. Non è temerità di avventurarsi soli, senza interprete, per incominciare la vita di ministero? Eppure rimandare quei due cristiani senza nessuno non si poteva. Il più anziano dovette rassegnarsi e mettersi in cammino quel giorno stesso.

Passai la notte a *Ton-Shion*.

Il giorno appresso mi rimisi in viaggio. Dopo un'ora di cammino per la pianura, attraversammo un'ampia estesa di montagne, incontrando spesso spesso gruppi di portatori, carichi di carbon fossile, di cui è ricca quella regione.

Con due ore di cammino, per un sentiero tutto selciato giungemmo nuovamente alla pianura, interamente coltivata a risaie.

Alle cinque di sera eravamo alla prima residenza del *Yn-fà*, quella di *Ciun-Fùen*. Tre stanze: la prima per la cappella, povera, sprovvista di qualsiasi arredo sacro; la seconda divisa in due piani da un solaio, su cui deve dormire il Missionario esposto a tutti i venti, forma tutto l'alloggio della Missione; la terza è la scuola, che ha 20 alunni, di cui però due soli sono cristiani; ma ben presto ve ne saranno di più, perchè è cristiano il maestro.

Non tardarono i pochi fedeli del piccolo villaggio a venirmi a salutare. Il giorno dopo, domenica, avrebbero potuto non solo ascoltare la Messa, ma anticipando la festa di Natale, accostarsi ai Sacramenti, poichè il Padre aveva portato l'occorrente. Tutto questo dicevano tra loro, ed io mi rallegrava in cuor mio delle buone disposizioni di quella piccola cristianità di 64 battezzati.

Ma era impossibile che il diavolo non ci mettesse la coda. Non ero certo troppo esperto nella lingua e per quanto mi destreggiassi, dovetti restare indeciso davanti a qualche domanda; e lì mi aspettava il diavolo per tentare di mandare in fumo ogni più bella speranza.

« *Um tong!* » disse ad un tratto uno di loro tutto sconcertato.

« *Um tong!* » « non capisce ». Fu un piccolo scoppio di fulmine. Vidi subito il cambiamento dei loro volti, e dall'insieme intravvidi il senso delle loro parole: « Il Padre non capisce e allora come possiamo confessarci? »

Ma questa volta il Padre aveva capito quanto bastava per rompere le corna al nemico di ogni bene.

« Se i cristiani parlano adagio e chiaro », dissi subito rivolto a chi aveva detto

che non capivo, allora il Padre capisce; e quando poi non capisce, il Padre interroga, e basta che i cristiani rispondano sì o no ».

La prontezza salvò la posizione; prima gli uomini, poi le donne, tutti si confessarono. Quando alla Messa sentivo quei buoni cristiani a pregare in un ben compatto coro di voci virili e femminili, e quando li vedevo poi accostarsi con esemplare divozione alla Mensa Eucaristica, non potevo fare a meno di sentirmi commosso. Eppure essi vedono così di rado il missionario, e così di rado possono ricevere una parola d'istruzione e di incoraggiamento.

Quanti giovani, studiando che de' quattrocento milioni di cinesi solo un milione e mezzo sono cristiani, si domandano meravigliati: *Come mai?* Nessuna meraviglia, carissimi amici. Mancano i missionari. Quei 64 battezzati sono il frutto di poche evangelizzazioni, fatte solo di passaggio dai nostri predecessori zelanti. Venite, o giovani, e la Cina avrà presto la vostra fede, e voi avrete la gloria di averla resa cristiana.

---

---

### III.

## Nozze e funerali solenni.

Il figlio di uno dei maggiorenti di Pak Heung andava sposo in quei giorni ad una pagana, dopo averne chiesta la dovuta dispensa. Non fece però lui stesso le pratiche; tutto fu conchiuso dal padre.

Il promesso sposo non ebbe neppure il più piccolo abboccamento con quella che doveva essere la compagna di tutta la sua vita e la madre dei suoi figliuoli. Anzi, appena il padre ebbe fissato il giorno del matrimonio, si nascose e non si vide più: E perchè? — ci domandammo meravigliati.

Il giovane cinese deve ignorare che prende una sposa fino al giorno in cui se la vede portare in casa e ne scorge la faccia per la prima volta. Non che realmente non lo sappia; ma davanti al buon mondo deve mostrare d'ignorarlo, così volendo il pudore; altrimenti *perde la faccia*, dicono i cinesi, cioè perde il buon nome di giovane costumato.

E così il nostro Renzo, per non sentirsi fare una domanda o una allusione indiscreta, si eclissò, e non si vide più neppure alla Messa.

#### *Una festa nuziale - Banchetti - Doni - L'arrivo della sposa - Falso pudore.*

Giunse intanto il giorno solenne. Ce ne accorgemmo ben presto dagli spari di mortaretti e dalla musica di pive, piatti, timpani e tamburi. Un insolito via vai di gente attorno al piccolo villaggio, e, frammiste alle voci di gioia, le strida disperate dei maiali, scannati all'aperto per il banchetto.

Nella festa di nozze non si bada a spese e ad invitati; quella volta erano solo quattrocento persone, che per tre giorni dovevano mangiare e bere fin che ce ne stava. Le conseguenze le sanno poi le borse dei medici e dei farmacisti.

Era la vigilia: e preceduti da altri suonatori della stessa specie, ecco giungere di lontano, in lunga fila per lo stretto sentiero, i doni fatti alla sposa; tutti mobili o arredi di casa. E finalmente, in portantina fiorata e chiusa ben bene da ogni lato, la sposa stessa.

Andammo per vedere se ci era possibile prendere qualche caratteristica istantanea.

Giunta dinanzi alla casa dello sposo, la portantina si fermò. I ragazzi, manco a dirlo, le si affollarono chiassosi intorno, cacciando gli occhi per gli stretti spiragli e le fessure. Ebbero tutto l'agio di curiosare, perchè i cinesi non si affrettano mai e non si riscaldano per così poco. Finalmente la madrina aprì la piccola prigione, e



YAN FA. — Cristiauită di Tung Tong.

comparve la sposa; cioè non comparve, perchè immediatamente si coprse il volto con le mani, tra cui teneva aperto un ventaglio e un largo fazzoletto rosso, col quale dovevasi asciugare il pianto. Il buon costume cinese non dispensa neppure la sposa dall'obbligo di vergognarsi. Sorretta, giunse alla soglia di casa, dove il primo saluto fu l'assalto di due amici dello sposo, che le strapparono, ridendo, ventaglio e fazzoletto. Era il primo degli scherzi che a tutti è lecito fare alla sposa nei primi tre giorni: e alle volte è un vero e poco decoroso supplizio.

Non credo che lo sposo avesse a lamentarsi di lei, quando la vide per la prima volta: ma non so poi come ella sia rimasta, quando si vide dinanzi uno zoppo. Se non si sono amati in quel momento, certo prima non ebbero agio di dare come fondamento alla loro unione un sentimento del cuore. Così un falso pudore distrugge la vera radice del matrimonio e di tutta la famiglia, l'amore.

La Chiesa proibisce qualunque rito sacro ai matrimoni misti: non poterono quindi venire solennemente alla chiesa. Ma poichè la famiglia dello sposo era cristiana, ci mandò una più che lauta partecipazione al banchetto di nozze, e volle ad ogni costo che andassimo almeno a prendere il tè servito dai novelli sposi. Le pareti della sala erano tutte tappezzate di lunghe liste di carta colorata, recanti ciascuna un'iscrizione cinese: è l'ornamento preferito. Niente di meglio per abituare l'occhio agli innumerevoli girigogoli della scrittura cinese.

La sposa, dopo tre giorni, aveva ancora gli occhi gonfi di lagrime, non saprei se spontanee o spremute. Il fatto si è che quando si pregò la famiglia di far posare la sposa nell'atto in cui piangente si ricopre la faccia per entrare la prima volta in casa, ella stette ancora in quella posizione un istante, e poi scoppiò in una solenne risata. Era la rivelazione di tutto il fittizio di quelle lagrime e di quella cerimonia; rimasugli per sè innocenti dei costumi pagani, non ancor del tutto vinti neppur tra i cristiani. Si nasconde lo sposo per la vergogna di sentirsi dire che si sposa: salvo poi, se è pagano, a prendersi con tutta buona licenza del costume, non una, ma la vera vergogna di due, tre, o quattro mogli insieme; si ricopre il volto e piange di vergogna la sposa, cui, viceversa, il buon costume può costringere ad andare in casa del marito molte volte quando questi è ancor fanciullo, anzi, non si crederebbe se non fosse storico, quando deve portarselo ancor bambino sulle spalle, come se fosse la sua mamma.

Ma il cinese non prende già la sposa additatagli dal cuore che il Creatore gli ha dato, ma compera la fanciulla col denaro che la fortuna o la volontà dei parenti gli ha procurato.

E allora se manca la base di ciò che in Gesù Cristo e nella Chiesa è il sacramento della creazione per la eterna glorificazione del Creatore, qual meraviglia che in fondo all'anima spunti un prepotente senso di vergogna?

Il Cristianesimo penetra e trasforma; ma sia la sua stessa natura di opera di Dio, sia dolorosa necessità di cose, ne rendono assai lenta l'opera ristoratrice.

Intanto, di fronte a quei costumi, che guardati bene nella loro interezza pagana, sono tutta una dimostrazione dell'avvilimento della donna e della sua maternità, miravamo un buon numero di vergini cristiane, tutte intente ad attorniare la novella sposa e farle sentire con le premurose cure di cui la circondavano in quei primi giorni di sbalordimento, tutta la dolce bellezza di quella fede, alla quale la volevano trarre con l'irresistibile forza dell'amore.

È sono davvero mirabili queste fanciulle cristiane.

I piccoli villaggi di credenti sono ancora pochi e a molta distanza uno dall'altro: per di più i cognomi dei cinesi che risalgono ai primi conquistatori del vasto territorio sono in piccol numero, al punto che talora si trovano interi villaggi di un sol cognome. Ma i cinesi a nessun costo vorrebbero sposarsi con una fanciulla dello stesso cognome, come difficilmente si prendono una sposa dello stesso villaggio. Le fanciulle per altro, che divenendo spose diventano pure il vivente da soma della

casa finchè non divengano nonne, non si rassegnano ad andare molto lontane, perchè generalmente in proporzione con la distanza c'è pure la diversità sia di costumanza, sia di condizione di vita. Così si perdono realmente molte anime, perchè una volta entrate in casa d'infedeli più o meno lungi dai parenti e dal centro cristiano, è impossibile, salvo qualche rarissimo caso, che non siano costrette a ritornare alle superstizioni del paganesimo.

### *In viaggio di notte, per visitare un infermo.*

Per la seconda volta giungevano due giovinotti da *Kon-Kèi*, pregando qualcuno dei missionari a recarsi in tutta fretta ad amministrare una Estrema Unzione. Avevano fatto a piedi più di sessanta chilometri, ed ora dovevano farne immediatamente altrettanti per procurare all'infermo gli ultimi conforti della Religione. Non meritavano di essere appagati?

Ripresi nuovamente la strada, che credeva non mi serbasse omai più alcuna novità. Ma il nuovo non avvertito l'altra volta perchè viaggiavo di giorno, lo trovai quando calò la notte, sorprendendoci ancor lontani dalla prima residenza, sotto un cielo nebbioso che non lasciava trapelare fil di luce e in mezzo a una campagna attraversata per ogni parte da torrenti a corso rapido per la pioggia che cadeva da un mese, e che ci molestava ancora sottile sottile. Per tutto ponte non v'erano che due tronchi d'albero fra l'una e l'altra riva; ma i due tronchi viscidati per l'umidità, non spianati, non livellati, ma collocati l'uno accanto all'altro e sovrapposti alle estremità di due altri tronchi, quando il letto era molto largo e intersecato da pilastri, erano quanto di meglio per scivolare, inciampare e cadere in acqua. Quando tento di immaginarmi là sopra, da solo, di notte, mi vedo già nell'acqua ancora prima di vedermi giuocare d'equilibrio sul ponte. Per buona fortuna uno di quei giovanotti aveva, credo, la luce negli occhi e a piè nudi avrebbe sfidato qualunque precipizio. Tenendomi stretto alle sue mani e fedele alle sue pedate, ero dunque al sicuro; ed è provvidenza del missionario che queste guide impagabili non siano una rarità fra i cinesi.

Pernottammo a *Ciùn-Fùen*, e per tempo ci rimettemmo in cammino. Quando giunsi a *Kon-Kei* le prime voci che mi ferirono l'orecchio furono di pianto e di preghiera. Il cristiano era morto il giorno innanzi senza gli ultimi Sacramenti; ma a Natale io stesso l'aveva confessato e comunicato. Attorno alla salma di quel venerando vecchio di più di settant'anni, che lasciava alla famiglia di figli e nipoti discreta agiatezza ed amplissima stima, era troppo naturale si piangesse e si pregasse.

### *Preparativi... per le esequie solenni.*

Bisognava dunque pensare alle esequie solenni. Mi affrettai a recarmi in chiesa per preparare pel trasporto del feretro.

Ma mentre sono in faccende, mi sorprende sul più bello una sbalorditissima improvvisata. Si aprono le porte, e, avendo in testa cappucci, turbanti bianchi, e la candela in mano, entrano i cristiani in processione affrettata. Prima che mi possa balenare alla mente di che si tratti, vedo la pesantissima cassa fatta con quattro grossi tronchi d'albero, portata nel mezzo della chiesa da una ventina di uomini e, subito dietro, il fracasso di pive, timpani, piatti e tamburi, che quanto più vogliono accrescere la solennità del momento, tanto più mettono di forza per stordire le orecchie di tutti. Altro che la purificata Religione di certi intellettuali!

Istintivamente mi si aprì la bocca per gridare e richiamare alla santità del luogo; ma aprir la bocca è una cosa e parlar cinese è un'altra. Come farmi capire? strepitando, senza andare a rischio di passare per lo meno per matto? Indossai in tutta fretta cotta e stola, apersi il rituale, e con la massima gravità possibile, comparvi dinanzi alla bara, e con tutta calma feci cenno di fermare e tacere. Fu un miracolo per me, e per quella gente valse una predica. Lo sconcio involontario immediatamente cessò, perchè frutto soltanto di semplicità. Ma i miei musici campestri si vendicarono poi fuori della chiesa, davanti alla vicina casa del defunto, suonando disperatamente fino a tarda notte.

Intanto sul piazzale bollivano larghe pentole, si uccidevano maiali, e i locali circostanti erano tutti ingombri di tavole preparate per assidersi a mensa. Per due giorni almeno si mangia a spese dei parenti del defunto, misurandosi la solennità del funerale non solo dalle strida del pianto delle donne e dal numero dei partecipanti alle cerimonie funebri, ma soprattutto dal numero e dalla qualità degli animali uccisi per il banchetto, anzi per i diversi banchetti, bisognando dar da mangiare convenientemente a tutti, finchè ogni cosa non sia compiuta. Matrimoni e funerali danno fondo alle case. Nei funerali pagani la cosa diventa ridicola e sconcia, perchè in testa alla processione funebre si vede talora avanzare addirittura una mandra di porci, che coi loro grugniti fanno eco alle lamentazioni dei piagnoni e dei parenti. Ne ho visti con i miei occhi a Canton.

I cristiani hanno eliminato questa poco onorevole avanguardia, come hanno tolto ogni cerimonia superstiziosa; ma non hanno ancora potuto liberarsi del tutto dalla costumanza dei banchetti, che del resto, messa via ogni forma di superstizione, sono in parte una necessità, occorrendo la partecipazione di molta gente che viene anche di lontano, e alla quale bisogna pure dar da mangiare senza far disonore alla casa del defunto.

Verso le undici di sera parve tornare la calma e andai a riposare. Ma m'ingannai, perchè a mezzanotte fui ancora destato dalle voci dei cristiani, che in chiesa pregavano con quanto fiato possedevano. Ottimo sistema, certo, per non esser presi dal sonno in quelle prolungatissime preghiere; e pratica, questa, ben più utile dei vani clamori e interminabili piagnistei dei pagani: io però ero stupito come avessero tanta forza di resistenza.

Al mattino, alla Messa, sembrava che non volessero più cessare di pregare.

Verso le dieci pareva tutto pronto per il trasporto al luogo del seppellimento. Entro in chiesa e trovo un'altra sorpresa. Tre donne buttate sulla bara emettevano smaniando forti pianti ed ululati, pronunciando a scadenza fissa non so quali incomprensibili parole. Che fare? Che dire? Non voleva con un gesto affrettato offendere la semplicità di quella gente, e compromettere insieme l'opera educatrice del missionario. Ma mentre riflettevo sul da fare, si accresceva il numero delle donne, e s'ingrossava con esse il coro dei gementi. Era meglio, per allora, fingere di non vedere. Uscii di chiesa e fui di fronte al contrasto. Sul piccolo piazzale i ragazzi della scuola, in divisa militare, per prepararsi al corteo funebre facevano esercizi di marcia, solfeggiando le note di non so qual festoso canto europeo. Non sapevano di meglio. È la loro voce era solo coperta dal fracasso della musica, dallo sparo dei numerosi petardi, e dalle risa dei presenti. In tal modo quel che doveva essere dimostrazione di lutto, si trasformava in parata di festa, al che, volere o non volere, doveva pur venire a contribuire il banchetto fatto prima del seppellimento.

A suo tempo, giacchè i cinesi non conoscono la fretta europea, tutti furono pronti per il corteo, degno davvero del buon nome del defunto. In testa una dozzina di bandiere di diversi e vivaci colori, recanti ciascuna una iscrizione lungo la tela: poi tutte le persone che onoravano il morto, un centinaio, vestiti a lutto, vale a dire con lunga veste bianca o per lo meno un cappuccio bianco, o un turbante attorno alla testa.

Qualcuno aveva uno straccio bianco penzolone al fianco. Fissa sopra una larga tavola, portata a spalle da due uomini, la Croce che aveva sbandito da quel corteo tutti gli idoli e le ricche pagode ambulanti che rendono solenni i funerali pagani.

Veniva quindi la bara, sostenuta da almeno trenta portatori, che non erano troppi per quella pesantissima cassa, a traverso stretti sentieri resi impraticabili dalla lunga pioggia. Dietro la bara i congiunti, tra cui specialmente una donna, che per tutto il tragitto doveva smaniare, piangere e gridare, sorretta da un'altra donna che, mentre le impediva di cadere, le rasciugava continuamente il pianto. Non so quante lagrime, quanta forza potesse avere ancora la poveretta dopo tre giorni di convulsioni e di piagnistei: ma la parente più prossima ha per costume l'obbligo di accompagnare così il defunto all'ultima dimora. Seguivano i ragazzi della scuola,



PEKINO. — Mostri portati in processione durante la sepoltura d'un generale.

poi il picchetto della guardia, dirò, cittadina, la difesa del piccolo cantone cristiano contro gli assalti dei pirati. Per ultimo la musica di quegli strepitanti suonatori, e, subito dietro, il sottoscritto, che assolutamente si volle portare in sedia coperta, perchè pioveva.

Salutata da continui spari di mortaretti lungo tutto il percorso, la salma giunse non al cimitero, chè cimitero non esiste ancora, ma al fianco di una collina incolta, ove era stata per l'occorrenza scavata la fossa. Poichè non era terminata, attesi alcuni istanti a benedirla, ma, nel frattempo, il più rispettabile fra quei cristiani intonò le consuete preghiere in cinese. Era vicino a me e al serviente che sosteneva il secchiello dell'acqua benedetta. Quando ebbe finito di pregare, prese senz'altro l'aspersorio, e con l'acqua benedetta asperse a forma di croce la fossa. Mi sentii Samuele: ma non feci in tempo ad impedire l'irriflessiva usurpazione di quell'involontario Saulle. Credetti aver rimediato allo scandalo, quando, dopo tutte le preghiere di rito,

diedi io stesso la benedizione alla fossa. Ma mi avvidi che l'aveva invece accresciuto, perchè tutti i più affezionati al defunto si fecero un dovere di assalire il mio piccolo serviente per prendere l'aspersorio e spruzzare d'acqua benedetta la fossa e la bara. Dovetti nuovamente fingere di non vedere perchè non capitasse di peggio. Se non c'era la correttezza della liturgia, c'era però la semplicità della fede e delicatezza di sentimento.

Con quella aspersione cessò il fracasso della musica e il pianto smanioso della donna, che ormai doveva aver bisogno di riposo. Coi faticosi suoi gemiti, ella era ancora l'ultima vittima degli antichi loro costumi, improntati tutti a superstizione e a sfogo di natura. Abbandonata a se stessa, la decaduta natura umana spinge i due insiti bisogni di pianto e di conforto, in esagerato e stridente contrasto di spossante autotortormento e di convivale baldoria.

Quando i principî della Fede avranno completamente penetrato gli animi, e il rito cattolico alla sua volta avrà dato alla Cina un insieme grave e commovente di cerimonie sacre, allora la trasformazione sarà compiuta. Ma Fede e culto sono necessari del pari; e per l'una e per l'altro sono del pari necessari chiese, arredi sacri e numerosi ministri dell'altare.

---

---

#### IV.

### Una visita all'Ovest della Missione.

Mentre così lavoravano i semplici gregari, non stava inerte il capitano. A lui di nuovo il racconto.

Era già passato un anno dal nostro primo ingresso nella nuova missione, ed ancora non aveva conoscenza della parte *Ovest*, ossia del *Lin-Chow*, *Lin-Shan*, *Jeong-Shan*. Nonostante la difficoltà della stagione piovosa, decisi di partire il 9 marzo 1919, insieme con un Padre cinese, il P. Ly, ed un catechista.

#### ***Partenza e albergo cinese - A Seakôk-Tong - Il letto vescovile - Bontà di una vecchia.***

Per evitare cattivi incontri coi pirati che infestano la via, chiesi una scorta al Governo della Prefettura, il quale, per tutta protezione, ci mandò due soldati, e per giunta senz'armi.

Ad ogni modo partimmo. Dopo due ore, comincia a piovere e la pioggia continuò fino al termine del viaggio. Eravamo, è vero, in palanchino, ma ci bagnammo egualmente.

Il primo giorno fu ancor passabile. A sera si arrivò a *Juen-Juen*, capoluogo del distretto omonimo, dopo aver percorso 56 chilometri circa. Si cercò un albergo, ma essendo giorno di mercato e grande il concorso della gente, durammo fatica per trovare un luogo, ove trascorrere la notte. La parola « albergo » forse desterà l'idea che si tratti di una casa paragonabile almeno ai nostri più umili ristoranti. Non è così. L'albergo cinese è una casa qualsiasi, cioè un corridoio lungo 20 o 30 metri, largo poco più di tre, quasi sempre scoperto ad intervalli, da cui entra la luce, aria, vento, freddo, ecc., ecc. è, saltuariamente, diviso in tramezzati, detti *Ak-Teang* o sale di ricevimento, perchè in esse sboccano le stanzette laterali, bugigattoli umidi e senza luce, veri nidi umani. Al fondo del corridoio vi è la cucina, che, come le sale di ricevimento, è in comune a tutte le famiglie, e, sovente, è trasformata in una vera fogna. Una o due di dette stanzette laterali servono per l'abitazione di un'intera famiglia. I ragni vi regnano da padroni e il cinese, in generale buon conservatore, si guarda bene dal guastarne le tele.

Tali son qui le stanze dei pubblici alberghi, il cui mobilio si riduce a un rozzo tavolino e un letto, formato da due cavalletti, che sostengono quattro tavole e una stuoia. Per sedervi vi accomoderete sul letto: per coprirvi sarà bene che portiate con voi le coperte, a meno che vi adattiate ad usare certe imbottite che, al solo guardarle, fanno ribrezzo, e non vi farebbero chiuder occhio per tutta la notte.

In quanto al cibo, l'albergatore vi offre riso, legna, pentola e acqua, ma voi dovete cuocervi il vostro pranzo. I prezzi sono però modestissimi; cinque soldi son sufficienti per pagare lo scotto.

Arrivammo dunque la prima sera in uno di questi alberghi, e vi prendemmo riposo dopo una cena frugale.

Il mattino ci alzammo per tempo, proseguimmo il viaggio per *Sea Kok Tong*, *Tai Kiau* e *Kong Kei* nei confini del Fu Nan.

Al mattino seguente, per tempo, fummo pronti alla partenza, e, a *Seng-Tsz*, si



SHIU CHOW. — Un facchino cinese.

dovette cambiar mezzo di trasporto. Invece della portantina, per discendere a *Lin-Chow* ci vuol la barca.

A *Lin-Chow* ricevemmo la più cordiale accoglienza dal *Padre Tz'an*, zelante missionario indigeno, che, in due o tre anni di lavoro, aveva quasi quadruplicato il numero dei cristiani. Il buon Padre, prevenuto per lettera del nostro arrivo, ci attendeva da diversi giorni. Subito preparò l'occorrente per la S. Messa, che da 5 giorni non avevamo potuto celebrare. Certo è doloroso pel missionario, in mezzo ai sacrifici di ogni genere, cui deve sottostare durante i suoi viaggi, non aver nemmeno la

consolazione di celebrare la santa Messa tutti i giorni... Ma anche a ciò bisogna essere preparati, ed in questa nostra Missione del Nord non succede raramente.

*Lin-Chow*, come cristianità, non è gran cosa. I cristiani sommano ad una sessantina. Ma la città è un centro importantissimo, che irradia la sua influenza per un circuito di circa 100 km.

La residenza del missionario è discreta e la cappella, se è sufficiente pei tempi ordinari, nelle principali solennità contiene a mala pena un terzo dei cristiani. Questo perciò non è che un luogo, direi di riposo pel missionario, il quale non è mai fisso in una residenza, ma passa da una cristianità all'altra, catechizzando, amministrando sacramenti, allacciando ovunque relazioni, anche coi pagani, nella speranza di guadagnarli alla fede, fondando scuole per la diffusione della dottrina cristiana e fissandovi un catechista, facendosi amici i bambini, che sono il mezzo più efficace per giungere alla conversione degli adulti, componendo le eventuali liti, cercando in tutti i modi di accaparrarsi la stima e l'affetto delle popolazioni.

**La cristianità di Tong-Pi e dintorni - Il piccolo "Gratia", - Fervore consolante -  
Un cristiano di zelo esemplare.**

Il posto, dove di più s'impondeva una residenza, che più tardi venne di fatto costruita, era *Tong-Pi*, un grande mercato di circa 10.000 abitanti, centro di un numero grandissimo di paeselli, ciascuno dei quali ha dieci, venti e più famiglie cristiane o catecumene.

Quella gente, molto semplice e fervorosa, si radunava ogni sera nella casa di uno dei principali di loro, per le orazioni, e altrettanto faceva alla domenica, per santificarvi la festa.

La loro semplicità e serietà mi ha veramente impressionato. Non avevano nessun rispetto umano; quando incontravano il missionario, anche se in mezzo ai pagani, facevano la genuflessione col segno di croce, chiedendo la benedizione. Quando mangiavano, anche coi pagani, non si vergognavano di farsi il segno di croce e di recitare una breve preghiera avanti di toccar cibo. E, soprattutto, non avevano timore di parlare di religione con tutti. In questo modo si spiega l'aumento straordinario dei cristiani e catecumeni, avvenuto in due o tre anni appena. Qualche anno prima, vi era appena un centinaio di cristiani: in breve salirono a 400 i battezzati e a più di un migliaio i catecumeni.

*Tong-Pi* dista 30 km. da *Lin-Chow* e, poco prima della città, vediamo, sotto un *ci-teng* (luogo dove i portatori e i viandanti si fermano per ristorarsi), una moltitudine di uomini e donne, ben ordinati in due file, che stavano aspettando. Erano i cristiani di un villaggio vicino, i quali, saputo del nostro arrivo, eran venuti ad incontrarci. Toccavano il centinaio. Che spettacolo vedere quei buoni vecchi inginocchiarsi pei primi dinanzi a noi, farsi il segno della croce, e chiederci la benedizione! Poi si avvanza un vispo ragazzetto, e con bella pronuncia mi dice in latino:

— *Salve, Pater* (Iddio ti salvi, o Padre).

— Bravo, come ti chiami?

— *Nomen meum est Gratia!* (Io mi chiamo Grazia).

— Di bene in meglio. Hai il papà e la mamma?

Qui finì la sua scienza latina, e mi rispose nella dolce lingua materna:

— Sì.

— Come si chiama tuo padre?

— Giuseppe.

— E tua madre?

— Maria.

— Benissimo; viva dunque la sacra famiglia, con Giuseppe e Maria, *Mater Gratiae*...

Quei buoni cristiani avrebbero voluto che montassimo su fino al loro paesetto; ma, stante l'ora tarda, non potevamo soddisfarli e promettemmo di accontentarli al ritorno.

Alcuni vollero accompagnarci, tra gli altri il piccolo *Gratia*, che non si staccò più dal nostro fianco.

La mèta fu una casa modesta, che da poco tempo era stata affittata per residenza del missionario, e nello stesso tempo serviva da cappella, da sala, da refettorio e da dormitorio. Dopo cena fu uno spettacolo: la casa si gremì: nessuno poteva più muoversi da alcuna parte e fu necessario recitar le orazioni in piedi. Che bellezza sentire quel coro di preghiere!... Con che divozione, con quanta dolcezza, con quale entusiasmo pregavano!...

In alcuni di questi villaggi, per avere un luogo per la preghiera pubblica, misero a disposizione della comunità lo stesso tempio degli antenati, dopo averlo purificato dalle superstizioni.

Per molti anni mi ero fatto l'idea che il cinese conservasse la fede per sè, e che difficilmente si preoccupasse di spanderla negli altri, facendone addirittura, in alcune comunità, un privilegio esclusivo. Qui invece, non so se per un'eccezione fortunata, o per il carattere degli abitanti meno egoistico, ognuno tentava, secondo le proprie forze, di convertirsi in apostolo.

In un villaggio, il secondo di cinque fratelli si convertì e fu battezzato. Il brav'uomo non si diede pace sino a che non riuscì a convertire la moglie, i figli già adulti e tutta la famiglia. Nè gli bastò: tutto il villaggio, di circa duecento abitanti, ora è cristiano, e, in maggior parte, per opera sua. Sono incredibili le industrie che usò per convertire il fratello maggiore, completamente sordo, e perciò incapace di comprendere ogni istruzione. Riuscì a condurre alla fede anche due altri fratelli, proprietari di grandi negozi a *Tong-Pi*, che per la religione cristiana sacrificarono un sicuro cospicuo di guadagno, bruciando gli oggetti di superstizione che tenevano in vendita. Cosicchè dei cinque fratelli un solo rimase pagano.

Nè qui si arrestò il suo zelo, ma, in seguito ai suoi buoni uffici, anche una figlia adulta, si convertì, e con lei il genero e la maggior parte del villaggio; quello appunto del piccolo *Grazia*.

È bisognava vedere come governava la sua famiglia! e qual ubbidienza e qual rispetto regnava in essa, insieme con la più schietta allegria! Si sarebbe detto che vi regnassero già la giustizia e l'onestà naturale, santificate poi dalla grazia di Dio. In quei giorni leggeva nell'ufficio di San Leone Papa le lezioni della lettera di San Paolo a Timoteo *Fidelis Sermo*, ecc. e mi venne spontaneo il pensiero dei tempi apostolici, ravvisando in questo zelante cristiano il Vescovo nato della regione.

**Il paese di Kat To Ly - La pirateria e sue cause - Il canto delle orazioni - Il rogo degli idoli - Commovente addio.**

Visitammo tra gli altri un paese chiamato *Kat To Ly* (Cattolico). Non era il nome primitivo del paese, fu Padre Ts'an che glielo mutò: il paese aveva cattivo nome e cattiva fama, perchè molti degli abitanti erano pirati, o almeno considerati come tali. Avendo mostrato intenzione di convertirsi quasi tutti, chiesero al Padre che mutasse il nome al paese; perchè, dovendo mutar vita, desideravano che anche la loro ignominia fosse messa per sempre in oblio: ed il Padre ben volentieri acconsentì. Si fecero le pubblicazioni, per un dato tempo, poi il Padre stesso scrisse e fece incidere, a caratteri dorati sopra una pietra, le tre lettere cinesi *Kat To Ly* che signifi-

cano: *Una buona fama è gran lucro*, mentre la loro pronunzia dà l'idea della parola *Cattolico*. L'accennata targa fu collocata con gran festa sulla porta del villaggio. Il capo stesso della banda dei pirati di tutto il vicinato, che lo era pure di questo villaggio, benchè non ancora convertito, fu tanto soddisfatto del mutamento, che volle egli stesso pagare le spese della lapide, e disse al missionario che il giorno, in cui pensasse di costrurre la cappella, vi avrebbe concorso abbondantemente.

A qualcuno può sembrare strana questa relazione con i pirati. Convieni notare che molti sono pirati non per malvagità, ma per necessità; e ben volentieri lasciano il poco nobile mestiere, non appena trovano occasione di vivere tranquillamente nella propria casa.

Qui la giustizia è esercitata molto arbitrariamente e in modo sommario; e quando uno si è reso colpevole di un delitto ed è latitante, *tutta* la famiglia e la parentela ne è responsabile; di qui lo stimolo a darsi alla macchia per non subire pene ingiuste e gravi.

Altre volte un mandarino militare è incaricato di ripulire una regione infestata dai pirati. Si presenta ai capi-villaggio, esponendo la sua missione ed esigendo una somma di denaro. Se non gli vien consegnata, tutti quanti sono accusati di complicità coi pirati, con quale logica conseguenza ognuno può giudicare. O pagare o essere condannati come pirati; molti preferiscono... imboscarsi.

Un'altra causa della pirateria, specialmente in questi anni di rivoluzione in Cina, va ricercata nel cattivo trattamento fatto ai soldati. Essi sono obbligati a vivere a loro spese, e lo stipendio pattuito è di nove dollari al mese: ma il più delle volte si riduce a tre soltanto: paga affatto irrisoria e che stimola i soldati, parte per rapresaglia, parte per fame, a passare con armi e bagagli dalla parte dei pirati.

Ora, questa povera gente è forzata a essere cattiva e di solito non ama il suo triste mestiere; e se, per i buoni uffici di qualche persona influente, e sovente del missionario, può ottenere l'amnistia e la licenza di ritornare con sicurezza al proprio paese, alla propria casa, lo fa ben volentieri e, vivendo nella pace del lavoro, si comporta anche esemplarmente.

Questa è presso a poco la storia del villaggio *Kat To Ly*, di cui omai più di due terzi sono catecumeni.

Colà abbiamo pure una scuola con maestro patentato, il che serve a dare molta riputazione al paese. Il maestro di giorno fa scuola ai bambini, a cui, con le lettere cinesi, insegna anche il catechismo; e alla sera insegna il catechismo agli adulti.

Avremmo bisogno di stabilirne parecchie di queste scuole; ma... ma... il perchè non è necessario che lo dica, e sto pago ad assicurar i nostri benefattori delle più elette benedizioni temporali ed eterne...

Passammo due giorni nel visitare i villaggi dove sono in maggior numero i cristiani; e tuttavia dovemmo tralasciarne molti per mancanza di tempo.

Messici sulla via del ritorno, il piccolo *Grazia* mi si presentò nuovamente e:

— *Pater*, (mi disse in latino per dar più forza al suo discorso, continuando poi nella lingua materna), ricordati che hai promesso di visitare il nostro villaggio.

— Sì, lo ricordo. Tu va' avanti, e noi ti seguiremo.

Il paese ha un bell'aspetto e, a differenza di molti altri, si presenta abbastanza pulito. Passando per le stradicciuole, sentimmo qua e là, ora in una casa ora in un'altra, cantare le orazioni.

— Che è questo? domando a Padre *Ts'an*.

— Oh! questo è nulla, mi risponde il Padre. Se sentisse verso sera! Quando son finiti i lavori, in ogni casa non si ode che il canto delle orazioni.

Anche questo paese è una delle conquiste di quel bravo cristiano, di cui ho detto sopra. Che buono spirito! Invece delle canzoni lascive e sboccate che si sogliono cantare dai cinesi, qui si sente solo cantare le orazioni.

L'oratorio è nella casa del nostro piccolo *Gratia*: una sala semplice, ma ben pulita, e dove campeggiano i quadri del Sacro Cuore e della Madonna. Una bella stanzetta al piano superiore è riservata al missionario, ed è tenuta anch'essa con una pulizia inappuntabile.

Ho già detto che in questo luogo il numero dei catecumeni va crescendo di giorno in giorno: e infatti, mentre stavamo prendendo un piccolo ristoro, entra un robusto giovinotto, dall'aria svelta e intelligente, e mi dice:

— Padre, vieni a casa mia; il mio vecchio babbo ha deciso di gettare gli idoli al fuoco ed avrebbe piacere che vi fossi presente anche tu; poi, se sei contento, verremo anche noi a pregare.

— Ben volentieri, risposi, veniamo subito.

E vi andammo. Un bel fuoco ardeva già in mezzo alla sala, e gli idoli, già ammuc-



SHIU CHOW. — Missionari e loro *entourage* per un'escursione apostolica.

chiati, parevan disposti a subire la loro scomparsa. Non appena entrammo, tutti, uomini, donne, e specialmente i ragazzi, si misero a gettar sul fuoco quanto, fino a quel giorno, era stato oggetto del loro culto e della loro venerazione. Oh! se avessi avuto in quel momento una bella immagine da collocare in quella sala, perchè ne prendesse possesso e la tenesse sempre in protezione... Il vuoto sarebbe stato colmato. E, dopo tutto, sarebbe stato un compenso doveroso. In Cina l'immagine sacra è indispensabile in ogni famiglia.

Dopo l'accennata cerimonia ritornammo alle nostre portantine, per continuare il viaggio fino a *Lin Chow*. E qui successe una scena commovente. Il piccolo *Grazia* chiese alla mamma di accompagnarci a *Lin Chow*, e questa con prudenza glielo negò perchè il viaggio era troppo lungo. Il caro bambino non disse nulla e si contentò di disimpegnare ancora il suo ufficio di gran cerimoniere. Dopo una quindicina di passi.

— Padre, voltati, mi disse, osserva!... tutti i cristiani stanno aspettando l'ultimo saluto.

Mi voltai e difatti i cristiani, che si erano fermati su una specie di terrapieno all'entrata del paese, s'inginocchiarono. Li benedissi, e tutti, con la fronte a terra, si fecero il segno della croce.

Il caro bambino, vedendo che omai doveva proprio lasciarci, venne dinanzi a me e a *P. Ts'an*, ci fece un inchino gentile e si ritirò lesto lesto, senza più voltarsi indietro. Ma noi udimmo, distinti, i suoi singhiozzi fino allora repressi! Povero bimbo!

**Sperduti nelle risaie - Un paese cristiano di buona volontà - Commovente preghiera.**

Riprendemmo il nostro viaggio e continuammo senz'altro fino a *Lin Chow*, dove giunti ci preparammo per discendere il giorno seguente alla cristianità di *Ki Tam*, distante da *Lin Chow* 42 chilometri.

Il mandarino locale, avvisato per tempo, mandò egli stesso una barca con una scorta di venti soldati; sarebbero bastati quattro, ma volle onorarci, anzi mandò pure la bandiera mandarinale e la musica. Musica alquanto curiosa, ma di buona intenzione: due trombe di ottone, lunghe un metro e mezzo circa, tubo finissimo e terminante, d'un tratto, in una larghissima campana. Il suono poi non si può meglio paragonare che al forte muggito di una vacca, ma comunque sia, la buona intenzione c'era; e tanto io che i cristiani ci tenemmo onorati. Montammo sulla barca e, discendendo il fiume, alle tre dopo mezzo giorno arrivammo al porto di *Tong-Kun-Hau*. Rimanevano dieci chilometri a piedi e, colla nostra armata in testa, e di quando in quando dando fiato alle trombe, si arrivò verso l'imbrunire al mercato di *Lai Fau*, dove i soldati si fermarono, mentre noi dovevamo continuare ancora qualche chilometro.

Essendo la residenza proprio in mezzo alla campagna, il Padre *Ts'an* ci precedette coi portatori, mentre noi ci fermammo qualche minuto alla casa di un cristiano; ma fu imprudenza; perchè, ignari della via, fummo sorpresi dall'oscurità e ci trovammo in mezzo alle risaie, senza più sapere da qual parte dirigerci. Per fortuna, il Padre *Ts'an* s'accorse del nostro ritardo, e ci mandò incontro diversi cristiani con piccole fiaccole. Giungemmo così a destinazione.

Il paese è estremamente povero, il terreno molto sterile, sicchè quella gente deve lavorare da mane a sera per ottenere qualche vantaggio: le donne stesse e le ragazze non sono escluse dai lavori, anche i più faticosi. Le poverette dalle sei del mattino devono lavorare fino alle sette della sera, con pochissimi intervalli di riposo; dalle sette di sera alle nove preparano il cibo e cenano; e dalle nove fino alle undici di notte si adattano a frequentare la scuola per apprendere le orazioni e la dottrina. Faceva davvero pietà vederle, coi bambini addormentati sul dorso, starsene là sedute sul banco a ripetere, talora insieme con le proprie figlie, le parole del catechismo, con qual fatica è facile immaginare!...

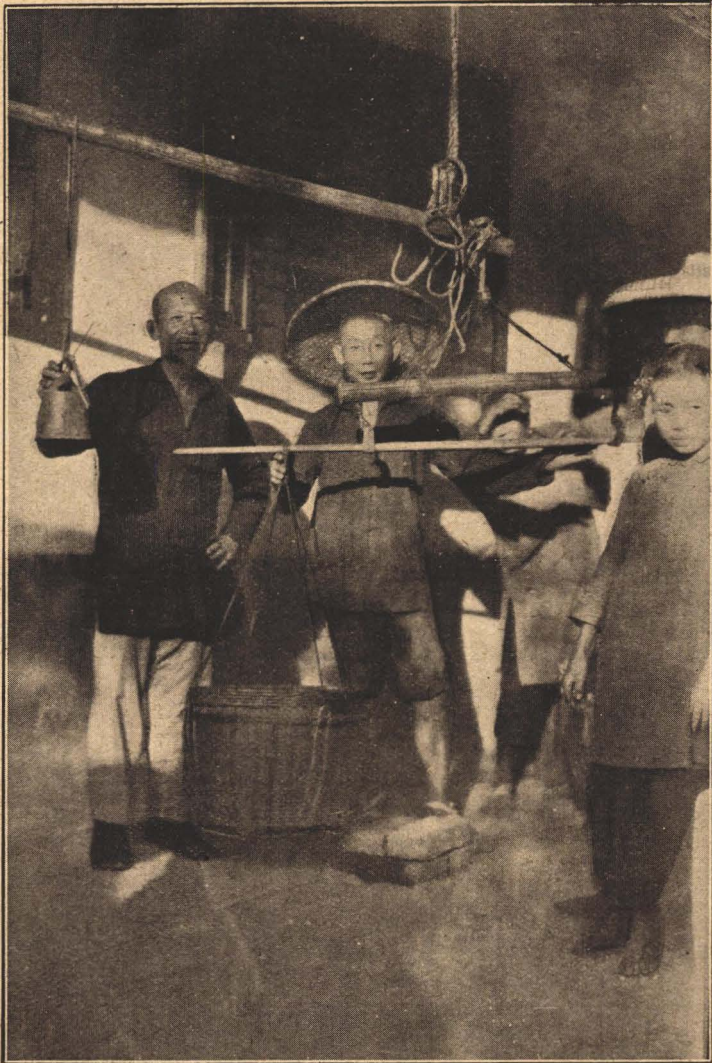
Al mattino seguente, dopo la santa Messa, mentre ci prepariamo a partire, il capo della cristianità, uomo di ammirabile semplicità e zelo, mi prende per mano e mi conduce alla cappella; accosta una sedia; mi fa sedere, e mi prega di benedire i cristiani, i quali passano a uno a uno, genuflettendo, come di costume, e facendo il segno della croce. In fine recitarono una preghiera pel nostro buon viaggio, e si partì.

I cristiani stessi vollero aver l'onore di portarci colla loro barca: una barca nuova, linda come uno specchio. I principali tra di loro misero mano ai remi, manovrando con tale ardore che si scivolava colla rapidità del vento.

A notte, ci fermammo ad un porto. Fatta la cena, i nostri cristiani chiusero colle stuoie la barca, e si misero a recitare in comune, e ad alta voce, le loro preghiere.

Era veramente poetica quella preghiera, che usciva dai cuori semplici di quei rozzi barcaioli, che ci facevano pensare ai pescatori di Galilea.

Dopo le orazioni, il Padre Ly scese a terra ed io rimasi sulla barca con la maggior parte dei cristiani. Vedutomi solo, quei buoni figliuoli vennero tutti e gettarsi ai



SHIU CHOW. — Il peso pubblico.

miei piedi. Meravigliato di quest'atto, di cui non conosceva il motivo, domando che cosa significasse.

— Padre, mi risponde uno di essi, tu hai visto come le nostre mogli ed i nostri figli siano ignoranti, conoscono poca dottrina e poche orazioni: ti scongiuriamo a non ritirare le suore, perchè si perderebbe quel poco che si è fatto.

Io ne era persuaso più di loro: ma non ne avevo disponibili. Come fare?

**La Santa Messa in barca - Tentativo dei pirati e loro fuga - Ad Ham-Kong - Miseria e crudeltà - Necessità di nuovi missionari e liete speranze.**

La mattina seguente era domenica e i nostri cristiani alzarono l'altarino portatile nella loro barca, monda come uno specchio. Come esultavano di gioia! « Omai, dicevano, abbiamo assicurato alla nostra barca le benedizioni di Dio! »

Finite le nostre funzioni, e fattasi luce, ripartimmo per arrivare a *Jeong-Shan*.

Qui dovemmo abbandonare la barca dei cristiani per prenderne una più piccola e discendere con quella fino a *Ham Kong*. Ci furono delle difficoltà per trovarla, ma l'ordine del mandarino, a cui si ricorse, le sciolse, e noi, montati sulla nuova barca, si partì da *Jeong-Shan*.

Anche questa parte del rio è veramente pittoresca; ma è sempre infestata dai pirati, nei quali saremmo incappati anche noi, senza la scorta militare.

Ad un certo punto, infatti, quattro individui sulla spiaggia, coi fucili spianati, ci intimarono di fermare la barca e di accostarci alla riva. Capimmo subito di che si trattava, e i nostri soldati, che non erano ancora stati veduti da quei prepotenti, diedero ordine ai barcaioli di obbedire senza timore. Accostata la barca alla sponda, essi sbucarono fuori e tentarono arrampicarsi sulla riva alquanto scoscesa. Ma i malandrini, accortisi, se la diedero a gambe.

Ad *Ham Kong* vi è una bella casetta con cappella. Peccato che sia in un luogo troppo appartato, dove non vi sono che due famiglie cristiane!

In una di queste il nonno, per la miseria, aveva venduto due figlie e due nipotine cristiane a famiglie pagane. Manco a dirlo, il disgraziato fu sospeso dai Sacramenti. Ma intanto che fare per quelle povere creature, la cui anima venne buttata in bocca al lupo? M'informai quale sarebbe stato il prezzo per il loro riscatto e mi fu risposto: — Non meno di 100 dollari l'una. — Cento dollari allora equivalevano a 1000 lire; per il riscatto delle quattro erano quindi necessarie lire 4000. Ed io non le avevo.

Qui passammo due giorni ed avemmo anche il piacere di aiutare una buona famiglia dei dintorni, il cui capo era stato ingiustamente accusato e posto in carcere.

Il mandarino, dietro preghiera del missionario, si fece premura di trattare la questione, e visto che il cristiano era innocente, senz'altro lo liberò, reintegrandolo in pari tempo nel completo possesso dei suoi beni, già confiscati.

Da *Ham Kong*, con un altro giorno in portantina arrivammo a *Ying-Tak*.

Da *Ying-Tak*, con tre ore di ferrovia, ritornammo a *Shiu Chow*, avendo impiegato circa venti giorni nel nostro giro.

V.

## Eroica fine di un cristiano.

Sulla fine del 1919 un secondo drappello di missionari era venuto a prendere parte al lavoro. Dopo pochi mesi di preparazione vennero distribuiti nelle varie residenze. Merita di essere ricordato un episodio che uno di essi, D. Cucchiara, narra così:

Ero giunto tranquillamente a *Lin-Chow*, luogo di mia residenza, quando seppi che nel territorio di *Tong-pi* i cristiani erano fatti segno a piraterie, e, dirò meglio, a vere persecuzioni. Non indugiai un istante. Era l'8 ottobre e partii subito in compagnia di due portatori cristiani e dei catechisti, venuti a cercarmi.

Strada facendo, feci una sosta a *A-liu-t'ong*, ove avvenne un fatto, che fortemente impressionò tutti i cristiani e portò un certo scompiglio tra i numerosi catecumeni.

Il propagarsi della nostra Religione e il numero sempre crescente di adoratori del vero Dio aveva suscitato nell'animo di alcuni facinorosi il proposito diabolico, se non di sterminare, almeno di intimorire i cristiani e spargere la paura tra i neofiti. Questo proposito, da tempo maturato, fu messo in esecuzione solo ora, che nel distretto non vi sono soldati, perchè scesi a *Canton* per la guerra che si combatte fra i contendenti al potere: e i paesi scelti a campo delle ignobili gesta furono *A-liu-t'ong* e *Si-ho*.

Il 6 settembre u. s., alle 8 di sera, dopo la recita delle orazioni in comune, un uomo dall'aria semplice in apparenza, si presenta e chiede di parlare con *Scin-scian-jong*, cioè col primario cristiano di *A-liu-t'ong*. Avutolo a sè, lo intrattenne un po', non saprei su qual argomento; poi, bel bello, lo condusse all'entrata del paese, ove l'attendevano dieci pirati. Qui, senz'indugio, il loro capo si avanzò e gli disse:

— Noi non vogliamo farti alcun male, rinuncia solo di adorare Dio, e vieni con noi a fare il pirata. Noi abbiamo bisogno del tuo aiuto.

Si pensi che improvvisata per il poveretto, il quale, con coraggio sovrumano, rispose ad alta voce:

— Non posso! Ora io sono cristiano. Io voglio adorare Dio sempre, e la sua legge mi vieta di fare il pirata.

Non ebbe tempo che di dir queste parole (udite da un catecumeno, il quale era per caso sulla porta), che uno dei pirati spianò il fucile e glielo scaricò sul petto. Il martire cadde e spirò sul posto, dopo una mezz'ora, invocando il nome del Signore.

Io ne ho visitata la tomba e, più che pregare per lui, l'ho invocato, come s'invoca un santo.

Il nostro Vicario Apostolico Mons. Versiglia, nell'ultima visita ad *A-liu-t'ong* l'aveva invitato a fare da catechista: ed egli, stimandosene indegno, gli aveva proposto un altro, *Tcin-tzu-yen*.

Nutriva però un gran zelo nel predicare dappertutto, in casa, per via, nelle conversazioni, la nostra santa Religione, perchè viva e senza rispetto umano aveva la fede. Se incontrava il missionario, si inginocchiava, anche in mezzo alla strada, facendosi il segno di S. Croce, e ne implorava la benedizione. Non assaggiava mai cibo, nè beveva alcuna cosa, senza farsi il segno della S. Croce. Ed era sempre pronto, anzi il primo, ad accompagnare il missionario e a portargli i bagagli. Se il Signore ha voluto dargli la gloria del martirio, possiamo dire che se l'era meritata con la vita esemplare.

Mi recai a consolare la povera vedova ch'è nell'offerirmi il tè, diede in pianto diretto. Nello stesso tempo cercai d'incoraggiare parecchi cristiani e catecumeni, i quali, intimoriti da quest'assassinio, e dalla minaccia dei pirati di far fare la stessa fine a chi avesse continuato ad adorare il vero Dio, eran tentati d'apostasia.

Ma se qualcuno tentennò nella fede, molti vi si rinvigorirono.

Quattro di questi vennero la domenica seguente a fare le loro divozioni a *Tong-pi*, e mi protestarono tutto il loro attaccamento alla Religione e ripeterono che in casa loro si sarebbe pregato sempre e ad alta voce. In mezzo alle fatiche e alle afflizioni c'è dunque qualche motivo di conforto.

---

---

---

## VI.

### Nel distretto di Jan-Fa.

*Come si vive nelle cristianità - Un ripetitore pagano - Ricordando un assalto alla Missione.*

*Kong-Ke* è la principale cristianità del Distretto. I battezzati sono una settantina, tutti raggruppati intorno alla chiesa, sicchè la vita cristiana vi si svolge, come in un collegio.

I bimbi sono a tutte le ore nella residenza del missionario, come se fossero a casa loro.

Uno di questi, il più diligente della scuola, viste le difficoltà del missionario per spiegarsi in certe cose, gli si è offerto, nei tempi di svago, per aiutarlo a preparare le lezioni. È come sta attento a suggerirgli le espressioni, le frasi, le parole atte a manifestar meglio il pensiero! Al contrario, come si affligge quando, in certi argomenti che richiedono la pratica cognizione della dottrina cristiana, non riesce a dare al missionario una spiegazione soddisfacente! Allora, per completare la lezione, corre a chiamar qualche condiscipolo cristiano; ma, geloso del suo mestiere, appena questi ha fatto l'ufficio suo, l'invita bellamente ad andarsene. Io gli domandai: — Perchè non ti fai cristiano? — Tutto mortificato mi rispose: — Lo vorrei bene, ma i genitori non me lo permettono. Quando sarò più grande, lo farò. — Sa magnificamente il catechismo, e non manca di pregar con gli altri al principio, e alla fine delle lezioni.

In quella cristianità regna la vera vita di famiglia e ci stanno a conservarla negli orari, nelle usanze, in tutto.

Cotesta vita metodica diede già purtroppo, buon giuoco a certi malfattori.

Si era nei primi anni dell'istituzione della Repubblica; le autorità non avevano più nessun potere, e ognuno difendevasi dai pirati o dai ladri, come meglio poteva. I nostri cristiani si unirono con gli altri del paese in lega difensiva. Per turno, a gruppi, dovevano montar di guardia la notte e prestar tutti i servizi che presta un corpo di polizia. Contrariamente però al parere del missionario posero la loro sede in una sala poco distante dalla cappella. Fu un'imprudenza, perchè gli estranei confusero la cappella colla caserma, i cristiani coi soldati, e così tutte le odiosità caddero, indistintamente, sopra questi.

Era successo un delitto, per cui i vigili avevano dovuto arrestare due individui del villaggio vicino, e tradurli in mandarinato. Gli abitanti del paese, montatasi la testa, ne giurarono vendetta; e una sera, saputo che il missionario non era presente, verso l'ora in cui i cristiani si radunavano per la preghiera, non appena sentirono elevarsi il loro canto melodioso, sbucarono dai boschi vicini, dove si erano

nascosti, e assalirono i cristiani nella cappella, sparando fucilate all'impazzata dalle porte e dalle finestre. Fortunatamente non colpirono nessuno. Ai primi colpi, tutti, spaventati, pensavano di salvarsi, ma quei forsennati entrarono in un attimo, e a colpi di ascia e di coltelli ne ferirono vari. Il capo dei cristiani e un altro furono i più malconci e certamente sarebbero rimasti vittima di tanta ferocia; se, al rumore, non fossero accorsi a liberarli i pochi che eran di guardia quel giorno, aiutati dai più animosi dei cristiani, che, armatisi, ritornarono in loro aiuto. Uno dei due disgraziati morì dopo pochi giorni; l'altro ne porta tuttora le conseguenze. Sono pur visibili, nella porticina del tabernacolo e nei gradini dell'altare, i buchi delle pallottole.

I cristiani rimasero talmente impressionati di questo fatto, che, ancor oggi, ne parlano con spavento; e ogni qualvolta, durante la notte, sentono un cane ad abbaiare in modo un po' insolito, i più coraggiosi si alzano, e, armati di fucile, vanno a vedere di che si tratti.

**La nuova residenza di Kong-Ke - Come si svolgono le visite alla residenza - Il missionario è anche conciliatore - Uno spettacolo emozionante.**

A Kong-Ke s'era già messo mano alla costruzione di una residenza pel missionario, che, a conti finiti, venne a costare in nostra moneta italiana, circa 18.000 lire. Par troppo? Eppure è una casa umilissima, ed era indispensabile. Più di un missionario si era qui rovinata la salute, per mancanza d'una conveniente abitazione.

Passai a Kong-Ke, due giorni. Quando si arriva in una cristianità, la prima cosa è di avvisare tutti i cristiani dei dintorni, e, mentre questi si radunano, il missionario occupa il tempo nel visitare le scuole e nell'esaminare gli alunni sul progresso fatto nel catechismo, aggiungendovi quelle spiegazioni che non sempre il maestro è in grado di dare.

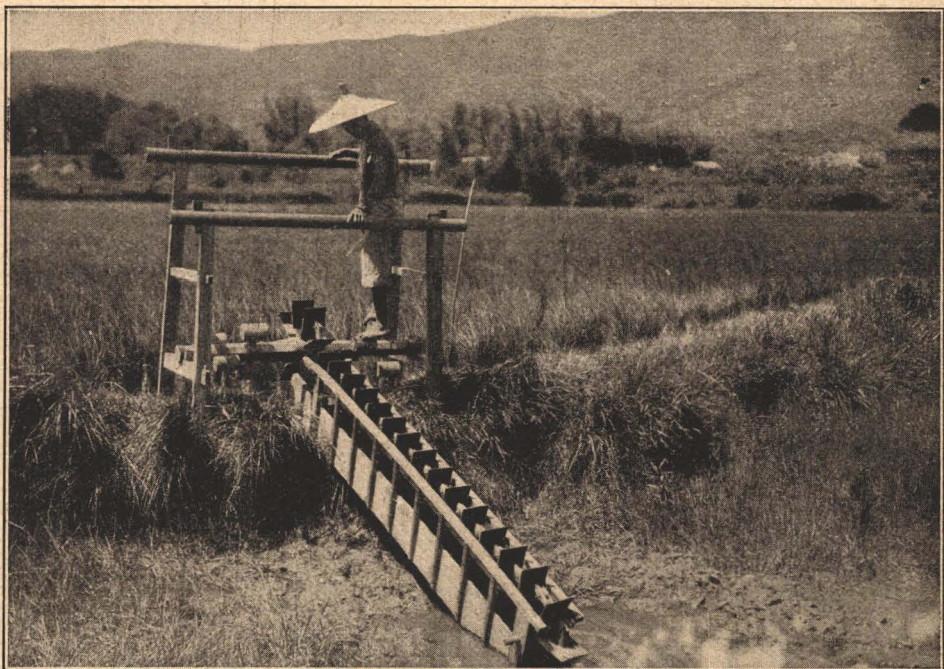
Alla sera poi, quando i cristiani son radunati, si fa un po' di istruzione anche per loro, si esaminano i catecumeni per constatare il loro impegno nell'apprendere la dottrina, e quello dei catechisti nell'insegnarla; ad ora conveniente si recitano le orazioni; e, dopo, si ascoltano le confessioni. Queste, quando si tratta di neofiti o cristiani ancor ignoranti, diventano, per forza, un'altra serie di istruzioni private, sia sulle disposizioni per ben ricevere il sacramento, sia sui più importanti obblighi della vita cristiana. Con tal lavoro, anche nelle cristianità piccole, la veglia si protrae di solito oltre le dieci, le undici e la mezzanotte. E non vi è altro tempo migliore perchè occupati come sono nel lavoro, questa povera gente difficilmente troverebbe modo di venire alla chiesa durante il giorno. Tuttavia, al mattino, la Messa deve esser celebrata per tempissimo.

Se si passano più giorni in una cristianità, le serate si occupano intrattenendosi con i cristiani, nell'istruire i più ignoranti e, talvolta, anche nel trattare certi affari, che i cristiani e i pagani portano al tribunale del missionario, sicuri di trovare il giudice imparziale.

Di quei giorni mi capitò di dover comporre una questione tra due individui, di cui uno, per comprarsi due porci, aveva ipotecata la sorella, cioè aveva iscritto la sorella come pegno del denaro che avrebbe dovuto rendere alla vendita dei porci. La cosa, in Cina, è comune. Ora i porci erano morti e l'ipotecario esigeva egualmente il suo denaro dall'ipotecante, minacciandolo di vendergli la sorella. Questa era cristiana e l'altro pagano; quindi bisognava trovare una via di uscita per impedire che la giovane andasse in mano a pagani. La via fu facilmente trovata. L'ipotecario condonò gli interessi ed io sborsai il capitale, riservandomi il diritto di rifarmi del denaro, sul prezzo che sborserebbe il futuro marito, quando la fanciulla si sarebbe sposata. Così essa non potrà maritarsi senza il permesso del missionario, il quale,

si comprende, si serve di questo diritto per impedire che si unisca a un pagano. Tra i Cinesi... bisogna fare alla cinese.

Da *Kong-Ke* si ritornò a *Tong-Tong*. La cristianità di questo villaggio si direbbe la più disperata del Distretto, ma è anche la più radicata nella fede. Però intendono un po' a modo loro le regole della Chiesa; e quando il missionario non permette una cosa, aspettano che egli non ci sia per metterla egualmente in esecuzione, pronti poi, quando ritorna, a gettarsi ai suoi piedi e chiedergli perdono, disposti a qualsiasi penitenza. Il missionario li può sgridare acerbamente; occorrendo, può anche sospendarli dai Sacramenti; non perdono per questo l'affezione al loro Padre, nè lasciano di venire alla chiesa, e di chiedere istantemente di poter fare le loro devozioni, e di confessarsi. Una volta che un dei nostri, in principio della Messa, aveva



SHU CHOW. — Noria mossa a piedi per elevare l'acqua alla risaia.

tralasciato una piccola usanza, solita a praticarsi dagli antecessori, si presentarono all'altro Padre e gli domandarono: — Chi ha detto Messa, stamattina, dopo di lei, è cattolico o no? — Meravigliato: — E perchè no? — rispose. — Perchè non dice la Messa come gli altri. Se non fosse cattolico, noi non vorremmo aver nulla a che fare con lui!

Il giorno seguente, da *Tong-Tong*, in due ore di cammino, arrivammo a *Ciong-Fun*, dove, siccome da qualche mese non era più passato il missionario, ci fermammo due giorni.

La prima sera, occupati nei dolci lavori del ministero, andammo a letto a ora molto tarda. Ma non eravamo ancora addormentati, che la nostra finestra s'illumina d'un vivo bagliore, e un crepitio di fiamme giunge al nostro orecchio. Balzati di letto, corriamo alla finestra e vediamo la montagna di rimpetto tutta in fiamme. Per la

distrazione di un passante, che, nell'accender la pipa, aveva lasciato cadere lo zolfanello acceso in mezzo alle erbe quasi secche, il fuoco, covato per qualche tempo, divampò al soffio di un leggero venticello, e, in men che non si dice, si propagò in modo che sarebbe stato impossibile il dominarlo. In un momento, la montagna parve un sol fuoco; le pianticelle tenere cigolavano sotto l'ondata del calore, e finivano col dar anch'esse alimento alle fiamme. Gli alberi, colle folte chiome travolte dall'incendio, sembravano pennacchi di fuoco che si elevavano al cielo. Era uno spettacolo davvero imponente: e noi rimanemmo per un bel pezzo a contemplarlo, mentre i nostri cinesi dormivano saporitamente. Essi pare che non sentano molto il fascino che viene dall'orrido o dal maestoso; d'altra parte simili spettacoli sono, per loro, comuni. Essi stessi, molte volte, di proposito mettono fuoco alle foreste



SHIU CHOW. — Missionari che sorbiscono una tazza di *the* in un momento di sosta.

e alle montagne per liberarle dall'erba, e più ancora, dalla tigre, che facilmente vi si annida. Non è molto, una povera vecchia, ad ora già avanzata, tornava dal pascolo colla sua vaccherella che improvvisamente fu assalita dalla belva. La povera donna si fece innanzi per difendere l'animale, ma venne miseramente sbranata dalla fiera. Per questo la popolazione s'è davvero impressionata, e alla sera nessuno si arrischia ad allontanarsi dall'abitato, se non in compagnia e tutti armati e provvisti di molti lumi, perchè la tigre teme il bagliore dei lumi e difficilmente osa avvicinarsi. Nei paesi però non entra che raramente, e di notte; i cani sono i primi ad accorgersene: dapprima guaiscono come in preda a convulsioni, poi ad un tratto, ammutoliscono, e vanno ad appiattarsi nei nascondigli più remoti. La gente, impaurita, spranga ben bene le porte e cerca di mettere al sicuro gli animali domestici, specialmente le vacche e i porci; e la belva gira finchè non abbia afferrata qualche preda, quindi se ne torna alla tana.

**Splendido panorama - Villaggio modello - Vergini zelanti.  
Cristiani esemplari.**

Da *Ciong-Fun* riprendemmo la marcia per *Tong-Heung*: la via passa in mezzo ad una valle, che segna i confini tra il Distretto di *Yan Fa* e quello di *Lok Chong*, e si arrampica sui fianchi delle montagne, ai piedi delle quali mugge l'acqua del torrente, che, discendendo di balza in balza, va ad infrangersi contro le rocce che tentano qua e là d'interrompergli il passo. Per un'ora circa si sale all'ombra di piante foltissime, che costeggiano, da ambo i lati, il sentiero; e, tutt'a un tratto, il panorama si apre in una specie di anfiteatro circondato da alte montagne, coperto di vegetazione lussureggiante, d'una varietà incantevole, resa ancora più deliziosa da sorgenti di acqua freschissima, che è una provvidenza nella stagione calda. Poi la strada gira improvvisamente ed offre alla vista tutta la fertilissima pianura di *Lok Chong*, col fiume che serpeggia in mezzo agli innumerevoli villaggi, ai quali è apportatore di vita e di benessere. Dal fiume infatti proviene la fertilità straordinaria di quei luoghi e lungo il suo corso si sviluppa tutto il commercio, che ascende sino al *Fu Nam* e discende fino a Canton. Seguendo il suo corso gli antichi missionari si recavano fino al centro della Cina, su fino a Peking. Per questa via passò il celebre P. Ricci, dopo aver evangelizzato per circa sei anni i dintorni di *Shiu Chow*.

Discesi appena dalla montagna, entrammo nel piccolo villaggio di *Pak Shan*, lindo e grazioso, posto sopra una collina, circondato da foltissimi alberi. Le case sono disposte in bell'ordine e tenute con una certa proprietà, che non si direbbe d'un villaggio cinese.

E che siamo in un posto ben diverso da tutti gli altri, ve ne accorgete subito dalla gente che mostra un'aria aperta e semplice, non priva di una certa eleganza: dai bambini che non fuggono impauriti, ma vi circondano garbati e festosi: insomma è un villaggetto dove tutti son cristiani e, quel che è più, buoni cristiani. Quel senso di proprietà che domina in tutto, è certamente un effetto del cristianesimo che v'impera da qualche secolo.

Tra le fanciulle, molte ve ne sono che posponendo le nozze terrene a quelle dell'Agnello Immacolato, si dedicano alla verginità, pur vivendo tra le cure domestiche. In forza della stima che si ha in Cina per la verginità, queste buone spose di Gesù sono diventate come le arbitre della loro gente. Son esse che tengono viva la luce della Fede, che accendono il fuoco della carità, che compongono le piccole discordie, che dirigono in comune gli atti quotidiani di pietà. Son esse che educano la gioventù nello spirito cristiano, ed è una bellezza il sentire i bambini di pochi anni cantare le preghiere e recitare il catechismo! E che il lavoro di quelle buone figliuole venga benedetto dal Signore, ne son pegno le numerose e buone vocazioni, già date da quel minuscolo paesello. Presentemente tra i sette alunni di latino studenti, che abbiamo nel nostro piccolo seminario, tre vengono da *Pak Shan*.

Oh non è difficile al missionario accudire simili cristianità; son le vere oasi che egli trova nel deserto della Missione, nelle quali può ristorare santamente lo spirito!

---

## VII.

### Nam Yung e Chi Hing.

Tornato da *Lok Chong* e passati ancora alcuni giorni a *Shiu Chow*, mi disponevo a riprendere il mio viaggio per *Lin Chow*, ma gli avvenimenti mi obbligarono a mutar itinerario.

#### *La rivoluzione - Il pericolo corso da due missionari.*

La provincia del *Kwang Toung* si trovava in quei momenti in preda al parossismo della rivoluzione. Fu essa quasi la prima nel 1911 ad innalzare la bandiera della rivolta contro la dinastia dei Manciù, allora regnante, e subito dopo ricominciava la lotta per la assoluta indipendenza anche dal nuovo governo repubblicano di Pekino. A questo intento, vistasi nell'assoluta necessità di rafforzarsi contro l'odiato dominio del Nord, si creò un governo proprio, un governo militare, o meglio un governo composto di capitani di ventura. Anche al presente ognuno di questi ha un certo numero di soldati reclutati, che egli stesso continua a pagare, e quindi non riconoscono altro padrone che lui; sicchè, nonostante la divisione fittizia dei poteri, ognuno di fatto vi partecipa in proporzione della forza militare che ha saputo raccogliere attorno a sè.

La dieta ha un bel far delle leggi, fulminar decreti, scaraventare minacce: quei signori, se credono ubbidire, si sottomettono; diversamente innalzano la bandiera della rivolta; e i soldati sono con loro. Si comprende da ciò, come le ambizioni, le mene, gli intrighi, i tradimenti e, frequentemente, anche la guerra aperta, siano all'ordine del giorno.

Accennai ai timori di guerra che avevano invaso questa popolazione già dal tempo della mia visita al *Yan Fa*: ed eccone la storia.

In tutto il territorio della nostra Missione comandava un *yunanese*, che vi spadroneggiava a piacimento. Il generalissimo yunanese decide perciò di cambiarlo e vi manda un altro colle sue rispettive truppe; ma il primo, spalleggiato dal governatore militare di *Canton*, rifiuta di obbedire; si scambiano ordini e contrordini e si finisce col venir alle mani. La battaglia si svolse in tre punti, l'uno a piccola distanza da *Canton*: l'altro a Nord-est della nostra Missione, tra *Nam Yung* e *Chi King*: il terzo al Nord-ovest, tra *Jeong Shan* e *Lin Chow*.

I nostri due confratelli Don Guarona e Don Dalmaso furono a un pelo d'esperimentarne le conseguenze. Ecco quanto scriveva quest'ultimo in data 30 marzo: « Partivamo giusto allora da *Nam Yung* per recarci al nostro Distretto di *Chi Hing*. Arrivati a *Nam Yung* cominciammo a veder turbe di profughi che abbandonavano

la città; le case e le botteghe tutte chiuse; fuori di città, sul sentiero, carovane di soldati e di civili, tutti in mal arnese e carichi dei loro bagagli, tutt'intorno la campagna interamente deserta, nonostante fosse il tempo dei lavori più urgenti. Più innanzi troviamo ancora alcuni plotoni di soldati; chi mantiene la posizione accovacciato sulla collina; chi, invece, se ne torna alla città. Tutti ci osservano meravigliati di vederci continuare innanzi così disinvolti. Dopo tre ore di cammino facciamo sosta a *Ku Tok*; e, mentre i portatori fanno la loro fumatina d'oppio, facciamo una visita al paese. Non vi troviamo anima viva; le case aperte, ma vuote di quanto possa interessare la rapina; ci sembra di essere in un deserto. Risaliti in sedia e, fatti pochi passi, sibila un primo colpo di fucile così vicino, che l'avresti detto sparato contro di noi; sostiamo incerti un momento, poi pensiamo di continuare, ma, tutt'a un tratto, le fucilate si moltiplicano, e noi sentiamo distintamente i fischi delle pallottole che ci passano sul capo. La zona è tutta una serie di collinette adattissime ad una guerreglia d'imboscate. Don Guarona, che precede, agita il berretto per segnalazioni di neutralità, mentre io, dall'alto della mia sedia, mi domando se essa non fosse per mutarsi in catafalco, visto che ne aveva tutte le apparenze, tanto nella forma, che nel color del telone.

» A dirla in breve, noi eravamo entrati nella zona del combattimento (è solo in Cina che ciò può succedere senza che nessuno lo impedisca); ed intanto le pallottole fiocavano. Ma era il dì dell'Annunziata, e Maria SS. ci protesse benignamente. Gli stessi portatori andavano avanti tranquilli, e, benchè pagani, ripetevano: — *Tien ciu fo yau, sinfu* (Padre, il Signore ci protegga!) — e fummo salvi. Dopo un centinaio di metri il sentiero girava dietro un cocuzzolo e noi ci trovammo, senza avvedercene, in mezzo all'esercito di *Chi Hing* nel mentre che quello di *Nam Yung* si dava alla fuga. Il generale stesso ci manda a chiamare e vuol parlarci: è un giovanotto in borghese, armato appena d'un frustino: voleva notizie di *Nam Yung*: rispondemmo evasivamente. Ci trattò con molta affabilità e ci pregò di rimettere al generalissimo di *Chi Hing* un breve comunicato che, egli stesso, scrisse sul mio biglietto di visita. Lo salutiamo, e via per *Chi Hing*, ringraziando di cuore la Madonna per lo scampato pericolo ».

Fin qui Don Dalmasso.

Intanto la parte vinta dovette ritirarsi da *Nam Yung*. Tutti i funzionari e tutti gli ufficiali scapparono. Due di questi che avevano numerosa famiglia, non fidandosi di condurla seco, la fecero rifugiare nella casa della nostra Missione, a un'ora di distanza della città. Ricordavano molto bene che, due anni addietro, quella casa era stata per molti asilo sicuro contro la selvaggia ferocia dei loro stessi soldati.

#### ***Gentilezze inaspettate - Un'opera di carità.***

Passati alcuni giorni da questi fatti, due individui, scortati da numeroso seguito di soldati, si presentano alla nostra residenza di *Shiu Chow* e, per prima cosa, ci offrono alcuni doni. Ammirato di tanta cortesia, ne domando la spiegazione, e un di essi, con un certo sussiego, incomincia: — Nonostante che voi non siate cinesi, tuttavia noi abbiamo riconosciuto che anche voi siete uomini dabbene (il complimento era lusinghiero...). Noi ne abbiamo una prova evidente nell'ospitalità che i vostri missionari di *Nam Yung* hanno concesso alle nostre famiglie. — Sta bene, risposi sorridendo, ora che vi trovate a mal partito, ricorrete a quella Chiesa Cattolica che fino a ieri volentieri disprezzavate... — *Put szi, put szi!* si affrettò a dire quel messere (non è, non è); noi siamo tutti fratelli; noi sappiamo che la Chiesa Cattolica ha per fine di guidare gli uomini al bene, anch'io credo alla Dottrina Cattolica e adoro un *Sheong Tai* (il nome che i protestanti danno a Dio); ma siccome ho male ai piedi,

non posso inginocchiarmi e pregare come fate voi; però sta sicuro, che, appena ci vedremo liberi da questa difficoltà, adoreremo anche noi il tuo Dio. — Questa è cosa che Dio aspetta da voi, risposi; ma ditemi senz'altro che cosa desiderate.

— Vedi, ripiglia, la mia moglie ed i miei figli stanno al sicuro nella casa della Missione e a me rincresce di doverli togliere di là dove stanno così bene. — Padronissimo! — Noi dobbiamo partire pel Sud, e vorremmo condurre le nostre famiglie con noi... — Da parte mia son ben contento. — Sì, ma le strade sono guardate dai soldati della fazione del *Li Li Kun* (Il vincitore), e se ci arrischiassimo a passare, saremmo presi e fucilati. — E allora?! — Vorremmo pregarti che tu venissi con noi; noi ti compenseremo.

— Ma, anche venendo io con voi, nel caso vi cogliessero, non correreste lo stesso rischio?...

— *Put szi, put szi!* (no, no), perchè noi verremmo come gente del tuo seguito. — Ho capito... — E benchè le loro parole non dessero troppa fiducia, tuttavia, trattandosi di restituire le famiglie a due poveri diavoli, pensai che era sempre un'opera di carità. Accondiscesi al loro desiderio; tanto più che per me era indifferente salire prima a *Nam Yung* o a *Lin Chow*. Si fissò il giorno della partenza, ed essi stessi vollero prendersi tutta la cura dei preparativi.

Il mattino stabilito, eccoli pronti. Una sedia a tre portatori per me, due altre molto ordinarie per gli interessati, e cinque soldati travestiti formavano la mia scorta.

I due ufficiali, vestiti dimessamente come due del volgo, presero posto sulle loro portantine, come se fossero miei domestici. Al vederli così umiliati, confesso che ne sentii pena; poi riflettei che poteva esser salutare e giusto, che qualche volta la loro superbia venisse un po' abbassata innanzi allo straniero, che in cuor loro aborriscono e disprezzano. Mi misi in sedia e avanti, affidandomi alle spalle dei miei portatori.

### ***I portatori di palanchino.***

I portatori cinesi appartengono di solito alla classe più miserabile, ma son gente meravigliosa per la loro forza, resistenza ed elasticità. Caricatosi sulle spalle il vostro pesante palanchino, camminano con grande rapidità, quasi di corsa; perchè sono persuasi che, correndo, sentono meno il peso, nè si arrestano che di ora in ora per prendere al ristorante un breve rinfresco; una o due tazze di tè bollente, qualche biscottino cinese, una fumatina di tabacco, il tutto per la spesa di quattro o cinque *sapeche* a testa (tre o quattro centesimi). Consumato il ristoro, si ricaricano sulle spalle la loro macchina, e via trotterellando. Verso il mezzogiorno, si fermano per il pranzo al primo albergo che incontrano: un po' di riso, un po' di verdura cotta nell'acqua, qualche scodella di tè, *et hic finis*. La fermata dura dieci minuti al massimo, e si riparte al trotto. Non v'è passaggio difficile, non via ripida o scoscesa che presenti loro difficoltà; anzi è per loro un punto di onore arrampicarsi come le capre sopra i sentieri rocciosi, varcare i precipizi più spaventevoli, sempre col carico sulle spalle. E se voi volete discendere per alleggerire un po' la loro fatica, a malincuore o difficilmente ve lo permettono. Quante volte nei miei viaggi mi son trovato su quelle due stanghe flessibili di bambù, sospeso sopra un burrone, o sullo strettissimo e vacillante ponte di un largo torrente, le cui acque corrono con tale rapidità da suscitare le vertigini... quante volte, in simili congiunture, mi corsero i brividi per le vene... un piede in fallo d'uno dei portatori ed ecomi precipitato giù nel burrone, e travolto dalla corrente... Ma non v'è da temere; i nostri uomini sono d'una elasticità a tutta prova. *Siao Sim!* è la frase che contiene la loro psicologia di quel momento e vuol dire: « Impicciolisci il cuore, restringilo, concentrarlo, non lasciarlo vagare, non l'ingrossare con pensare ad altro, poni tutta l'attenzione in quest'unica cosa ». Il cuore è

per loro la sede del pensiero, della immaginazione, della diligenza, dell'applicazione, o in parte anche della volontà. *Siao Sim!* e avanti impassibili, freddi, sicuri, veloci. Sanno rannicchiarsi e distendersi, allungarsi e piegarsi, elastici come gli acrobati; persino il loro piede sembra abbia la proprietà di aderire e di aggrapparsi alle scabrosità del terreno ed ai travi su cui passano: ha insomma alcunchè di prensile come quello della scimmia.

In tutti i miei viaggi non mi è mai avvenuto nulla di grave. Caddero talora sotto la portantina, ma sempre in pianura, quando, non preoccupati dal cammino, non hanno bisogno di richiamarsi alla psicologia del « *Siao Sim!* » e sanno cader bene; appena a terra rimangono immobili finchè la sedia e chi vi sta sopra non siano ben fermi, evitando così d'aggravare l'incidente con movimenti inconsulti. Le prime volte,



FONG TONG. — Scuola femminile di religione.

che vidi una simile manovra, ne rimasi spaventato, temendo che il poveretto fosse rimasto sul colpo; ma appena io misi il piede a terra e saltai fuori dalla sedia, eccolo alzarsi tranquillamente, darsi una palpatina a qualche parte un po' pesta, prendere il ciottolo su cui aveva inciampato, considerarlo un po' filosoficamente, mandargli la solita imprecazione: « Possano impiccare tua madre! » e, pacificamente, metterlo da un lato della strada, affinchè non fosse di inciampo a qualche altro passante; poi riprendere il loro posto, tra le risa e i frizzi dei compagni.

La maggior parte di queste miserabili creature sono fumatori di oppio; tuttavia si trovano anche delle squadre ben organizzate che non solo non fumano l'oppio, ma sono d'una gentilezza inappuntabile; i nostri di *Shiu Chow* sono così. Questi sono anche di una gaiezza singolare, canterellano e scherzano allegramente, anche nei passi più difficili e faticosi. Nudo il corpo fino alla cintola, grondanti di sudore, che corre a rivoli sulla schiena, sul petto e sulle braccia; camminano velocissimi, lanciandosi

continuamente motti arguti. Se talora si bisticciano per il passo, o per il lato della via mal scelto, è cosa d'un momento: basta una parola faceta da parte vostra per rimetterli d'accordo: « Ecco, dicono, il *Sin Fu* (il Padre), si prende giuoco di noi »; scoppiano in una risata, e tutto è finito. Arrivati ad una fermata, prima di pensare a sè, si fanno un dovere di provvedere a voi. Se andate all'albergo, vi scelgono il posto migliore, vi preparano il letto, vi cucinano il mangiare, vi trattano insomma come un ospite affidato alle loro cure. Se lasciate intendere che portate nella valigia qualche cosa di prezioso, potete esser sicuri del fatto vostro, non la perdono più di vista; anche quando debbono abbandonare il palanchino, la vostra valigia sarà sempre in luogo sicuro; e, giunti a destinazione, vi consegnano per prima cosa il vostro bagaglio, con un sorriso di soddisfazione, quasi per dirvi: « L'ho guardato bene eh!... Dàmmi la mancia! »

**Alla mèta - Le rovine di una cristianità già fiorente - La chiesa riaperta al divin culto.**

Sulle spalle dei miei portatori feci il viaggio da *Shiu Chow* fino a *Nam Yung*. Lungo il cammino nulla d'interessante, se si eccettuano le straordinarie attenzioni, cui a ogni fermata ero fatto oggetto da parte della comitiva, specialmente da parte dei due messeri, a cui troppo premeva di confermare nei curiosi l'idea che erano gente appartenente al mio seguito, perchè troppo premeva loro di conservar la testa sul collo.

Il primo giorno si fecero dodici leghe. Al principio del secondo giorno accaddero due piccoli incidenti, che potevano aver serie conseguenze: si ruppe ripetutamente un traverso della portantina, e due volte mi vidi a terra, ma, grazie a Dio, nulla di male.

Arrivammo a *Nam Yung* la mattina del terzo giorno ed i miei bravi amici parvero riprendere un po' della loro padronanza: in città erano conosciuti, quindi il giuoco non poteva più continuare e sarebbe stato troppo umiliante. Appena entrati in città scomparvero, e rimase con me un solo servo. Aspettai alquanto, e, visto che quei signori non ricomparivano, rimontai in sedia deciso di continuare fino alla nostra residenza. Il servo, vedendomi risoluto di partire, corse a chiamare i suoi padroni, che non si fecero attendere e mi accompagnarono fino a *Nam Yung*.

Il mio arrivo improvviso fu per Don Bosio una grata sorpresa, e gli risparmiò l'imbarazzo del ricevimento che, secondo l'uso cinese, avrebbe dovuto esser solenne.

I nostri amici si affrettarono alla foresteria per incontrare i loro cari, e io rimasi con i confratelli.

Credeva che la mia missione fosse compita, ma i due ufficiali, verso sera, vennero a dirmi che senza il *Lao Fàn* (il forestiero) non si arrischiavano a ridiscendere a *Shiu Chow*, nè valsero a renderli tranquilli la constatazione fatta sulla sicurezza della via. « Se non viene il *Sin Fu* (il Padre), noi non osiamo ritornar da soli »; era l'unica risposta che davano a tutte le mie osservazioni. A me però premeva rimaner qualche giorno con i confratelli e, per non contrariare i miei ex-domestici, mandai a chiamare Don Guarona dal vicino Distretto.

Don Guarona venne e li accompagnò fino a *Shiu Chow*; e quelli, prima di partire, mantennero la promessa e regalarono alla Missione 100 dollari.

In quei giorni, si era messo mano alla riparazione della chiesa di S. Giuseppe a *Yong Moi Hang*, costrutta nella seconda metà del secolo passato. Per diverse vicende essa rimase quasi cinquant'anni abbandonata; ma, non ostante l'inclemenza del tempo e l'opera distruttrice dei pagani, e anche, purtroppo di qualche apostata,

si erge ancora maestosa, sfidando tutti gli avversarii, vero monumento dell'antico stato fiorente di quella cristianità. Infatti le statistiche d'allora ci danno più di mille cristiani.

La chiesa ha 24 m. e  $\frac{1}{2}$  di lunghezza, 10 di larghezza, 14 di altezza. La forma è di stile basilicale, a tre navate. La nave centrale è separata dalle altre da trentasei colonne, diciotto per parte, che sostengono grandi archi, sopra i quali sta appoggiata una larga fascia, sovrastata da un altro ordine di 52 svelte colonnine, che delimitano altrettante finestre ad arco, e sostengono il soffitto al di sopra delle due navate laterali, le quali, partendo dal presbiterio, girano tutt'attorno alla chiesa. Le pareti sono tutte in mattoni espressamente cotti, e portano la scritta: *Seng Tong* « Chiesa ». All'intorno ha un intonaco, di stucco bianco, con fregi, pitture e bassorilievi, di cui non rimangono che pochi avanzi, sufficienti però a farne rimpiangere la primitiva bellezza.

Tutto intorno alla chiesa imponenti ruderi fanno comprendere che vi dovevano essere delle abitazioni spaziose e ben costruite. Da un lato, infatti, si trovava la dimora del missionario con la scuola, la casa pei maestri e pei servi, la cucina, ecc. Dall'altro lato il convento delle *Ku Neong*, o religiose indigene, con le Scuole e l'Orfanotrofo.

La storia di questi monumenti non è molto antica. Nel 1879 Padre Eugenio Brugnon, della *Società delle Missioni Estere di Parigi*, veniva inviato in quella regione a continuarvi l'opera di evangelizzazione dei suoi antecessori. Comprato un piccolo terreno, vi costruì una cappella con la relativa residenza; quando un giorno, recandosi a cavallo, per evangelizzare altre località, attraversò il paese di *Kong Moi Lao*. La superstizione non permetteva che s'attraversasse quel paese nè in sedia nè a cavallo: i mandarini stessi dovevano discendere dal loro palanchino, e passarlo a piedi. Padre Brugnon, o non sapendolo, o perchè non gl'importava, continuò la via a cavallo. Gli abitanti, sovraeccitati da questo creduto atto di profanazione contro la memoria dei loro antenati, cercarono l'occasione di vendicarsi dello straniero, che violava le loro credenze, e lo attesero al ritorno, lo assalirono e lo trascinarono al fiume per ucciderlo e gettarne i resti nell'acqua. Fu provvidenza che il mandarino del vicino paese facesse ancor a tempo per metterlo in salvo presso di sé. Quelle furie però non desistettero dagli insani propositi, e corsero a *Yong Moi Hang*, dove, dopo aver saccheggiata la cappella e la casa del missionario, vi appiccarono il fuoco e la distrussero.

Istituitosi dalle autorità regolare processo, Padre Brugnon venne completamente indennizzato delle perdite sofferte e delle ingiurie sopportate: e impiegò il denaro della indennizzazione nel costruire la suddetta chiesa colle rispettive adiacenze.

Nel 1883, essendo i cinesi oltremodo sovraeccitati contro la Francia per l'occupazione del Tonchino, tutti i sudditi di quella nobile Nazione dovettero mettersi in salvo ad *Hong Kong* e i malevoli approfittarono dell'assenza del Padre per distruggere completamente la sua residenza e quella delle religiose, non risparmiando neppure la chiesa.

Grazie però alla sua solidità e alla sua altezza, non riuscirono che a rovinarne la tribuna, asportarne il pavimento e i parapetti, scoperciare il tetto d'una delle navate laterali, e levarne tutte le finestre e le porte. Ciò, però, che è peggio, sorse tal odio verso la Chiesa Cattolica, che per molto tempo non fu più possibile ai missionari rimettervi piede. Quando per la prima volta il nostro Don Olive, di venerata memoria, vi andò e vi rimase per parecchio tempo, non vi trovò che una quindicina di cristiani ed abbastanza freddi; ma con la sua carità e pazienza riuscì a rinfervorarli e ad aumentarne il numero, portandolo ad una quarantina. Presentemente vi sono anche nuovi catecumeni e non manca la speranza di ricondurre a Dio molte delle pecorelle smarrite.

Abbiamo fatto le riparazioni più urgenti alla chiesa, quelle che s'imponevano per impedirne la maggior rovina, ed ora è in istato di essere di nuovo adibita al culto divino. Se la cristianità corrisponderà alle ridenti speranze, confidiamo che la Provvidenza non ci lascerà mancare neppur i mezzi necessari per ritornarla all'antico splendore.

### **Una visita a Chi Hing - Mutano i tempi, ma non diminuiscono le difficoltà.**

Da solo discesi a *Chi Hing*.

Impiegammo un giorno nel visitare un poco la città, anche per dare agli abitanti l'impressione della presenza di due missionari cattolici. Strada facendo, pensavamo tra noi: — Come sono mutati i tempi! Una volta, anche solo vent'anni fa, il missionario si doveva travestire, nascondere, pena la morte, se riconosciuto quale straniero. Per penetrare qua si doveva accovacciare dentro qualche ripostiglio di una barca e, arrivato al porto, coprirsi interamente come persona gravemente ammalata. Quindi, pagando profumatamente qualche individuo, si faceva trasportare sulle spalle alla casa di qualche amico, conosciuto precedentemente; o di qualche altro, pagato perchè albergasse il forestiero, senza denunciarlo alle autorità.

E quando, anche a forza di stenti, era riuscito a guadagnarsi alcuni neofiti, quanta fatica per prepararli ed accudirli! Alla notte soltanto poteva radunarli, o, se di giorno, doveva stare ben in guardia per non destare sospetti. Era insomma una rinnovazione delle cose che succedevano anticamente nelle catacombe.

Ora i tempi son cambiati; si può andare e venire impunemente, e anche quando si passa in luoghi sconosciuti, si è generalmente sicuri di ottenere ospitalità, almeno per una notte, presso qualsiasi famiglia, pur di adattarsi alle usanze.

Sarà, per questo, divenuto più facile il compito del missionario? Materialmente, sì, ma dal lato della disposizione degli animi, possiamo dire che se non vi è più tanta ripugnanza, nè odio per lo straniero, vi è però subentrata una gran dose di indifferentismo, o direi quasi di materialismo.

A *Chi Hing* visitammo il *Coun-Kuam*, o palazzo comunale. Tutte le città di primo, secondo e terzo ordine lo possiedono, e serve per ricevere gli ospiti illustri, ed anche come luogo di svago alle autorità locali. Di solito è fabbricato in luogo ameno, in campagna, nei dintorni della città, con architettura bizzarra, ma non priva di una certa eleganza e soprattutto di comodità.

### **Il palazzo municipale di Chi Hing - Paesaggio pittoresco.**

Il *Coun-Kuan* di *Chi Hing* è ridotto ad un mucchio di rovine, essendo stato trasformato in caserma e luogo di tappa pei soldati. Tuttavia mostra ancora grandiosi avanzi dell'antica venustà, tanto nella costruzione, quanto negli ornamenti.

Sono conservate al piano nobile alcune sale, che formavano gli appartamenti privati, disposte con vero gusto architettonico e di una freschezza deliziosa anche durante i più grandi calori dell'estate.

Si arriva alla gran sala, che doveva servire di biblioteca, per mezzo di due scallette di marmo rosso, collocate parallelamente, separate l'una dall'altra mediante un grande bassorilievo, pur di marmo rosso, che rappresenta i tre dragoni intrecciati, lo stemma degli imperatori. Esso è là per indicare che l'edificio si considerava come il palazzo imperiale. Difatti l'imperatore lo abitava quando, per caso, passava per quei luoghi, e lo poneva a disposizione degli ospiti illustri che transitavano di là.

Quello stemma è posto in modo da formare un piano leggermente inclinato, seguente le due scale. Al primo vederlo verrebbe naturalmente la voglia di passarvi sopra per salire più comodamente; ma, allora, ciò sarebbe stato un delitto di lesa maestà, punito certamente colla morte. Ora vi passano sopra non solo i monelli che vanno al pascolo, ma anche le vacche ed i bufali, senza che nessuno ne faccia caso.

Da *Chi Hing* partimmo il giorno seguente per *Fong Tong*, dove risiede Don Dalmasso. Facemmo in sedia la prima metà assai monotona della via, passando del continuo in mezzo alle risaie. Invece la seconda metà è incantevole, perchè costeggia sempre un piccolo torrente, il quale si apre il passo in mezzo alle rocce e serpeggia intorno alle montagne capricciosamente addossate le une alle altre, e talora si perde in un profondo burrone sotto il verde dei folti alberi e non ci si accorge della sua



FONG TONG. — Gruppo di cristiani anziani.

presenza, se non dal cupo e profondo muggire delle acque, mentre ad un tratto il fragore si fa più chiaro e distinto e si vede il torrentello balzare dall'alto di uno scoglio precipitando in svariate cascatelle, che vanno a formare, dopo pochi passi, specchi tersissimi di acqua limpida e cristallina.

Le montagne, da un lato e dall'altro, ora presentano massi rocciosi tagliati a picco sul torrente, ora immensi boschi di pini altissimi e snelli, che, per essere troppo fitti, sembrano volersi contendere la luce e l'aria; e talora anche foreste di alti e grossi bambù (ne ho notati alcuni di circa 20 centimetri di diametro e di 15 e più metri di altezza) oppure di bambù filiformi, molto ricercati come ornamenti dei giardini. Altrove, invece, degradano in colline più morbide, ricoperte con ampi tappeti di erbe fresche, delicate ed odorose; ma è tutta una bellezza inanimata, chè non s'incontrano nè le mandre di vacche, nè gli armenti di capretti e di pecore, che

popolano le nostre prealpi. Di quando in quando piccole spianate a scaglioni son coltivate dai montanari come campi, seminati di riso e di altri cereali. Il tono dei colori di quella vegetazione lussureggiante passa quasi improvvisamente per le gradazioni più svariate: dal verde cupo e vellutato al verde chiaro quasi giallognolo; dal giallo delle acacie al rosso vivo del glicine arborecente.

Benchè la salita durasse per ben cinque ore ed io l'avessi percorsa altre volte, fu tuttavia così interessante, che il tempo passò senza accorgercene e ci trovammo quasi senza stanchezza alla cosiddetta porta del paese, la quale non è che uno stretto passaggio in mezzo a due rocce, formate l'una dalla montagna tagliata a picco, l'altra da un masso staccatosi da quella e fermatosi sull'orlo del sottostante precipizio, in modo da lasciare appena un piccolo varco.



FONG TONG. — Ragazzi cristiani della scuola.

***Sulle rovine di Fong Tong - Un colmo di pirateria - Dolorosa istoria - "Cerchiamo la nonna!... la nonna, la nonna!,,***

Passata la porta, ci troviamo subito nell'amena valletta di *Fong-Tong*. Cinque minuti ancora di cammino e si arriva al ponte sul torrente, che con perseveranza ci ha accompagnato durante tutta l'ascesa. Il ponte è in legno e coperto con tegole, e sarebbe un magnifico ritrovo per il fresco, se il continuo passaggio dei bufali e di altri animali non lo riducesse in uno stato di sporcizia insopportabile. Saputosi il nostro arrivo un'ora prima, molti cristiani, insieme con D. Dalmasso, erano ad attenderci all'entrata del paese, e, tra lo sparo dei petardi e con segni di festa, ci accompagnarono fino alla chiesa. Ma qual doloroso contrasto faceva la loro gioia con

lo straziante spettacolo del luogo, che presentava ancor fresche le tracce della terribile disgrazia toccata pochi mesi prima! Le poche case rifatte erano ricoperte di corteccia di alberi; le altre erano ricoperte ancora semidiroccate, coi travi bruciati, e la più squallida desolazione all'intorno. Che cosa era avvenuto? Una squadra di pirati non solo aveva derubati quei poveri abitanti di quanto avevano, ma, consumato il delitto, aveva appiccato il fuoco alle case.

E qui lascio la penna al nostro confratello, allora missionario del paese, il carissimo Don Guarona, che così mi scriveva in quella dolorosa circostanza.

« Questa nostra povera Missione, che fino ad un anno fa era la più tranquilla del *Kwang-Toung*, sembra ora divenuta centro di guerre e di piraterie le più spietate, per dire solo di quanto toccò da vicino anche noi.

Già da diversi mesi una squadra di malfattori si dirigeva per le diverse importanti località, disseminando saccheggi, rovine e morte. Il 23 giugno 1920 toccò alla mia cristianità di *Fong Tong*. Le scrivo colle lagrime agli occhi, circondato dai lamenti dei miei cari cristiani, che unicamente da noi sperano qualche sollievo alle loro miserie. Lei sa che questa era la principale cristianità del mio distretto. Più di cinquecento cristiani vivevano in questo paese sperduto sui monti; la povertà era l'unico loro retaggio, e il lavoro la loro ricchezza. La fede semplice e radicata non permetteva che i pagani potessero prendere stabile dimora in mezzo a loro. Di cuore e di animo uniti col missionario, formavano un piccolo regno di felicità. Ora tutto è ridotto ad un mucchio di rovine. L'attacco dei pirati avvenne in pien meriggio; un grido di allarme, verso le dieci del mattino, sparse lo spavento nella quieta popolazione. Fu come un fulmine a ciel sereno, cui tennero dietro gridi di confusione e di terrore. Le donne, i bimbi e i vecchi presero subito la fuga, salvandosi nel folto dei boschi, mentre gli uomini più coraggiosi tentarono di organizzare una difesa, decisi di disputare all'avversario, fino all'ultimo, i loro pochi averi. L'urto fu violento e sostenuto con ardore per qualche ora; ma sopraffatti dalla superiorità del numero e delle armi, i poveri cristiani dovettero cedere e darsi alla fuga, nascondendosi nei cespugli delle alture circostanti; due dei valorosi difensori rimasero gravemente feriti.

I vincitori, esasperati ancor più dalla resistenza inaspettata, avuto libero il passo, si slanciarono furibondi sul paese. Ogni porta venne abbattuta, scassinata ogni serratura, sfondato ogni ripostiglio, e nulla rimase che potesse avere qualche valore. Raccolto in fretta il bottino, appiccarono il fuoco a ogni casa e, mentre le fiamme alte avvolgevano tutto il villaggio e completavano la nefanda opera di distruzione, i pirati si ritiravano in fila serrata verso le montagne.

I pochi cristiani nascosti accorsero al salvataggio: ma solo la residenza del missionario, la cappella, la casa del catechista e poche altre abitazioni poste al principio del paese, poterono essere salve.

Avvisato, mentre io mi trovavo in visita ad una cristianità a poche ore di distanza, corsi immediatamente; ma purtroppo non arrivai che a constatare la rovina e la distruzione della mia povera cristianità.

Quale scena straziante! Tutti quegli infelici si strinsero intorno a me. Chi singhiozzava, chi sospirava, chi piangeva, chi implorava, come se tutti aspettassero da me solo un rimedio a tanta rovina. Come mi sentii piccolo ed impotente in mezzo a tanto dolore ed agli urgenti bisogni suscitatisi in un istante! Era unanime il lamento: « Padre, noi moriremo di fame e di stenti; più nulla ci rimane; non una manata di riso, non una coperta, non una stuoia su cui dormire, non un vestito per cambiarci, non un tetto per ripararci. Tutto fu rubato, o distrutto dal fuoco ».

Passai subito con alcuni di loro per le diverse vie del paese, e dovetti constatare che il fuoco non solo aveva distrutto i tetti e le masserizie delle case, ma aveva danneggiato talmente le stesse mura da renderle praticamente inservibili. Qua e là

uscivano ancora vampe di fuoco e fumo grasso e nauseabondo, segno evidente che qualche animale era ancor in preda alle fiamme; i bufali infatti, i suini ed il pollame, che formavano la ricchezza di quella povera gente, erano periti in mezzo alla distruzione.

Quante scene di dolore!... Gli uni stavano come impietriti a contemplare le rovine della loro povera abitazione; altri con uno strumento qualsiasi si davano a scavare tra le macerie per trovare qualche avanzo sfuggito all'ira del fuoco; ma ciò che riempi il nostro animo di profonda esecrazione contro gli autori di tanta rovina fu la vista di due poveri bambini, fratello e sorella. Stravolti dal dolore, i meschini stavano scavando nelle rovine della loro casa e lavoravano con tale affanno, che non si avvidero neppure della gente che si affollava intorno a loro.

— Che cosa cercate, poveri bimbi? domandai.

Questi scossi da un letargo, alzando la testolina spaurita:

— Cerchiamo la nonna, risposero con accento accorato e, ripigliando il lavoro:

— La nonna! la nonna!...

— La nonna? ma non era fuggita con voi?

— No, no, la nonna è qui... — E scoppiarono in pianto dirotto. Compresi subito la terribile realtà.

La povera vecchia da qualche giorno era ammalata, e al sopraggiungere dei pirati, non avendo potuto fuggire, rimase vittima delle fiamme. Demmo tosto mano per rimuovere le macerie; ma, purtroppo, non ci venne fatto che di trovare poche ossa carbonizzate.

Condussi i due piccini alla residenza; consegnai la bimba alla catechista e tenni con me il fanciullo.

Essi, già privi dei genitori, ora non hanno che il missionario e forse qualche anima buona, che li voglia soccorrere. Li interrogai in seguito come mai fossero fuggiti, abbandonando solo la nonna. Mi risposero che volevano condurla seco e avevano insistito perchè andasse con loro, ma essa aveva assolutamente ricusato dicendo: — Io sono vecchia e inferma, i pirati non si cureranno di me. D'altra parte seguendo voi, ritarderei la vostra fuga, e voi sareste in pericolo. Andate, andate miei figliuoli, che il Signore vi aiuti. — Così piangendo e a malincuore si separarono, non pensando alla inesorabilità delle fiamme.

Presentemente la mia residenza, rimasta per la maggior parte intatta, è divenuta l'albergo di molti di questi poveretti. La casa della catecumena e anche la cappella son piene di donne e di bambini. Anch'io sono stato derubato del poco denaro che trovarono in casa, dei viveri e di quanto vi era di prezioso: potei tuttavia farmi prestare un po' di denaro da qualche amico del vicino mercato, con cui provvedere alle prime necessità di questa povera gente; ed ora sto dirigendo gli indispensabili lavori di adattamento. Ma che cosa potrò fare? Si tratta di un centinaio di famiglie gettate sul lastrico.

Ricorsi subito anche alle autorità; ma se pure si decidessero di venire in aiuto, del che dubito assai, chissà quando ciò potrà essere? Veda lei se può soccorrerci; ci mandi subito tutto quello di cui può disporre al momento, e intanto ci ottenga generosi aiuti dai benefattori. Se i soccorsi non verranno in tempo ed in misura proporzionata ai bisogni, temo un guaio ancora peggiore: e cioè, che non potendo più tenere raggruppati questi poveri infelici nel loro piccolo centro, essi vadano sparsi qua e là in mezzo ai pagani, con grave pericolo della loro fede, e così si perda una cristianità, che conta omai oltre due secoli di esistenza ».

Fin qui il caro Don Guarona.

Rinresce il dirlo, ma le autorità se ne disinteressarono, e, pur conoscendo chiaramente i nomi dei principali colpevoli, a stento fecero loro pagar una piccola e insufficiente indennità per i danni sofferti dal missionario.

**Carità di missionario e fermezza di neofita - "Tagliami il collo, ma non andrò mai in isposa ad un pagano",.**

Il missionario invece fece prodigi di carità per sollevare i suoi cristiani. Per un paio di mesi la casa della Missione fu albergo per i più poveri. Si industriò a provvedere riso, abiti e coperte a quelli che ne avevano bisogno, e non badò ai viaggi ed incomodi per ottenere soccorsi, cedendo loro anche buona parte di quella misera indennità che le autorità cinesi gli avevano accordato. E mentre provvedeva a tante necessità materiali, con maggior sollecitudine attendeva al morale dei suoi cristiani



SHIU CHOW. — La squadra dei giocatori di foot-ball.

e coglieva ogni occasione per aggiustare diverse irregolarità infiltratesi nella loro condotta, per spingerli alla pratica dei Sacramenti, alla preghiera, ecc. Sicchè si può dire che la disgrazia materiale si volse in un bene incalcolabile per la vita cristiana di quel centro.

Tuttavia il dissesto fu tremendo, e ci vorrà ancora molto tempo prima che quella povera gente possa rimettersene.

La residenza di *Fong Tong* sarebbe una vera stazione climatica, se vi fosse un poco più di comodità per l'approvvigionamento. Tutto all'intorno girano colline e montagne con boschi e foreste, ripiene di selvaggina per chi ama la caccia; un torrentello forma di quando in quando larghi specchi di acque profonde, veri vivai di pesci per chi preferisce divertirsi alla pesca; ad ogni passo zampillano sorgenti di acqua freschissima, nè mancano le acque minerali; l'aria poi è balsamica e fresca anche d'estate.

La cristianità è di antica data, tutta discendente da un solo stipite di cognome

Ho, gente montanara, di fede grossa, ma sicura, difficile a persuadersi, ma che, convinta di una cosa, si lascerebbe fare a pezzi piuttosto che mancare.

Mi raccontava Don Guarona che, di quei giorni stessi, stava aggiustando un matrimonio, il quale per molto tempo aveva messo sossopra due famiglie. Una ragazza di quindici anni era stata promessa in isposa, contro ogni buona regola cristiana, a un pagano di un altro paese. La ragazza cristiana, ma ignorante delle leggi ecclesiastiche, aveva essa pure acconsentito alla promessa. Ma venuto il tempo in cui si doveva preparare alla Cresima, assistendo al catechismo, capì il suo pericolo e ne tremò. Ricevuto il Sacramento della Confermazione e fattasi coraggio, disse risolutamente al babbo che non voleva più saperne di quelle nozze.

— Ma tu pure vi hai acconsentito, rispose il babbo. Come si fa ora a mancare alla promessa? Già abbiamo ricevuto i doni che la rendono indissolubile.

— Ah! sì, io ho acconsentito, rispose la fanciulla, ma allora non conosceva ancora il mio e il tuo dovere. Ora lo conosco, e perciò guarda: (ed abbassava il capo verso il babbo) tagliami il collo, uccidimi se vuoi, ma non andrò mai in isposa ad un pagano!

La questione si protrasse per molto tempo; le due famiglie fecero diversi tentativi, sia per indurre il pretendente a desistere dalla sua richiesta, sia per indurre la fanciulla a cedere; ma le due parti rimasero irremovibili fino a tanto che il futuro sposo, che aveva preso a stimare ancor più la fanciulla per la sua risolutezza, decise di farsi egli pure cristiano.

Dopo due giorni di deliziosa permanenza su quelle amene alture di Fong Tong, discesi di nuovo con Don Guarona, lasciando Don Dalmasso a godersi col suo gusto artistico quelle bellezze di natura, e a dirozzare col suo zelo gli animi rudi di quei montanari.

**Sotto la pioggia - A Hong-How - Un barbiere esemplare - " Chi vuol pregare si fermi; chi non vuol pregare, può ritirarsi „**

Nel discendere si rifece la strada già fatta nel salire, ma questa volta un po' meno felicemente. Infatti, dopo due ore di cammino, incominciò una pioggerella fitta fitta, leggera in principio, ma che pian piano andò crescendo fino a cambiarsi in pioggia torrenziale. Che fare? Avremmo potuto fermarci, poichè posti non mancavano; ma, non avendo con noi abiti da cambiare, il fermarci sarebbe stato peggio. D'altronde non vi era speranza che la pioggia cessasse così presto. Dunque? Il meglio era di continuare fidandoci della Provvidenza.

Al mercato di *Lo Pa*, situato a mezzo cammino, speravamo di trovare una sedia od una barca, ma nulla di nulla, sicchè dovemmo rassegnarci a fare tutto il viaggio a piedi, godendoci quell'inatteso rinfresco per nove ore di cammino. L'acqua aveva penetrato gl'impermeabili e ci aveva inzuppati talmente, che indosso non ci restava più un filo asciutto. Eravamo quasi irriconoscibili; ma, giunti a casa, bastò un buon bagno in acqua quasi bollente per rimetterci subito e non avemmo a soffrire la menoma conseguenza. È il costume cinese che insegna questo metodo, e realmente lo esperimentammo efficace.

Passammo tutta la giornata seguente a *Chi Hing* per riposarci un poco, e il secondo giorno partimmo per ridiscendere a *Shiu-Chow*.

Con due ore di viaggio si arriva prima a *Hong How*, che è il punto di ritrovo delle barche che discendono al basso. In quel villaggio vi erano due famiglie cristiane, e ambedue di barbieri. Il capo di una era un vero apostolo, che, mentre esercitava con rara abilità la sua professione, intratteneva gli avventori parlando di Dio e della religione.

Le due famiglie convertite erano il frutto del suo apostolato. Quando arrivava il missionario, per lui era una vera festa; si dava attorno per preparargli la propria stanza e non mancava di dare tutte le disposizioni, affinchè il Padre vi potesse stare a suo agio. Le botteghe dei barbieri sono anche in Cina, come da noi, emporii di notizie e ritrovo di curiosi; ma il nostro bravo cristiano approfittava del concorso, che mai non gli mancava, per fare propaganda religiosa. Arrivata la sera, ad una certa ora, diceva senza rispetto umano a tutti i presenti: — Miei cari amici, è l'ora della preghiera: chi vuole pregare, si fermi; chi non vuole pregare, può ritirarsi e continuare altrove la sua conversazione. — Indi poneva in ordine tutti gli arnesi del mestiere, preparava il piccolo altario, trasformando la bottega in cappella, quindi vi portava un piccolo inginocchiatoio, ed invitava il Padre a prendervi posto: e la preghiera incominciava. Finita questa, egli stesso invitava i cristiani per le confessioni, e ne dava l'esempio, per primo. Al mattino, prima ancora che si facesse chiaro, chiamava tutti per la Santa Comunione.

Aveva un nipotino di cinque anni, che era una gioia a sentirlo cantare le orazioni e recitare il catechismo. Il piccino era l'unico divertimento del brav'uomo, che nei momenti di riposo se lo prendeva sulle ginocchia e gl'insegnava la dottrina.

Erano già quattro volte ch'io passavo di là, ed avevo sempre constatato le medesime attenzioni ed il medesimo fervore.

Ma purtroppo, il Signore lo ritenne maturo pel cielo.

Nei torbidi rivoluzionari, di cui ho fatto cenno sopra, il pover'uomo era stato preso alla rinfusa con molti altri del paese per portar munizioni ai soldati. Già di una certa età e incapace a camminare speditamente, ricevette da un soldato un colpo brutale sul piede col calcio del fucile, che gli fece una ferita profonda. Non potendosi curare ed obbligato a continuare la marcia, la ferita venne in breve a suppurazione ed il piede gli gonfiò a dismisura. Lasciato in libertà e tornato a casa come potè, la piaga aveva già intaccato l'osso, e noi lo trovammo col sangue già infetto e, così, quasi senza più speranza di vita.

Il poveretto ringraziò il buon Dio del nostro passaggio, e, conscio del suo stato, volle prepararsi a ben morire. Ricevette in modo molto edificante i Sacramenti della Penitenza e dell'Estrema Unzione e, il mattino dopo, il Santo Viatico.

Con pena mi staccai da quell'esemplare cristiano, poichè la barca già noleggiata in precedenza stava per partire. Grazie alla corrente fortissima di quei giorni, essa scese così veloce, che alle tre di sera mi ritrovava a *Shiu-Chow*, dove anche Don Braga m'attendeva con viva impazienza per mostrarmi i primi frutti del suo lavoro e del suo zelo.

---

---

## VIII.

### Ying Tak.

**Alla volta di Lin Kong How - Un originale tipo di vecchio - "Padre svegliati, il gallo ha cantato", - Curiosi sistemi di conoscere le ore.**

Ritornato da *Chi Hing*, passai ancora qualche giorno a *Schiu-Chow*, ed ai primi di giugno ripresi il viaggio. La ferrovia giunge fino a *Lin Kong How*, confine Sud della nostra Missione, e fra non molto metterà in comunicazione *Hong Kong, Canton, Han Kow, Pekino, Mukden, Harbin, Siberia, Europa*. Così, all'occorrenza, potremo, montando a *Shiu-Chow*, non discendere che a Torino, o a Roma.

A *Lin Kong How* mi attendevano il Padre Ly della Missione di Canton, e il nostro Don Pasotti con un bel numero di cristiani di un paese distante quattro ore di cammino. Li capitanava un buon vecchio sulla sessantina, il notabile del villaggio, capo della cristianità, che si presentava in perfetto costume cinese, ma con un cappello all'europea rovesciato all'insù ed un lungo bastone in mano a guisa di pastorale. Erano le insegne della sua dignità, da lui immancabilmente assunte nei giorni di festa ed ogni qualvolta presiedesse a qualche funzione religiosa. E come ci teneva! Tutti però lo stimavano e lo ubbidivano.

La sera precedente, egli si era riservato l'onore di svegliare il Padre, perchè potesse partire a tempo. Non era ancor mezzanotte, ed eccolo alla porta di Don Pasotti. Bum! bum! — *San Fu* (Padre), svègliati, àlzati. — Ma Don Pasotti, che non ci trovava proprio il conto suo

— Che ora è? domanda.

— Non lo so, ma certo è presto, come appunto volevi.

— Forse troppo presto!

— No, ha già cantato il gallo.

— A che ora canta il gallo?

— Canta quando si sveglia.

Don Pasotti guarda l'orologio: erano appena le undici e mezzo:

— Va' va', gli dice, c'è tempo ancora; non è mezzanotte.

Benchè non fosse molto persuaso del fatto suo il vecchio se ne andò e rimase a vegliare fino a che il gallo cantò una seconda volta. Allora si rinnovò la scena.

— Ma lasciami in pace! — gridava il Missionario un po' stizzito, mi sveglierò da me.

Al mattino, celebrata la S. Messa per tempo, partì colla carovana e giunse, verso le dieci, all'arrivo del treno.

Bisogna dire che quel villaggio è sperduto in mezzo alle montagne, senza vie, e senz'altre comunicazioni che i rigagnoli scavati dall'acqua durante le stagioni piovose. I lumi della civiltà non vi sono ancora arrivati, e neppur quelli del petrolio, giacchè

rino, fui raggiunto da un corriere del Padre Ly, che mi richiamava con urgenza a *Ying Tak*. Si trattava di quel vecchio di *Ko Sa Kong* (si ricordi il mio svegliatore), il quale era stato messo in prigione.

Il fatto era successo in questo modo. Per ragione dell'ammnistia concessa dalle autorità, la banda dei pirati di quei dintorni si era arresa in massa; la maggior parte

per far luce usano uno stoppino immerso in olio di sesamo sopra un piattello di terra cotta. Non hanno orologi, ma, per conoscere l'ora, durante il giorno guardano il sole, e durante la notte le stelle. Si alzano all'alba, oppure al canto del gallo, se hanno bisogno di alzarsi prima. Quella notte disgraziatamente il cielo era nuvoloso e coperto, e, forse per questo, l'orologio del gallo non funzionava in condizioni normali.

Durante il giorno usano anche un'altra specie di orologio, molto più costante e sicuro: l'occhio del gatto. Con questo possono dirvi esattamente il mezzogiorno e le altre ore. A mezzogiorno, anche se non vi è sole, la pupilla del gatto si restringe tal-

fu arruolata nell'esercito regolare, gli altri pochi, consegnate le armi, avevano preferito tornare ai loro lavori.

Ma coloro che avevano subito qualche vessazione, approfittarono di saperli pochi e disarmati, e diedero l'assalto al villaggio per vendicarsi. Ne ebbero però la peggio anzi alcuni furono fatti prigionieri e tradotti al mandarino di *Ying Tak*. Lì accompagnava il nostro vecchio con un altro notevole del paese vicino, per dare, secondo il costume cinese, peso ed autorità all'accusa. Ma, arrivati dinanzi al tribunale, gente semplice e non avvezza ai raggiri dei mandarinati, dovettero forse imbrogliarsi; il fatto è che da accusatori divennero accusati e messi in prigione.

Arrivai a *Ying Tak*, che il Padre Ly con una turba di gente dei due paesi mi aveva prevenuto. Erano tutti spaventati e fuori di sé, ma il mio arrivo li rianimò. I cristiani sanno che i Padri Europei sono molto più facilmente ricevuti ed ascoltati dalle autorità.

Insieme col Padre Ly mi presentai al mandarino, e parlammo del nostro cristiano, affermando che, per quanto a noi constava, era un uomo onesto ed incapace di far male a chicchessia. Il mandarino, sulla nostra parola, lo liberò e con lui liberò anche l'altro notevole.

Ripartii da *Ying Tak* insieme con i due liberati e con tutta la comitiva, il viaggio fu quasi un trionfo. Immagini i petardi che spararono e le feste che mi fecero al mio rientrare a *Ko Sa Kong*! Nei tre giorni che passai colà, fu un continuo accorrere di gente che voleva presentare gli omaggi al *Shan Fu* (Padre), e farsi cristiana. La circostanza pareva favorevole per predicare un po' di religione e lo feci; ma non mi illudo. Passato un po' di tempo ritornerò sul posto e, svaniti i bollori, vedrò quanto vi possa esser di serio in quelle promesse ». Così Don Pasotti.

#### **A Shui Pin - Un'abitazione fortificata - Assalti di pirati e protezione di Dio - La pesca mediante il conor.**

Ritornando ora al nostro viaggio, da *Lin Kong How*, dopo tre ore di navigazione sul fiume di *Lin Chow*, si arrivò all'imboccatura di un piccolo affluente, seguendo il quale, con altre due ore di navigazione, fummo a *Shui Pin*.

Vi è colà una trentina di cristiani, oltre ad un certo numero di catecumeni, con una bella scoletta tenuta da un cristiano; ed è tanta la stima che si ha del maestro, che persino i pagani vi si adattano e imparano il catechismo.

Anche questa è propaganda, e chissà che a suo tempo non produca buoni frutti. Bastò un giorno per amministrare i Sacramenti e visitare le famiglie. Tra le altre ve n'era una di catecumeni, che da cinque mesi studiava la dottrina. La loro casa era una vera fortezza, posta sopra una collinetta e cintata da una parte, dal fiume, dall'altra, da una fossa profonda.

Ai quattro angoli sorgevano altrettante torri munite di vedette, e lungo le mura s'aprivano le feritoie, corredate da un vero emporio di armi: fucili, tromboni, spingarde, carabine, il cui pregio maggiore credo fosse l'antichità; spade diritte, arcuate, a due tagli, tridenti simili a quello di Nettuno, aste e lance di ogni specie. In mezzo al quadrilatero si trovavano le casette abitate dai nostri catecumeni.

Siccome avevano la fama di gente ricca, erano stati fatti bersaglio alle insidie dei pirati, ma ne erano usciti sempre illesi.

La notte del quinto giorno della terza luna, mi raccontavano, eravamo già tutti a letto, quando fummo svegliati dal latrare insolito dei cani. Montammo sulla vedetta e scorgemmo in mezzo alle tenebre molte ombre nere, che tentavan di dar la scalata dalla parte di ovest.

Facendo il minimo rumore possibile, chiamammo subito a raccolta la nostra gente, recitammo il *Tsoi Tien ngo tang Fu Tsa*, « Che stai nei cieli, Padre nostro »; e, afferrati i fucili, sparammo sugli assalitori, mentre le nostre donne facevano rotolare parte delle pietre tenute sempre pronte a questo scopo nelle torri. I malandrini, vistisi scoperti e sentendoci bene armati, se la diedero a gambe.

Raccontandoci l'avventura, quei buoni amici ci facevano ammirare le loro armi, e con una certa compiacenza ci domandavano se nella nostra grande nazione avevamo cose somiglianti.

Naturalmente rispondevamo che nella nostra umile nazione simili cose non si conoscevano quasi neppure, od al più erano molto rare e custodite gelosamente nei musei. Un sorriso di compiacenza brillò sulle labbra dei nostri catecumeni, che, così lusingati, continuavano i loro racconti.

Un'altra volta, ci dissero, la squadra dei pirati si preparava a darci un nuovo assalto. Imbruniva, ed essi, riempiti certi vasi di petrolio per appiccar il fuoco, li posarono sopra un tavolo e sedettero a cena. Ma uno, voltandosi bruscamente per riempire una scodella di riso, urtò il tavolo malfermo, ed i vasi si rovesciarono per terra, rompendosi in parte.

Raccolgono quelli rimasti intieri e li riempiono una seconda volta; ed una seconda volta, non si sa come, vanno a gambe levate.

Risoluti tuttavia di tentare il colpo, prepararono allora dell'altro petrolio e questa volta, insieme con i vasi, cadde anche il lume, il petrolio prese fuoco, e la stessa capanna andò in fiamme.

Sgomentati per questo e forse, per superstizione, temendo di peggio, non ardivano più muoversi, tanto più che una delle loro donne, un po' imparentata coi nostri catecumeni, li aveva messi sull'attenti. « Badate, aveva detto loro, che quelli sono cristiani, ed il Dio dei cristiani è terribile ». Fu la stessa donna che poi ci raccontò la cosa.

Sarà verità o esagerazione, certo è che i nostri bravi catecumeni avevano una grandissima fiducia nella protezione del Signore. Vollerò un'immagine di Maria SS. che collocarono sulla torre principale, quasi a ripetere: *Io sono la Torre di Davide, forte contro i nemici del mio popolo*.

Essendo ricchi, avevano il maestro in casa, che, senza essere ancor battezzato, insegnava la dottrina. I suoi due bambini, uno di cinque anni e uno di sette, cantavano già le orazioni e parte del catechismo, che era una meraviglia.

Discendemmo dalla fortezza, e ripassando il fiume ebbi agio di contemplare una scena molto curiosa: la pesca mediante il *conor*. È questo un uccello un po' più grosso dell'anitra domestica: il collo corto, la testa schiacciata ai lati, il becco lungo, largo e leggermente adunco; nell'insieme una figura abbastanza goffa, e addirittura orribile, quando è bagnato. È davvero uno spettacolo curioso veder questo animale tuffarsi in acqua e ricomparire, quasi subito, con un pesce nel becco. I cinesi sfruttano questa abilità e gli impediscono l'inghiottimento del pesce, ponendogli a collo un anello di ferro, non così stretto però da togliere il respiro. Un pezzo di corda, attaccata da un capo all'anello e dall'altro al piede dell'animale, serve al padrone per richiamarlo al dovere, qualora rimanesse troppo tempo a divertirsi sott'acqua.

Quando è stanco, l'uccello va a riposarsi sul bordo della barchetta, e, se sono in molti, si pongono, nella stessa posizione, in numero esattamente uguale ai due lati. Mi fu detto che è abile ad accalappiare anche un pesce di venti o trenta chili, mutando però tattica. Invece di afferrarlo direttamente, gli monta in groppa ed a colpi di becco, lo accieca e poi gli rompe le pinne. Il pesce, così malconcio sale subito a galla, ed il pescatore non ha che il disturbo di raccogliarlo nel serbatoio della barca.

**Verso Ham-Kwong - La passione dell'oppio e tristi sue conseguenze - Episodio eloquente.**

Il giorno seguente discendemmo di nuovo all'imboccatura del fiume per attendere il vaporino che ci doveva portare ad *Ham Kwong*; ma siccome era in ritardo, giungemmo a destinazione solo alle nove di sera.

Durante il tragitto, osservammo un'altra abitudine assai comune in Cina; fumare l'oppio. Noi eravamo nello scompartimento dei padroni, e fu uno di essi che ci fece la poco gradita sorpresa, obbligandoci a tollerare quel fumo piuttosto nauseabondo per chi non vi è abituato.

Tutto il mondo conosce la malaugurata passione dei cinesi per l'oppio.



YEONG SHAN. — Un po' di riposo all'ombra di una pagoda.

Il suo commercio fece sì rapidi progressi, che già nel 1860 la Cina ne comprava dall'Inghilterra per più di 50 milioni di franchi, e non ostante la legge che ne vietava l'uso sotto pena di morte, non si potè impedire che il vizio dilagasse così da divenire un disastro. La legge fu richiamata diverse volte in vigore, ma colla stessa prontezza fu messa in oblio, poichè quasi tutti i mandarini di ogni grado ne sono i primi trasgressori.

L'oppio è una sostanza viscosa, nerastra quasi come il tamarindo, che si fuma come il tabacco ordinario, ma esige una preparazione molto minuziosa. La pipa è formata da un tubo simile, press'a poco, a un flauto; all'apertura superiore si adatta un bulbo a forma di fico, fatto di terra cotta, o d'altra materia refrattaria, e in comunicazione coll'interno del tubo.

Per fumare si prende, con un lungo spillone, una quantità d'oppio, grande quanto un granello di pepe. La si riscalda ad una piccola lampada a ciò preparata, fino a che non si gonfi e prenda una certa consistenza. Lo si mette allora sul bulbo della pipa, dandogli la forma di cono, e, perforandolo collo stesso spillone, in modo da

lasciare la comunicazione dell'aria coll'interno. Si avvicina la pipa così preparata alla fiamma della lampada e si aspira il fumo dalla parte opposta del tubo. Dopo due, tre o quattro aspirazioni, il cono è interamente consumato, ed il fumo viene rigettato lentamente dalle narici; l'operazione si ricomincia, e si ripete fino a che uno crede di averne basta. I cinesi lo fumano stando coricati; sono persuasi che questa è la posizione più adatta per sentirne tutta l'influenza. I fumatori di riguardo però non si danno la pena di preparare la pipa da sè, hanno sempre a lato un piccolo servo o serva, che presta questo servizio.

È curioso che pur anco il cagnolino domestico prende gusto a quell'odore: appena il padrone si mette in funzione, corre ad accoccolarglisi ai piedi e sta ad aspirare avidamente il fumo che gli esce dalle nari.

Nelle famiglie ricche è di solito la moglie che spinge il marito all'oppio, o la madre che spinge il figlio, specialmente nel periodo degli studi. Gli effetti che ne pretendono sono: 1) che divengano più casalinghi, perchè, dovendo di quando in quando soddisfare alla necessità di fumare, non possono rimanere fuori di casa per molto tempo; 2) che divengano più mansueti; difficilmente si vede un fumatore inquieto, a meno che gli manchi la droga, poichè allora diventa intrattabile; 3) che con questo eccitamento si risvegliano maggiormente le forze fisiche ed intellettuali. L'oppio infatti è un eccitante fortissimo, e chi ne usa, dopo la fumata, può per un certo tempo attendere con maggior avvedutezza agli studi e agli affari. È per questo che generalmente i mandarini non trattano una questione, se non dopo un buon pasto di questo, che, nel loro gergo, chiamano *hakmi*, riso nero, e che le questioni più gravi ed importanti le trattano di notte, quando hanno tutta la comodità di poter attendere indisturbati a fumare.

Notisi ancora che il cinese non fuma fino ad inebbrarsi, come falsamente si suppone e forse si pratica già in Europa. Al contrario esso si accontenta di eccitare un po' i suoi nervi, e, quando si sente esilarato e ben sveglio, tralascia e si mette alle sue occupazioni.

Le conseguenze però di questo vizio sono disastrose. Oltre alla depressione tremenda, che a poco a poco produce nel sistema nervoso, e all'avvelenamento lento del sangue, è di solito causa di trascuranza e di ignavia. Quando un individuo sente il bisogno di fumare non bada più a nulla, dimentica tutto; trascurerebbe di togliere dal fuoco suo padre e i suoi figli, se vi fossero caduti.

Per la maggior parte poi è causa di miseria per il prezzo elevatissimo. Un grammo di argento non compra un grammo di oppio, ed un grammo di oppio serve a mala pena per fumare una volta.

Di qui la miseria e, con la miseria, il disonore e tutta una serie di delitti, a cui può spingere una necessità imperiosa, quando va unita alla dimenticanza di ogni sentimento della propria dignità.

Il fumatore della nostra barca era un individuo sulla trentina, ma allampanato e macilento, di color terreo, sì da sembrare un'ombra.

— Come mai, così giovane, sembri già un vecchio di sessant'anni?

La domanda aveva tutta l'aria d'un complimento alla cinese, ma in realtà era diretta a fargli confessare il triste effetto del suo vizio.

— *Kei a pin iin chue shok!* risposero i suoi colleghi facendo una grossa risata alle sue spalle: « È cotto e stracotto dall'oppio ».

Quel poveretto non durerà più molti anni. Senza questo vizio sarebbe stato un buon individuo, di buon cuore e servizievole, pieno di garbo e di attenzioni.

Fu lui infatti, che, vistici a disagio ci chiamò nel suo scompartimento e ci diede la sua stuoia per sdraiarsi, secondo il costume e la gentilezza cinese, benchè puzzasse di oppio. Fu lui che, giunti a destinazione a tarda sera, ci accompagnò col lume fino a casa, a 20 minuti dalla città.

***In casa nostra - Com'è formata la Missione di Ham Kwong - Vari sistemi di navigazione fluviale - Grida spasimanti - Un nocchiero tipico che, fischiando, chiama il vento in suo aiuto.***

Ad *Ham Kwong* eravamo in casa nostra. Vi è una bella residenza, situata in mezzo a folti cespugli di bambù e alti alberi di canfora, ed è formata da due corpi di fabbricato paralleli e a due piani: quello a destra per il missionario e quello a sinistra per i cristiani che vengono da lontano. L'entrata è costituita da un bel porticato, sormontato da una comoda terrazza con elegante balconcino, in mezzo a cui sorge la croce in muratura, contrassegno immancabile del *Tien Chue Tong*, la Chiesa Cattolica. Sul cornicione, ai piedi della croce, vi è il posto ambito del cagnolino del missionario, che, fedele alla consegna, lascia passare tranquillamente i buoni cristiani, cioè quelli che vede di frequente venire alla chiesa, ma non manca di abbaiare ringhiosamente, ogni qualvolta vede entrare qualche faccia non molto conosciuta.

Alcuni giorni prima del nostro arrivo, due notabili del paese distante tre ore, erano venuti a pregare il Padre che si interessasse della loro istruzione religiosa, perchè tutta la loro famiglia intendeva farsi cristiana. Non trovandolo, ebbero la costanza di aspettarlo quattro giorni.

Se potessimo disporre di molti catechisti, non mancherebbe lavoro per occuparli fruttuosamente. Quanto è ritardata l'evangelizzazione per la scarsità di personale sussidiario! Ma il provvederle è un vero problema morale, e anzitutto finanziario.

Al lunedì mattina, preparati di nuovo i nostri bagagli, ci rimettemmo in cammino per continuare verso *Lin Chow*, da cui ci separava ancor lungo cammino.

Una barca faceva servizio in giorni alternati da *Ham Kwong* a *Tai Wan*; e su questa prendemmo posto anche noi, stando come qualsiasi mortale, talora accovacciati sulla stuoia, talora coricati; talora leggendo qualche libro, più frequentemente chiacchierando con gli altri compagni di viaggio, tutti meravigliati di vedere degli stranieri col naso lungo e colla barba folta, due cose che immancabilmente diventano tema di molte interrogazioni.

La barca cinese procede sempre colla velocità della lumaca; e quando si deve superare una forte corrente, è ancor grazia che non ritorni indietro.

Il sistema più comune è quello di spingere la barca mediante lunghe pertiche di bambù puntate contro il letto del fiume.

La fatica però è tale da costringere i poveretti ad emettere gemiti e grida, come di chi facesse uno sforzo supremo.

Questa almeno è l'impressione di chi li sente per la prima volta. In realtà non è che effetto di un'abitudine, o, se si vuole, di un'illusione.

Pei cinesi infatti è un dogma, che, eseguendo uno sforzo qualsiasi, si debba contemporaneamente emettere un grido proporzionato, per non racchiudere il fiato in corpo.

Queste grida però, che a primo aspetto sembrano insignificanti, sono, in realtà, un continuo discorrere colle cose che hanno tra mano, cogli elementi con cui debbono lottare, cogli incidenti che capitano.

Soffia il vento contrario, ed i barcaiuoli, mentre si abbandonano sul bambù, gridano con accento di spasimo: « *Oh ngae Fooong!* Ah che il vento ci è nemico! » L'acqua è molto profonda; non han potuto che a stento piantare il bambù sul fondo del fiume, ed ecco un altro urlo: « *Oh saam Shuiii!* Che abisso profondo! » La barca, trascinata dalla corrente, sta per retrocedere anzichè avanzare, e allora con uno sforzo disperato per trattenerla: « *Teng ha chuuue!* Fermati per carità! » Incomincia ad avanzare: « *Izoi fan hoi laaa!* Da brava, riprendi la tua corsa! » Sospinta dal

vento corre un po' veloce, ed allora con un senso di soddisfazione a voce più soave: « *Wong ho in tzi com fai looi!* Ecco che la mia barca vola rapida, come la rondinella che attraversa il gran fiume! »

Così continuano le giornate intere, senza mai interrompere, se non nei brevissimi tempi in cui prendono i pasti frugali.

Talvolta, spossati dalla fatica, si seggono per qualche momento sulla prua, rivolgendo la faccia verso poppa, e mettendosi a fischierellare. Credetti per molto tempo che fosse un modo qualsiasi di svago, ma vedendolo fare con tanta passione, domandai un giorno a un barcaiuolo che cosa significasse. — Chiamo il vento che venga ad aiutarmi — rispose con aria di meraviglia per la mia ignoranza.

— Ma come ti può sentire il vento?

La risposta fu ultrafilosofica: — Io che ho la bocca per fischiare, ho anche le



SHIU CHOW. — Allievi delle Scuole Professionali D. Bosco che si preparano per una passeggiata.

orecchie per sentire. Or non dici tu che il vento fischia? Dunque avrà anche modo di sentirmi quando lo chiamo.

— Ma se anche ti sente, sei sicuro che ti voglia ascoltare?

— Se tu non invochi i *pou shat*, gli idoli, questi non ti esaudiranno mai.

La risposta, più che filosofica, era diventata teologica!

— Bene, risposi, vediamo un po' se riesci a farlo venire.

Allora egli, colla naturalezza di chi è sicuro del fatto suo, si sedette e incominciò a fischiare. Caso volle che poco dopo sorgesse una folata di vento.

— Vedi?! mi disse con aria di trionfo.

Sarebbe però stato disposto a fischiare fino a sera, pur di potermi dire che il vento era arrivato dietro suo invito.

È ammirabile la loro industria nell'approfitte di tutto per spingere avanti la cassapanca. Se vi è un filo di vento, alzano subito una, due o più vele, di solito improvvisate con una coperta stracciata, con una stuoia, o anche con un vestito. Ma

allora non dànno più un colpo di remo, non una puntata di bambù, per timore, forse, che la barca vada troppo in fretta. Quello che a loro preme non è di guadagnar tempo, ma di risparmiar fatica. A che sollecitare? Tanto, dovunque arrivino, saranno a casa; la barca è la loro abitazione.

Quando si va secondo corrente, o si passa da una riva all'altra, usano il remo; ma allora bisogna rassegnarsi a scendere 100 e più metri, prima di abbordare all'altra spiaggia. Questo di solito succede quando l'altra sponda si presenta meno profonda, o più adatta per trascinare la barca mediante la corda.

In questo secondo caso tre o quattro uomini o più, secondo la grossezza e il tonnellaggio della barca, salgono sulla riva, e messo ognuno a tracollo il cappio che pende dalla corda di bambù legata al mastro, camminano sul sentiero, tirando come buoi; e, secondo il loro passo, la barca si avvanza.

Questi disgraziati dànno una vera idea degli antichi schiavi. Scamiciati, con un paio di pantaloncini che a mala pena arrivano al ginocchio, tirano la corda quasi pancia terra, sia sotto la sferza del sole, sia sotto l'imperversare della pioggia.

Sembra che l'inclemenza degli elementi nulla possa più sulla loro pelle incallita. Se incontrano un piccolo affluente che taglia il sentiero, vi si cacciano dentro senza esitare, qualunque sia la stagione. Se l'acqua è bassa, la passano a guado; se alta, nuotano, non tralasciando di tirare.

In certi punti, specie durante la stagione delle piogge, il sentiero della spiaggia è coperto dalle acque, sicchè è impossibile il seguirlo. Allora la corda non serve più, i bambù non toccano il fondo, i remi non sono sufficienti a vincere la corrente. Che fare? Uno dei barcaiuli cerca sulla sponda, in avanti, un albero robusto, vi fa girare la corda e a nuoto ritorna alla barca. Allora tirano tutti fino a raggiungere l'albero che fa da fulcro; e l'operazione si ripete, finchè non sia superato il passo difficile.

Si dirà che con questo sistema non si progredisce molto, ed è vero; ma oltrechè è meno male progredire poco che lo stare assolutamente fermi o fors'anche tornare indietro, la novità del sistema, l'ansietà di uscire da quella difficoltà, e il vedere l'individuo nuotante in mezzo alla corrente impetuosissima, finiscono col distrarvi tanto, che il tempo passa in un baleno. Guai però, se uno si avventura con la fretta in simili viaggi!

**Povertà e rassegnazione cristiana - Un viaggio mattutino sui monti - "I pirati, i pirati! Fuggite, vengono i pirati,, - Diggiuno forzato - Finalmente in famiglia - La preghiera della sera.**

Quel giorno la nostra barca, grazie ad un leggero venticello, prese a filare sufficientemente, sicchè la cantilena preferita dei barcaiuli era quella delle rondini che attraversano il fiume Giallo.

Arrivammo a *Tai Wan*, verso le quattro di sera, e con altri tre quarti d'ora di cammino eravamo alla Missione

La nostra cristianità è molto povera; tutto quello che hanno in case, terreni, appartiene alla Missione, ed è ben poca cosa; il valore forse di due mila lire. I cristiani però sono buoni e laboriosi, non si lamentano della loro povertà, ma vivono rassegnati e confidenti nelle disposizioni della Provvidenza.

Preavvisati del nostro arrivo, la sera, dopo i loro lavori, si radunarono tutti alla cappella e vollero confessarsi e sentire qualche buona parola, nonostante l'ora tarda. Erano già le undici.

Al mattino ci alzammo per tempo e con noi anche i cristiani per assistere alla Santa Messa. Ci premeva di poter arrivare alla barca di *Cong Lin*; quindi, appena terminata la Messa, partimmo in tutta fretta. Ma questa volta: *Han tet tao*, ci



SHIU CHOW. — Le alunne della Scuola Femminile « Maria Ausiliatrice ».

dissero al porto, « avete fatto tardi! » La barca era già partita da un'ora. Che fare? Gambe in spalla e via attraverso i monti. Per fortuna la maggior parte dei nostri bagagli era stata collocata sulla barca fin dalla sera precedente, e noi eravamo sicuri di poterla raggiungere con quattro ore di viaggio al massimo. Una camminata di buon mattino, sui monti, non era del resto fuori di proposito, nè priva di interesse.

Il sentiero sale lento e tortuoso in mezzo a ridenti vallette coltivate a maiz, ad arachidi, a patate dolci e a diverse specie di legumi. Di quando in quando zampilli d'acqua freschissima irrigano quelle aiuole, che l'industrioso cinese ha saputo disporre sui fianchi dei monti, alternandole coi folti boschetti, formati di larici, di pini, di cipressi e di canfora, le cui esalazioni rendono balsamica l'aria mattutina.

Di mano in mano che si sale, l'orizzonte sembra vada a chiudersi in una conca cinta da una corona di alte scogliere. Difatti, passata una specie di galleria, formata dall'intrecciarsi degli alberi e di alcune rocce, eccoci sulla riva di un magnifico lago dalla forma di un otto perfetto. Ci sedemmo un po' a contemplarne le bellezze.

La vegetazione tutto all'intorno era abbondante e con diversità di tinte incantevoli. Le scogliere, che di contro a noi facevano da anfiteatro, avevano l'aria dei ruderi maestosi di antichi castelli fatati. Qualche nuvola bianca e leggera, solcante in quel momento il cielo limpidissimo, veniva a specchiarsi nelle acque cristalline, e correndo verso la riva opposta, sembrava contrastare coi riflessi degli scogli. Qualche avvoltoio si posava di quando in quando sulle rocce della sponda, mentre alcune anitre selvatiche tagliavano la superficie immobile del lago.

Quale grandiosità maestosa in un luogo così selvaggio. Ma quanto si sentiva nello stesso tempo la mancanza della vita, che forma l'incanto dei nostri laghi! Nessuna infatti di quelle villette che rendono pittoresche le rive, non il canto delle villanelle che pascolano sulle alture le mucche, non una barchetta increspante le onde, non il brio che anima le spiagge. Tutto era silenzio e solitudine!

Il lago dev'essere ancora senza nome, poichè i cinesi non sogliono battezzare le cose inanimate, ma le chiamano col nome generico.

— Come si chiama questo lago?

— Si chiama lago!

— Come si chiama il tuo cane?

— Si chiama *Ke*, cane, rispondono infallibilmente. — Avremmo voluto battezzarlo noi, ma non lo facemmo per non darci l'aria di uomini d'importanza.

Siamo tuttavia ancora in tempo, e se qualcuno desidera imporgli il suo nome, ci mandi soltanto qualche migliaio di franchi, o qualche centinaio di sterline per la tassa di registrazione, e lo soddisferemo.

Costeggiammo il lago, fino a che il sentiero riprese la salita in mezzo a una gola. Avevamo appena passato uno svolto, quando vedemmo due individui correre verso di noi.

— I pirati, i pirati!... scappate! vengono i pirati!

— Dove sono?

— In alto, sulla montagna.

— Ne siete sicuri?

— Ce l'hanno detto.

— L'hanno detto? Dunque nulla di certo: andiamo avanti e la Madonna ci assisterà.

I nostri due fuggiaschi, colla stessa facilità con cui si erano messi in allarme, si calmarono e ci seguirono. Ascendemmo adagio adagio sulla cima della montagna, non senza una certa apprensione, e sopra un vasto altipiano incontrammo una quindicina di individui che stavano coltivando il loro maiz.

— Questi son pirati, ci disse sommessamente la guida.

Li salutammo con disinvoltura, non mostrando il minimo segno di diffidenza, ed

essi, risposto al nostro saluto, continuarono il lavoro. La guida ci assicurava che quella gente, mentre accudiva i propri terreni, non mancava, data l'occasione, di fare scorrerie, specie quando prevedeva una preda facile e copiosa.

Forse non osarono attaccarci, perchè, come Europei, ci credevano ben armati e, d'altra parte, non avevano potuto prepararsi al colpo, perchè il nostro passaggio era impreveduto. Comunque sia, ne demmo grazie al Signore!

Un piccolo incidente tuttavia ci fu, ma senza conseguenze. I nostri servi, all'idea dei pirati, perdettero tutto il loro brio, e non c'era più verso che ci tenessero dietro. Discesa la montagna, noi arrivammo di nuovo al fiume e raggiungemmo la barca, ma i nostri giovinotti non si vedevano e fu necessario lasciarli alla Provvidenza. Essi avrebbero però potuto facilmente cavarsi dagli impicci. Il peggio fu per noi, che avevamo lasciate tutte le provvigioni in mano loro.

Accomodatici difatti sulla barca, Don Pasotti apre la sua valigetta, credendosi di cavar fuori qualche commestibile. Cerca, cerca, ma la conclusione dovette essere quella dei *Due poeti*:

— « Come si fa? »

— « Ahimè! »

E dire che l'aria alpestre e la passeggiata mattutina ci avevan destato un buon appetito. Per fortuna la barca anche questa volta proseguiva abbastanza lestamente e ci consolava il pensiero di arrivar presto a *Cheng Lin*, dove avremmo incontrato Don Frigo.

Arrivati, dopo tre ore di viaggio e di sbadigli, in vista del porto, la nostra preoccupazione fu di vedere se apparisse qualche segno della presenza del nostro confratello. Ed ecco, quasi subito, vediamo sventolare sopra di un mastro una bandiera tricolore. Bastò questo a rassicurarci e, qualora non fosse bastato, ecco subito la figura di Don Frigo. Ci volle poco a distinguerlo, poichè aveva in mano un fazzoletto proporzionato a lui, vale a dire un lenzuolo, con cui ci salutava, e, dietro a lui, molti cristiani che ci facevano segno di festa.

All'insolito agitarsi del missionario e dei cristiani, allo sparo degli immancabili petardi, molta gente uscì fuori a vedere i due stranieri che arrivavano, e fu tanta la fretta che parecchi di essi caddero o furono spinti in acqua, smorzando, in un bagno improvviso, il troppo entusiasmo e aumentando negli altri l'allegria.

Passammo tosto nella barca noleggiata da Don Frigo, il quale ci aveva preparata una buona cena, « tutta erba, diceva, del suo orto ».

Quella sera ci parve di essere in casa nostra. Anche i servi ci avevano raggiunto. Dopo cena si radunarono di nuovo i cristiani sulla barca e si recitarono insieme le preghiere.

Commovente udire in mezzo a quel pullulare di barche la melodiosa cantilena delle orazioni cantate dai buoni cristiani, superbi di averci tra loro e premurosi di farsi sentire anche dai pagani, che origliavano dai buchi delle loro case galleggianti!

Al mattino seguente, celebrata la S. Messa sulla stessa barca, ci separammo da Don Pasotti. Egli tornò sui suoi passi, ed io, con la nuova compagnia, ripartii alla volta di *Lin Chow*.

---

---

IX.

## Lin Chow e Jeong Shan.

### *Una vecchia superstiziosa - La noia della vita in barca - Finalmentel*

Durante il nostro viaggio da *Cheng Lin* a *Lin Chow*, niente di nuovo, se si eccettuano le continue lamentele della vecchia padrona della barca. La buona donna, che per prestar servizio al missionario aveva giurato di non adorare più gli idoli (a questi giuramenti ormai ci siamo abituati), si trovava un po' nell'imbarazzo, e perciò al mattino si alzava presto per fare i suoi sacrifici, e alla sera, quando s'immaginava di non essere veduta, faceva le sue prostrazioni.

Così quando si arrivava ad un passo un po' difficile, veniva da noi e cominciava a dire che bisognava arrivare presto, che la sua barca era stata sempre delle più veloci, ma che in quel punto ci voleva molto *sam kii*, molta attenzione; e girava girava, fino a concludere che bisognava placare gli spiriti. Noi ridevamo ed essa insisteva. Che se talvolta tentava di porre in esecuzione i suoi desideri, un urlo di Don Frigo le incuteva più spavento che non gli spiriti, e finiva col lasciar cadere tutto nel fuoco.

Ma, a dire il vero, se non c'è qualche distrazione, la vita sulla barca è la più noiosa che si possa immaginare. Per quanto uno voglia occuparsi, si finisce col passare la giornata nel mangiare, bere e dormire, e a leggersi qualche pagina. Il luogo basso e ristretto obbliga ordinariamente a star seduti, o coricati, od accoccolati, sopra una stuoia; i barcaioli, e tutti quelli che hanno bisogno di muoversi, andando avanti e indietro, vi calpestano anche senza complimenti, e vi assordano colle loro grida. Per noi si aggiungeva anche una turba di moscherini, quasi impercettibili, che mordevano come disperati ed eccitavano un prurito insopportabile.

In compenso, i paesaggi sono incantevoli. Ora sono le acque dei piccoli confluenti, che, slanciandosi dall'alto delle rocce, formano un arco sotto cui passa la barca, come sotto una volta di cristallo, ora son numerose stalattiti, sospese alle rocce, che vi ricordano le larghe unghie dei mitologici cavalli di Diana: ora frequenti cascatelle, che, precipitandosi di balza in balza, arrivano al fondo convertite in un immenso pulviscolo acqueo; ora frequenti paesetti, graziosamente sparsi qua e là, sull'una e sull'altra sponda... e tante altre scene pittoresche che rompono la monotonia.

Avevam trascorso così tre giorni e tre notti, e si prevedeva di dovervi restare ancora una notte, quando in buon punto venne a liberarci l'abilità strategica di Don Frigo. Salito su di una piccola altura, egli fece i suoi calcoli. *Lin Chow* è là, dietro quelle montagne; tre ore per salire, due per discendere. Sono le tre: alle otto possiamo essere a casa. Detto fatto; lasciammo i servi sulla barca, e noi con alcuni cristiani ci arrampicammo sull'erta.

Il sentiero era piuttosto una scala, ed assai ripida; tuttavia, dopo aver passato tanto tempo rannicchiati sul fondo della barca, non ci sembrava vero di poter sgran-



SHIU CHOW. — La cristianità di Tam Chao.

chire un po' le gambe; e in poco più di tre ore eccoci alla cima. Là ci apparve d'un colpo tutta la vasta pianura di *Lin Chow*, attraversata da due fiumi importanti, quello di *Lin Shan* e quello di *Sceng Tzi*, le cui acque cristalline, rinfrangendo gli ultimi raggi del sole, davano l'illusione di due lunghe strisce d'argento sul verde tappeto di una vegetazione lussureggiante.

*Lin Chow* è situata alla confluenza dei due fiumi, e la parte cintata ha la forma di un lungo rettangolo. Le mura, alte da quattro a cinque metri, sono di tale larghezza che tre paia di buoi aggiogati potrebbero passarvi comodamente. Quasi nel centro di ciascun lato si apre la porta ad archi, che, attraversando tutto lo spessore della muraglia, forma una galleria, chiusa al fondo da un portone di ferro. Varcata questa prima porta, si entra in una piazzetta quadrata, cinta tutto all'intorno da mura di egual altezza e spessore, difesa ad ogni angolo da una torre a diversi piani. Attraversata la piazzetta e oltrepassata una seconda porta, fatta come la prima, si entra nella vera città. Questo è il sistema ordinario delle fortificazioni cinesi. Le porte sono sempre esattamente orientate verso i punti cardinali, dai quali vengono anche denominate: *Tong Mun*, *Shai Mun*, *Nam Mun*, *Pak Mun*, cioè porte dell'Est, dell'Ovest, del Sud, e del Nord. Così pure dal nome della porta, si denominano tutte le località urbane.

La città murata non contiene però che una minima parte della popolazione; fuori della cinta si estendono ancora borghi immensi, ed appunto nel *Shai Mun*, *sheng agoi*, borgo della porta di Ovest, è situata la nostra residenza. Noi, dall'alto della montagna, vedevamo col binocolo sventolare la bandiera bianca, quella del *Tin Chue Tong* (Chiesa Cattolica) e quella tricolore in segno di festa.

Ci fermammo qualche istante a contemplare le bellezze del panorama, e scendemmo, affrettando il passo.

A *Lin Chow* avevano fatto grandi preparativi per il nostro ricevimento, calcolando che saremmo arrivati a mezzogiorno. Il nostro arrivo a quell'ora li sconcertò quindi non poco: avrebbero voluto lì per lì riorganizzare la festa; ma io, accortomi del loro imbarazzo, li ringraziai e non permisi che si incomodassero ulteriormente. Cedettero a malincuore, perchè bramavano dimostrare come sanno trattare i loro padri spirituali, e si consolarono al pensiero di una prossima rivincita.

A *Lin Chow* il movimento si è di molto accentuato dall'ultima mia visita. Trovai la casa quasi continuamente piena di persone, che venivano a visitare i *San Fu*, i padri, la cui influenza è raddoppiata. Ciò è dovuto all'attività dei nostri confratelli, che, da buoni salesiani, non sanno star fermi. Sebbene ancora poco esperti della lingua, essi incominciarono subito ad avvicinare i fanciulli, coi quali è molto più facile intendere e farsi intendere: li riunirono, li divertirono, e a poco a poco attirarono con loro altra gente.

Un'altra circostanza concorse ad aumentare questo prestigio.

Nella rivoluzione del febbraio anche i nostri confratelli di *Lin Chow* si trovarono presi tra due fuochi: l'esercito assalitore e quello difensore. La casa della Missione divenne rifugio per la povera gente del borgo, che, non sapendo dove mettersi in salvo, corse a ripararsi sotto la protezione della Chiesa Cattolica.

Mi scriveva Don Frigo:

« Mi trovava a Ton Pi, quando ebbi la notizia che un esercito di 4000 uomini preparavasi a dare l'assalto alla città di *Lin Chow*. Con sei ore di corsa forzata arrivai alla residenza, e mi trovai in mezzo a qualche centinaio di uomini, donne e bambini, che, colle loro masserizie principali, e le cose più preziose, si erano ricoverati dentro le mura del *T'in Chue Tong*, Missione Cattolica.

» Il salone principale della casa era trasformato in dormitorio per gli uomini; il *Kuneon Tong*, casa delle Vergini indigene, rigurgitava di donne e bambini, dagli occhi sbarrati e velati dalla paura. Nella mia stanza erano depositate casse forti di

ricchi negozianti, manoscritti, contratti di beni stabili, contratti di ogni genere, involti di abiti preziosi. Alcuni vollero anche depositare presso di noi i loro denari, che Don Cucchiara nascose per bene sotto le tegole del tetto.

» Tutta la notte fu un andirivieni tale, che, quantunque spossato dal viaggio, non chiusi occhio. Verso le quattro del mattino il crepitio, a noi ben noto, delle mitragliatrici e le scariche di fucileria ci fecero capire che la battaglia era ingaggiata. Le palle fischiavano per ogni dove, passavano sopra i tetti, battevano contro la porta della Chiesa, scoppiavano in alto. La mitragliatrice sparava a tutta forza contro le mura della città, dalle quali rispondevano con intensità non minore i soldati della difesa.

» Con bauli, casse, valige e coperte feci un riparo alle finestre per timore di qualche palla fuorviata. Si chiusero e sbarrarono tutte le porte del recinto, proibendo a chicchessia di uscire, di muoversi e far rumore. Il fuoco non cessò prima delle dieci. Vi furono ancora lievi combattimenti per tre giorni: in fine, vista la città ben difesa e venendo loro a mancare le munizioni, gli assalitori si ritirarono ».

I nostri confratelli, a capo di un gruppo di coraggiosi, corsero subito a portare i soccorsi d'urgenza ai feriti, sia nella città che fuori, lanciando così i primi fondamenti di una società, che rimase col nome di *Croce Rossa*.

Questi avvenimenti, e la protezione offerta a tante persone in un frangente così pericoloso, crebbero la fama e l'autorità della Missione Cattolica.

#### ***Maria Ausiliatrice è amata anche dai pagani - Le festa di S. Luigi - Sparo di petardi e gioia dei cristiani.***

Anche la divozione a Maria Ausiliatrice ha preso a *Lin Chow* uno sviluppo consolante. Solenne fu l'inaugurazione della bellissima statua offerta da un gruppo di generose signorine universitarie torinesi al nostro Don Garelli, che la regalò a *Lin Chow*, primo campo delle sue fatiche. Ogni giorno i buoni cristiani vanno infallibilmente a visitarla, e il titolo di Ausiliatrice fa buona impressione persino sui pagani.

Questa povera gente, così abituata ad essere calpestata, sia dai malvagi che dalle autorità, sente con sollievo e soddisfazione parlare di un Essere Potente che, nella sua materna bontà, si costituisce Aiuto e usbergo di chi l'invoca con fede. E quindi accorre con trasporto a vederne l'immagine, e qualcuno fu colto mentre vi faceva le sue prostrazioni, come si fosse trovato dinanzi alla statua di un idolo.

Faccia la Vergine che questi ossequi, purificati da ogni sentimento di superstizione, possano quanto prima sgorgare da cuori pieni di fede e di confidenza nella sua potenza e nel suo patrocinio!

Passai tre giorni nella residenza di *Lin Chow*, anche per dare ai cristiani l'occasione di rifarsi un po' dalla disdetta che avevano subito al mio arrivo intempestivo. Al terzo giorno ricorreva la festa di S. Luigi, e vollero solennizzarla con me. Per prima cosa si accostarono tutti e con vera pietà ai Ss. Sacramenti. Persino alcuni, che, mi dicevano i confratelli, non si erano mai visti, approfittarono di quella occasione per farsi vivi.

All'uscire dalla chiesa, dopo la Messa, fui accolto con un fragoroso e prolungato sparo di petardi. Già, in Cina, non si fa nulla di importante senza gli spari. Un matrimonio, un funerale, un genetliaco, un decesso, un atto di culto, una manifestazione di stima, un contratto importante, l'inaugurazione di una scuola, una festa qualsiasi, perfino l'intraprendere un viaggio, è contrassegnato da lunghi spari di mortaretti, sulla pubblica via, all'ora fissata dai bonzi e indovini, ed anche nel cuor della notte. Per fortuna c'è il lato buono: infatti il fumo della polvere è un potente disin-

fettante contro i miasmi che esalano dalle immondizie, di cui è piena, si può dire, ogni casa ed ogni strada.

Quella mattina dovetti adunque passare anch'io in mezzo alla tempesta, e credo che se avessi avuto in dosso tutti i microbi della peste di Milano, con quella disinfezione avrei potuto scamparne illeso.

Nella sala uno dei cristiani mi presentò i complimenti da parte di tutti; indi ciascuno volle fare le prostrazioni di rito, poi si ritirarono.

Speravo che tutto fosse finito; ma, alla sera, vidi la stessa sala riempita di tavoli. Era il pranzo sociale. Tutti i cristiani mangiarono alla cinese; noi tre invece, con nostra meraviglia, fummo serviti all'europea, con proprietà ed esattezza.

**Verso Tong Pi - Triste spettacolo di abiezione umana.  
Un catecumeno singolare.**

Il giorno seguente partimmo, per tempo, per recarci a visitare le cristianità di Tong Pi, dove fioriscono le migliori nostre speranze. La via, che dovevamo percorrere, è chiamata, forse per ironia, *Tai lu*, la via grande; anticamente, forse, poteva essere tale. Negli annali della dinastia dei Song (1776-112 av. C.) si parla infatti di vie spaziose, lastricate con larghe pietre e fiancheggiate da enormi alberi, le quali mettevano in comunicazione diretta le sedici province dell'Impero, dal Nord al Sud. Attualmente il rovinio del tempo non ha lasciato di esse che qualche indizio, e ben incerto.

Ad ogni modo, la nostra conserva il nome di *Tai lu*, e forse lo conserverà per tutti i secoli, e mette in comunicazione diretta colla provincia del *Fu Nam*. Nelle vicinanze della città o dei grandi mercati ha una larghezza discreta, talora anzi è lastricata; ma poi va man mano restringendosi fino a ridursi ad uno di quei piccoli sentieri di divisione tra una risaia e l'altra, della larghezza di un piede e poco più.

Su questa via s'incontrano ad ogni passo file innumerevoli di portatori che discendono a *Lin Chow*, od ascendono al *Fu Nam*. Vengono carichi di olio, e rimontano carichi di sale.

Si vedono questi poveri disgraziati, tra cui molte donne, fanciulli ed anche vecchi, gli uni dietro gli altri, camminare con fatica, talora arrampicarsi a stento sul sentiero tagliato nel fianco della montagna, avanzare silenziosi, a passo lento, cogli occhi quasi sempre fissi a terra. Le bestie da soma difficilmente sopporterebbero le fatiche, cui si sobbarca questa povera gente, spinta dalla miseria. Le *Cha Tin*, case da tè, sono disseminate su questa via più che altrove e s'incontrano ad ogni mezz'ora. A ciascuna di esse generalmente fanno una breve tappa, prendono un po' di respiro, bevono alcune tazze di tè, per riprendere subito il faticoso cammino che dura tre giorni per la discesa, quattro per la salita.

Quando incontrano un viandante, si arrestano; e, o si addossano alla montagna, ovvero discendono fino al ginocchio in mezzo al fango delle risaie per lasciargli libera la via; non c'è pericolo che gli contendano il passo, abituati come sono alla loro abiezione e persuasi di essere inferiori a qualsiasi altro passeggero.

« Povera dignità umana! pensava tra me, coll'animo oppresso dalla tristezza. Povere vittime di una civiltà pagana! Potessimo farvi giungere una parola di conforto! Potessimo far nascere nel vostro cuore almeno la speranza di una futura rigenerazione! »

A *Tong Pi* i cristiani erano stati avvertiti del nostro arrivo, e molti, nonostante il cattivo tempo, ci vennero incontro vestiti a festa, coi loro abiti lunghi di cerimonia.

Tra gli altri ve n'era uno, con i calzoni rimboccati fino al ginocchio, un cencio di giacca sulle spalle nude, il naso rosso e due denti come due zanne, le braccia forti



Yan Fa. — La cristianità di Fu Hing.

e nerborute. Reggeva sulle spalle una stanga di bambù, ai capi della quale erano attortigliate due corde. Appena ci vide da lontano, incominciò a correre verso di noi battendosi la fronte e gesticolando, come un maniaco. Impressionato a quella vista:

— Che cosa hai? gli chiesi.

— È già una settimana, rispose, che tutte le mattine vado alla chiesa per sapere quando saresti venuto. Voleva portare i tuoi bagagli. Oggi che ho ritardato un poco, ecco che arrivi senza di me.

E si batteva di nuovo la fronte.

— Ebbene, sta' di buon animo, ce li porterai al ritorno.

Egli è ora un fervente catecumeno, come fu un fervente digiunatore. Da giovane aveva intrapreso diversi negozi, ma sempre gli erano andati a male, con la perdita del piccolo capitale accumulato dai suoi. Aveva venduto i terreni ed impegnata la casa, sicchè non gli rimaneva altra risorsa che le braccia. Ritenutosi oppresso dalla mala sorte, s'iscrisse nella setta dei digiunatori, sperando di migliorare la sua posizione.

***La setta dei digiunatori - " Tu perchè vuoi farti cristiano ,, - Una cristianità povera ma fervorosa - Venti giovinette pagane - Venti battesimi e prime comunioni.***

Questa setta religiosa obbliga i suoi aderenti ad astenersi in perpetuo dalle carni e da tutto quello che ha principio di vita sensitiva; e ciò allo scopo di ottenere dal destino la pace, la fortuna, durante questa vita, ed il paradiso di delizie dell'Occidente, nell'altra; od almeno la sorte di rinascere nella persona di qualche ricco onorato. Questa è l'idea fondamentale, modificata poi secondo il gusto d'ognuno dei capi con differenti dogmi e precetti. Attualmente è molto diffusa al Sud della Cina, e specialmente tra le donne. Queste povere vittime di una civiltà scettica e sensuale, tenute in conto di oggetti da strapazzo o tutt'al più da trastullo, cercano dovunque una via di sollievo alla loro misera condizione. E non potendo trovarla in questa vita, si ripromettono che almeno, rimanendo fedeli al voto di astinenza, potranno dopo morte svincolarsi dalla loro condizione di donna, e rinascere uomo.

Domandai al nostro catecumeno:

— Quanti anni hai digiunato?

— Cinque, mi rispose.

— Ed in cinque anni non hai fatto fortuna?

— Ho perduto anche quel poco che aveva, ed i creditori mi hanno venduto anche la casa.

— Ma digiunavi proprio sempre?

— Ecco. Il mio maestro mi diceva che si possono mangiare le carni di quegli animali che non si sono visti a morire, — che non si sa se siano stati uccisi, — che non si sospetta che siano stati ammazzati.

— Oh, a queste condizioni, posso fare anch'io il voto del vostro digiuno! E i vostri bonzi sono fedeli all'osservanza? — Ridendo rispose che il loro catechismo racconta come un vecchio bonzo, il quale predicava l'astinenza rigorosa persin delle uova, una volta essendo stato regalato di qualche dozzina di uova fresche, trovò il modo di fare un'eccezione alla regola; e compose alcuni versi, pieni di sentimento umanitario. « Piccolo pollastrello, diceva, che te ne stai ancor rinchiuso, come il cielo e la terra dentro il caos primitivo; prima ancora che tu possa aver carne, ossa e penne, io, vecchio bonzo, pieno di compassione, ti manderò nel paradiso dell'Occidente, per sottrarti al coltello micidiale dell'uomo ». Così dicendo, se le sorbiva, una dopo l'altra, deliziosamente.

— Come adunque sei venuto alla religione cristiana? domandai di nuovo al catecumeno.

— Visto che col digiuno le mie cose andavano sempre peggio, cercai un'altra via. Sentii dire che gli adoratori del Signore del Cielo digiunano una sola volta alla settimana. Questa religione, pensai subito tra me, è più comoda della mia, e se con essa non otterrò nulla, almeno la spesa sarà diminuita. Cercai quindi un amico che me la insegnasse e l'ho abbracciata.

— Ma dunque tu ti vuoi far cristiano per ottenere la fortuna a miglior prezzo?

— In principio era così, ora no.

— Che cosa pretendi ora col farti cristiano?

— Ora l'ho studiato: « *Nii Vui Shi Mo Cin Caú?* Tu per qual motivo ti fai cristiano? » È la prima domanda del catechismo.

— Va bene, ma dimmi anche la risposta...

— Ah!... subito... — « Per adorare Dio e salvarmi l'anima ».

— Bravo! Con questo ne sai più del tuo Confucio e di tutti i bonzi. Continua a recitare.

— *Man man*, — piano piano, mi rispose. Vuoi che impari tutto in una volta? Non sai che ho impiegato tre mesi ad imparare questo?

— Veramente, se l'hai imparato e lo pratichi come si deve, non è poco. Va sempre avanti!

Contento come una pasqua, si rimise in comitiva e ci seguì a Tong Pi.

Arrivammo alla cappella, dove quasi tutti gli altri cristiani, stavano ad aspettarci. Dissi cappella; ma, povero me! È una casa, o meglio parte di una casa affittata, con tre stanze al pian terreno senza pavimento, in cui l'umidità, anzi l'acqua nasce da tutte le parti.

La stanza più larga, che misura circa quattro metri di larghezza per sei di lunghezza, è senza finestre, con una sola apertura nel tetto a guisa di abbaino, da cui discende aria, luce, vento ed acqua. Serve da cappella per un duecento e più cristiani, i quali, si devono accontentare di stare un po' dappertutto nelle stanze attigue, e persino nella cucina. Ma sono contenti, nessuno si lamenta, o crede per questo di partecipar meno alla funzioni.

È uno spettacolo desolante e consolante nello stesso tempo: desolante per la miseria in cui versa la cristianità, consolante per il fervore che l'anima. Abbiamo provato le più dolci consolazioni, che ci fecero dimenticare di trovarci in un ambiente così meschino. Già fin dalla prima sera numerosissimo fu il concorso dei battezzati per accostarsi alla confessione, e dei catecumeni per essere ammessi al santo Battesimo. Mentre io confessava, Don Frigo e Don Cucchiara ne preparavano una quarantina per la prima confessione e prima comunione.

Quella stessa sera, dopo le orazioni, rivolsi loro alcune parole sulla necessità e sui vantaggi della preghiera. In una sala attigua, separata da una sola barriera di legno, si trovavano una ventina di giovinette, alunne e pensionanti del padrone di casa, che avendo fama di buon letterato e di uomo onesto conduce una scuola, frequentatissima non solo dai ragazzi, ma anche dalle ragazze di miglior condizione della città e dintorni.

Finita la preghiera, mentre ciascuno si disponeva a tornarsene alla propria abitazione, quelle giovinette, fattosi coraggio, si presentarono tutte in corpo, e dopo la riverenza di rito, mi chiesero il libro delle preghiere.

— Ma voi non siete cristiane, risposi sorridendo.

Rimasero un po' sconcertate; poi una di esse mi rispose in atto di modesta domanda: — E non essendo cristiane, non possiamo pregare il Signore del Cielo?

— Eh! sì che lo potete, ma temo che voi non lo facciate sul serio e che i vostri parenti non l'approvino.

— Non temere, mi rispose la stessa; tu hai detto stasera che non solo i cristiani possono trar profitto dalla preghiera, perchè Dio è padre di tutti: e noi abbiamo deciso, se tu ce lo permetti, di pregarlo ogni sera.

Demmo loro il libretto delle preghiere, ed esse, ringraziando si ritirarono.

Eravamo già a letto, e sentivamo ancora quelle buone figliuole, nel loro dormitorio, cantare all'unisono le nostre orazioni.

Il giorno appresso vollero andare al catechismo, e pregarono il maestro, che è catecumeno, di spiegarlo in scuola come libro di testo. Vedendo che distribuiva delle medaglie ai bambini, esse non osarono domandarle, ma indirettamente mi fecero capire che le avrebbero avute care; e le accontentai. Avrebbero voluto anche il rosario, ma ne aveva già esaurita la provvista. L'ultima sera, che sostammo, si fecero coraggio e si presentarono cogli altri nella cappella alla preghiera comune ed al mattino vennero anche ad ascoltare la Messa. Il Signore apra la loro mente alla luce fino al conseguimento della fede.

Il secondo giorno era stato destinato all'esame dei catecumeni per il S. Battesimo. Furono molti; ed una ventina, ben istruiti ricevettero il Sacramento della rigenerazione, e poterono subito dopo cibarsi delle carni dell'Agnello Immacolato. Tra gli altri vi fu la famiglia intiera di un ricco commerciante, che aveva fatto non piccole rinunzie per divenire cristiano. Furono battezzati il padre con la moglie, i figli con le rispettive mogli e i figli dei figli. In tutto dodici persone di una stessa casa. Era il caso di ripetere le parole del Vangelo: *Hodie salus huic domui facta est*. Il Signore ha benedetto la costanza di quella buona famiglia; il loro negozio non solo non ebbe a soffrire per la rinunzia di un cattivo genere di commercio, ma fiorisce sempre più il che produce nei cinesi un effetto meraviglioso.

Il terzo giorno si impiegò nell'istruire gli altri catecumeni e regolarizzare diversi matrimoni. I giorni passati a *Tong Pi* volarono come per incanto in mezzo a quella fioritura di vita cristiana. Avessimo avuto colà una residenza con cappella conveniente!

Nella sola regione di *Tong Pi* sorgono 42 paesi, dislocati sopra un'estensione di circa 200 chilometri quadrati. In ciascuno vi è una quarantina o più cristiani e catecumeni, e sarebbero di più, se si potessero accudire. L'istruzione di questi catecumeni non si può formare con una visita di passaggio, ma esige una permanenza di mesi e mesi.

Qual pena vedere tante anime già sulla soglia della fede, e non poterle istruire per mancanza di mezzi!





## CONCLUSIONE

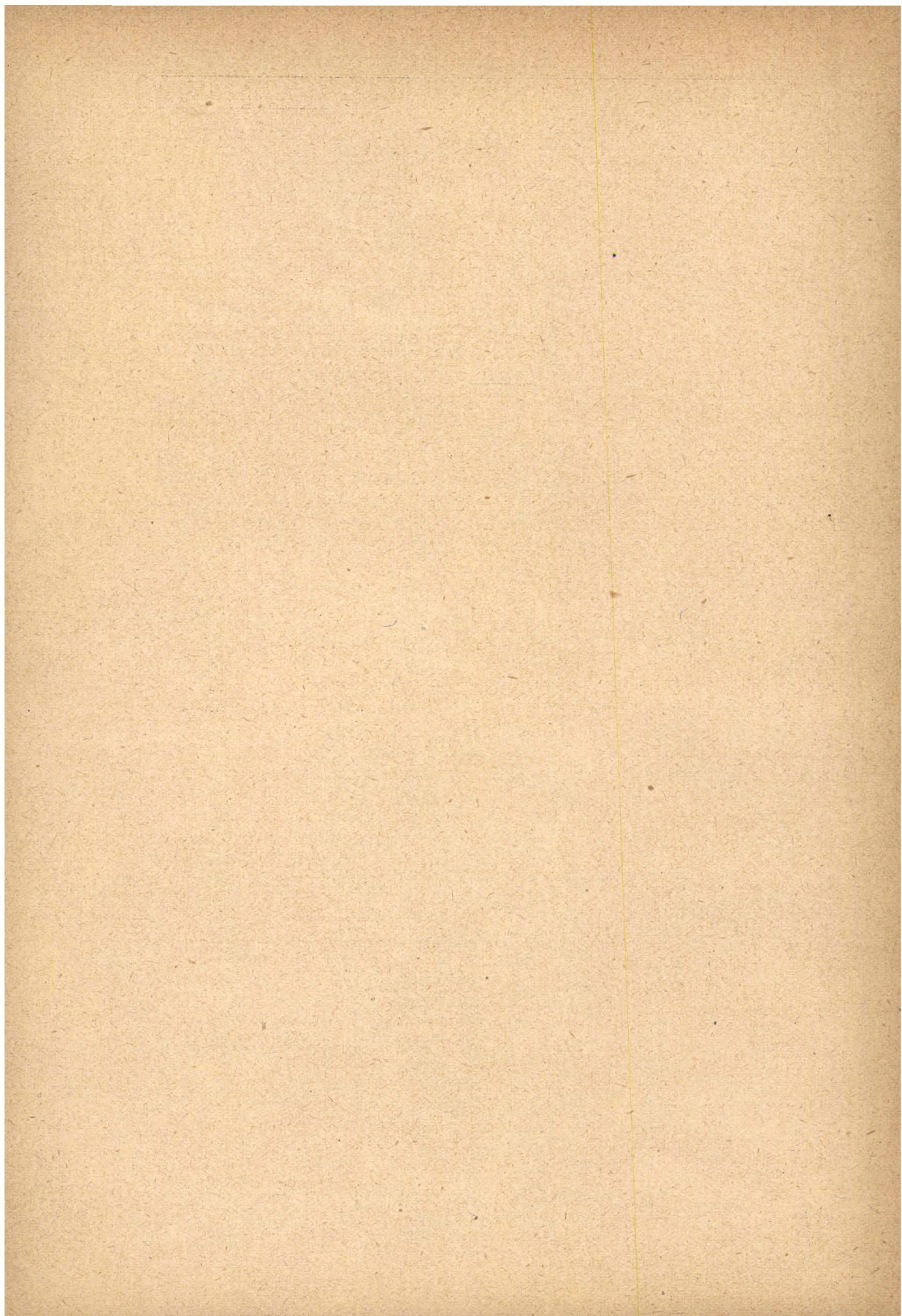
---

Presentemente il Vicariato, nel quale nel 1918 lavoravano soltanto 3 Padri europei e 2 cinesi, è amministrato da un Vescovo e da oltre 14 Sacerdoti Salesiani, coadiuvati da 6 Suore di Maria Ausiliatrice, 20 Chierici, 25 Catechisti, 37 insegnanti, 20 battezzatori.

Le residenze di Missione sono ora più di 30, e più di 40 tra chiese e cappelle. La gioventù è cristianamente educata in 18 scuole maschili, e 12 femminili, più un Collegio per maschi e 2 Collegi per le fanciulle.

I cristiani, da poco più di un migliaio, sono saliti a 4.300. Sono poi in via di apertura il Seminario, un Pensionato per studenti di scuole superiori, una scuola Professionale. Il Vicariato è ora nel suo periodo di organizzazione. Quando le molteplici opere, che sono al presente solo in progetto o all'inizio, avranno potuto essere condotte a compimento, allora la fede cattolica e la civiltà cristiana non mancheranno di avere la loro efficacia sui 4 milioni di pagani della vasta regione.

---





## INDICE

### Distretti del Nord.

I..... - DISTRETTI DI NAM YUNG E DI CHI HING . . . . .	<i>Pag.</i>	3
Nam Yung . . . . .	»	6
Chi Hing . . . . .	»	11
Riepilogo . . . . .	»	18
II... - IL DISTRETTO DI LOK CHONG . . . . .	»	21
Antiche cristianità scomparse . . . . .	»	24
La Missione di Pak Heung . . . . .	»	27
Cristianità di Tung Heung . . . . .	»	28
Cristianità di Ai San . . . . .	»	30
Cristianità di Lean Heu . . . . .	»	32
Cristianità di Mao Pian . . . . .	»	32
Cristianità di Lok Chong . . . . .	»	32
III... - IL DISTRETTO DI YAN FA . . . . .	»	35
La cristianità di Yan Fa . . . . .	»	36
Cristianità di Tong Tong . . . . .	»	37
Cristianità di Kui Thi . . . . .	»	38
Cristianità di Chong Fun . . . . .	»	40
Cristianità di Fu Hang . . . . .	»	40
Cristianità di Hau Fu Leang . . . . .	»	42
Cristianità di Lien Tong Pa . . . . .	»	42

### Il Distretto del Centro.

IV... SHIU CHOW O KUK KONG . . . . .	<i>Pag.</i>	44
Il cimitero cristiano di Ho Shi . . . . .	»	48
Resoconti dei Padri delle Missioni Estere di Parigi . . . . .	»	52
La Missione Salesiana . . . . .	»	58
Altre cristianità del distretto . . . . .	»	64
Cristianità di Ma Ba . . . . .	»	64
Cristianità di Chong Su Tam . . . . .	»	64
<i>Conclusioni</i> . . . . .	»	66

### Il Distretto del Sud.

V..... - IL DISTRETTO DI YING TAK . . . . .	<i>Pag.</i>	67
Evangelizzazione . . . . .	»	72
La Missione al 1924 . . . . .	»	74

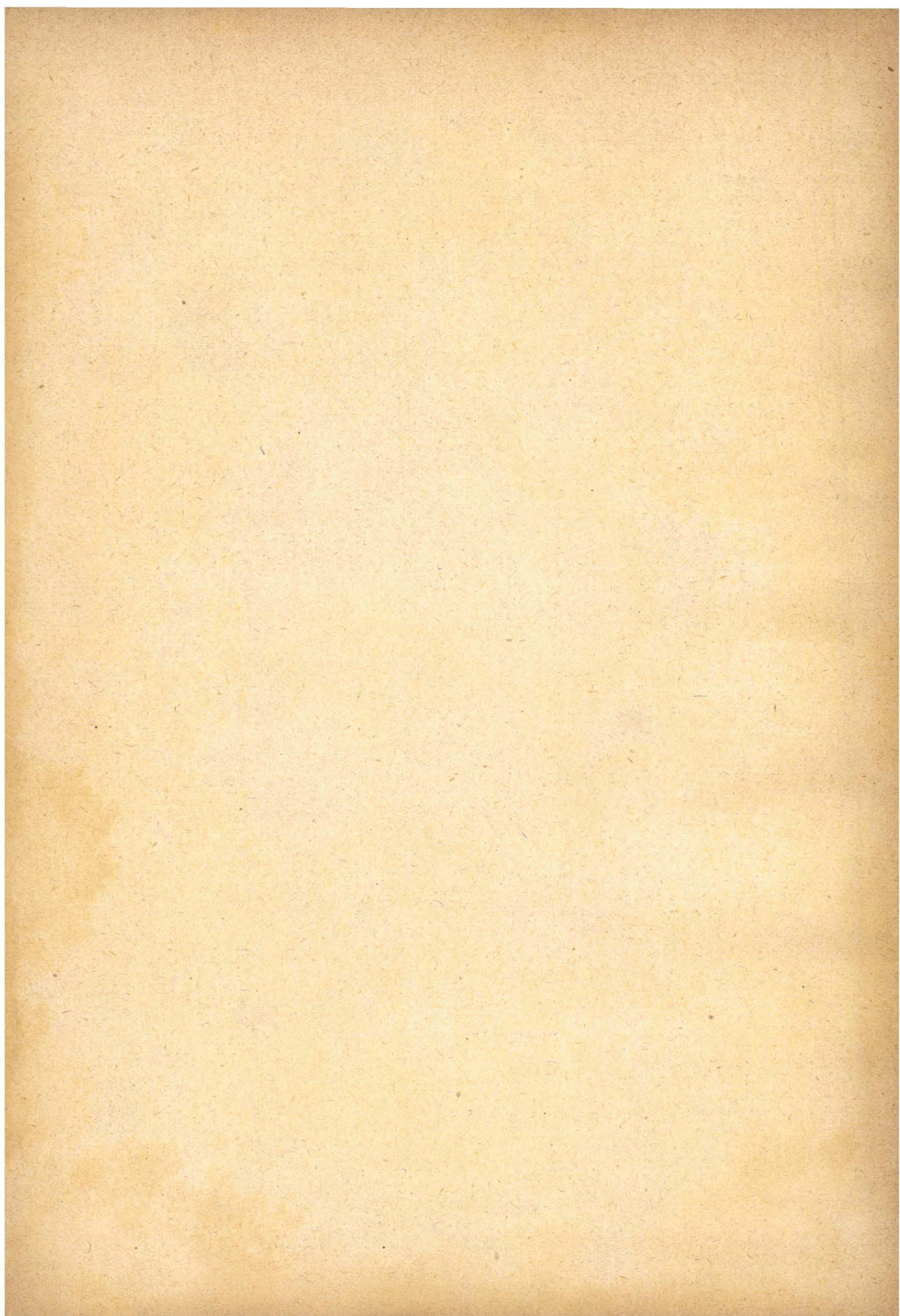
## I Distretti dell'Ovest.

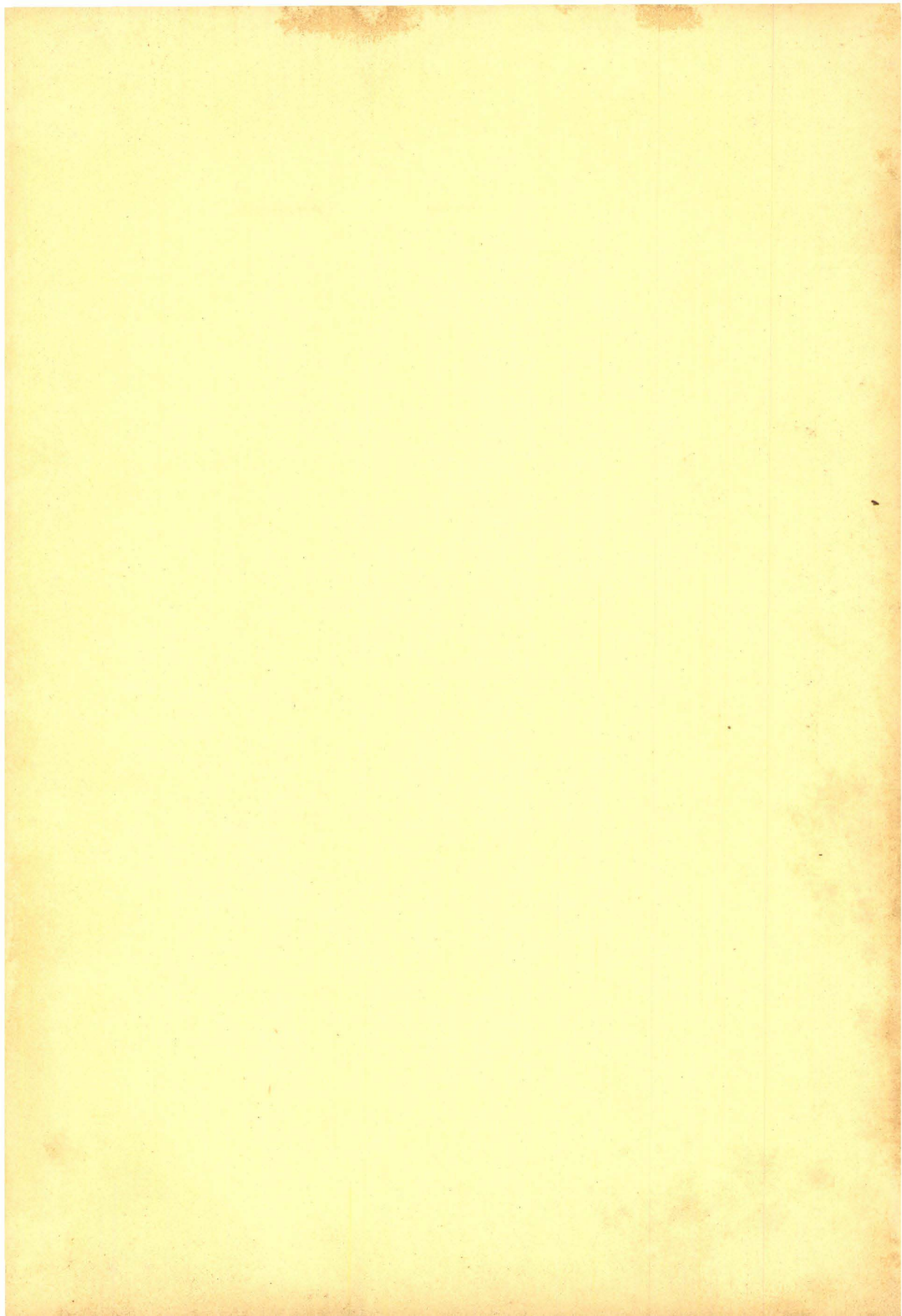
VI... - LIN CHOW - LIN SHAN - YEONG SHAN . . . . .	Pag. 77
Distretti di Lin Chow e Lin Shan . . . . .	» 77
Distretto di Jeong Shan . . . . .	» 84
Riepilogo . . . . .	» 86

## Cronistoria della Missione Salesiana.

In viaggio per la nuova missione del Leng-Nam-Tou. - Un incontro con i pirati »	87
I..... - LE PRIME PROVE . . . . .	» 89
Voci allarmanti - La mobilitazione - Il soldato cinese - Verso Chi Hing - Come avveniva il reclutamento dei portatori di bagagli per i soldati . . . . .	» 89
Alla volta della residenza di Nam Yung - Un dispaccio impressionante - Avanti a piedi . . . . .	» 90
Passaggio di truppe - Sempre la via dritta - Al telegrafo - Continua la preoccupazione - In zona di operazione - Il buon cuore d'un vecchio pagano - Altri incontri . . . . .	» 92
Le devastazioni della guerra - Le rovine di Nam Yung - Villaggi distrutti - La residenza di Kiang Kong e il villaggio salvi . . . . .	» 94
Come si svolsero i fatti - I Nordisti a Nam Yung - Deputazione di notabili cittadini col ministro protestante dal generale - Contrattempo, scacco e rappresaglia - Coraggio e abnegazione dei nostri missionari - Per recare in salvo una giovinetta »	95
L'effetto del ricorso - Colloquio col generale - Proteste e promesse - Sopralluogo alla residenza distrutta - Un editto di protezione - Riconoscenza alla Chiesa Cattolica »	97
Sulla via del ritorno - Difficoltà per tenere la via dritta - A piedi e poi a bordo tra soldati; loro gentilezza . . . . .	» 98
II... - ARRIVO DI NUOVI MISSIONARI . . . . .	» 100
Il primo saluto - Sul fiume delle perle - Pesca cinese - I primi convertiti »	100
Lo studio del cinese - Un cuoco improvvisato - Un impeto di rabbia e perdono cristiano - Tra i cristiani di Ciün-Füen - Il Padre « non capisce » . . . . .	» 101
III... - NOZZE E FUNERALI SOLENNI . . . . .	» 104
Una festa nuziale - Banchetti - Doni - L'arrivo della sposa - Falso pudore »	104
In viaggio di notte, per visitare un infermo . . . . .	» 107
Preparativi... per le esequie solenni . . . . .	» 107
IV... - UNA VISITA ALL'OVEST DELLA MISSIONE . . . . .	» 111
Partenza e albergo cinese - A Seakök-Tong - Il letto vescovile - Bontà di una vecchia . . . . .	» 111
La cristianità di Tong-Pi e dintorni - Il piccolo « Gratia » - Fervore consolante - Un cristiano di zelo esemplare . . . . .	» 113
Il paese di Kat To Ly - La pirateria e sue cause - Il canto delle orazioni - Il rogo degli idoli - Commovente addio . . . . .	» 114
Sperduti nelle risaie - Un paese cristiano di buona volontà - Commovente preghiera . . . . .	» 117
La Santa Messa in barca - Tentativo dei pirati e loro fuga - Ad Ham-Kong - Miseria e crudeltà - Necessità di nuovi missionari e liete speranze . . . . .	» 119
V..... - EROICA FINE DI UN CRISTIANO . . . . .	» 120
VI... - NEL DISTRETTO DI JAN-FA . . . . .	» 122
Come si vive nelle cristianità - Un ripetitore pagano - Ricordando un assalto alla Missione . . . . .	» 122
La nuova residenza di Kong-Ke - Come si svolgono le visite alla residenza - Il missionario è anche conciliatore - Uno spettacolo emozionante . . . . .	» 123
Splendido panorama - Villaggio modello - Vergini zelanti - Cristiani esemplari »	126

VII.. - NAM YUNG e CHI HING . . . . .	Pag. 127
La rivoluzione - Il pericolo corso da due missionari . . . . .	» 127
Gentilezze inaspettate - Un'opera di carità . . . . .	» 128
I portatori di palanchino . . . . .	» 129
Alla mèta - Le rovine di una cristianità già fiorente - La chiesa riaperta al divin culto . . . . .	» 131
Una visita a Chi Hing - Mutano i tempi, ma non diminuiscono le difficoltà »	133
Il palazzo municipale di Chi Hing - Paesaggio pittoresco . . . . .	» 133
Sulle rovine di Fong Tong - Un colmo di pirateria - Dolorosa istoria - « Cerchiamo la nonna!... la nonna, la nonna! » . . . . .	» 135
Carità di missionario e fermezza di neofita - « Tagliami il collo, ma non andrò mai in isposa ad un pagano » . . . . .	» 138
Sotto la pioggia - A Hong-How - Un barbiere esemplare - « Chi vuol pregare si fermi; chi non vuol pregare, può ritirarsi » . . . . .	» 139
VIII. - YING TAK . . . . .	» 141
Alla volta di Lin Kong How - Un originale tipo di vecchio - « Padre svegliati, il gallo ha cantato » - Curiosi sistemi di conoscere le ore . . . . .	» 141
Una cristianità fervorosa ritenuta apostata - Il ritorno a Dio di un pirata - Singolare avventura del vecchio originale: da accusatore ad accusato - Consolante movimento cristiano . . . . .	» 142
A Shui Pin - Un'abitazione fortificata - Assalti di pirati e protezione di Dio - La pesca mediante il conor . . . . .	» 144
Verso Ham-Kwong - La passione dell'oppio e tristi sue conseguenze - Episodio eloquente . . . . .	» 146
In casa nostra - Com'è formata la Missione di Ham Kwong - Vari sistemi di navigazione fluviale - Grida spasimanti - Un nocchiero tipico che, fischiando chiama il vento in aiuto . . . . .	» 148
Povertà e rassegnazione cristiana - Un viaggio mattutino sui monti - « I pirati, i i pirati! Fuggite, vengono i pirati » - Digiuno forzato - Finalmente in famiglia - La preghiera della sera . . . . .	» 150
IX... - LIN CHOW E JEONG SHAN . . . . .	» 154
Una vecchia superstiziosa - La noia della vita in barca - Finalmente! . . . . .	» 154
Maria Ausiliatrice è amata anche dai pagani - La festa di S. Luigi - Sparo di petardi e gioia dei cristiani . . . . .	» 157
Verso Tong Pi - Triste spettacolo di abiezione umana - Un catecumeno sigolare »	158
La setta dei digiunatori - « Tu perchè vuoi farti cristiano » - Una cristianità povera ma fervorosa - Venti giovinette pagane - Venti battesimi e prime comunioni »	160
Conclusioni . . . . .	» 162





## MISSIONI SALESIANE.

1. Missione della Patagonia.
2. Vicariato Ap. Magellanico.
3. Vicariato Ap. di Mendez e Gualaquiza.
4. Missione della Pampa Centrale.
5. Vicariato Ap. di Shiu Chow (Cina).
6. Vicariato Ap. del Kimberley (Australia).
7. Prelatura di Registro di Araguaya (Brasile).
8. Prefettura Ap. del Rio Negro (Brasile).
9. Prefettura Ap. dell'Assam (India).
10. Missione del Katanga (Congo Belga).
11. „ dell'Heung Shan (Cina).
12. „ di Tanjore (India).
13. „ del Ciaco (Paraguay).